Ru 313

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

Pel. 313

Palat. 313.

١٠٧

Manca la carta 9 — Poggiali stimò scritto questo Codice circa il 1240.

Domica la comedia di dante alaghieri di firenze: ne la quale tratta de le pene de purgatorio de lo inferno e de paradiso e come per lo peccato de adamo e de eva tutta la humana generatione è stata condannata a le pene infernale.

che piu mozze
oyà per tractar del ben
chio mi trouai.
dicere del latte chose
chio no schorte.
e nõ so ben dir cho
mio uuntera
tanteri pien del sen
no a quel punto.
che la uerace ma
abandonai.
a poi chio fui il pie
dun dolle quinto.
La doue terminaua
quella valle.

len affinna
cascato fuor d
ala riua
si uolgie al
perilglio ag
hosi lanim
che ancor fu
si volse a
mirar lo
che no lasc
persona viu
ei chi posa
cho il cor
espressia

Comincia la comedia
di dante alaghieri di
firenze ne la quale
tracta de le pene de
uuuumẽti de li uitij

Cede per mia ce le
ciudi. Comedia dicto
co pene. Dela quale
parte nel de lo pe
lamio a ciascuna epsta.

len affinna
sfacto fuor d
ala ruua
si volgie al
perilglio ag
hosi lanima
chanchor fu
si volse a
mutar
che no lasso
persona viu
gi chi posas
cho il chorp
e spesse via

Omincia la comedia di dante alaghieri di fiorenze: ne la quale tratta de le pene e de punimenti de li vitij

e de premij e de virtudi e comodi che per la virtu si acquistano parte nel dilectevole inferno e parte nel delectabile paradiso

Et quanto a dir qlla
le cose dura.

Questa selua sel
vaggia e dura e forte
che nel pensier rinno
ua la paura

Tanto amara che po
co e piu morte
Ma per trattar del
ben che mi trouai
dirrò delle altre cose che ci ho viste.

Io nō so ben dir co
mo uenuto
Tanto era pien di so
no a quel punto
Che la diritta via
[illegible]

Ma poi ch'io fui al pie d'un colle giunto
In questi uersi pone l'auctore
[illegible]
fu uno colle e per questo
[illegible]

Ma poi ch'io fui al pie d'un colle giunto
La doue terminaua
quella valle
Che m'auea di paura
il cuor cōpunto.

Guardai in alto et
vidi le sue spalle
Vestite già del ragg
io del pianeta
Che mena dritto
altrui per ogni valle

Allor fu la paura
vn poco chreta
Che nel lago del
cuor m'era durata
La notte ch'io passai con tanta pieta.

Questo sono le parole dell'auctore che grauemente
[illegible]
[illegible] la paura molte
[illegible] del parlare
[illegible]
[illegible] amara
[illegible] che
[illegible] morte
[illegible] del ben che
[illegible] dirrò
[illegible] io non
[illegible] pien
[illegible] punto
[illegible] via
[illegible]
[illegible] sono lecchu
[illegible] la sua imaginatione
[illegible] si diuina
[illegible] la paura
[illegible] significa qui la
[illegible] significa il co
[illegible] ancora mostra
[illegible] di auere grauma

[illegible] intellecto lasciata la valle a vita di musica e
[illegible] questo more alluminato de li raggi del
sole cioe di sapientia e di uirtu la qle mena
li huomini per drutta via. Sia la chonoscen
tione uenuta da la gratia di dio che cciate le tenebre
de la ignorantia illuminaua il lume el
[illegible] a le virtu a lauctore. Ora quando es
sendosi auchuto delle sue usato ne la bulla
ga de la dā ignorantia la qle figura tanto
qui valle si chiama. L'animo suo a pie d'un
colle imatanēte peruēne per lo qle la tregua
de la humana felicitade si ordina. La quale e
cholo intellecto de raggi del sole cioe pensi la
uadde cioe e de la chiarezza de la intellectuale
uirtude cholla diritta mēte si guida che
chon lei si rimana.

Allor c'è. Ricordandosi lauctore nel chomincia
mēto di questo terne la paura de la notte
che auea passata cioe nel tēpo che ne la gio
uanezza era usato li fue sollevata per la sp
ranza che gia nel intellecto la sopradetta
chiarezza si dura.

Et chome quei che con lena affannata
Uscito fuor del pelago
A la riua.
Si uolge a lacqua pe
rigliosa e guata.
Cosi lanimo mio che
Ancor fuggiua.
Si uolse a retro a ri
mirar lo passo.
Che nõ lasciò giãmai
persona viua.
Poi che posato vn po
co il corpo lasso.
Ripresi via per la pia
gia deserta.
Si chel pie fermo sem
pre era il più basso.
Ecco quasi al co
minciar dellerta
Vna lonza leggiera
e presta molto.
Che di pel machulato
era coperta.
Et nõ mi si partia di
nanzi al volto.
Anzi impedia tanto il
mio chãmino.
Che io fui per ritornar
più uolte uolto.
Tempo era dal princi
pio del mattino.
El sol montan su
con quelle stelle
Che eran con lui quã
do lamor diuino.
Mosse di prima quel
le cose belle.
Si cha bene sperar
mi era cagione
Di quella fiera la
gaietta pelle.
L'ora del tempo e la
dolce stagione.
Ma nõ si che paura
nõ mi desse.

Et chome quei che con lena affannata. Cioè stanco. Uscito fuor del pelago a la riua. Cioè di questa selua di peccati. Si uolge a lacqua perigliosa e guata. Cioè si lanimo mio che ancor fuggiua. Si uolse a retro a rimirar lo passo. Che nõ lasciò giãmai persona viua. Poi che posato vn poco il corpo lasso. Ripresi via per la piagia deserta. Si chel pie fermo sempre era il più basso. Ecco quasi al cominciar dellerta. Cioè una longa legiera e presta molto. Che di pel machulato

Cosi lanimo mio che tanto ... passò al quale ella si riuolse la sopradetta figura ... uita figurativamente si considera la quale nõ lascia anche uita dalcuna uirtuosa ... dietro a la morte a chi di lei sia ipresso. Che el pie fermo sempre era il più basso. Cioè lauctore lasciò dietro tutti quelli che sempre il pie di dietro e quello sopra il quale si fermano e sopra quello si fonda e consuma lessenza di colui che ... Cosi più humilmente de la quale sempre chuna ... bassa si consuma e stabilisce stato in salutera ... che lei possiede ...

Ecco qui si. Cioè incominciando lauctore ... a salire su per la dilettosa ... bestie ... per le quali figurati ... si comprendono li ... capali vitij ... al bene operare del ...

Et nõ mi si partia di nanzi al volto. Cioè ... Anzi impedia tanto il mio chãmino. Cioè ... che io fui per ritornar più uolte uolto. Tempo era dal principio del mattino. Cioè ... El sol montan su con quelle stelle. Cioè ... Che eran con lui quãdo lamor diuino. Cioè ... Mosse di prima quelle cose belle. Cioè ... Si cha bene sperar mi era cagione. Cioè ... Di quella fiera la gaietta pelle. Cioè ... L'ora del tempo e la dolce stagione. Cioè ... Ma nõ si che paura nõ mi desse. Cioè ...

La unsta che mapartue
dun leone

Questi paura che con
tra me uenisse.
Chon la testa alta e
chon rabbiosa fame
Si che paura che laere
ne temesse.
Et una lupa che di
tutte brame.
Sembraua charcha ne
la sua magrezza.
Et molte genti fe
gia uiuer grame.
Questa mi porse tanta
grauezza
Chol la paura chuscia
di sua unsta.
Che perde la speraça
[illegible] alezza.
Et [illegible] che qui che uo
[illegible] quista.
[illegible] nel tempo
[illegible] io fare.

Mentre chio rouinaua i basso locho. e. [illegible]
Quando si lauctore chon lanimo nel vstato luo
go. cio. e. nella ignoratia per la forza delli dei
-ui. peccati
quanti lef
fecto della
humana ragio
ne dinaçi a
luocchi della
mente li ap
parue del q
le cō pre
dicio essen
ça di pocca
dere ala via
della humana
felicitade il
quale effec
to figura
tuamente
nel detto m
gnorase si
forma di r
cholui che
e piu nella
ragione hu
mana poe
tato fusse
cio. e. dan
gilio del q
le pre tutto
il chamino
che a lei se
partiene si
figuratame
te mette si
come di e
sta per esso
libro sua
guida poe
te. ta.

Chon tutti li suoi pesier
piange satisfa.
Tal mi fece la bestia
sança pace.
Che uenendo mi an
chontro a poco a poco.
Ou ripingeua la do
ue nel sol tace.
Mentre chio rouinaua
in basso locho
Dinanci alluocchi
mi si fu offerto.
Che per lungho silē
cio parea fiocho.
Quando uidi chostui
nel gran deserto.
Ou sserere di me gri
dai a lui.
Qual che tu sie o. [illegible]
ombra. o. huomo certo
Ispuosemi or non
huomo homo gia fui.
Et li parenti miei
fuorsi [illegible]

la madre tua tra li leoni cio. e la lupa che
che a ma soggiua di spirituali peccati. [illegible]
[illegible] -ui. deli sue corpo. -ui. li leone [illegible]
[illegible] ali charchami. e questo animale e figura [illegible]
di tutti li vizij si mostro dinaçi a lauctore a
cio che li vechasse rimembrança di tutte le [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

Nacqui sub julio anchor che fosse tardi. a. Qui pone virgilio il tẽpo de la sua natiuitade la qle fue al tẽpo de julio cesare lo primo ipadore di roma. o. pur uero il primo imperadore de la terra di roma. a flagello de la ytalichali bertade. fue anca la natiuitade di xpo. ne la sua signoria de lvii. ãni. la cui uita i suo luogho si era cetate chanto quarto. ja.

Et vissi a roma. a. Qui significha virgilio doue elli a sotto q̃ le ipadore uenere. visse a roma allora chapo del mõdo. e altamẽte lo li ualẽtuõi. et li chuualore a scia facta lume partitosi da matoua doue gli fuggiendo per lo male stato del paese. a per la chomunitade di cõ la gionentutu partito venendo a roma doue erano promossi scia. virtu. a arte. e questo si chõprẽde a sui chanti ne la bucholicha del detto virgilio. ja.

Al tẽpo de li dei falsi a bugiardi. a. Qui pone lauctore ãchora per altra dechiarazioẽ quãdo fue. a nõ sanca dubgione. dice che fue anca la natiuitade della santa salute xpo qdo li pagham adorauano lydoli sordi a mutoli fatti p le mani de li huõi ne li q̃li li demoni dauano falsi a bugiardi risponsi. dicendo se esse i dij de li q̃li particularmente se ne offerira ne li sogniorii chanti a qui aurino speciale chosa et cosi virgilio a spetale tẽpo nacque la q̃le signorazia

Nacqui sub julio anchor che fosse tardi.
E vissi a roma sotto ottaudo augusto
Al tempo de li dei falsi et bugiardi.
Poeta fui et chantai di quel giusto
Figliuol dancheise che vene di troya
poi chel superbo ylio fu combusto.
Ma ti perche ritorni a tanta noia.
Chnon sali il dilectoso monte
che principio e cagion di tutta gioia
Oh tu (anci) virgilio o quella fonte
che spandi di parlar si largo fiume
rispuosi lui con uergognosa fronte
O de li altri poeti honore e lume
Valichami lãgo studio e grande amore
che mi fanno cercare lo tuo volume
Tu se lo mio maestro e lo mio autore
Tu se solo colui da cui io tolsi
lo bello stilo che mi ha fatto honore
Vedi la bestia per la quale mi volsi
aiutami da lei famoso savio
che ella mi fa tremare le vene e i polsi

Et questi di quel giusto. e. Seneca giusto il q̃le fue figliuolo de di roma a ytalia si [illegible] ne eneidi poi che [illegible] ma fo [illegible] materia [illegible] ylione piu alto luogho ne la [illegible] ne poziamo. ja.

molglia. c. Conciosia chosa che per
[illegible] mmiale da li chozpi celestiali. c. o. da

Se uno chãpar desto lo
cho selvaggio.
Che questa bestia per la
qual tu gride.
Nõ lascia altrui passar
per la sua via.
Ma tanto lo impedisce
che lo uccide.
E ha natura si malvagia
et rea.
Che ella non empie
la bramosa uolglia.
Et dopo pasto a piu
fame che prima.
[illegible] animali a
[illegible]
[illegible] anchor
[illegible] del uelltro.
[illegible] che la fara mozir
[illegible] molglia.
[illegible] altra terra
[illegible]
[illegible]
[illegible] fa
[illegible] feltro.
[illegible] humile ytalia
[illegible] salute.
per chui mozi la ver

In qlla humile ytalia fia salute. c. Chosta
lauctore che questo chotale pncipe di giusti
tia fia salute dytalia la qle
dice humile c. o. che
sia a disperta pli pre
chati a vi
tij p li qli
e tãto chi
diuta che
dispio di
tutte le na
tioni e fã
mo dimos
tramento
di soccurre la quale
dice lauc
tore che fia
purgata
a restituir
ta ne la sua
dignitade
p uirtu di
chostui che
uerta del
qle si fauel
la nel cãto.

gine Camilla
Et Yriale Turno
et Nisso di ferute.
Questi la chacciera
per ogni villa.
Fin che lauia rimes
sa nel onferno.
La onde inuidia i
prima dipartilla.
Onde per lo tuo mei
pense discerno.
Che tu mi segui et
io sarò tua guida.
Et trarotti di qui
per luogho eterno.
Se vdirai le disperate
strida.
Vedrai li antichi
spiriti dolenti
Che la sechonda mor
te ciaschun grida.
E vedrai cholor che
son chontenti.
[illegible] perche
spiran di uenire
Quando che sia ale
beate gienti.
A le quai poi se tu
uorrai salire

piato p gẽ
te extranea
a uenire
cia. Et enea
difendea nõ
puoler lau
ma ma p lo
regno dyta
lia auere a
lui a suoi
successori
p messo che
me dicea di
li dii di la e
chui partita

[illegible] c. Si chome p milti visto
[illegible] di troya che fue angi
[illegible] enea chon gente che
[illegible] dei idoli alui dati
[illegible] chiama lauinia male
[illegible] dopo piu chose si chordo
[illegible] lauinia sua figliuola gia
[illegible] che il re turno mosse chõ
[illegible] a chelse ciaschuna parte
[illegible] loro facte finalmente
[illegible] da la parte [illegible] turno ictra
[illegible] mulla la qle chon uegni
[illegible] a turno. et bene che lauinia
[illegible] non estimo p questo meritata
[illegible] turno di essere a ne fosse
[illegible] chome del chomi

fiali piu famosi mozuo euriale e nisso de gli
uuecta la fama i fino chel mõdo dureta. perco che
qsti da michenuole amore tãto si amaro che ma
rieta e una morte li ggiuse. ne prima [illegible] mo
nisso euriale chelli fosse veciso. Questi due pri
ci una notte del nuouo chastello el qle turno
li auea assediato. Ascamo figliol denea e la sua
gẽte p ãdare ad ricciare enea che ciercharia a
uuto dele uicine gẽti specialmẽte da eualdo pi
saw p lo chãpo de ruculi e qui vecisero piu huo
di che ricardato il loro chumino i una selua chõ
gẽte che uenia ai chãpo si chocharo e spediti si
ala ignoragia del luogho chome di inemici
do p certa vecisiõe de laltra pte qui fuuno mom
di che grãde dolglia e [illegible] li eneyzi. Et eurio fue [illegible] di chamulla [illegible]
mosa. di chamulla [illegible] chose [illegible]
se di leggi [illegible] di chozzo e di [illegible] dannino
[illegible] et [illegible]

Qui chomicia il chapitolo · ij. de la prima pite.

In questo questo chanto so fa lauctore phemu
nela prima chanticha cioe ne la prima parte
di questo libro solamete et i questo chato trac
ta lauctore e cho
me trouo vir
gilio il quale lo
fece sichuro da
chamino p le
· iij · done de di
lui aueano en
trare ne la chorte
del cielo.

Io giorno
sen adana
alacere bru
no. E essendo
lauctore exami
nato a pueduto
chon la ragione
huana. cioe do
virgilio horai
questo principio so
caplo si fa chomi
clameto detrar
ne la sopradetta
quitade deli huo
cioe ne lo ferno
significando de
fosse ne la fine
del die a nel do
miciameto de la
notte a figurare
la oscuritade de
la ignoratia la
le e prima ragio
neuolemete si
puiene mostra
re po che prima
e pui ala huana
generatie acho
tante. ja.

Io giorno. a. e
deliberato ne
la fine del prece
dente chapitolo p
lauctore dopo la
examinatoe fa
chon la ragione di
gustare il suo filgio si
chome sano e saluteuole in questo principio del
so chato pseguita la ipresia a fa lentamente
del chamino. et ipresia descriue loza del tepo cioe
il declinare del die a nel chomiciare de la noctre
la quale hoza suole esse chomiciameto del repo
so de li huoi a de li animali che ano faticato il
giorno done lauctore mace che a lui solo era
principio di fatiche a lo affano. si pla sua fati
chosa si ple odictii a pene dele disauenturate
anime. chome apparia nel testo. Et nota che
no sanza cudete chagione pone tale hoza. po
che la notte e figuratiua di oscuritade a di ignora
tia. a il luogo le dove entrauia era pueato ogni
luce del sommo bene habitato da cholezo che
no [illegible] il lume de la grateia. chi ama il
peccato odia la luce. in questo e il so caplo
del purgatorio. sia era il sole a oriente giun
to. e po che el pianeto chon la chanicia [illegible]
to sole che iano [illegible] de vite. [illegible]

anima sia a cio di
me piu degna.
Chon lei ti lascero
nel mio partire
Che quello iperadre
che la su regna
per cho fui rebel
lace a la sua leggie
non uuol chen sua
citta per me si uegna.
In tutte parti impe
ra et quiui reggie
Quiui e la sua cit
ta a lalto segnorio
O felice cholui chui
ui eleggie.

O 6 I O R
no sen an
dato a lacere bruno.
Tolgliena lanimali
che sono in terra.
da le fatiche loro et
io solo [illegible]
Ma pparecchiaua a sos
tener la guerra.
si del chamino et
si de la pietate.
Che ritiarra la mete
che non erra.
O ingen
gno o ramarate.
O mente che scriuesti
cio che [illegible]
O, uirtu si pare la tua
nobilitate.
O chomicia poeta
chomi giudi.
Guarda la mia vir
tu [illegible] posse
prima che [illegible] pas
so tu mi fidi
Io dici che di subito
il parente.
Chorruptibil anche
a dimmortale secol

Io chomicia poeta. a e poi che lauctore ae nel pe
riolo al modo poetico fa sua innocente oza chouen
role a virgilio fa prima mete examinatoe ne la sua
cio che virgilio li auea detto nel precedente chato
sua possibilitade
il suo giudicio
cienti a fare
role che qui si
muoue due di
deliberato
suo adare
de la sua
cessioe
et poi
si
le di lui
la tua qui
poie
chon la
ac
chiaro
to detto
da. Il parente cio
mo il q e fiue en
essendo chorrutibile sotto
tibile
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Mio perche uenuto chi chōcede a ciò, uasi dicha lanc
ella maauiglia e se enea o sō paolo diserse
o giustituca

Sechol andò et fu
sensibilmente
Però se lauersano
ogni male
chortese [illegible] pensando
lalto effetto
Chi uscir fouea di
lui et chi el quale
Non pare indegno
a lhuomo diteffetto
Che fu dellalma zo
ma ad suo perio
nel empireo ciel
per padre electo
Lo qualel quale a
uolere di lo uero
fu stat .ito per lo
locho santo
Se sie del successor
del maggior pieuo
Et quandata on
dell dattu uanto
intese chose che
furon chagione
di sua uictoria et
del papale amanto
Andò poi le vas
delectione
per recharne chō
forto a quella fede
che principio ala
uita di salute
Ma io perche uenuto
chi chōcede
Io nō enea io non
paolo sono
Ose degno a cio ne
io ne altri crede
Perche se del uenuto
io ma bandono
Temo che la uenuta
non sia folle
Se sanno intendi mei
chio non ragiono
Et quale quei che disuuol cio che uolle
Et per nuoui pensier
changia proposta
Si che dal chomiciar
tutto si tolle
Tal mi feciono in sulla
schiuta chosta
Perche pensando chō
sumai lanpresa
che fu nel chomi
ciar chotato tosta
Sio ben la parola
tua intesa

Rispuose del ma
gnanimo qllobra.
lanima tua e da
vilta offesa.
La qual molte fia
te luomo ingrobra
Si che dorma tanpe
sa la riuolue
Quado falso uede
bestia quado ombra.
Questa tema a cio
che tu ti solue.
diuetti per chio nem
et quel chion tesi
nel primo punto
che di te mi dolue.
O eta entta cholor
che son sospesi
Et dona mi chia
mo beata q bella.
Tal che di domandar io la richiesi.
Lucean li occhi t
suoi piu che lastella.
Et chomiciomi a
dir soaue e piana.
Chon angelica t
uoce in la fauella.
O anima chortese mā
touana
di chui la fama an
chor nel mōdo dura
Et durera quāto
mondo lontana.
L'amicho mio et nō
de la uentura
nela deserta piag
gia e impedito
Si nel chamin che
uolte per paura.
Et temo che nō sia t
gia si smarrito.
chio mi sia tardi
al socchorso leuata.
per chio di lui nel
nel ciel o vdito
Or muoui et chon
la tua parola ornata.
Et chon cio cha mo
ster al suo chā poter
la uita si chui ne
sia chon dolata:
O son beata che
ti faccio andare
Segno del locho a
oue tornar di

di beatrice dicendo la mi p
sin tende la diuina sapienza
a beatitudine.

a. Ognun gentil nel ciel che si chonpiage ac figuramente
[illegible] questa gentil donna si o sidera la profondi mente de
[illegible] la dritta de la sile ogni
essere procede p lo qle
suo recto giudicio che
qui si ragiona lo star
[illegible] de lo habito mer
[illegible] de lo signor ante
[illegible] giudicio p farlo di uc
[illegible] giudicando sinte
[illegible] amado chetale
[illegible] si chome
[illegible] di dio la quale
[illegible] uoleir si mu
[illegible] di ciaf
[illegible] dir ala signo
[illegible] te ia.

Signor mi mosse e
che mi fa parlare
Quando saro dinaçi
al signor mio
Di te mi lodero so
uente alui.
Tacette allora et
poi chomiciaro:
O donna di uertu so
la per chui
Lumana spetie exce
de ogni chontento.
da quel ciel cha m
anor li cerchi sui.
Tanto magrada il
tuo chomandamento
che lubidir se gia
fosse me tardi.
Piu non e uopo
chaprirmi al tuo talento
Ma dimi la chagion
che non ti guardi
de lo scender qua
giu in questo centro
de lampio locho do
ue tornar tu ardi
che tu uno saper
tanto adentro.
Dirotti brevemen
te mi rispuose
Per chio non temo
di uenir qua entro:
Temer si dee di sole
quelle chose
channo potença di
far alchun male
de laltre no che no
son paurose
Io son facta da dio
sua merce tale
che la uostra mi
seria no mi tange
re fiama desto in
cendio no massale
O donne gentil nel
ciel che si chonpiage
di questo impedime
nto ouio ti mando.
Si che duro giudi
cio la si stange
Questa chnese lucia
in suo domando.
Et disse ora bison
gna il tuo fedele
di te a lo ate lo r
racchomando:

Lscia nimicha di ciascun crudele. e. Sicho me ne la bibia si ottene Jacob ebbe due schoche. [illegible] e p sue moglie ly. e rachel pla chui ꝯ tenega figuratamente sono vita actiua. e ala ꝯtepla tiua dele q̃ li per la cõtẽplatione la sa cio. e rachel si ꝯ sidera. onde pla chotepla tione de la theologia e cio. e de la diuina scriptura. allato di lei si chome simile remanendo si pone ia.

Lscia nimicha di ciascun crudele.
Si mosse e uene al
locho uio eta.
Che mi sedea chon
lanticharacele.
Disse Beatrice loda
di dio uera.
Che nõ soccorri quei
che tamo tanto.
Chuisci per te de la
uolghare schiera.
Non odi tu la pieta
del suo pianto.
Non uedi tu la mor
te chel chombatte.
Su la fiumana doue
mar nõ a uanto.
Al mondo non fuor
mai persone ratte.
A far lor pro ne a
fuggir lor danno.
Chomio dopo chotai
parole fatte.
Ennì qua giu del
mio beato schanno.
Fidandomi del tuo
parlar honesto.
Chonora te e quei
chi udito lanno.
Poscia che meble ra
gionato questo.
Luochi lucenti la
grimando uolse.
Perche mi fece dei
uenir piu presto.
Et uenni a te chosi
chomella uolse.
Dinanci a quella
fiera ti leuai.
Che del bel monte
il chorto adar ti tolse.
Dunque che e perche
perche ristai.
Perche tanta vil ta
nel chor allette.
Perche ardire e fra
cheza non hai.
Poscia che tai tre don
ne benedette.
Churran di te ne la
chorte di cielo.
El mio parlar tan
to ben timpromette.
Gli fioretti del
nocturno gielo.

Et uenni a te chosi chomella uolse. e. Omni [illegible] auctore che nõ si ꝯsideri che nõ sia possibile [illegible] lure ala humana felicita. ignorantia. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Comincia il canto. iij. nel qle tracta de la porta a de lãtra e de lo inferno a del fiume Acheronte a de la pena di chi [illegible] che in questo secolo sacta opere di fama degne a chome il demonio [illegible] e chome elli parla [illegible] le parole. Et terze [illegible]

Chinati e chiusi poi
chel sol imbrucha,
Si drizzan tutti aperti
in lor stelo.
Tal mi fecio di mia
virtute stancha,
Et tanto buon ardir
nel chuor mi corse
Chio cominciai co
me persona fiancha
Oh pietosa chotei chi
mi soccorse,
Et tu cortese chubi
disti tosto
Le vere parole che
mi porse.
Tu mai con desiderio
el chuor disposto
Si al venir con le
parole tue.
Chio son tornato
nel primo proposto.
Or va chun sol vo
ler. e. dambedue.
Tu duca a tu sen
gnore e tu maestro.
Chosi li dissi a poi
che mosso fue.
Entrai per lo cham
mino alte silvestro.

Qui comincia il
chapitolo. iij. R.

ERIO E
si va ne la
CITTA
dolente.

ero che li uccisero [illegible] Et orpheo [illegible] per la donna del sonare in ciò volle idio che [illegible] li demoni che dare non vuoi [illegible] [illegible] nel luogo [illegible] [illegible] [illegible]

Per me si va nel
eterno dolore.
Per me si va tra la
perduta gente.
Giustitia mossel mio
alto factore.
Fecemi la divina
podestate.
La somma sapiencia
el primo amore.
Ognanci a noi non
fuor chose create
Se non eterne e io
eterne durro.
Lasciate ogni speraça
voi chentrate.
Queste parole di cho
lor oschuro.
Vidi io scritte al so
mo duna porta.
Perchio macatto il
senso lor me duro
E quelli a me cho
me persona ucchiata.
Qui si chonuien la
sciar ogni suspetto.
Ogni vilta cõuien
che qui sia morta.
Noi sien venuti al lo
chio ouio to detto.
che ci ucchiai le gen
ti dolorose
Chãno perdutol ben
de lontelletto.
E poi che la sua mano
a la mia porse
Chon lieto uolto o
dio mi confortai.
Ogni muse dentro ue
le secrete chose.
Quivi sospiri pianti
e alti guai.
Risonauano la ce
lesta stelle
Perchio al chomin
ciar ne lagrimai.
Diuerse lingue e orri
bile favelle.

parole di dolor accenti dirra.
Voci alte e fioche e strisuon di man choselle.
Faceuan vn tumulto il qual sagira.
Sempren quella rena sanza tempo tinta.
Chome la rena quando a turbo spira.
E io chi auea dirror la testa cinta.
Dissi maestro che e quel che odo.
Et che gente che par nel duol si vinta.
E quelli a me questo misero modo.
Tengon lanime trist di cholor che visser sanza laina et sanza lodo.
Mischiate son a quel chattivo chor.
Delangeli che non furon ribelli
Ne fuor fedeli a dio ma per se fuor.
Chacciaŕ li cieli per non parer men belli
Nel profondo inferno li riceue.
Chalchuna gloria i rei aurebber delli.
E io maestro che e tanto grieue
A lor che lamentar li fa si forte.
Rispuose dicerolti molto brieue.
Questi non ano speranza di morte.
Et la lor cieca vita e tanto bassa.
Chen iudiosi son dogni altra sorte.
Fama di loro esser non lassa.
Misericordia e giustizia li sdegna.
Non ragioniam di lor ma guarda e passa.
E io che riguardai vidi vna insegna.

Rispuose dicerolti vistro brieue. Questa particula. Qui virgilio risponde alla domanda del testo e chiaro e sta in tre termini. Lor pena. Ne io che riguardai vidi vna insegna. Questa particula quindi quelli medesima gente discrive onde nota che questi peccatori al chiuso peccharono piu grauemente al chiuso meno. Et quelli che meno peccharono furon quelli de quinta cerchia nella quarta particula in questa nona e piu offesero a dio ma grozze pena hanno hauute che li primi dispiati sono degni de giudiosi de giustizie fuori dengni fama.

ora questi oltre le due pene chorrono ignudi e sono mulati e punti di vili vermini. Et bene tone vermini. pero che chome le loro opere furono sanza gnatore dinimo. choslsono trasferiti da animali nati di putrefattore e non di generazione onde nota che nobile chosa e la generazione. Et nota che li primi non furon prohosti da alcuno adopure e po nullo ne nomina. che non fu ne bene ne male giace sanza fama. o ifamia. questi pusillanimi cade in quello seruitio. onde meritano maggiore pena che li primi. e quel ne nomina al chiuso e dice [illegible] ifogen [illegible] ad dimostrare [illegible] che nullo dessi ebbe chiro che [illegible] ducesse chome [illegible] e che la loro negligenze pusillanimitade chol suo seruitio ceo. e. [illegible] chorso fisprona. ia.

Questi scauurati che mai non fuor viui. E questo
E il .x. capitolo. la sua
exposizione
e nella chosi
ella nona p
tichola

Che girando correa
tanto ratta.
Che dongni posa mi
parea indengna.
E tirato lei uenia si
lungha tratta
Di gente che io non
aurei creduto.
Che morte tanta
nauesse disfatta.
Poscia chio nebbi al
chun richognosciuto.
Vidi et chognobbi
lombra di cholui
Che fece per vilta lo
gran rifiuto.
Incontanente intesi
et certo fui
Che questera la setta
de chattiui
A dio spiacenti et a
nemici sui.
Questi scauurati che
mai non fuor viui.
Erano ingnudi sta
molati molto.
Da moschoni et da
uespe cheran iui.
Elle righanauan lor di
sanguel uolto.
Che muschiato di la
grima lor piedi.
Da fastidiosi uermi
era richolto.
E poi cha riguardar
oltre mi diedi.
Vidi genti a la riua
dun gran fiume.
Perchio maestro mio
or mi choncedi.
Chio sappia quali so
no et qual chostume
Li fa di trapassar par
ersi pronte.
Chomio discerno per
lo fiocho lume.
Ellei a me le chose
ti fier chonte
Quando noi fermere
li nostri passi.
Su la trista riuiera
dachheronte.
Allor cholgliecchi uer
gnongnosi et bassi.

E poi chariguardar oltre mi diedi. a C Vi uedere me per
tichula. La quale
ne so uedere

[illegible] di non venir nauicare. xxiij. partita. ne la q
[illegible] lanciere. poi che di idp. e. tractato de la fim. i qui cade
[illegible] qui procedendo sono giunti al fiume ifernale.

[illegible]
[illegible] pelo
[illegible]
[illegible] sotto
[illegible] figge il
[illegible] del ne uerto
[illegible] gione ifer
[illegible] fiu
[illegible] come so
[illegible] gli di
[illegible] gra
[illegible] lasso
[illegible] detto di
[illegible]
[illegible] ne
[illegible] chanta
[illegible] mona. et
[illegible] bel. e. pacido
[illegible] nuoi. nuoi de
[illegible] mostra
[illegible] fratelle. de
[illegible] a quedum. nel
[illegible] si che
[illegible] fiume qui

Tu [illegible] nauicarmo
ouer lui fosse grauc
[illegible] final fiume dal
[illegible] passar mi trassi.
Ecco uer di non
uenir per naue.
Sua uecchio biancho
per antichi pelo
Gridando guai a uoi
anime prauc
Non isperate mai ue
der lo cielo.
Io uengo per me
narui [illegible] altra riua
[illegible] nel cetterne
[illegible] alto et gielo.
E [illegible] che sti am
[illegible] uedotesti
che son morti.
Ora poi che vidde chio
non mi partiua.
Disse per altra ma pe
ultri porti.
Serai a piaggia et
non qui per passare
Piu lieue legno ti
chonuien che ti porti.

[illegible] ne tanto etade. ja.
[illegible] le passa di uoi mi
[illegible] amata dol
[illegible] affetuosamete
[illegible] mi lo quieto e ac
[illegible] di lengua de vitij.

E [illegible] ducha lui charon nō ti crucciare. ac. Ha
partida. ne la qle lanciere. e sonde chon di
mostrameto di ragione il pmd demonio tra
nato chō bri
ue parole
a prieue di se
cetta.
Allor fin ac.
qui mostra
leffecto del
parlar di uer
gilio a algo
de seruie de
la cholore e
la palude a
del nocchiere
ora qsti fiumi
e palude istor
nali richiude
spesa. chagi
nel. xiij. cō
to sop qlle
parole. le ne
chorse cō si
che qui non
mi scrido in
piu parole
i qsta. xvi. par
ticula. ja.

E Il duca lui charon
non ti crucciare
Vuolsi chosi chola
ue si puote
Cio che si vuole et
piu non dimādare
Sono fuor quete
le lanose ghote.
Al nocchier de la li
uida palude
Chen torno a lui occhi
auea di fiame rote.
Ma quell anime chi
lasse et nude
Changiar cholor et
dibattero i denti.
Ratto chentesero le
parole crude.
Bestemiauano dio
et lor parenti.
Gl luoghi el tempo
lumana specie e il seme
Di lor semenza et
et di lor nascimēti.
Poi si ritrasser tutti
quanti insieme
Forte piangendo
ala riua maluagia.

Ma qllanime
[illegible] richiula. et del
crude la chor
nenza del la
nime ale pa
role di charo.

E tu che se
chosti am
ma viua ac.
Ecco il pmo
ricramento
fatto a lanci
re. cia chagio
si assegna qui
qui nō passo
ac. et nota che
si chome sono opposti li luoghi alli qli vano
lanime alli eterni tormēti a qlli doue vano
lanime a purgarsi chosi sono opposti li mi
stri a li nocchieri si chome a giure i qsto e da
questo chanto al fo del purgatorio che da
mente guarda. ja.

[illegible] chati

dissi chome uerro se
tu pauenti.
Che suoli al mio du
biare esser cõforto.
Et elli a me langho
scia de le genti:
Che son qua gui nel
uiso mi dipinge.
Quella pieta che tu
per tema senti.
Andiamo che la via
lungha ne sospige
Chosi si mise a chosi
mi fe inuiare
Nel primo cerchio
chellabisso cinge
Quiui secondo chio
per ascholtare
Non auea pianto ma
che di sospiri
Che laura etterna
faceuan tremare
Ho chauenia di duol
sança martiri
Chauea le turbe
cheran molto grãdi
di infanti e di femine
e di uiri.
Lo buon maestro a
me tu nõ dimandi
Che spiriti son q̃sti
che tu uedi.
Or uo che sappi mã
ci che piu andi.
Che non peccharo e
elli ãno meriti
Non basta perche
non ebbero baptesimo
che parte de la fede
che tu credi.
Et se fuoron dinãci
al cristianesimo
Non adorarono debi
tamente a dio.
Et di questi chotali
sono io medesimo.
Per tai deferti e non
per altro rio
Semo perduti e sol
di cãto offesi
Che sança speme ui
uemo in disio.
Gran duol mi pres
al chuor quand lõtesi
Pero che gente di
molto valore

Chonobbi chen quel
limbo eran sospesi:
O mi macstro mio
di mi signore
Chomincai per uo
ler esser certo:
di quella fede che
uince ongni errore
Scia mai alchun
o per suo merto.
o per altrui che mai
fosse beato.
Et quei chentese il
mio parlar choperto:
Rispuose io era nuouo
in questo stato:
Quando ci vidi uenir
vn possente:
Chon segno di uictoria
chorronato:
Trasse ci lombra del
primo parente
Dabel suo filglio e
quella di noe.
di moyse legista e
sobidente:
Abraam patriarcha e
dauid re:
Israel chon lo padre
et choi suo nati
Et chon rachelle per
chui tanto fe:
E altri molti e fece
li beati.
Et uo che sappi che
dinanzi adessi
Spiriti humani nõ
eran saluati:
Non lasciauan landar
per chei dicessi.
Ma passaua la selua
tutta uia.
La selua dicho dispi
riti spessi:
Non era lunghanchor
la nostra via.
di qua dal sono quã
do iudi vn fuocho.
che misperio di tene
bre uincia:
O lungi uenuam a
chor vn pocho.
ora nõ chio nõ discer
nesse in parte
chorreuol gente pos
sedea quel locho:

a. Lo bon maestro chomincio a dire. a è. Sotto li nomi de li infrascripti poeti si chomprendono tutti li altri che poetando scrissero. o latini. o. gr.

b. Ovelli e homero poeta sovrano

c. Horatio satiro. a è. Questi fue poeta vi prendi tempo de ottij. et visse a roma al tè di octaviano augusto. et scrisse la poetria. a più altri libri. ja.

d. Ovidio el terzo. a è. Et questi fu poeta. a nacque i chi pagna. a visse parte i felicitade con honore a roma sotto il detto octaviano imperadore. [illegible] Le fue [illegible] di ponte. E [illegible] libri che anca opposti a certi falli dunque to che anca ne dusi et quum ouer [illegible] nado morto. [illegible] se il metamorfoso [illegible] a molti nel [illegible] ce. ja.

e. Lucano [illegible] fue poeta. et scrisse la battaglia [illegible] certare a pompeo che [illegible] a [illegible] di che [illegible] chomadan [illegible] nerone [illegible] fue di spagna [illegible] ce di sen [illegible] roma [illegible]

Tu chonozi sciença
et arte
Questi chi sono chã
no chotãta hozrança
che dal modo dellal
tri li diparte.
Ellli ame lozrata
nominança.
Che di loz suona su
ne la tua uita.
Gratia aquista in
ciel che si lianança.
Ty tanto noce fu per
me udita.
honozate laltissimo
poeta.
Lombra sua tozna
chera dipartita.
Poi che la noce fu ris
tata et queta.
Sidi quattro grando
bze anoi uenute
Semblançauan ne
tristi ne lieta.
Lo bon maestro chomi
cio a dire
ogni cholui chõ quel
la spada in mano.
che uen dinançi ai
tre si chome sire.
Ovelli e homero po
eta souzano.
Lattre ozatio satiro
che uene.
Ouidio el terzo a lul
timo luchano.
Pero che ciaschun me
cho si conuiene
nel nome che sono
la noce sola.
fannomi honoze et
di cio fannobene.
Chosi uidio adunar la
bella schola
Di que signozi de tal
tissimo chanto
che sopra lualtri cho
me aquila vola.
Ochebber ragionato
insieme alquanto.
Volser same chon si
luenol cenno.
El mio maestro sozri
se di tanto.
Et pur donoze anche
assai mi fenno

Venimo al pie dun nobil castello. cioè. Conciosia chosa che. e. piacque primo giudo facta mentione lauctore di molti chosi. a quelli di bonta famosi. a quali figuratamente

Che si mi fecer de
la loro schiera.
Si chio fui sesto
tra chotato senno.
Chosi andamo insi
a la lumiera.
Parlando chose chel
tacier e bello.
Si chomeral parlar
cholà doueria.
Venimo al pie dun
nobile chastello
Sette uolte cerchia
to dalte mura.
Difeso intorno du
bel fiumicello.
Questo passamo chp
me terra dura.
per sette porte en
trai chon questi sau
Giungnemo in pra
to di fresche uerdura.
Genti uerian chon oc
chi tardi a graui.
di grande auctorita
ne lor sembianti.
Parlauan rado chō
uoce soaui
Traemoci chosi da
vn de chanti.
In luoghe aperto
luminoso e alto.
Si che veder si poteua
tutti quanti.
Chola diritto sopral
uerde smalto.
Oui fuor mostrati
li spiriti magni.
che del veder mi me
stesso ne exalto.
Io uidi eletra chon
molti compagni.
Tra quali conobbi
ettore e enea.
Cesar armato chon
occhi griffagni.
Vidi camilla e la
pentesalea.

Ettore e enea. e. cioè. Questi fue figliuolo del re
priamo di troya. meno di prouezza. e. ardire
di chostumi. ne la guerra troyana mirabile
chose fece. e. questi. fu sesto. cioè. sesto
nella schiera. cioè. sesto di tutto. senno.
chelli mise. perche spesso poteo auere. li
gieci di metto

Cesar armato. cioè. questi. fu
dopo li uiloci huomini. e. do
ne che furono di
nati alimpera
no ipso. subse
quentemente il
fue il primo
romano imado
re. cioè. e. julio
cesare. e. discri
ue la sua figu
ra. e. dice che
la auctore sceta
che la electione
sua si chome
di primo imperi
tale pneque di
roma. e. sogg
giuntamente
di tutto il mō
do fue facti di
dio. e. eneida di
beneyda qui.
Per quel uale
ma. e. cioè. luoghe
so lauctore pi
ne attributo
a uolere lum
mano. e. scia
sanza sede. e
pheiri. o. i pla
ceta. dunq; nō dee gbenere vicio i caschuno
cōpo i chamato. se il chotrario. e. dunq; nō bene
scrisse lauctore che in chōtrario sia. appa
ramamēte p cesare

Vidi camilla. cioè. di questa uergine. e. scripto e
stato nel primo capitolo. e. virgilio di lei laudi
nel eneyda. visse e morte uergine. e. arme
si exercitoe. e. chon arme morte.
punto e cochato
e. fu nesciata. e. pfine per la mano di neptolo
mo filgliolo dachille fu morta ne battaglia
chon le sue amazone. e. e amazone uene
a dire sanza papa. e. che si talgliauano di fa
ciulle la mustra poppa. che nō ipedisse lo tiro
e. vsauano p lo piu arche. e. saette. di questa
materia si exercita altroue piu larghamēte.

Il re latino. a c. Secondo che tenne virgilio nel libro del eneyda. Questo re latino fue re di lauricia ai se secondo iustitia. ja.

Vidi quel bruto che chacio tarquino. a c. Questi fue tarquino superbo lo septimo e ultimo re de romani. il qle fue chacciato di roma nel ano. cc. v. poi chel fue hedificata. e ponemo che le sue male opere fossero la chagione necessariamente il suo filgiuolo sego il qle volle a forzo lucretia filgiuola del detto bruto e fue materia che chō la sua figuuna uendicho lal tre. ja.

Vidi quel bruto che chaccio tarquino.
Lucretia julia e cū
cia a cō vulglia.
Et solo in parte vi
di il saladino.
Poi chennalçai vn po
cho piu le ciglia.
Vidi il maestro di
cholor che sanno.
seder tra phylosofi
cha famiglia.
Tutti lo miran tutti
honor li fanno.
Quiui vidio et so
crate platone.
Chen nanci alli altri
piu presso li stanno.
Democrito chel mōdo
a chasso pone.
Dyogenes anaxago
ra et tale
Empedocles e tradi
to et cerione.
E vidi il bono acho
lior del quale
Dyaschoride dicho
a vidi orfeo.
Tulio e alino et se
necha morale.
Euclide geometra et
tholomeo.
Ypocrate auicenna
et chaliene
Auerrois chel gran
chomento feo.
Io non posso ritrar
di tutti a pieno
Pero che si mi chac
cia il lūgho tema.
che multe uolte al fac
to il dir uien meno.
La sexta compagnia
in due si scema

Ilia. a c. Questa fue filgiuola di julio cesare e ogliue di pōpeo de la qle se ne masi ne fosse no filgiuoli. si crede che nō sarebbero procedute le ar tadne battaglie etra cesare e pōpeo. fue la nō piena di valore lucretia piena d'onestade e chōtenēte e sauia. e dessa ferme lu chasto. Virgia a c. Questa fue moglie di catone. a.

Empedocles. a c. e radio. a c. e cenone. a c. dyaschorides. a c. orphea. a c. Tullio. a c. alino. e necha morale. a c. Questi fue dispāgna. e fiorio regnāte nerone imperadore in ānī dōmī. lxvij. fue di chorduba e suo maestro chaw di uita e di scienza. et tracto ispetialmēte di qlla parte di phylosophia che cappella morale che de li chostumi e li buoni mori. che ne del a parte de la uerta e bene cossicho. Questa morale fesse. perche nerone seguēdo il suo stupendo appetito disse che pero che sepre chelli lo uedeua uscia per se battuto magistrali pauia di lui. volea si leuare di nanci quelli tema che nō si conuenia a ipuadore stare sotto.

Vidi quel bruto che chaccio tarquino. Questi fue tarquino superbo lo septimo e ultimo re de romani. il qle fue chacciato di roma nel ano. cc. v. poi chel fue hedificata. e ponemo che le sue male opere fossero la chagione necessariamente il suo filgiuolo sego il qle volle a forzo lucretia filgiuola del detto bruto e fue materia che chō la sua figuuna uendicho lal tre. ja.

Vulglia. a c. Questa fue la prima moglie di pōpeo de la qale lucano parla. Famo

Saladino. a c. Questo fue soldano di babilonia. et signoreggiaua nel. a. c. 1. e i qlle tēpo chi presi il santo sepulcro e la croce in su la qle nō signore ihuxpo fue posto. e Questi era li saracini fue singulare pieno di chortesia e cēno e di iustitia. quāto a paghano molte chose si truouano scripte di lui leggiadre e belle. e ame pr. anima. la fama di apa. e pur che de saracini nulla e piu pone la croce di fama degno. e fu partito [illegible] in de paghani sopra scripti e nō olte se cerca chome cholo re che [illegible] essere signore. [illegible]

Democrito chel mōdo a chasso pone. a c. Questi fu phylosofo [illegible]

Dyogenes. a c.

Tale. a c. Questi fue tales milesio che [illegible] la oschuratōe del sole che fue il [illegible] de nostro soldano in babilonia il qale [illegible] re de giudei a li figliuoli. el [illegible]

timore di uomo. et [illegible] la chomad[illegible] a lui piu cesse. ne [illegible] Questi fue [illegible] tole. e [illegible] li piu [illegible] sensi [illegible] la [illegible] ficus. e de la clemēzia [illegible] e de moribus. e de virtuti [illegible] de liberalibi artibus. (de [illegible] de remedius fortuitorum. [illegible]

Tholomeo. a c.

Chaliene. a c. Chaliene. e [illegible] di tutto a pieno. a c.

Capito. V. nel qle mostra del sede secondo del inferno. a tracta de la pena del uizio de la lussuria. a de le persone dalquanti uizii bisognati di cadeschuna trouati.

per alta via mi me
na il saui ducha.
fuor de la questa
laura che trema.
Et uegno in parte do
ue nõ e che lucha.

Chapitolo. V.

Ossi
discesi del
cerchio pri
mo in nel sechondo che
men luoghi cinghia
Et tanto piu dolor che
punge a guaio.

Giudichatore in terra sopra la terra chol pe
ero si cedere per li peccham che dopo la sua
morte facesse
quello medesi
mo officio in
inferno. a cho
si potrãno pone
qui lauctore
lo principio di
dolore di qua
le omnes si po
ne principie
nel presente
giudice. a giu
dicatore nel li
altri. La cui
allegoria. e
questa. che si
come e ciascu
chuno huomo
naturalmen
te de le sue u
male opera
tioni. e chon
scientia chon
tradicente giu
dichãdo se stes
so propriam
te in principio
meno lenta
mente. e di
dice secondo la
dolce dimes
tichezza. chosi qui
al detto giudicatore
de le dolce
anime si significa
giudicando
chiamando chiamata
da. e dimos
trando che si
lamentano
la fine di ci
chuno sia piu presto al giudicio
ne li animali. a nel altre chose
mente. e fine. a perche di se medesimo piu de
di meno altro. e piu presto al giudicio
chotale. e
tamente. in questo secondo
la sie nel altro
che non si
che non e in questo di dolore

Io uenni in luogho dogni luce muto. a ¶ Si
chome lessecto di ciascheduno peccato dogni
mente e prin
del operante
Chosi i sesso se
gnia qualita
de a nel lalar
simil gliãti
si legge la pe
na ꝑ lo effet
to de le sacre
operationi
la ꝗle ĩsstro
dotale figu
ratamente
si sostiene.
che al chiuna
fortuna di
uento per
chuoce si in
signe sica
al chuno u
poso la pen
pla quale si
chosidera a
nel geq uol
gia di cho
loro i chui
si rende in
turna ulti
li quali da
desiderosi ꝗ
sien piacci
di loro uol
gie tanci
posa in chu
na chuno i
alero. a la
qua sono
gandati in
quali dalij
ti anchi ser
[illegible]
[illegible]
[illegible]

La prima di cholor di chui nouelle. a cui si chome la lettera chiaro dimostra. Questa e semiramis molglie di ninno re di siria. da questo re uino il sgle regnoe nel liani anci che roma fosse hedificata. .o. ccc. chomin ciano le antiche ysto rie. Questi trasse sin quinosa uita per. .l. anni. per tutta asia le uadosi di incedere amgo die. a del mare usso infino ala fine del septentrione. il mare poi cho quastandosi domo. fr gli di sicia. uise. a bor tare re de battrimania e uarore si chome si dice del larte magicha p battaglia subgiugle e sperie. ala fine nele battaglie de le nõ uite certe percosso di sette mozte. al sgle semiramis sua molglie succedette huomo panuno ma per habito femina. et di luxuria ubriaca. Que sti chon li chauallieri del suo marito p uso di ulliani no si facio del taglia mẽto deli genti. Questa uita epinoppa. chõ gli indya fece battaglie ne quali luoghi se nõ ella a il re grande ale [illegible] uitte di [illegible]. et tutti [illegible] chõ li gli usua [illegible] Questa le [illegible] puano perchato uol te doppure chol palese [illegible] e peio chomãdo che tu padre e filglio la nõ obseuasseo alchu na reuerẽcia di natura ma so che piacesse cusch huomo fosse lecito [illegible] tare ãsto e. quello che di [illegible] restio. che libito fe [illegible] sua legge. Questa regnoreggio tutta asia. a [illegible] babilonia e fecela chuo [illegible] suo regno. di ninello [illegible] nabrocch. il sgle hedificho la grãde torre sotto e [illegible] parlari li liguaggi. p la ministione deli hedificha [illegible] fue filgliolo di chus. a nepote di cham filgli [illegible] a chastia succedette semiramis che trouo luso [illegible] filgliolo. a p fece uccidere il primo filgliolo. si [illegible] ce. ja.

[illegible] Questa fue molglie di menelao re. a fu suora [illegible] di pollice la sgle di sua molglie rupti di pa [illegible] priamo re di troya. p la quale raquistare [illegible] mesi. a die. xy. Morti nela dã gue [illegible] parte de grieci. de [illegible] Et de troyani. .o. de [illegible] re troyani ne fue deserta. a paris mas [illegible] molte gentili donne ne [illegible] uiscrisse homero sui [illegible] tempo si uolse. a [illegible] ja.

[illegible] filgliolo di priamo re di troya.

Oi qua di la di giu di
su li mena:
Nulla speranza li
chonforta mai
non che di posa.
ora di minor pena.
E chome i gru van
chantando lor lai
facciẽdo in aere di
se lungha righa.
chosi uidio uenir
trahendo guai:
Ombre portate da
la detta brigha
per chio dissi maes
tro chi son quelle
Gente che laura ne
ra si ghastigha.
La prima di cholor
di chui nouelle
Tu uuo saper mi dis
se questi alliotta.
Jsu ũperatrice di moi
te fauelle.
Vitio di luxuria fu
si rotta
che libito fe lecito
in la legge
Per torre blasmo
in che era chondotta.
Ella e seramis di
chui si legge.
che succedette a mi
no et fu sua sposa
Tenne la terra chei
soldan choreggie.
L'altre cholei che sanci
se amorosa
Et ruppe fede al cener
di sicheo.
poi e dido patta in
luxuriosa:
Lena uidi per chui
tanto reo.
Tempo si uolse et
uidi il grande achille
che con amor al
fine chombattea.
Vidi paris tristano
et piu di mille.
Ombre mostrommi
et nominomi a dito.

L'altre cholei che sanctise amorosa. a cui. Questa fe dydo molglie de sue di sicheo a di tiria a suora di pignaleone a filgliola di belo primo. et morto sicheo dal chognato sgsta dõna chõ certi di tiria rechado ne secho la cenere del suo marito uen ne ĩ affrica a qui hedificho cartigine do ue arriuoe enea chon li sui fuggiti di troya. del sgle dydo ma morto a uenne a charna uso. dal sgle poi alãdonati se medesima ucchise si chome scriue virgilio nel qrto libro di eneyda. si che prima ruppe fede ala cenere del suo marito. poi ina morata se ucchise. a qsto dice il testo.

Q. Cl coputa. a cui. Questa fue sercha di tholomeo re degypto. a al tẽpo che cesare uinse pompeo trasse qsta femina dela prigione del fratello a fo la chestuma del paese si chome pu mogenita la fece dõna del regno lo sgle cholo meo a dato al fratello. per qsto diuene ami cha di cesare a dicesi che nebbe uno filgliolo poi fue amicha dãtonio. ra.

Achille. a cui. Questi e cholui che p forza. a p ingegno aterro la maggiore parte del regno de troyani a finalmẽte innamorato di poli sena filgha del re priamo sotto specie di ma tato di pace a uuere la dõna p molglie in tẽpio uenuto p parlare ala uirgine e simbi per tradimẽto di lei a di paris fue chon sette y morto. si che amore chel trasse a tãta fede chõ battẽdo la sua mẽte lucesse. a qsto dice il cerse. in uẽdetta di sua qua ne meno elena molglie di menelao di grecia. la sua uita fuecuta e a luxuria onde troyi sofferse lassedio. a [illegible] a mesi. .y. a die. xy. a fuirone morti hector a troylus a re priamo a tutti li suoi

Tristano. ac. Nel. ãni dñi. cccc. lxv. secondo che si leggie nele istorie di bretagna fue il re arturi al chostui cẽpo fue tristano filgliolo del re exiadus di leonois. a nepote del re eurich di chornouallia. questi amo pamore ysoldi la bionda mollie del suo gio. di de lo re eurdo il fedie dudardo auelenato dicie elli morro. a trasecho al morire ysoldi. ga

chuor di nostra
vita di partille.
Poscia chio ebbi mio
doctor udito.
nomar le donne
antiche et dynamici
pieta mi giunse e
fui quasi smarrito
Io chominciai poe
ta uolontieri.
parleri a quei due
chen sieme vanno.
et paion si al uento
esser leggieri.
Et elli a me uedrai
quando saranno.
piu presso a noi et
tu allor li prieghi.
per quellamor chi
mena et quei uertiãne
I tosto chomel nẽto
a noi li piegha.
O nuoui la uoce. o.
anime affannate.
Venite a noi parlar
s. altri noi niegha.

Io chomiciai poeta uolõtieri. ac. Essendosi de li ãti chi ifino a qui tractato. segue di due del presente tẽpo. Luno fue paolo de malatesti di arimino. La dõna fue madõna fiiecesca e filgliola di ri gnido vecchio di polenta de la citta di ravenna molglie di giannciotto de malatesti e fratello del dõ paolo lũgli due chognati gũti isieme i vna chamera. e fu paolo del loro chornale peccato fu ammazzato dõ giãni. Le lettere. e molto. aperte. et trocha. tutte il lo inamõ amore Galeotto ac.

Galeotto chi ci fue
Quale cholombe dal
disio chiamate.
Chon lali alçate et
ferme al dolce nido.
Vegnon per laere
dal uoler portate.
Cotali uscirono de la
schiera oue dido.
A noi uegnẽdo per
laere maligno.
Si forte fu la affecti
oso grido.
O anima gratioso
et benigno.
che uisitando uai
per laere perso.
noi che tignemo il
mõdo di sanguigno.
Se fosse amico il re
del uniuerso.
noi pregherẽmo lui
de la tua pace.
da chi pieta del nro
mal peruerso.
O quel che vdire e de
parlar ti piace.

Noi udiremo et par
leremo a noi
Mentre chel mente do
me sa ci tace
Siede la terra dove na
ta fui
Su la marina dove
ne discende
Per auer pace coi
seguaci suoi
Amor chal cor gen
til ratto sapprende
Prese costui de la
bella persona
Che mi fu tolta et mo
do anchor mi offende
Amor cha nullo ama
to amar perdona
Mi prese del costui
piacer si forte
Che come uedi an
cor non mi abandona
Amor condusse noi
a vna morte
Caina attende chi
mi ci spense
Queste parole da lor
ci fuor porte
Da poi che tutti quella
anime offense
Chinai il viso e tanto
tenni basso
Fin chel poeta mio
disse che pense
Quando rispuosi co
minciai o lasso
Quanti dolci pensie
ri quanto disio
Menò costoro al
doloroso passo
Poi mi riuolsi a loro
et parlai io
Et cominciai Fran
cesca i tuo martiri
A lagrimar mi fano
et tristo et pio
A dimi al tempo de
dolci sospiri
A che e come conce
dette amore
Che conoscesti li du
biosi disiri
Et quella a me nessun
maggior dolore

Capitolo vj. del quale mostra del terzo cerchio

Che richordarsi del
tempo felice
Nella miseria ciò sa
il tuo dottore
Ma sa chogniscier la pri
ma radice
del nostro amor tu
ai chotanto affetto
Dirò chome ciò lui
che piange e dice
Noi leggiavamo vn gio
no per diletto
Di lancelotto chome
lamor lo strinse
Soli eravamo e sanza
alchun sospetto
Per più fiate li occhi
ci sospinse
Quella lectura e ssi
lo vocel viso
Ma solo vn punto
fu quel che ci vinse
Quando leggrimo il
disiato riso
Esser basciato da cho
tanto amante
Questi che mai di me
non fia diviso
La bocca mi basciò
tutto tremante
Galeotto fu il libro
e chi lo scrisse
Quel giorno più no
i leggrimo avante
Mentre che l'uno spirto
questo disse
L'altro piangea sì che
di pietate
Io venni men chosì
chomio morisse
E chaddi chome chorpo
morto chade

Capitolo vj. xxcj.

Altro
mar che la
morte

Che si chiuse
dinanci a la pieta
de due chognati.
che di tristitia tutto
mi chonfuse.
Nouu tormenti et
nuouu tormentati.
Seggho intorno do
me chi mi moua
et chio mi nolua e
chome che io guati.
Io sono al terzo cer
chio de la pioua
eterna maladetta
fredda e grieue
Reghola et qualita
mai non le noua:
Randine grossa et
acqua tinta e neue
Per laere tenebroso
si riuersa.
Pute la terra che
questo riceue.
Cherro fiera crudel
et diuersa
Chon tre ghole cha
nnamente latra
Sopra le genti che
quiui somersa.
Occhi a uermilgli
e la barba vnta e atra
El uentre largho et
vnghiate le mani
Graffia li spiriti in
ghora et squatra.
Vlar li fa la pioggia
chome chani
del lun de lati fanno
allaltro schermo.
Volghon si spesso
miseri profani.
Quando cischorse chi
rol gran uerme
Le bocche aperse et
mostrocci le sanne
non auea membro
che tenesse fermo:
Il ducha mio distese
le sue spanne
Prese la terra et chon
piene le pugna.
La gitto dentro a le
bramose channe.
Quale quel chane che
abbaiando aghogna
et si racqueta poi e
chel pasto morde.
Che solo a duorarlo

mtende et pungna.
Chosi si fecer quelle
faccie lorde.
de lo demonio cele
ro chentrona.
Lanime si chesser
uorrebber sorde.
Noi passauan su per
lombre chadona.
La grieue pioggia et
ponenan le piante.
Sopra lor uanita
che par persona.
Elle giaccan per ter
ra tuttequante.
Fuor duna chassedr
si leuo tratto.
Chella ci uidde passar
si dauante.
Tu che se per questo
inferno tratto.
Ei disse richognosci
mi se sai.
Tu fosti prima chio
disfatto fatto.
Et io alei langhoscia
che tu ai.
Forse ti tura fuor de
la mia mente.
Si che nō par chio
ti uedesse mai.
Ma di mi chi tu se chē
si dolente.
Lochi se messa et
au si fatta pena.
Che saltri e maggio
nulla e si spiacente.
Et ella a me la tua
citta che piena.
Dinuidia si che gia
tiabocchal sacchi.
Sechi mi tenne ne
la uita serena.
Voi cittadini mi chia
maste ciacho.
Per la dannosa chol
pa de la gola.
Chome tu uedi ala
pioua mi fiacho.
Et io anima trista et
non son sola.
Che tutte queste a
simil pena stanno.
Per simil cholpa a
piu non fe parola.
Oli rispuosi ciacho
il tuo affanno.
Ei pesa si cha lagri

.a. Poi fiorentini mi chiamaste ciac cho. a c. per dan notata dalchuno de la presente gra tade qui del chu no fiorentino no minato ciacho. ma mettione lo qle fue huomo di corte e nel uitio de la gola molto e chouoito p che la memoria i uno ne fantasie tu sottile predicen do chose future per qui per lui significhado fio rentine chosi si di ogni chome nel pre sente testo aper tamēte si uede ja

mar minuti:
ma dimi se tu sai a che
uerranno:
I cittadin de la citta
partita.
Salchuno e giusto e
ce dimi la chagione
perche la tanta discor
dia assalita:
E quelli a me dopo lui
gha tenzione
Spetano a sangue e
la parte seluaggia.
Chacciza laltra chon
oltaffensione:
Poi apresso chonuien
che questa chaggia
Insta tre soli a che lal
tra sormonti.
Chon la forza di tal
che teste piaggia:
Lre terra lungho tem
po le fronti.
Tenendo la tra sotto
graui pesi:
Chome de di cio pian
gha et che nadonti:
Giusti son due et non
ui son intesi.
Soperbia inuidia e
auaricia sono.
Le tre fauille channo
i chuori accesi:
Non puose fine a lacri
mabil suono.
Et io a lui anchor uo
che minsengni.
Et che di pui parlar
mi facci dono:
Fermata el tegnaio
che fuor si degni.
Jachopo rusti chucci
arrighio el moscha.
Et lualtri cha ben far
puoser lingegni.
Dimi ouc sono e fa cho
li chognoscha.
Che gran disio mi stri
ge di sapere.
Sel ciel li adolcia o
lonferno li attoscha:
Et quelli son tra lani
me pui neri
Diuerse cholpe giu
li graual fondo.
Se tanto isciendi la

la potrai uedere.
Ma quando tu sarai nel
dolce mondo.
prieghoti chala me
te altrui mi rechi.
piu non ti dicho.
et piu nō ti rispondo.
Li dritti occhi torse
allora in biechi.
Guardōmi vn pocho
et poi chino la testa
chadde chon essa a
par delaltri ciechi
El ducha disse a me
piu nō si desta.
di quia dal suono de
langelicha tromba.
Quando uedrai la
inemicha podesta.
Io schiuno riuedra
la trista tomba.
risuscitera sua chrne
et sua figura
Vdira quello che mi
ecteano rimbomba
Si trapassamo per
socca mistura.
dri lombria ade la
pioggia a passi lenti
Tocchando un pocho la
uita futura.
Io dissi maestro de cl
li tormenti.
Crescerānci dopo
la gran sentenca.
o fien minori o sa
ran si chocenti.
Et elli a me ritorna
a tua scienca.
che uuol quanto la
chosa e piu perfecta.
piu sienta il bene
ne et chosi la dolencia.
Sotto che questa gē
te maladetta.
in uera perfection
giamai nō vada.
di la piu che di questa
esser aspecta.
Noi giaiammo a tor
no quella strada.
parlando piu assai
che non ridicho.
venimo al punto
doue si digrada.
Quiui trouamo plu
to il gran minuche

Canto. vij. Dove mostra del vij. cerchio de
inferno e a quão del quito. e. in prime la pe
nitentia de
la auarcia. e del
uizio della prodigi
tate. e del demonio
plutto. et che e in
tutta. ja.

Pape satan pape satan
Chominciò pluto con
la uoce chocciata
et quel sanio gen
til che tutto sappe
disse per chonfortarm
non ti nocia
la tua paura che
poder chelli abbia
nõ ti terra loscen
der questa roccia.
Poi si ruolse a quella
penfiata labbia
et disse taci mala
detto lupo.
Chonsuma re detto
chon la tua rabbia.
Non e sanza chagion
andar al chupo.
suolsi ne lalto la
doue onchiele
se la uendetta del su
perbo stupo.
Gali dal uento le
gonfiate uele
chaggion auolte
quando lalber fiacha
Tal chadde a terra
la fiera crudele
Chosi scendemo ne
la quarta lacha
Pilgliando più de
la dolente ripa
chel mal de lunuer
so tutto insacha.
Giustitia di dio tate
chi stipa.

Comincia capitolo. vij.

Ma ne lo pluto in greco e in latino diespiter. e
padre di dyte lo chie altri chiama cielo. e
e rettatore de morti. e però chelli e quasi
chome vno uechchiono di quello luogho. si
ne lauctore sotto il suo uechchiudo mani
mam fatte li chetici che fiumono in quello modo
pieni di mendica e di modi ghalicide. ja.

Questi fur cherici che nõ ano choperchio. e
Qui nasce vna questione chotale. Chon
cio sia chosa che cuti li cherici abbiano le teste rase perche dunq̃ pone il poeta qui li papi e li chardinali auere le teste pilose. Risponesi. Li chapelli che sono su per lunca de al chorpo significhano richezze e però che li cherici debbono rimanere di se lauarita e lamore de la pecunia. però portano raso il chapo. e però che li cherici secholari si chedono le possessioni. perciò e permesso loro di portare li chapelli più lughi che nõ e li religiosi cherici. a li quali nõ si cõcedono auere possessioni. anno adunq̃ li cherici le teste pilose cuti però che scrive il poeta dil maggiore ifino al minore e tuti sono di minemente auari. e tachi lutri di ricchezze signi si chute per li chapelli. si che al meno se nõ possono chon lacto ragunare sil fano chõ labito e chon la uolgia. ja.

Chome fa londa la soural charidi. e
di cicilia sono due grandissimi pericholi. l'uno si chiama charibdi. la lato sylla. chi riddi. e vno richi tramẽto da quelle in cicilia e chi la aua nel quale rifiutar la aqua che uen da la parte doue si frange chon la che uiene dal mare doue dice de la repchussione q̃ le due acque fa chi ghiana che salg. e q̃ no che ma in abisso questo dice. Lo charibdi e guerra e lo e che charibdi chi mai chondi lo charibdi e lo charibdi e lo charibdi e

Maestro dissio lui or mi di anche a. Perche da le
chose tẽporali lauarietà a la prodigialità si de
riuano. pero che
qui di ragionar
anche di quella
diuina uoglia e
che dando a tol
gliendo a chui le
piace distribui
sci e la tem modu
ni si come dicho
no li phylosofi
e ascuna spera
ouero cielo si mo
ua e gouerna a
regge per una
stabilità sepua
cio. e. per uno an
gelo. ogni uol moto
del primo mobi
le si chiama de la
diuina mente.
e. dice el phylolo
fo. dice cioe. bisi
gno. e che la mu
tu de muoue il
cielo abbia pote
stà infinita. et
si come dio tut
te le chose celes
tiali gouerna
a regge o per
se. o per luange
li chosi ordino
tem tempo
ra rectore a gho
nernatore. e. esso
gouernatore a
rectore no. e. al
tro se no la uol
gia sua. et que
sta sua uolontà
a diuide et
permuta li tem
poralini. ora
e
uolonta
o. e. la prima
chau
sa. e. questi spirituali a chorporali nulla

dourcio bene chono
scierne al chuni.
Che furon ũmondi di
chotesti malu.
Et elli a me vano per
sicero adum.
La schono sciẽte uiti
chei se socci
Ad ogni chono scenza
li fa bruni.
In eterno uerranno
a li due chocci
Questi risurgerano
del sepulcro.
Chol pugno chuso
et questi chon cruni mocci.
Nil dare a mal tenere
lo modo pulcro.
A tolto loro et posti
a questa çuffa.
Qual ella sia parole
nõ ci ripulcro.
A puoi filgliol uedere
la chorta buffa.
De ben che son chom
messi a la fortuna.
Perche lumana gen
te si rabuffa.
Che tutto loro che sot
to la luna.

Et che gia fu di quel
tanume stanche.
Non ne potrebbe far
ne posar una.
Maestro dissio lui or
mi di anche.
Questa fortuna di che
tu mi tocche.
Che e chel ben del modo
a si tra branche.
Et quelli a me o cita
ture sciocche.
Quant ingnoranca
e quella che uoffende
or uoi che tu mia se
tenca nen bocche.
Cholui lo chui sauer
tutto tra scende
Fece li cieli a die loro
chil chonduce.
Si chogni parte adogni
parte splende.
Distribuendo igual
mente la luce
Similemẽte a li splẽ
dor mondani.
Ordino general mi
nistro et duce
Che permutasse a tẽpo
li ben uani.

chosa si fa sensibilemẽte a visibilemente in
questa simsurata re publica che nõ si chomãdi
o permetta
da la mussi
bile a intelligi
bile sala ipi
ale a del som
mo ipadre
sap la messi
bile ustitia
de li merti
a de le pene
a de le grazie
a de le retri
butioni et
daniel disse
al re nabu
chodonosor
elli e cerchi
so nel regno
de li huomi
ni a chui uole dare
quello regno
Questa dispẽ
sationi de
tem tẽporali
e chiamata
da li huomi
ni fortuna.
ora fortuna
nõ e altro
che tẽporale
dispositiõe
de le chose e
promisse o
uero muta
bilitade de
le chose tẽ
porali. ia.

Or discendiam omai a maggior pieta. cioè quanto del tẽpo chosi significhata uolgliendosi ind. v. cerchio ifernale discendere dicendo che ongni stella chadea che nel principio della loro entrata salua per la quale si segue che gia la mecca notte e chorresse po che ongni stella si sintende salire dalo orizonte ongiunte al meridionale cerchio e poi discendere ifino al occidente. tale loro çonte qle. e. v. giado scendendo si alchuna fontana chon acqua turbata e bolgliente si truua. la qle il chomiciamẽto de la seguente dolpa significha. et del sẽdo fiume ifernale che stigie si chiama. cioè tristitia il qle figuratamente p lo. v. presente grado sinpaluda nel qle propriamente la tristitia chondia qel laccidia si puniscie mostrando ciascuno per suo sengno la ppetade si chonde la uracchondia la volgliente e paleso rabbia. et lu accidiosi loccbulta e ciaunata uolgliata. e desiderio di uendetta dal qle riceuuta la ingiuria. che nasce da arrogancia il chui subietto e riputarsi melgliore e piu possente che lesse suo non pozza. nel qle due dispetti uiciti finalmente nascono. l uno e sciplice laltro chontumelio. sciplice e uedere alchuno. ymaginare desere tenuto da lui uile e chattiuo. ne essendo la chagione del douere chontumelio. e essere ingiuriato da alchuno. sua pietra mondanamente ouero p parole riportate di lui. per la qle a unghi tia la locega de la uoce del presente grado si ridetta. et li dei due dispetti le fiamelle che figuratamente si pongiono nel seguente capitolo si chomincia.

Di gente in gente e
d uno ĩ altro sangue
Oltre la difension de
sennu humani.
Perchuna gente ipeza
et altra langue
Seguendo lo giudi
cio di chostei
Che occhulto chome
in herba langue.
Vostro sauer non a
chontasto a lei.
Questa pioue de giu
dicha et persegue
Suo regno chome il
loro haltri dei.
E sue permutation
non ano tregue
Necessita la fa esser
ueloce
Si spesso uien chi
uicenda chonsegue.
Queste cholei che tarde
e messan croce
Pur da cholor che le
douien dar loda
Dando le biasmo a torto et mala voce.
Ma ella se beata et cio
non ode

Vna palude va cha nome stige. e poi che lauemo
chi di sopra tracto delli peccati churnali che sono. uiii.
Gola. e auaritia. ora in questo v. cerchio tracta sotto
nutade de li peccati spirituali
ali che sono. uiii. cioè. accidia
Jra. Invidia. e superbia. et po
che qsti. uiii. vitii chomo
lore e tristitia nell ma p ogni
uiii. uitii che chiuse in
glio. chelli ibadiano
tristitia a pari
dia nõ. e altro che
titia del bene spiritu
predicie a bene chor
La ira. se el pigr
uedetta. ma
e. mescho
ira
bene alt
lio di
lindi
lulin
para
loso
tro nõ
dolo
si
appare ne la
a cholgliuẽto di
che qlli uiii uitii sono
tia receuuto
tore pene
di qsta
de dispere
nel
duce stige
tricia. pe
gnera
duo mani
appa
appa
e e. p
fiume de
gliio
Chon laltre prime
creature lieta.
Volue sua spera et
beata si gliode.
Or discendiam omai
a maggior pieta.
Gia ogni stella chade
che salua.
Quando mi mossi
et trapassar o uieta
Noi riscendemo il cerchio
a laltra riua.
Sour una fonte che
bolle et riuersa
per vn fossato che
da lei deriua.
L acqueria biua assai
piu che persa.
Et noi in chompagnia
dellonde bige
Entriamo giu per v
yna uia diuersa.
Vna palude ua chi no
mie stige
Questo tristo ruscel
lo quande discesso.
Al pie de le maligne
piaggie grige
Stio che di mirare
stanca intesso.

superbia
qui

Vidi gente sanghose
in quel pantano.
Ingnude tutte dho
sembiate offeso:

Questi si perchotean no
pur chon mano.
ma chon la testa et
chol petto a choi piedi.
Tronchandosi choi
denti abzano abzano.

Lo buon maestro dis
se filgio oz uedi.
Lanime di choloz e
chui uinse lira.
Et anchor uolglio
che per certo credi.

Che sotto lacqua a
gente che sospira.
Et fano pulular e
questi qual somo.
chome locchio ti di
ce v che sagira.

Fitti nel limo dichon
tristi fummo.
nella aer dolce che dal
sol sallegra.
portando dentro ac
cidioso fummo:

O qui tristian ne la
lletta negra.
Questi mo si ghor
gholgliano ne la stoza
che dir non posson
chon parola integra.

Chosi girano della
lozda pozza
Grandarcho da la ri
pa secha el mezzo.
cholli occhi uolti a
chi del fagho inghozza.

Venimo al pie duna
torre al dasezzo.

Qui chomincia il
chapitolo. viij. R.

Comincia dinanzi la prima parte del quinto canto dinferno e alquanto del vi. e de la pena del peccatore del lim maximamente e prisona dun no chavaliere fiorentino chamato messere phylippo argenti e ragiona tutta la storia del demonio flegias. e de la palude stige. e il pennuto a la città di ferno detta dite.

Io dicho seguitando assai prima. e. in questo principio la altezza de la arroghanza si figura. le fiamelle dei suoi ardenti dispecti. e dichome per uno demonio che a nome flegias da al chuno chosi dimostrato che di tali uitij fue pieno si ghouerna e ministra il presente ma chundo e accidioso parano solo alle figure ma sincere labuto el uolere ma cundo e accidioso. ia.

Io dicho. e. e per lo uectore chentre di sopra imperfectamente de. uij. peccati spirituali. cioe. acridia. e. ira. iudia. a superbia. e ira anchora prosegue ca dessi a dolorose ne. le figure de li citi uij sono sugge per la accidia. flegias per ira. il fiume del palude per la iudia. lo limo per essa per la superbia. Dunque si questo chi to in due parti la prima si contiene al principio. e. e. e

lanticha pzoza.
dellacqua piu che
non suol chon alcun.
Entre noi chozauan
la mozta ghoza
dinanci mi si fece
vn pien di fanghо.
Et disse chi se tu che
uen ancoza:
Io a lui sio uen
gho non rimangho.
oza tu chi se che si
se fatto brutto.
Rispuose ue che so
no vn che pianghо:
Io a lui chon pian
geie achon lucto
Spirito maladetto
ti rimani.
Chio ti chognoscho
anchoz sie lozdo tutto
Allora stese al legno
ambo lermani
perchel maestro ac
chozto lo sospinse.
dicendo ana chosta
chon li altri chani.
Lo chollo poi chon le
braccia mi cinse.
Basciomi uolto
et disse alma sdegnosa:
Benedetta cholei che
te sincinse.
Che fu al mondo per
sonarghoglliosa.
Bonta non e che sia
memoria fregi.
Chosi se lombra sua
qui furiosa:
Quanti si teghono oza
la su gran regi.
che qui starano chome
porcin bragho
Di se lasciando ozribi
li dispregi:
Io maestro molto
sarei nagho.
Di veder lattuffar in
questa broda.
Prima che noi uscis
simo del laghо:
Ella a me auante che
la proda.
Ti si lasci veder tu
sarai satio.
Di tal disio chouerta
che tu ghoda.
Dopo cio poco io uidi
quello stracio
far di chostui a le fi
ghose genti:
Che dio anchora ne
lodo ane ringratio.
Setti giudicano a.

a: Setti giudicano a filippo argenti. Qui induce per exemplo lanchoze per nome vno chaualier fiorentino chamato essere phylippo argenti della quale uado dissimarete uuerdo si resse e ja.

Lo lon maestro disse omai filgliolo. cioè qui chomincia la sedi parte di qsto. viij. canto

Non sanca prima fu grande aggiata. cioè qui finisce il quinto cerchio. ja.

filippo argenti.
El fiorentino spirito biccario.
In se medesimo si a uolueca choi denti.
Giunti lasciamo che
piu non ne narro.
Ora nellorecchie mi
perchosse vn duolo
perchio auanti locchio
intento stiarro.
Lo lon maestro disse
omai filgliolo.
Sa pressa la citta cha
nome dite.
Choi giaui cittadin
chol grande stuolo.
Et io maestro gia le
sue meschite.
La entro certo ne la
valle cerrito.
Vermiglie chome
se di focho vscite.
Disse. et el mi disse
il focho eterno.
Che nero la fiocha le
dimostra rosse.
Chome tu uedi in
in questo basso inferno.
Noi pur giungiemo
dentro alalte fosse.
Che nallan quella ter-
ra schonsolata.
Le mura mi parean
che ferro fosse.
Non sanca prima fu
grande aggiata
Venimo in parte do
uel nocchier forte.
Escite ci guido qui
et lentrata.
Io uidi piu di mille
in su le porte.
Da ciel piouuti che
stucchosamente.
Dicean chi e chostui
che sanca morte.
A per lo regno de la
morta gente.
El sauio mio maestro
fece segno.
Di voler lor parlar
secretamente.
Allor chiusero un poco il
gran disdegno
Et disser uien tu solo
et quei sen uada.
Che si ardito entro
questo regno.
Sol si ritorni per la
folle strada.
Prouisi se sa che tu
qui rimarrai.
Che hai schorta si

si chome per lo phylosofo nel leticha si scriue. Tre sono le disposicioni de li pechati. cioè incontinentia. malitia. Bestialitade. per la incontinentia li pechati di sopra punti sintendono di li quali ivita. e ipossibile parursi. onde chosi apertamente figurati i qsto inferno ipma ti gregnono. ma perche da malitia e da bestialitade. e qsi ipossibile il parursi. pero ti ghiuratamente il cerchio del lecho dove sono gri fasciati. murato di ferro si mostra. a figurare la strettezza ipma della malitia. et chiamo il locho dyte. cioè ricchia de pechati. pero che i essa sono li chesanti nachosi. cioè li grei dissimi pecchati chollochati cho sono heretici. tiranni. assuliatori. di suti. bestemmatori e di dio. sodomiti. usurari. fiordoleti. et traditori. di qsta cittade dice ouidio nel. iij. lib del metamorfoseos. cogille ca pax aditus et apertus vr portas. [illegible]

Chiuser le porte quei nostri maiorchini. cioè quella chiusa nol gia de malmo si pricipalmente si dimostra a tio che di loro nō si paterino li ozii bili peccati ne gli pese solo la ragione humana per notitia non puote entrar sa la sperienza del animo si chome nel seguente capitolo si dicerà.

Pensa lectore sio mi schonforta
nel suon de le parole
le maladette
che non credetti ritornarti mai.
O charo duchu mio
che piu di sette
volte mai sicurtà
renduto et tratto
dal periglio che in
chontro mi stette.
Non mi lasciar dissi
chosi disfatto.
e e el passar piu oltre
cie neghato
Ritrovam lorme
nostre insieme tratto
E quel signor che li
manca menato.
Cosi disse nō temer
chel nostro passo
non ci puo torre al
chun da tal ne dato.
Ma qui mattendi a lo
spirito lasso.
Chonforta a ella dis
pranza buona
chio nō ti lascerò
nel mondo basso.
Poi sen ua et quin
ma abandona.
Lo dolce padre et io
rimagno in forse
chel no el si nel chu
po mi tenciona.
Vdir non potti quello
challor porse
ora el non stette la
chon essi guari
che ciaschun dentro
a pruova si richolse.
Chiuser le porte quei
nostri auersari
nel petto al suo signor
che fuor rimase
et riuolse si me
chon passi iari.
Jocchi a la terra et le
ciglia uerse rase
dongni baldanza et
dicea nei sospiri
chi ma neghate le
dolenti chase.
Ecia me disse tu per chio
madiri
non ibigiotti chio
uicerò la proua
qual chala difension
dentro sagiri.
Questa lor cia chotanta
non e noua
che gia lusaro ame in

Comincia qui il capitolo .x. dove si mostra del malagrado le entrammeto al .vj. cerchio di inferno. et qui de le tre fiume infernali che tengono esso e hal uno di pra uitade si tracta. et dicesi a virgilio a due vna questione e uinde lo sichuro di cendo se esser iu stato vna altra fiata.

Q

secreta porta
La qual santa serra
me anchor si trouna
Sopressa uedesti tu
la secreta morta
Et gia di qua da lei

discende lerta
passando per li cerchi
santa schorta
Tal che per lui ne sia
la terra aperta

capitolo .viij. .x.

SEL
lor che uilta
O JFF or
mi pinse
Segiendol ducha mio
tornar in volta
Piu tosto denuo il
suo nouo ristrinse
Atento suferme chome
huom chascolta
Che locchio nol potea
menar a lungha
per laer neuo et per
la nebbia folta
Pur a noi conuenia
uincer la pungha

Chomincio el se nō
tal ne sofferse
O quanto tarda me
chaltri qui giungha
Io vidi ben si chomel
riperchosse
Il chominciar chon
laltro che poi venne
Che fuor parole a le
prime diuerse
Ma non pero paura il
suo dir dienne
Perchio tracua la
parola tronchia
Forse a peggior sen
tenza che non tenne

Tre furie ifernali i sangue tinte. a.c. Da poi che lauc
tore ac tractato de la ichontinencia ne la qle si ochiude
vij. peccati mortali. si chome radice di tutti li uitij. hora
chominciа a tractare de
la malitia. ne la quale
uiene la heresia de la fe
de. ora prima chelli entra
ne la cittade di dyte ne
la qle e sepulta la here
sia. come i sui le mura de
la cittade tre furie iffer
nali che a lui apparisono
... piangendo a vrlando
... alta uoce chamando
... ragione. a notitia
... qli chose e di tape
... tacion di qste
... e terpre
... mibile. cio. e.
... a orispe
... pesiero.
... e terpreta
... u oce. cio. e.
... parlare et
... ale male pa
... e terpreta
... fermeza del
... ne ala
... gia operacione
... ste furie
... esencano lereticha
... malitia
... chome q
... heresia. il pesamento
... e. aletto. cio. e.
... maliuagio a abominabi
... opacion de qli e
... po che sepe
... chorreptione. et
... fare fermo che
... presenciado
... chamato
... che lau
... a li
... quando huomo i essa no ce
... si vsa i uendetta dossen
... ala furia del pesiero.
... pchum mento de suoi
... chuido a chelisione a la
... no procurare fil
... dorgeni persecutante in
... inimicha che. e. a desse dis
... ne dimora. e qli furie scis
... chon chapelli serpenti
... la poeta chiachuna
... ydre. a uano

Al questo fondo de
la trista choncha.
discende mai alchu
del tristo grado.
che sol per pena la
speranza chonchia.
Questa question fe
cio et quei di rado.
Incontro mi rispuo
se che di noi
faccial chamuno al
chun per qle io vado
Vere chaltra fiata q
gui fui.
Chonguinto da qlla
erichon cruda.
che richamava lombre
a chorpi sui.
O pochera di me la
chagne nuda.
chella mi facentiar
dentia quel muro.
Per tiar nui spirto
del cerchio di giuda.
Ovelled piu basso lo
cho el piu oschuro
Et piu lontan al ciel
che tutto gira.
Ben sol chamun t
pero ti fa sichuro.

Questa palude che gra
puzzo spira.
Cingne dunto zno la
cittа dolente
Lo non potemo entrar
omai sanza ira.
Et altra disse ma non
lo a mente
Pero che locchio ma
uea tutto tratto.
Per lalta torre ala
cima rouente.
Ouen vn punto fu
ron drizate ratto.
Tre furie ifernali t
in sangue tinte
che membra femin
le aueano e atto.
Et chon ydre uerdissi
me eran cinte
Serpentelli cerastri a
uean per crine.
Onde le fiere tempie
eran auinte.
Et quei che lien chonob
le le meschine
de la regina del eter
no pianto.
Guardo mi a disse.
Le feroce erine.

alchuna che chiamauano dea. si chome ala
sapientia pallas. a sie de singulis. Et chosi
dee. aletto. chysone. a o egerti. per le chiu
terpretaci
sintendono
le tre quali
tadi da le qli
cia schuno t
male si muo
ue. cio. e. ma
lo pensamento.
di sonesto pir
la tre qualuna
gia opacione
cante di spen
ti. a dessi crimi
ti. a dinotare
le uelenose
operacioni q
y maginatoi
a tremenoza
tiom doue
fu la memo
ria q ritorno a
le tepie aua
no serpetelli
cerasti. auinti
li quali nota
bilemete sin
guificano le
vmaginatoi
a li pensieri de
li heretici fuo
a uelocissimi
a malitiosi pia
ghono a urla
no per la temen
ca che luomo
a chon paguato
chon la ragioe
no dischiopa
si lozo falsi e
eretici a poi ma
nifesti a facca
noti ali succes
sozi si che dise
a da lozo signo
ria si quardomo.
Et chon ydre
uerdissime
eran cinte. c.

ydre sono spenti duq. ydro. e. la q. i latino cerast
te. a. e. vno spente picholo chiamato. ja.

c. Questa regina del eterno piato. a.c. Questa e p
serpina. la quale ae. iij. nomi. luna dyana. a
laltro. pserpina. a laltro luna. Luna qoral cielo
dyana quato a li boschi a diserti. pzo serpina qto
a lo inferno. et a tutti a tre li nomi. e. detta ri
na. le chui alleghorie in suo luoglo si faranno
no piu diffusamete. ja.

Ma nõ uegiamo i theseo lassalto. a. c. Ma ue
chu la fauola chome theseo ando i inferno.
la qle. e. chotale si chome scriue ouidio nel vii.
del maggiore

(T)heseo a pe
ritechoo si man
taruono di non
prẽder molgie
seno fossero
filgli di ioue
theseo rapi le
lena serocchia
di chastore. a
di pilluce on
chastore a pol
luce prese la
madre di the
seo a richiesero
la sorore. per
chochio nõ po
te trouare in
terra neuna
filgliola di io
ue. discese in
iferno che che
deo per rapire
proserpina a tor
ela per mol
glie li quali a
leduc fuorono
ritenuti a tor
mentati durame
te. finalmẽte
per chochio fu
lasciato libera
mẽte. Ancora
molgie andar
ne. lo quale
uoe a erchole
a amicholi che
theseo era
preso dale fu
rie. allora er
chole discese
chon la magi
ferata alon
ferno per deli
berare theseo
a fue di charo
ne menato per
naue. cerbero uedendo che charone oduceua
huomo i charne morse charone forzemente.
la qual chosa uedendo erchole tirae cerbero e
fuori. a fedilo si forte de la mazza che li fece
gittare la spuma p la bocca uenenosa. a lib
ro theseo de lonferno. a pero chono le furie
nõ uegiamo in theseo lassalto. ja.

a. Vegna oedussa si faren smalto. a. c. Vedendo
le iferniali furie discendere luomo sauio a
gisdetatice delli secreti diferno. mandano adil
te uoci oedussa. a cio che per lo suo aspecto lo
huomo di charne si uerti i pietra a cio che per
se ueggia li detti secreti ne altrui reuelar possa.
oue. e. da sapere

Queste oeggia dal si
nistro chanto.
Quel che piange
al destro e aletto.
Tesiphone nel mezo
et tacque a tanto.
Chon lunghe si fendea
ciachuna il petto.
Battean sa palme et
gridauan si alto
chio mi strinsi al poe
ta per sospetto.
Vegna oedussa sil fa
ren si smalto
diceuan tutti riguar
dando in giuso
Ora non uegiamo in
teseo lassalto.
Volgi tu dietro et tien
il uiso chiuso.
Che sel ghorghon si
mostra et tu uedessi
Nulla sarebbe di tornar
mai suso.
Chosi disse el maestro et
elli stessi
Gli uolse non si tene
ale mie mani.
Che chon le sue anchor
non mi chiudesse
Hoi chuneti intellet
ti sani.
Ognate la dotrina e
che tascho nde
Sotto il uelame de
li uersi strani.
Et gia uenia su per
le turbidonde
Vn fiachasso dun
tuon pien dispauento.
Per chui tremauan
ambedue le sponde.
Non altrimete facto
che di uento
Impetuoso per li
diuersi ardori.
Che fier la selua
sanza chun ritẽto:
Ramu schianta ab
batte a porta fori
Dinanci polueroso
va superbo.
Et fa fuggir le fie
re et li pastori.
Lochi mi sciolse et
disse or drizal nerbo.
Del uiso in su per
quella schiumatiche

chiamata oedussa ouero ghorghone. a chostei il padre
lasciò lo regno. la quale chon la sua bellezza luhuomini fi
ceua uscire di loro meno memoria. onde fauoleggiando
si dice che guerda li
huomini in pietra. la sua
de la chui bellezza omo
se perseo. la quale chi
gente armata entrò
nel regno di oedussa.
prese il regno. e. a gl...
la testa. a sparse il chorpo
a oedussa. del chui san
gue nacque il pegghasso
cio. e. il chauallo alato
lo qle chorendo a moor
chichone chauoe la terra
a pdussene fuori una
fontana che. e. de le mu
se. a de poeti. pe medesima
ouero ghorghone pe
diamo dimentichanza
ala quale perseo cio
. e. uno sauio tal gli
la testa qdo dy la
memoria tenace sem
itende memoria la
chanza nasce il pegghasso
lo qle so fu ligiero
e iterpretato fama
terna il
to pero che la
tutte le chose uisibili
a inuisibili chol nelo
pensiero cerca
che che
pete che
cerchia di sapienza
che di sapienza
fama. a nata
sua madre
trouata a pdusa
nisto
tene nasce
sangue di gho
cio. e. la
dimenticho
mote
. e.
to. il qual fonte. e. creato
terna memoria. onde
mauano oedussa. che chon la
pietra si che li secreti no
to dimẽticho
rochia di idem a di vitali
lamoe a chamalmente
palias nato guerda li
dea si mutaua i
uestino. cio. e. chol
ottenal tenere di sapie
mane. perseo cio e
facea alli habitati nel
chro posto
gio le la
la sone

chiamata oedussa ouero ghorghone. a chostei il padre
lasciò lo regno. la quale chon la sua bellezza luhuomini fi
ceua uscire di loro meno memoria. onde fauoleggiando
si dice che guerda li
huomini in pietra. la sua
de la chui bellezza omo
se perseo. la quale chi
gente armata entrò
nel regno di oedussa.
prese il regno. e. a gl...
la testa. a sparse il chorpo
a oedussa. del chui san
gue nacque il pegghasso
cio. e. il chauallo alato
lo qle chorendo a moor
chichone chauoe la terra
a pdussene fuori una
fontana che. e. de le mu
se. a de poeti. pe medesima
ouero ghorghone pe
diamo dimentichanza
ala quale perseo cio
. e. uno sauio tal gli
la testa qdo dy la
memoria tenace sem
itende memoria la
chanza nasce il pegghasso
lo qle so fu ligiero
e iterpretato fama
terna il
to pero che la
tutte le chose uisibili
a inuisibili chol nelo
pensiero cerca
che che
pete che
cerchia di sapienza
che di sapienza
fama. a nata
sua madre
trouata a pdusa
nisto
tene nasce
sangue di gho
cio. e. la
dimenticho
mote
. e.

Vsdio più di mille anime dissiate. a è pone la uc
ezze che gran che li demoni chiusero le porte de la
citade che uno an
gelo fue manda
to da cielo che an
doe sin per lacqua
dasi ge chon una
uergha a pue le
porte. e apese li
demoni. a uostro
a lui lubera entra
ti. Questo angelo
tiene fighura de
la uirtude la qle
procede e luce tutti
li secreti. a chose e
nascho.

[illegible]

per idione quel sii
mo. e più acerto:

Chome le rane dinã
çi a la rimucha:
Buscia per lacqua
si dileguan tutte
fin cha la terra tiac
chuna subidha:

Vsdio più di mille
anime dissiate
Fuggir chosi dinãçi
a dun chal passo
passana sugge chon
le piante ascuite:

Al uolto rimouca
quella ere giasso.
Menando la sinistra
inançi spesso.
Et sol di quellangle
scia parea lasso:

Ben macchorà chelli
era da ciel messo.
Et uolsi mal maestro
et si fe segno.
Chio stesse cheto a
inchinass adesso:

I quanto mi parea
pien di disdegno
Sennala porta et
aon una ueighetta.
La cerse che nõ ch[illegible]
[illegible] gno.

Che gioua ne le fata dar di chocco. a è pe
so rechalcitare che qui li diauoli fanno
cio. e li e
fecti de la ma
lutia a la mu
tude. e.
a lauctore
desidera cõ
il sopradetto
messo celes
tiale gran lo
ro chosi ra
giona rimẽ
tando q̃llo
che per che
seco fu facto
loro. a spu
almente a
certero. ja.

Chacciati del ciel gen
te dispetta
Chomincio. Ma su
lorribil solglia
Ondesta oltracotaça
in uoi salletta:

Per che rechalcitate a
quella uolglia
a chui non puote fin
mai esser mocco.
Et che più uolte va
crescuta dolglia:

Che gioua ne le fata
dar di chocco.
Certero uostro se ben
ui richorda.
Ve portan chon pelatel
mentel ghocco:

Poi si riuolse per lastra
da lorda
Et non fe motto a
noi ma fe sebiante
Duomo chui altra
chura stringha a modi:

Che quella di cholui
che lie dauante
Et noi mouemo li
piedi in uer la terra
Sichuri apresso le
parole sante:
Entro lentriamo sã
çal chuna guerra.

Et io chauca di riguar dar disio.
La condiction che tal fortecca serta:
Chomo fui dentro loc dho intorno inmio.
Et ueggio ad ogni man grade chopagna.
Piena di duol et di tormento rio:
Si chome darli oue rodano stangna.
Si chome apola presso del charnaro.
Che ytalia chiude et suo termini bagna.
Fanno sepleri tutti in locho naro.
Chosi faceuan quini congni parte.
Saluo chel mondo ueta piu amaro:
Che tra lauelli fiame erano sparte.
Per le quali eran si del tutto accesi
Che ferro piu no chiede neunarte:-
Tutti li loro choperchi eran suspesi.
Et fuor nuscian si duri lamenti
Che ben parean di miserie offesi.
Tio maestro chi son quelle genti
Che sepellite dentro da quellarche.
Si fan sentir chon li sospir dolenti:-
Et quelli anime qui li heresiarche
Chon loro seguaci dogni setta et molto
Piu che no credi son le tombe chiarche.
Simile qui chon simile e sepolto.
Et monumenti son piu et men chaldi.
Et poi cha la man destra si fu uolto.
Passamo tra martiri et lualtri spaldi:-

Capitolo .x. Ryca.

Ora per
sono
stretto
e balle
trai muro de la ter
ra et li martiri
Lo mio maestro et
io dopo lespalle:
O
Spirtu somma che
per li empi giri
Mi uolui chomicia
to chome a te piace
parlami sodisfami
a mie desiri:
Li gente che per li
sepolcri giace
Potrebbe ben mostrar la
sua leuata
Tutti chopachi et
nessun guardia fiac
Et quelli a me tutti
mian serrati
Quando di iosafa
qui torneranno.
Chol chorpi che la su
anno lasciati:
Suo cimiterio da questa
parte anno.
Chon epicuro tutti
suoi seguaci.
Che lanima chol chor
po morta fanno:
Pero a la domada che
mi faci
Quincentro sarisfac
tu sarai tosto.
Et al dolce anchor che
tu mi taci:
E
io non ducha non
tengo ri posto.
A tel mio chuor se no

per ducer:

Vedi la farinata che se dritto a ché [illegible] fil lettore mentione dun chavaliere fiorentino [illegible] amato [illegible] fiorentina de la [illegible] e vuo di [illegible] quali lauctore ammanda ciascho si chome scripto e di sopre nel ecoro de canto [illegible] ta.

per dicer pocho
Et tu mai non pur
mo a cio disposto
O tosco che per la cit
ta del focho
Vivo ten vai chosi
parlando honesto
Piacciati di restare
in questo locho
La tua loquela ti fa r
manifesto
Di quella nobil patria
natio
A la qual forse fui r
troppo molesto
Subitamente questo fuo
no vscio
Di una dellarche pero
ma chostai
Temendo vn pocho
pui al ducha mio
Et el mi disse volui
ti che fai
Vedi la farinata r
che se dritto
Da la cintola in su
tuttol vedrai
Io auea gia fisso in
io nel suo ritto
Et el sergea chol p
petto a chon la fronte
Chome auesse lo inferno
a gran dispetto
Et lammo se mani
del ducha presente
Poi prese tra le so
poltrure a lui
Dicendo le parole
tue sien chonte
Chomio a pie de la
sua tomba fui
Guatomi vn pocho
et poi quasi sdegnoso
Poi domandato ch
fuor li maggior tuoi
Io cheia dubidar n
desideroso
Non li celai ma tut
to li mi apersi
Onde li leuo leuo
le ciglia vn pocho in su
Poi disse fiera mente
fuor adversi
A me a mia parti
ma et a mia parte
Si che per due fia
te li dispersi
E fuor chaccia
tornar dongni pai e
Rispuri sio lun lun

Supin richadde e piu nõ parte forza e nota che altro e chadere in faccia e altro supino. chadere in faccia e humiliarsi et adorare dio. si chome si legge di abraam lo q̃ le parlando dio chadde ne la faccia sua. chadere supino e per chaure e chadere in pena eterna. si legge di eyandi libro de re. che chadde in dietro de la sella e wetto il chollo mozzo ben si dice che le bãnati chaggiono a dietro perco lir chaggiono pene dile nel paese chollo uolgo il viso. onde domone nel libro de la prouerbi dice. La via de li malvagi e tenebrosa. e non sa ove chaggiono

Vo ombra lũgho questa infino al mento e. e. qui fa lauctore mencione duno chaualiere fiorentino chiamato eggi chaualchanti padre di guido dauacanti. ca. 34.

et lalcta fiata.
Ogni uostri non t
appreser ben q̃llarte
Alor surse alaui
ischo perchita.
Sono ombra lũgho
questa ĩfino al mẽto
Credo che sera un gi
nocchie leuata.
Ontorno mi guar
do chome talento
auesse di uedere sil
tri era mecho.
mapoi chel sospuar
fu tutto spento.
Jangendo disse se
per questo cieco
Charcere vai per
altrecca dingegno.
Ogio filglio oue e
perche non e techo.
Et io alui di me stes
so non uengno.
cholui chatende la
per qui mi mena
forse chui guido uo
stro ebbe a dispregno.
E sue parole el mo
do de la pena
chauean di chostui
gia eletto il nome
pero fu la risposta n
chosi piena.
O subito drucciato gri
do chome
Diccesti elle ebbe nõ
mi uelli anchora.
non fiere occhi t
suoi il dolce lume
Quando sacchorse dal
chuna dimora.
Chio facca dinanci
a la risposta
Supin richadde et
piu non parue forza
A quellaltro magna
nimo a chui posta
rastato meta nõ mu
to aspetto
ne mosse chollo ne
piegho sua chosta.
Et se chontinuando
al primo detto
Selli an quellarte
dissel male apresa
Cio mi tormenta
piu che questo letto
Ma non cinquanta
uolte fia raccesa
La faccia de la dõna
che qui regge
Che tu sapra quanto

Ordio alui lo stracio el grande scempio. e. è
bel. o. ce lasciò ouero. le. salaro dicendo
di septembre
fuorono
chositi li
fiorentini
a mezzo aprile
di dalli ca
nesi a dalli
ghibellini
di fiorenze
e da la mu
nada che
aueano e
dal zie ma
fedi. cui
lui furono
miti citta
dini morti
apresso e
vno fiume
che dina
mato tar
bia lo gle
per lo san
gue de li
morti di
uene in
parte che
lozado di
rosso per
lo sangue
cuno fiu
to di qua
scholitta
fue chiuso
essi far
nata alu
vlerti. di
che sono
i perpetuo
odio de fi
orentini
et special
mente de
guelfi
Et questo
e quello
che tocha
lautore
in questo
testo. aprendo la chagione di tanto odio.
questa Arbia è vno piccolo fiume passa
per lo chotado sanese a pie di mõte aperti.
Ed dice nel nostro tẽpio. cioè nel palagio
del comune. o nela chiesa di sãto pietro ide
raggio doue si fano li chosugli ne li quali
se memoria si fa di ritornare ushanditi o
ribelli sopre [illegible] vlerti alaberti.

quellarte pesa.
Et se tu mai nel dolce
mondo regge
di mi perche quel po
pol e si empio
In chontro a miei in
ciaschuna sua legge.
Ordio a lui lo stracio el
grande scempio
che fece larbia cholorati
ta rosso.
Tal oracion fa far nel
nostro tempio.
Poi che lebbe sospirato el
chapo mosso
A cio non fu io solo
disse ne certo
Sanza chagion sarei
chol lualtri mosso
Ma fui io solo la doue
sofferto
Fu per ciaschun di
torre una fiorenza
Cholui che la difesi
a uso aperto.
E se riposi mai nostra
semenza.
Preghiaro lui solucte
mi quel nodo.
che qui a mi luppi
to mia sentenza.
Ma fuie chola doue sofferto. e è
per lasciò fiera che li fiorentini ricevettero amosta
Essendo essi farinata di
si dice che mai sua schiat
ta nõ ritornerà in fiorenza
qui tochõta una guide
vellitade della
uerso citade
Una volta essendo ban
nati li shanditi o li ribel
li di fiorenze
a appa vecchiaia si di uẽ
dere la citade si chon li
animi chome chon lar
me. Ed de essi farinata
che era loro fordinaua di
ardere la citade pigliar
do le femine vitiane le
chiese chon aperta fiera
alibera uoce chi
tutti. Et chosi quello
po la citta
Sembra che elatino
Et se io fui dinanci
El par che uoi noi uegg
iate se ben odo.
Dinanci quel chel
tempo addulce
Et nel presente ve
nere altro modo.
Poi ueggiam chome
quel chama la luce
Le chose disse che ne
son lontano.
Che tanto anchor ne
splende il somo duce.
Quando sapressano o
sono tutto e vano
Nostri intelletti et
altri nol cia porta.
Nulla sapremo di uos
tro stato humano.
Pero chomprender n
puoi che tutta morta
Sia nostra chonoscen
za da quel punto
Che nel futuro sia
chiusa la porta.
Allor chome di mia
colpa chonpunto
Dissi o direte a ql
chaduto
Chel suo nato e cho
mun anchor chõgiunto
Et se io fui dinanci

Ossemi qui chon piu di mille giaccio. e chi fa le
auctore mentione di federigho scho ipadore. e di
orest e stanauano ell li vbaldini chardinale di mā.
dyachono chardinale
di scā maria i via la
ta. Federigho so fu
ipadore choronato
nel. o. ve. di hono
rio papa. il die di sa
ta cecilia. e regnoe
im. xxx. e questi fu
promosso da la chie
a ala dignitade im
piale et per che ne
male la tractue da
papa gregorio fu
schomunichato et
xi innocentio papa
a leone publichoe
o dio ipado e inimi
cho de la scā chiesa.
et per si tracta lo di
puoso da la ipio. ce
ne e leggere il cho
mandamento il quale
tradrigho nel. o. ve.
e. schomunicato
sanza penitenza et
sanza facta menti
one che si la notte
di scā lu e a fi oze
chiesa n chai magna
mone e le chom
mo primo
fu la lo
suo
nolle tornare
garlo de la sa
iesa. e
nello
nardinal
delladen mi
morio. e. e. questi

a la risposta muto.
Sateli a sauer chel
feci che pensaua.
Gia nel errore che
mauete soluto.
Et gial maestro mio
mi richiamaua.
per chio preghai
lo spirito piu auacio.
che mi dicesse chi
chon lui staua.
Ossemi qui chon
piu di mille giaccio.
Qua dentro e lo se
chondo federicho.
El chardinale e de
lalti mi taccio.
Poi si fa schose. et io
inuer lantichi
poeta uolsi passi
ripensando
a quel parlar che
mi parea minicho.
Li si mosse e poi
chosi andando.
Oi disse perche se
gnato che chontra la madre chiesa che
lui auea exaltato chon lanimo e chon
le opere fue e uso di dire questa parola.
Che se
anima
eta elli
lauea p
duta pe
li ghibel
lini. In
questo
notate
due cho
se. luna
heresia
due di
cese a
nuna e
grande m
mostra
che ne
dubita
se e chi
dubita
in fede
e heret
cho. Al
tro dise
tatione
ma tale
adiuue
ene che
chi e cō
lanimo
chontra
la chiesa
di dio e
che elli
no sia
heretico.
Et perio
dice si
ghibel
lini pa
tirono. a
Chapi
tolo. xj.
tui chosi smarrito.
Et io li sodisfeci al
suo domando.
La mente tua chonserui
quel chai udito.
Ai chontra te ne cho
mando che saggio.
Et oza a te a chiu io
daregol dito.
Quando sarai dinanzi
al dolce raggio.
di quella il chui bel
lo occhio tutto vede
da lei saprai di tua
uital viaggio.
Appresso uolse a man
sinistral piede
Lasciamo il monte e
giuno inuer sol mezzo.
per vn sentiere cha
vna valle fiede.
Chem fi la su facea
spiacer suo lezzo.
Chomincia il cha
pitolo. xj. zeca.

nel
ale
tratta de
nj. cerchi
di sotto
di inferno
et disti
gue de
le genti
che deno
ui sone
punite
e pche q
ui piu
che altro
ue. Et solue vna ysstione in questo. vj. charlo
lauctore disegna e distigue li cir ultimi r

cerchuli. Luno sotto la signoria di minotauro
Laltro sotto la signoria di centauro. Lultimo sot
el luciferio. Lo primo si diuide i tre gironi. Il
secondo in .x. cerchi. Lultimo in .viij.
parti. ma

Hassi las
termita diuna
ta ripa:
Che face
Vnan gran pietre uor
te in cerchio
Sienimo sopra piu
crudele stipa
E quum per lorribile
soperchio
Del puzzo chel profon
do pozzo gitta:
Rachostamoci preso
a dun choperchio
Vn grande auello do
ue uidi vna scritta.
Che dicea anastagio
papa guardo
Lo qual trasse fortun
de la via dritta
Lo nostro scender chon
uien esser tardo.
Si che sauisi in prima
vn pocho il senso
Al tristo fiato apoi
non fia riguardo:

Filgliol mio dentro a
chotesti sassi
Chominciò poi a
dir son tre cerchietti
Di grado in grado
chome quei che lasse
Tutti son pieni di
spiriti maladetti
Ma perche poi ti
basti pur la vista
Intendi chome e per
che son chontenuti
Ogni malo
odio in ciel
Ingiuria e fine
ongni fin
e chon
forza
Ma perche
inome

Filgliol mio dentro a chotesti sassi. a cio che uedute la qualità del
infernale grado. a cui uolgliendosi distrette nel septimo
grado prima la qlità de seguenti tre gradi si ragiona
Chosil maestro
alchun chonpenso
Dissio lui tuttora
chel tempo ne passi
Perduto a lui vedi
cha cio pensoo
Filgliol mio dentro a
chotesti sassi
Chominciò poi a
dir son tre cerchietti
Di grado in grado
chome quei che lasse
Tutti son pieni di
spiriti maladetti
Ma perche poi ti
basti pur la vista
Intendi chome e per
che son chontenuti
Ogni malo
odio in ciel
Ingiuria e fine
ongni fin
e chon
forza
Ma perche
inome

apetamente si pocda
ciaschuna malitia
to che di dio lodio
cessitade ac p sue fine
la qle o cho o forza o cho
chomene
la uolenta
dellnome
uno di seguenti
me li distingue
modi chome
e qlla
cholui che
chio
chome
ciò
che si
fidi
sede
lui
chon
te
distrette
nel
septimo
grado
prima la
qlità
de seguenti
tre gradi si
ragiona
Chosil maestro
alchun chonpenso
Dissio lui tuttora
chel tempo ne passi
Perduto a lui vedi
cha cio pensoo
Filgliol mio dentro a
chotesti sassi
Chominciò poi a
dir son tre cerchietti
Di grado in grado
chome quei che lasse
Tutti son pieni di
spiriti maladetti
Ma perche poi ti
basti pur la vista
Intendi chome e per
che son chontenuti
Ogni malo
odio in ciel
Ingiuria e fine
ongni fin
e chon
forza
Ma perche
inome

Filgliol mio dentro a chotesti sassi. a cio che uedute la qlità del
infernale grado. a cui uolgliendosi distrette nel septimo
grado prima la qlità de seguenti tre gradi si ragiona

Ysi la termita. a cio prendendosi ne la
qlità i questo chominciamento. cioè di
tra heretica creanza
psona di fortuno il qle credette essere
fola maia ala chui heresia sachosto
tasio. a po privato del papato. e uno di
e qui chosi punito. Anastagio
olo di fortunato. sedette papa nel
uno anno a .xi. mesi. a dio .xxiij.
uita fue schosso p alte peccato
tanto le
li heretici.
Fortuno fue diachono
cocha quum pussi far forcag
hatu sono piu agiamento
e manifesta

.a. La fiode donde ongni schogno scoça e morsa. e La fiode e in due modi sedo che amore. Et e amore naturale e amore accidentale. naturale fa che luomo e ama ugualmente tutti li huomini. La accidentale fa amare uno più che lal tro. chome più si trigne con uno che con laltro. chi fa chotto il primo amore e chiamato fiodelta. chi fa chotto il secho. e chiamato tradimento. Et però più gravemente come punisci li traditori che li fiodelti. ja.

La fiode. Fatta la diffinizione di sopra nella rispostione de la [illegible] [illegible] [illegible]

Mi dimi quei de la palude pingue. e. poi vugi
lio ac cripurtito lonferno. Lauctore lo domã
da perde qlli che sono mõ
si dal uento cio sono li lu
xuriosi. e qlli che sono per
cossi dala pioggia cio so
no li ghiotti
e qlli che fin
chetiano con
si aspre ligue
cio sono auari e prodigi
et qlli de la
palude pingue
cio sono lira
cundi. e acci
dio si giundi
supbi. nõ so
no puniti de
tro da muri
de la citta del
fuocho. Vugi
lio risponde et
dice che ichõti
nẽcia sotto il
chiu nome si
ꝛtẽghono vi
tadici di par
dutti mortali
pero che me
no offendono
dio punita e
fuori de la cit
tade. ma ma
litia qual mo
uolencia sup
de. e tradime
to. pero che e
pin offendo
dio sono pu
niti dentro. ma
malitiosi
sono puniti
sotto le tre
furie.
Li violenti
sono puniti
sotto ouno ta
uro
Li fradolenti sono puniti sotto [illegible]
Li tradetori sono puniti sotto il lucifero. ma

Non ti rimembra di quelle parole. a. Aristotile
nel libro del letucha dice. Li peccati si diuido
no ĩ tre principali parti. cio e
ichontinẽcia. ma malitia. e bestia
litade. li peccati de la ichontinẽ
cia sono qlli de li qli luomo si puote luenemẽ
te astenere. e po
qsti peccati di
ichõtinẽcia sono
posti di fuori de
la citta de li me
chati de la malitia
e de la bestialitade
sono qlli. onde e
luomo nõ si astie
ne di luenemente
qsti pare che alchuni
tiranni si aspe
chati che nõ sono
possẽti passare
come appare de
li heretici. e nel
tradetori pero che
e una molta
heredity e tiri
tenuto mal
de pare che se ne
chiamo troggia. e po
qui di chi tali sono
lochati fin le mu
ra de la citade. e
prima li heretici
a cui molenti
litiosi. a cui
fradolenti. e li
tradetori

Non ti rimembra di quelle parole
che menal uento
e che batte la pioggia.
Et che fin chontinẽcia
chon si aspre ligue.
Che non dentro de
la citta roggia
Sonel puniti se
dio lia in ira
Et se non lia per
che son a tal foggia.
Et elli a me perche
tanto de lira
dice longengno
tuo di quel che sole
ouer la mente do
ue altroue mira.
Non ti rimembra
di quelle parole
chol la qual la tua
etucha pertracta
Le tre disposition
che dio non uole
In chontenenza la
malicia e la matta
Bestialitade e cho
me in chontenenza
men dio offende
e men biasmo acchiuta
E tu riguardi ben
questa sentenza.

.a. Filosophya mi disse a chi lantende. e. Si chome e distingue el filosopho nel libro de la fisicha. natura prede il chorso dal diuino itellecto. Larte seguita natura quãto puote. e chosi pare che natura sia figliola di dio. e larte nepote di dio pero che e figliola di natura. e lusura pare che faccia ingiuria natura e ingiuria chotra natura pero che nõ [illegible] dal di [illegible] e danato chontra larte. pero larte seguita natura chome detto [illegible] se natura nõ [illegible] questo. [illegible] il puo [illegible] larte [illegible] fatta so [illegible] essere [illegible] gualgli [illegible] perdute.

Et rechi a la mente chi son quelli.
Che sin di fuori soste
gnon penitencia.
Se uedrai ben perde
da questi fellu
Sian di partiti et
priche men cruciati
La diuina uendet
ta li martelli
Sol che sani ogni
uista turbati
Tu mi chontenti
si quãdo tu solui
Che nõ men di sana
dubbiar magiata.
Ychor un pocho in
dietro ti riuolui
Dissio la donne

La diuina bontade
de el groppo solui
Filosofia mi disse
a chi lantende
Chotra non pur in
una sola parte
Chome natura lo
suo chorso prende
Il diuino itellet
to e dal suo arte

.b. Ychora un pocho i dietro ti riuolui. e. Ogni arte generalmẽte prende modo e forma di sua natura e pero qlli que operatione e fin ori di suo essere getta dio si falla si chome chi lusura de la moneta la qle pe sua natura e disposta a essere meço solamẽte in agualiare ogni merchato. e e chotra larte qndo p se medesima si fa arte e nõ. e. onde chi p presta a usura fa chõtra dio. e chotra larte. ya.

Et se tu ben la tua fi
sicha note
Tu trouerai non de
po molte charte
Che larte uostra qlla
quante puote
Segue chome el maes
tro fal discente.
Si che uostra arte a dio
quasi e nepote.
A queste due se tu ti
rechi a mente
Lo genesi dil princi
pio chonuene
Prender sua uita e
auançar la gente.
Et priche lusuriere al
tra ma tene.
Per se natura e per
la sua seguace
Dispregia poi chi an
nalti pon lasperne.
A seguirmi omai del
gir mi piace
Che i pesci guizzan i
in per lo riuo contra
El charro tutto so
pra al chorso giace
E i balco via la oltra
si dimonta.

dove si tracta del discendimento
nel settimo cerchio de lo nostro lonfimo e de le pe
ne di quelli che fecero forza in persona de chi y cani. et
qui tracta di nomero e del
fiume del sangue et chome
y uno centauro
furono schoti
oltre el fiume ja.

Ebalo locho
ove si scen
der la ruina
in questo xii. ca
pitolo lautore
discende nel
viii. cerchio do
ve tratta de la
bestialitade la
terza tradimento in
questo viii. cerchio
si punisce la
violentia nel
settimo la frode
nel viii. il cer
dimento. et in
questo viii. circo
dunde i iii. gi
roni. Le prime
tiene li chy
rani. o ciudali
subuerti in
diarij. e simil
gliara. nel se
tiata di questo
vii. circulo se
ne ragiona
de tiene figu
ra di bestialita
de e di multe ca
i iii. pione fi
gio e nel prio.
in se medesimo
e in due. la pri
ma violentia
si punisce nel
primo giro. ma la
seconda nel secondo
nel terzo.
Si giustichasi e annotaure lo habito humano de
gruto e mute chon la bestialitade. po che annotata
e fue mezo huomo e mezo bestia. e si fe la
[illegible] bestiale. Sono punti questi perduti ai uno
[illegible] meno di sangue nel chui circulo se no
[illegible] quali principalmente chon violentia y forza
[illegible] la humana libertade.
[illegible] quella fue [illegible] e una cittade Alobar
dia la quale prima fue [illegible] e [illegible] p
[illegible] p defecto del sito dove era fondata. [illegible]
[illegible] sal fu li hedificij e le chase e de la terra e de li
[illegible] discese nel piano [illegible]
[illegible] ouero rouino del monte onde si mosse [illegible]
[illegible] che in sedendo nel [illegible]
[illegible] tale rouina la [illegible]
[illegible] discese al piano [illegible]
[illegible] ja.

Ebalo locho
ove a scen
der la ruina
in mo alpestro et per
che ne rancho.
Tal chogni ustia ne
sarebbe schiua.
Quale quella rouina
che nel fiancho
di qua di trento la
dice. o perche osse
o per terremuoto o
per sostegni mancho
Che di cima del monte
onde si mosse
dal piano e si la n
rocca discholcicsa.
Chal chuna via da
rebbe a chi fu fosse.
Cotal di quel bezua
to era la scesa.
En su la punta de
la rotta lacha.
Lanfamia di creti
era discesa.
Che fu choncetta ne
la falsa uacha
et quando uide e
noi se stesso morse
si chome quei che
lira dentro fiacha
Lo sauio mio inuer
lui grido forse
Tu credi che qui e
sai ducha dathene
che su nel mondo
La morte ti porse
Partiti bestia che
questi non vene
ammaestrato da la
tua sorella
Ch uasi per uder

dinfamia di creti era discesa. e è La fauola e chotale
glie di minos re di creti innamorata dune to[illegible] preghe di dale
[illegible] fasse una a modo p lo qle potesse giacere chon lo toro. e dalo
una uacha di legname li ch[illegible]
la qle chopse chon uno chuoio
e si essa nascose la uacha
qlla giacque e ella [illegible]
tauro e partorio bueme [illegible]
Lo qle ymo [illegible] nel la
fabrichato di dedalo
che ymos fece li a[illegible]
[illegible] dopo il viii. [illegible]
sorte chiade se[illegible]
re egeo. gridando [illegible]
[illegible] a i pesci li
[illegible] mandati
ro. Seguede
glio dadriana
[illegible]
di nel sten
[illegible]
[illegible]
[illegible]

a tutte lalta valle feda. a. c. Empedocles puose chel
mondo si reggiesse a cha a a fortuna. Et che tutte
le chose sono fatte
per due principij. cioè da amore e da ho
dio. a pone che quando
e hodio tra le chose
create allora si reg
ghono a governa
no bene. poi che luno
elemēto per inidia
del laltro vene adopa
ra quello tra le chose
create. e amore ti
puose che allora si
dissolverebbe il mō
do. poi che per la dis
cordia dissentirebbe
gli uno da laltro la
quale gridava sana
mente dal tutto. a per questo
quella si guerreria
chaschuno e quella
prima principale
materia nella quale e
creato il mōdo. della
quale ondire nel pu
nto del maggiore di
centinaci al mare
e alla terra al cielo
che chiuse tutto. quel
tutto il mōdo era
una faccia e la na
tura lo quale chiama
[illegible]
[illegible]
[illegible]

hoc erant centauri armati di saette. e. c. la fa
udia e chotila. ysione isforçando si di gia
ceua chon ju
nome noi.
gie di gouo
e nõ potendo
esparse il se
me tra li mu
noli del sole
animali in
due natur
formati e
ingenerano
humana
dal tronco in
su e di indi
in su chual
li. ie.

Centauri
a. e. questi
fu ozone li
primi huõi
che domaro
no chualli
in modo che
fuzzono. e.
a quo sono tre
centauri. e
cioe e. Ar
mati. fuo
rono di tho
sallia doue
e. mõte pe
naso de fi
dõ secato
[illegible]
[illegible] che
sallia e or
rigine di
acchille e
de la pria
cioe e centau
ri chome
[illegible] santo
[illegible] nel
libro [illegible]
de [illegible] no
legie [illegible]

Sono posti qui i circhuito del sãgue chome
murista a executori di chyrãnia e di mole
cia. pero che questi primamente chon li chual
li chorsi furono lumana libertade a pero me
ritevolmente qui sono posti. ja.

Esso. a. e. pervenendo herchole chon dea mira
sua moglie al fiume achelo. a nõ possendo
passare nesso centauro disse a herchole. io so la qua
de del fiume e nialchuno dea mira ch a notãdo via
che forze. Chonciosia chosa che nessũ chon dea
mira auesse nialchuno il fiume nolle passare
chon lei. ma herchole uedendo questo ischoranete
chon saetta a nesso sichuro ferio nesso. e quando nesso
sentio il corpo si dipo tolse la chamisia sua e quella bã
gnata nel suo sãgue diede a dea mira dicendo e
dolgli questa chamisia a se mai herchole [illegible]

er ma folle
che si ciasprono ne
la uita chorta.
Et ne letterna poi
si mal cimmolle.
O uidi vna ampia fos
sa in archo torta.
Chome quella che
tuttol piano abracia
Secondo chuica det
to la mia schorta.
T cial pie de la ripa
et essa in traccia
Chorrean centauri
armati di saette
chome solean nel
mondo andar a chaccia.
Eggiendo a chalar
ciaschun ristette
Et de la schiera tre si
dipartiro.
Chon archi e asticuo
le prima elette.
T lun grido di lũgi
a qual martiro.
Venire uoi che scen
dete la chosta.
Ditel chostinci se nõ

larcho tiro.
O mio maestro dis
se la risposta.
Faren noi a chiron
chosta di presso.
Qual fa la uolgha
tua sẽpre si tosta.
Di mi tento e disse
quelli e. nesso.
Che mozi per la bel
la dea mira.
Et fe di se la uedet
ta elli stesso.
Quel di mezo chel
petto si mira.
El gran chiron il
qual nodri achille
Et quellaltro e. fo
lo che fu pien dira.
Intorno al fosso
vãno a mille a mille
Saettando qualam
ma si suole
del sangue pui che
sua cholpa sortille.
Or ci appressamo a
quelle fiere usnelle
Chiron prese vno

hiron chosta di presso. nõ. Questi fue vno de
centauri medicho e citharista greco lo qle si do
me dice santo ysi
doro nel .vj. libro
de le ethymologie
che primamente
trouoe la medicina
de li chaualli e pero
si dipingne mez
o huomo e mezo
chauallo. chosini
tolse a balgiue ac
chille. de la cui mõ
te sono diuerse op
pinioni. al chuni
dicono chelli fue
mozo da herchole
ne la battaglia
de la phyti. cuesto
e falso. altri dicho
no e meglio chelli
arriuasse herchole
e trouando le saette
derchole luna li cade
chadde isul piede
a perche era atossi
chata. de la fidria e
mozo. Ouidio nel
libro de fasti dice
di luissino chel
uecchio trocha le
saette auenenate
chadene vna a sue
e nel sinistro pie
do piangie chiron
e trasse la saetta de
la piaghia. pian
herchole e a fac
lo di thesalia g
olio che fu pa
ra. e. solo fu cen
hũo guerriero
ma pieno de sie
ta stagione nel
cholmãdo che il
de la guerra di
da chola [illegible]
[illegible]

thebe aphymache fiu mano da [illegible]
alti dei. ali dei nõ adessero che [illegible]
guerra. e. chetta solo pieno dura ri [illegible]
non nõ douemo temere li dei de li dui ma [illegible]
te fu inimici per [illegible] e forza e [illegible]

altra moglie [illegible]
diera lei a dieua [illegible]
chole. moe [illegible]
puendo ali [illegible]
tuca data. [illegible]
chomisia uestito [illegible]
uenenata chamisia [illegible]
uedichoe la [illegible]
de le stagione herchol [illegible]
la [illegible] regni de la [illegible]
le fue me [illegible]
sãgue chosumato [illegible]

.a. Quinto e alexandro e dyonisio fero. e c. Questi fue il
grande alexandro di macedonia. il chui desiderio di
occhupare tutto il
mondo. chostui di
poi che roma fu fō
dam. cccc. xxbj. al suo
padre phylippo suc
cedette nel regno. e
chostui nō gentto
del retaggio del pa
dre. j. prima occhu
pe grecia. poi si sot
topuose ēlli di turi
chi. e di tracia. poi
ēlli di persia. poi ri
uccise tutti li suoi
parenti e parenti. El
te ne la sua hoste
xxbj. di pedoni. e
ccc. di chaualieri. e
c. xxx. nauj. chon
si pocha hoste domo
asia. e affricha. final
mente fecē il circuito
del mare oriente nel
fiume ynido. e tosta
mente ne uenne ī ba
bilonia. e doue las
sciatamente li ābas
sadori di tutte le
prouincie de lospa
ciato mondo. cio
e di chartagine di
affricha. di spāgna
e chalbe. e di ciec
ha. di sardigna.
e di molte parti di
[illegible] tato pa
[illegible] lui nel le
[illegible] ēlle del
[illegible]

.b. yonisio fero. e c. Questi e il chyrano in fumaro
per tutto lo mondo. e per tutte le scripture il
quale istrume
gallerio ma
rio nel. v. li
bro sutto il ti
tolo de la ne
gletta religi
one. e in pui
aitri titoli et
maita di lui e
che ī po' guido
li te[illegible]
ymag[illegible]
di chor[illegible]
si fiden[illegible]
bette ja.

strale e chō la chocha
fesse la barra in die
tro a le mascelle.
Quando sēble scho
perta la gran bocha
Disse ai chompāgni
siete uoi acchorti.
Che quel di dietro
muoue cio che tocha.
Uosi non solglion
fare li pie de morti.
El muo buon ducha
che gia lieta al petto
Doue le due nature
son chonsorti.
Ispuose lene e uuo
et si soletto.
Mostrar li mi chon
uen la valle buia.
necessitai conduce
et non diletto.
al si parti da chan
tar alleluya.
Che mi chōmise n
questo officio nouo.
Non e ladron ne t
io anima fuia.
A per quella uirtu
per chuio mouo.
[illegible] passi miei per si
[illegible] uaggia strada.
[illegible] de tuoi a
chui noi siamo a prouo.
T che ne mostri la do
ue si guada.
Et che porti chostui m
su la groppa.
Che non e spirto che
per aere vada.
huon si uolse in su
la destra poppa.
Et disse a nesso tor
na et si li guida.
Et fa chan far saltta
schiera uintoppa.
A ci monēmo chon
la schorta fida.
Lungho la prodi del
bulghion uermulglio.
doue i bollici faceano
alte strida.
O uddi gente sotto
il final caglio.
El gran centauro dis
se ei son thyranni.
Che dier nel sangue
et nel auer di pilglio.
Suui si piāghon li
spietati danni.
.a. Quinto e alexandro
.b. et dyonisio fero.
Che fe cicilia auer do
lorosi anni.
T quella fronte chal

[illegible] fue p tri
[illegible] quella sua chyranniā. ām
[illegible] cento ja.

Acolino a quell'altro che biondo: a c. Questi thyra
niccando occupò la marca triugiana. a cher
mona. a altre terre. el qle nel. cc. xl. dal ouarde
se palauugino
nel chotato di
milano fue dō
fua gente uscī
atto a fedico
a preso de le
quali fedice i
prigione mo
rie. ja.

Obicco da
esti. a c. Qu
Questi fue our
dese desti. ja.
Ostrocci vn
ombra da
lum chanto sola.
c. digradido
la vista sedo
di piu el me
no de lopatiō
de la presēte
qualitade di
dolor che in
fino ala gola
nel sangue sor
ti sono. qui
del chonte gu
do di monsor
si ragiona. il
qle essendo mi
nuto de la chi
sa di ghilgeria.
vno di lor ne
minato arrigo
di ghilēra ne
la citta di ui
terbo leuado
si il chorpo di
xpo. lucrese
chol chōsenti
mēto del re
hardo uecchio
essendo chor
lui. del qle
so lusanca
il chuor del
chorpo fue
tolto. a ī sua
terra portato.
il quale in
vno chalia
dor cho perchiato i mano duna sertitia in vna
chiesa sopra il fiume di londra noiato tamigio
anchora honorato si chiama. ja.

Ipiro. a c. Questi fue el figliuolo achilles il
quale uita trouo chor seggio il maggiore mar.
Esto. a c. Questi fue il filgiuolo del magno a
ponpeo. il qle dopo la morte del padre chorso
gio il mare.

pel chosi nero.
E Acolino et quel
laltro che biondo.
E obicco da esti il r
qual per uero.
Lo spirto dal filghias
tro suo del mondo
Allor mi uolsi al po
eta et quei disse
Questi ci sia or primo
et io el sechondo.
Ocho piu oltre il ce
centauro sa fisse
Souruna gente chen
fin ala gola
parea che di quel bu
lichame uscisse.
Ostrocci vnombra da
lum chanto sola
dicendo cholei fesse
il grembo a dio.
Lo chor chen su tanu
sci anchor si chola
Di uidi gente che di
fuor del rio.
Tenea la testa a ā chor
tuttol chasso.
Et di chostor assai
richognobbio.
hosi a piu a piu si
facea basso.

Quel sangue si che
chocca pur li piedi
Et quuu fu del fos
so il nostro passo.
I chome tu da questa
parte vedi
Lo bulichame che
sempre siscema
dissel centauro ui
uolglio io che tu credi.
he questaltra a
giu a gui piu pma.
Lo fondo suo in fin
chel si ragiunge
Onde la thyrana
chouen che gema
A diuina giustitia
di qua punge.
Quel attila che
fu flagello in terra
Et Pyrro. a sesto.
et in eterno muge.
E lagrime che di
bollor diserra
Al remer da chome
to a remer pago
che fecer a lestrade
tanta guerra.
Di si riuolse et ri
passossil guaco.

Sella attila che fu flagello i terra. a c. Questi fue sen
gnore di vandali. et ghouernādo il regno suo in
panonia. a dutia. e cise il suo fratello bela poi at
tese a distruere lo imp
rio di roma. a nel
cccc. e lviij. chon
borghognoni. fra
cesch. a sassoni.
a qsi tutti li pli de
cidere li qli si auea
sotto posti ago a
alū prua cholutte
a fu uschō fatto et
tornoe in panonia
poi racholto mag
gior e forzo corre
in ytalia. et assē
a prese. a diffea
a gholca. e roma
vicenco. a
bergho mo
mauro. et
tre citta
pa
pa
di perdonare
al
lia
di qua punge.
Quel attila che
fu flagello in terra
Et Pyrro. a sesto.
et in eterno muge.
E lagrime che di
bollor diserra
Al remer da chome
to a remer pago
che fecer a lestrade
tanta guerra.
Di si riuolse et ri
passossil guaco.

legreca ebbriato
giare. a troppo bere. a.
Emer di chome
Et remer pago
di nel duerno. Lalaro
in terra. et quelli

Non era anchor nesso arriuato. Qui dimostra la auctore la prima q̃ lutade bestiale e cio. e la prima parte de le tre qui ne la sedi procede cio. e a quella che i persona e ne le sue chose offende la q̃le si punisce e uno al pestiloschy dentro al deo fosso per le chui fronde ce ra pẽnuti animali chon aspe en humano trasformono la chui alegoria e q̃sta che si chome naturalmente si uede humana generatione p[illegible] de tre sensi [illegible] cio. [illegible] sensitiuo e ratio [illegible] de le q̃le la p[illegible] [illegible] la [illegible] fine [illegible] no [illegible] pche nel [illegible] la [illegible] a sua [illegible] [illegible] [illegible]

al mio sermone.
O sentia dogni parte
tutt guai
Et non uedea per
sona chel facesse
perchio tutto smar
rito mi restai.
Credio chel credette
chio credesse
che tante uoci uscis
ser tra quei tronchi
da gente che per noi
si nascondesse.
Ero dissel maestro
se tu tronchi
Qual che frascheta
duna deste piante
Li pensier chai si fa
tutti mi monchi.
Allor porsio la man
un pocho auante
Et cholsi un ramusciel
dun grande pruno
el tronchi suo grido
perche mi schiante.
A che fatto fu poi di
sangue bruno.
Richomincio a gri
dar perche mi sterpi
Non ai tu spirito
di pieta alchuno.
Homini fuimo et
or siam fatti sterpi
Ben dourebbe esser
la tua man piu pia
Se stati fossimo n
anime di serpi.
Come dun stizzo
uerde che arso sia.
da lun de chapi che
dal laltro grieme.
Et cighola per uerde
che va ma
Sg de laschegia rotta
uscia in sieme
parole e sangue ondio
lasciai la cima
Chader e stetti cho
me luom che teme.
Elli auesse potuto
creder prima
Rispuosel saui o m
mio anima lesa
Se chai uedut
chon la mia prima.
Non ameria in te la
man distesa
Ma chon la tua in
credibil mi fec
Indurlo a cosa che

a. Io son dolm che tem alo le chiam. e. Ho exe
plo intesegn
tando suo tracta
to sanc qui pie
re de le uuggne
il qle gsuo valo
re diuene in gra
cioso stato ne la
chorte de lopade
federigho che so
lamete ilui on
gni secreto del
segnor si volgea
auenedo al suo
volere le due c
chiam de chuce
[illegible]
[illegible]
[illegible]

ai anchora.
Di quel che credi e
chame sodisfaccia:
chio nõ potrei tãta
pieta macchora:
Però richominciao se
se lom ci faccia:
Liberamente cio e
chel tuo dir preghi
Spirito incharcerato
anchor ti piaccia:
Jdirmi chome la
nima si leghi.
Jn questi nocchi et
di ne se tu puoi:
Sal chuna mai di tai
mẽbra si spieghi:
Allor soffio lo tronchi
forte et poi.
Si chonuerti quel
vento in chotal uoce
Brieuemẽte sara
risposto a uoi:
Stando si parte la
nima feroce
del chorpo ondella
stessa si disuelta:
Minos la mãda ala
septima foce
Chadenla selua ar
nõ le parte scelta:
Oga la doue fortuna
la balestra.
Quiui germoglia
chome gran di spelta.
Surgen uermena e
in pianta siluestra:
Larpie pascendo e
poi de le sue folglie
fãno doloze et del
doloz fenestra:
Chome laltre uerrẽ
per nostre spolglie
Oga nõ però chalchu
na sen reuesta:
Che non e giusto
auer cio chõ si tolglie.
Si le stia sciueremo
et per la mesta
Selua serãno li
nostri chorpi appesi
Ciaschuna al prun
de lombra sua molesta:
Noi eravam anchor
al tronchi attesi.
Credendo chaltro ne
uolesse dire
Quando noi fũmo
di un romor sorpresi.
Jmulemẽte a chilui
che uenuto
Sentiva porchi et

Et ecchu due da la sinistra chosta. a cui si chiame
due modi luomo offende se medesimo. cioè
persona a nele
sue chose. cho
si qui essendo
mostrato di ql
li che se offese
ro in persona. se
guita di quelle
si dicerto dano
ne le loro chose
cioè. e ne li tru
tepali distrug
gendo qlli figu
randoli ignudi
et po che no si p
uarono de le per
sone. si li lascia
i forma humana
tra le piante del
bosco. li qli fi
guratamente di
nere bramose e
changne sono i
chacciati. a dissi
ti a signi fichiar
to schiuitade de li
bisogni necessa
rij che diedero al
distruggiere. li
perseguita i due
guise si chome p
due modi si fa
chotale distruc
ta. cioè. e li
[illegible]
[illegible]
[illegible]

che se no fosse che anchora quella statua
e a piè del detto ponte indurne sanebbi
riedificata la detta città
e dopo la distructione
arsura fatta
per attile flagello di dio.

Capitolo xxiij.

Gla quelli
cade del terzo
giurone chon
ceto nel vij.
circulo. e qui
si punischo
no quelli che fa
no forza ne
la deitade bes
temiando qi
la. et nomi
na qui spe
ialmente il re
chapaneo e
scelerattissi
mo in questo peccato. ja.

Poi che la churiza del natio locho. e tra
tato lauctore de la prima e de la seconda qual ta
re del presente
vij. giradi. pro
cede. e ia. cerchi
di cholorro che
offendono no di
che in lopere e
chon la mente.
La quale si di
ce in modi
gnieure. e chon
la mente. ma
gnadi
ma. et
te.

Dopo che la churiza del natio locho.

Poi che la churiza del natio locho.

Poi dunque raunai
le fronde sparte
Et redde le a chi
lui chorteggia fiocho.
Indi uenissimo al fin
dove si parte
Lo secondo giron
dal terzo e dove
si uede di giustitia
orribile arte.

Quei cittadini che
poi la refondarono
Sovra al cener che
di lui rimase
Aurebber fatto la
nozar in duro
o fe giubbetto a
me de le mie chose.

Ben manifestar
le chose nouelle
dicho che arriuammo
a una landa
che dal suo letto
ongni pianta rimene
a dolorosa selua
le e ghirlãda
Intorno chome el fos
so tristo adessa
Quiui fermamoci
passi a rãdi a rãdi
Lo spaccio era una

L. Qvali alexandro i quelle parti chalde. Questa
ystoria assai distesamente e scripta i quello li
che sinctiola
gesta alexandri
magni. Et qui
lauctore exqui
sicha che si cho
me adiuene
ad alexandro
guerreggiando
ne le parti del
yndia che per
sua chaldezza
soma del sole
e dellaere li m
pii affochati
discendeuano so
pra lui e sopra
la sua hostie de
parauano poggi
di nuuoli acci
si al modo di fi
occhi di neue e
alexandro pro
uide al gierna
mento de la sua
gente si chome
scriue qui lauc
tore. Cosi dice
dunque erano fat
ti li ragioni del
fuocho che chi
ada sopra li m
sar pe chaioni
di e quelle ser
che [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

2.

che dai pie chatone gia soprestata. e di dpc
tui si tracceta nel primo chapitolo de la
secoda chan
ticha. ch'lui
solamente
qui a dire
chome scri
ue lucano
nel libro

rena arida et spessa
nõ dultra foggia facta
che sholei
Che dai piedi di chaton fu
gia soppressa
Vendetta di dio quã
to tu dei
Esser tenuta da ciascu
chun che legge
Cio che fu manifesto
alli occhi miei
Anime uide uidi e
molte greggie
Che piangien tutte
assai miseramente
Et parea posta lor di
uersa legge
Spin giacea in terra
al chuna gente
Alchuna si sedea in
tutta raccholta
Et laltra andaua e
chontinuamente
Quella che giua intor
no era piu molta
Et quella men che
giaceva al tormento
Ma piu al duol a
uea la lingua sciolta

Qual tuctol sabbiõ
dun chader lento
Piouean di fochi e
dilatate falde
Chome di neue in
alpi sanza uento
Cotali alexandro in
quelle parti chalde
Yndia unde sopra
lo suo istuolo
Fiame chadere infi
no a terra salde
Perche prouidde isful
pitar lo suolo
Chon le sue schiere
acio che lo rapre
Mei si stringea mẽ
tre chera solo
Ale scendea lecter
nal ardore
Onde la rena saccen
deua chome esca
Sotto fiacca doppiar
lo dolore
Sanza riposo man
cia la tristicia
De le misere manu
or quindi or quici
Escotendo di se lar

Chi e quel grande che nõ par che curi
Et par prima exemplificha luiacor per no
me di questa
crudeltade di
quelloro che
col chuore
ocha a dio e
parlando il
dispregiano
poniecho in el
dõ sicho sot
to le fiame
giacere a di
mostrare e
che quanto
piu dio dis
pregia tanto
piu passo
al chotiano
del essere a
chon piu
pena dimo
ri. Chostui
e capanco
vno de vij.
regi che al
sediar che
le lo quale
nulla fede
a nullo a
morte chiese
in dio. Et in
che qui si
tocha la ystor
ia di che
ne anche
nel chapitolo
[illegible]
cendo solamente
questo
qui a parti
cine. Et dice
che pe
rno gli ace
[illegible]
in sulle mura
di spetto
il lezo
dis dicea.
dite a jove
et a Bacho nostro dij chen auiano sechi
dito forze. elli non auine potentia. elli so

sum frescha:
O chomunciai ma
estro tu che uinci
Tutte le chose fo
chei demon duri
cha lentrar de la
porta in dõcio vscire
Chi e quel grande che
nõ par che curi
Et giace si sospetto
so et torto:
Si che la pioggia
non par chel martiri.
T quel medesimo
che si fu achiuto
Chio domandai mal
mio duca dilui
Cridò qual io fui pri
mo e qual son morto.
Egione stanchi il
suo fabbro da chui
Crucciato prese la
folghore a ghuita
Onde lultimo dic
perchosso fini
Selli stanchi Valtri
a muta a muta
Al mongibello a
la fucina negia

Chiamando buon
vulchano aiuta aiuta
Sì chomel fece alla
pungna di flegra
Et me saetti chon
tutta sua forza.
Non ne potrebbe
auer vendetta allegra
Ll'ora il duca mio
parlo di forza
Tanto chio non io
au cassi forte vdito
O chapaneo in cio
che nõ samorza
La tua superbia se tu
pur punito
Nullo martiro fo
che la tua rabbia
Sarebbe al tuo fu
ror dolor chõpito
Di si ruoise a me
chon melgior labbia
Dicendo qui fu lun
de sette regi
Chassiser chel mondo
le a par chelli abbi
jo in disdegno a p
che par chel pregi
Ma chomuto dissi a

ne nulla a chosi parlando, ma saetta folgo
re da cielo uenne che duorando luccise ecc.
che dice quel lau
tor che dice una
saetta di cielo
lucise nõ arie
forma di cielo e
poi chiamete
e sighiuta me
te ma il dritto
uero secho dol
chebiardu e gli
che chõbiardu
la città di tri
gliozzi chapan
eo cassi che si
ter vna scala
che gli de lo
auciano appogi
ata alle mura
de la detta citta
de dimisi le mu
ri vn grando
so li fu gittato
sulla testa che
lo fe cadere e
uccise e questa fu
la saetta che par
[illegible]
joue. onde per
chotale uccisi
anche [illegible]
[illegible]
chon [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

a. Facendo diuenimo la oue spiccia. re. a. m. dis
cende lautore la digradatione. e la forma. el
dolore. el pas
so del detto fiu
me. et
b. Mercoledì
mare siede
vn paese quato
a. e. a perfetto
intendimento di
questo testo na
ta che saturno
dio de pigliam
sequace eggiace
nel lisolo di cre
ta. cielo per ri
molgliu una
che dele nome
Rea. la quale es
sendo grauida
ingione sognoso
saturno che di
quello partori
nascerebbe chi
lui gittereble
del regno. pche
saturno chome
chel facesse li
fosse menato i
nanci. gio. nasces
se p intentione di
farlo morire la
dona ighannolo
marito dimostri
de se auer par
[illegible] vna figu
ra no sensitiua
[illegible] ne
La detta isola in
vno monte
chiamata allora
[illegible]
[illegible]
[illegible]

facta far grida:
Entro dal monte
sta drutto vn grã uelglio.
Che tien uolte lespal
le muer dumiata.
Et Roma guarda
chome suo spelglio.
La sua testa e di fin
oro formata.
Et puro argẽto son
le braccia el petto.
Poi e di rame ifin
a lanforchata:
Indi in giu e tut
to ferro electo.
Saluo chel destro
pie e terra chotta.
Et sta su quello pui
chen su lalto eretto.
Ja schuna parte suo
che loro e rotta.
Duna fessura che t
lagrime ghoccia.
Le quali acholte
fonan quella giotta.
Or chorso in questa
valle si diuccia.
Fano achheronte sti
ge et flegetonta:
Poi sen ua giu per
questa stretta decia:
Jnfin la oue pui t
non si dismonta.
Fano chocito et t
qual sia ẽllo stagno.
Tu lo uedrai pero
qui nõ si chonta:
Tuo a lui sel prese
te rigbangno:
Si derma chosi dal
nostro mondo
Perche cappare pur
a questo uiaggio.
Tell ame tu ẽ
chel luoghe e tõdo.
Et tutto che tu sie
uenuto molto.
Piu a sinistra giu
chalando al fondo.
On se anchor per
tuttol cerchio volto
Per che se chosa ne
apuntate noua.
Non dee aduire ma
raulgliat tuo volto.
Tio anchor maestro
oue si troua:
Flegetonta a lethe
che de lum taci.
Et lalto di che si
fa desta pioua.
O tutte tue ẽstion

Domicia qui il capo xxi. di quello medesimo

me giunge
ai i quello me
desimo cerchio.
Et qui sono pu
niti cholorо de
fano forza ala
deitade spregia
do natura et
sua bontade
chome sono li
sodomiti e li
usurari. ja.

Ma cen
porta lun
de duri
argini. Tractato di sopra di
la prima qui
litade de la ar
ca del grado p
sente i questo
chapitolo pro
cede a la sua di
cholorо o id. ui
lardie fiumo
di lui vuna etta
natura sindi
[illegible]
sodomiti e
mulghati. fi
randoli pe
uerse schi
Et nel domi
ciamento di questo
chanto fae dopa
cione del es
sere del questo
certo affiui
[illegible]

certo mi piaci
Rispuose mal lui
lor destacqua dissa
douea ben soluer
questa che tu faci.
Ede che uedrai ma
fuor di questa fossa.
La oue uanno lani
Qui domincia il
chapitolo. xxi.

me a lauarsi.
Quando la cholpa
pentuta e rimossa:
Poi disse omai e tẽp
dischostarsi.
Del boscho fa che re
tro a me uengne
Li margini fan via
che nõ son arsi:
Ciascun lor ogni valor
si spengne.

Ma cen por
ta lun de
duri margini
El fiumo
del ruscel di sopra
adugia:
Si che dal focho sal
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

fano lo schermo pur
chel mar si fuggia:
Et quale i padouani
lungho la brenta.
Per difender lor uil
le e lor chastelli
Anci che chiretana
il chaldo senta.
Li margini eran
fatti quelli
Tutto che essi ne si
alti ne si grossi

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

70 Et quelli o filgliol nõ ti dispiaccia a c. In
questa sedia qualitade nomina lancizze uno

valozoso huomo di sua terra chiamato ser burnet
to latini che di tale uicio fue machulato. e questi
opuose il libro chi
mato il grande che
sozo a altre uetti e
operette fece che li

Qual che si fosse lo
maestro fellu
ja cauam de la sel
ua rimossi
Tanto chio non a
uici uisto doueta
Perchio in dietro ri
uolto mi fossi
Quando chontrãmo
dunme una schiera
che uenian lũgho
largine a ciaschuna
Et riguardaua chome
si suol da sera.
Guardar lun laltro
sotto nuoua luna
Et si uer noi aghuç
çauan le ciglia
chomel uecchio sar
tor fa ne la cruna.
Chosi adocchiato da
chotal famiglia
Fu chonosciuto da
un che mi prese
Per lo lembo et gri
do qual maraviglia
Tuo quandol suo bra
cio a me distese
Ficchai locchi per
lo chotto aspetto
Si chel viso abrusca
to non difese

Lui chonosciuta sua
al mio intellecto
Et chiamando la
mano a la sua faccia
Rispuosi siete uoi
qui ser burnetto
Tquelli o filgliol
nõ ti dispiaccia
Ser burnetto lati
no un poco tedo
Ritorna in dietro
e lascia andar la tra
Io dissi a lui quãto
posso uen precho
Et se uolete che chi
uoi masseggia
Sawl se piace a chi
tui che uo secho
Filgliol disse quel
di qsta greggia
Sarresta punto gia
ce poi cento anni
Sanza arrostarsi
qdol fuoco pel feggia
Pero va oltre io ti
uerro ai panni
Et poi riguãgnero
la mia mandata
che prãgero li suoi
etterni danni
O non osaua scien
der de la strada

Ma lozoso huomo di sua terra chiamato ser burnet
to latini che di tale uicio fue machulato. e questi
opuose il libro chi
mato il grande che
sozo a altre uetti e
operette fece che li

per andar par di lui
mal chapo chino:
Tenea chom huomo
che reuerente vada:
Et chomicio qual fo
tuna o destino:
Anca lultimo di qua
gui ti mena.
Et che e questi che
mostral chamino:
A su di sopra in la
vita serena:
Rispuosio lui mi
manti in vna valle
Auante che leta mia
fosse piena:
Per ier mattina le
uolsi lespalle
Questi ma parse tor
nando in quella.
Et reducemi a cha
per questo challe
Tella ame se tu se
gui tua stella:
Non puoi fallare
al glorioso porto.
Se ben macchorsi t
ne la vita bella:
Tuo non fosse si
pertempo morto:
Seggiendo il cielo
a te chosi benigno:
Dato taurei allopera
chon forzo:
A quello ingrato
popolo malingno.
Che discese di fiesol
ab anticho:
Et tien anchor del
monte et del macigno.
Tu si fara per tuo ben
far nemicho:
Et e tagion che tra
li lacci sorbi.
Si dischonuien fruc
tare al dolce ficho:
Secchia fama nel t
mede li chiama orbi.
Gente auara inui
diosa et superba.
Da i lor chostumi
fa che tu ti forbi:
La tua fortuna tãto
honor ti serba:
Che luna parte et
laltra aurãno fame
di te ma lungi fia
dal brocho lerba:
A cian le bestie t
fiesolane strane
Di lor mesmo quõ
tochin la pianta:
Salchuna surge an
chor nel lor letame.

Al chui rimase la se
menza santa:
di quei romani che
ui rimaser quãdo
fu fattol nido di
maliçia tanta:
Se fosse tutto pieno
il mio dimando.
Rispuosio lui uoi
non sareste anchora
da lumana natura
posto in bando:
he la mente me fit
ta et or macchora:
La chara a la buona
ymagine paterna.
di uoi quando nel
mondo adra adora:
Insegnauate chome
luom setterna:
Et quanto io labbia
in grato mẽtrio vuo
Chonuien che ne la
mia ligua si scerna:
Io che narrato di mio
chorso scriuo:
Et sertola chosar r
chon laltro testo:
A dõna che sapra se
alei arriuo:
Tanto uolglio che ui
sia manifesto.
Pur che mia chon
sciença nõ mi ghurta
cha la fortuna cho
me uuol son presto
Onde nuouo ali orec
chi miei tal aura
Perv giri fortuna
la sua rota
Chome le piace el
uillan la sua mana.
Lo mio maestro allo
ra in su la gsota
destra si uolse ĩ ore
tto et riguardõmi
Poi disse bene a chol
ta chi la nota:
E per tanto di men
parlando uomini
Chõ ser Burnetto a
domando chi sono.
Li suoi chopangni
pui noti a pui sõmi:
Et elli ame saper dal
chuno. e. buono.
dell ialtri fia ladibi
le il tacere.
Chel tẽpo sarra chor
to tanti sono:
Vi sõma sappi che
tutti fuor cherci
Et lieterati grandi
et di gran fama.

capitolo .xlv. di quello medesimo giuoco a di quello medesimo occhio. a di quello medesimo peccato.

Gia era in lo cho onde si vdiai ribo lo. e è anchora de la presente cena per uno di lui curia di alquanti citta dini di fiorenze i questo cho si fe la mia bangia a del a ñ bre del octa uo seguente grade ga.

Dun peccato me desimo al mondo lerra.
Pisciano sen ua chō quella curba grama.
Et francesche accor si anche uederu.
Sauessi auuto di tal tingna brama.
Holiu potesi che dal sertio de seru.
Fu trasmutato dunque in bicchilghione.
E ue lascio li mal prouisi nerui.
Ad purdirci mal ue nur el seme ne.
Piu lugho esser nō puo pero chio ueggio.
La sugger nuouo fiimo del sabbione.
E entre ne uene chon quale esser nō deggio.
Siati rachomadatol mio thesoro.
Nel quale io viuo anchora a piu nō ueggio.
Poi si riuolse a parue di cholozo.
Che chozron auero na il drappo uerde.
Per la champangna et parue di chostozo.
Sselli che uince a nō cholui che perde.

capitolo .xlvi. .xx.

Gia erasi in lo cho onde si vdiai rimbombo.
Della acqua che chuda nel lacco giu
Simile a quello che larme fano rombo.

A chostoro si uuole esser chortese a.c. Tosta che questo mio signore dice lauctore mi disse pur le le quali io mi pensai che qual uoi siete tal gente uenisso oure uole. ja.

Stando tre ombre in
sieme si partiro.
Chorrendo a una tur
ma che passaua.
Sotto la pioggia del
aspro martiro.
E nian uer noi ec t
ciaschuna gridaua.
Sostati tu chen abi
to ne sembri.
Esser alchun di nos
tra teria praua.
A yme che piaghe uidi
ne lor membri.
Ricenti et uecchie da
le fiamme incese.
Anchor men duol pur
chio me ne rimembri.
Le lor grida il mio dottor
sattese.
Volsel viso uer me
e disse ora ma sperta.
A chostoro si uuole
esser chortese.
E t se nō fossel focho
che saetta.
La natura del luoghi
io direi
Che melglio stesse a
te challor la fretta.
Inchominciar chome
noi ristammo ei.
Lantichi uerso a qdo
a noi fur giunti.
Fenno vn rotta di
se tutti e tre.
E sul soleano i champi
oni far nudi e cinti.
Aiutando lor presa
et lor uantaggio.
Prima che sian tra
lor buttati a punti.
Chosi uotando ciaschu
nol uisaggio.
Drizzaua a me si che
chontra il chollo.
Facta a ue che
nuo maggio.
E t se miseria deste
locho sollo.
Rende in dispetto
noi et nostri preghi.
Chomincio luno el
tinto aspetto e brolle.
A fama nostra il tuo
animo spiegin.
A dirne chi tu se che
viui piedi.
Chosi sichuro per lo
inferno fregin.
Queste ormie di chui
pestar ne uedi.
Tutto che nudo et
di pelaio uada.
Fu io di grado magi
gior che tu no credi.

Guido guerra ebbe nomen sua uita. qe. Questi
fue de chonti Guidi. qsi solo di loro tenne pur
te guelfa. Questi r
nel. 09. CC. Lv. fece
di belle chose. Che p
li fiorentini mada
co per chapitano ch
v. chavalieri i ser
uigio de li ortetani
giunghendo in arm
co ne chaccio fuori
parte ghibellina. r
huomo fue famoso
q auentuoso in fatti
di guerra. di che elli
dal fatto prese sop
nome. Questi nel
09. CC. Lvvi. che
chavalieri che ebbe
dal re karlo
in fiorenza
lelini
lasciaro
guelfi. ja

Teghiaio aldo
brandi
chane
uomo di pre
gio
chom
minato. ja

Ia corpo ristichuc
ci
questi fue o fess
ristichuci
chavalieri di fiore
prese honore
fama. ma sodo
ma
chapitano
pello. ra

Epote fiu de la buo
na Gualdrada:
Guido guerra ebbe
nomen sua vita:
Fece dol senno assai
et chon la spada:

Altro chapresso me
la rena trita:
E teghiaio aldobrã
di la chiu uoce:
Nel mondo iu do
uria esser gradita:
Io che posto son ch
lo non arroce
Jaldobrandescho ristichucci
[illegible]
La [illegible] che pui
[illegible] uoce:
Sio ti ne stato dal fo
cho choperto:
Ottaviano mi farai ta
lor di sotto:
Et ardo dol dutor
[illegible] sofferto:
Per chio mi farei
[illegible] a chorto
Sinese paura la r
mia buona uolglia:
Che lor abbraccian
[illegible]
Non chomunciai nõ
[illegible] mia doglia.

La uostra chondictiõ
dentro mi fisse
Tanta che tardi tut
ta si dispolglia:
Tosto che questo mio
signor mi disse
Parole per le quali
io mi pensai:
Che qual uoi siete
tal gente uenisse
J uostra terra sono
et sempre mai:
Louia di uoi et li ho
norati nomi:
Chon affection ritras
si et ascholtai:
Lascio lo fele et uo
per dolci pomi:
Promessi a me per
lo uerace ducha:
Ma infin al centro
prima chonuẽ chio comi:
E lungha mẽte lani
ma chonducha:
Le membra tue ri
puose quelli andora:
Et se la fama tua do
po te lucha:
Chortesia et ualore
disse dimora:
Ze la nostra citta si
chome sole

che guulliel borsier lo qual si dole. a c. Questi fu borsiere a huomo di chorte. a a chotale uicio tucto da co. ja.

Et se del tucto se ne
gecta fora:
Chè guulglielmo bor
sier lo qual si dole.
Chon noi per pocho
et va la choi chōpagni.
Assai ne ciuccia chon
le sue parole:
A gente noua ei su
biti guadingni.
Orgholglio e disini
suran generata:
Fiorença mtesi che
tu gia ten piangni:
Chosi gridai chon la
faccia leuata.
Et li ere che ciò mte
ser per risposta:
Guatar lun laltro cho
me al uer si guata:
E laltre uolte si pocho
ti chosta.
Rispuoser tucti il
sodisfar altrui:
Felice te se si parli
a tua posta:
Pero se champi desti
luoghi bui.
Et torni a riueder t
le belle stelle.
Quando ei giouera
dicer io fui:
A che di noi ala gen
te fauelle
Indi rupper la rotta
et a fuggirsi
Alli sembla le ghi
le loro snelle:
Ryo a mē nō saria
possuto dir si.
Tosto chosi chome
fuoro spariti
Perchal maestro
parue di partirsi.
O lo seguiua a pocho
eruam iti.
Chel suon della acqua
nera si vicino.
che per parlar sa
rēmo a pena uditi:
Chome quel fiume
cha proprio chāmuno
prima da monte
viuer leuante
da la sinistra chosta
dappennino:
he si chiama acqua
questa suso auante.
Che si dibassa giu nel
basso letto.
Et a forli di quel
nome vichanto:
Rimbomba la soura
san benedetto.

Chome quel fiume cha proprio chāmuno. a c. Qui discendendo dal vij. grado nel viij. fa chopiatione dal romore del presente riuo al romore che fae vno fiumicello di romagna in vna chostada della alpi chiama san benedetto i vno monte sopra moferrato el genouese chiamato monte uiso. a c. principio de la lungha montagna dappennino lo ale lōbardia. Romagna. Lar marcha dicho na. a labrucco. di parte da la chosta da la ual le dis[illegible] da [illegible] chon puglia piana. [illegible] chon simi[illegible] guardando uerso leuan[illegible] ō chel mare adriano dichi na sue acque sin tendimo. de le q li il primo pria palmente dal sopi detto monte uiso chol suo proprio nome ala marina dischorre col giuēto a molte altri che per la detta chosta dauano tiali āqui ōllo che e seguete lui fino ala marina sanc. mettere i p. chol suo nome chorre [illegible] per la pia romagna fi ama. c. p. [illegible] tāgnia a c. queta. de la quale per sighura si prende exemplo del busso de la presente ri[illegible]

o auea vna chorda itorno cinta. cioè aue
che la terza ꝗlitade de la presente terzi

anchora nimos
trata nō sia. qu
essendo ī sula
estremitade ne
ente meno ai
chuna signifi
chanza de octa
uo grado per fi
gnura si prende
gittandousi al
chuna chorda
cinturta per sen
gno. per la quale
alchuno habito
di frode in luxu
rosa operatoe
si chonsidera a
dimostrare de
frodolente uiti
sança alchuno
segno di frada
nō si puoe en
trare. per lo q̄ e
segno in su
frodolente for
ma ritorna ja.

del lalpi per chadere a
una secha
Dove douea per mil
le esser ricetto:
Chosi giu de una r
ripa di scho secha:
Trouāmo risonar
quella acqua tinta.
Si che en pochora auna
lorecchia offesa:
O auea vna chorda
intorno cinta:
Et chonessa pensai
alchuna uolta.
Prender la lonça a
la pelle dipinta:
Poscia che lebbi tutta
da me sciolta.
Si chomel ducha ma
nea chomandato:
Porsila alm agrop
pata et rauolta:
Ad del si uolse inuer
lo destro lato.
Et alquanto di lū
gi da la sponda:
La gitto giuso in
quello alto burrato:
E pur chonuen che
non ta risponda:
Dicea a medesimo il
nuouo cenno.
Chel maestro chol
locchio si secondi:
Quanto chauti li
huomin esser diēno.
Presso a cholor che
nō ueggion pur loura.
Ma per entro i pen
sier mutan chol seno:
El disse a me tosto ne
ra di soura:
Cio chio attendo et
chel tuo pensier sōgna
Tosto chonuen chul
tuo uiso si schoura:
Empre a quel uero
cha faccia di mēcōgna.
Dee lom chuider le
labbra fin chel pote.
Pero che sança cholpu
fa uerghongna:
Ma qui tacer nō posso
per le note
Di questa chomedia
lectori ti giuro:
Selle non sian di lū
gha grança uote.
Io uidi per quella
aere grosso e schuro
Venir notando vna
fighura in suso.

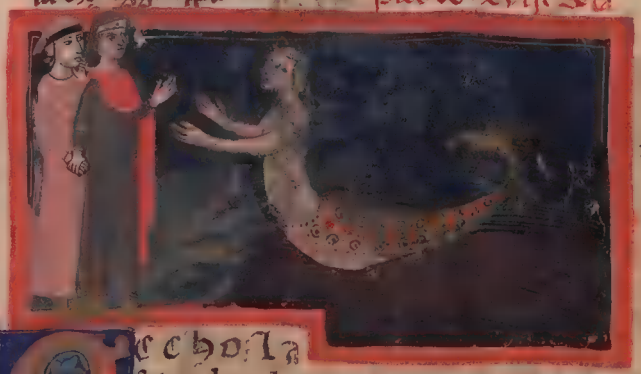
maauigliosa:

Capitolo xlvij. Nel quale si tratta del discendimento del luogho detto malebolge che e lo terzo cerchio di inferno et anchora prolegmo fa alquãto di qlli che sono nel settimo cerchio. Et qui si truoua il demonio Gerione sopra il qle passaro il fiume. Et qui parlo dante ad alchuni prestatori vsurai del del settimo cerchio.

Echo la fiera chon la choda agbucca. E in qsto chominciamẽto. la fiera forma de lumana fiere si dimostra li pochi tori de la qle sono puniti ne li due seguenti gradi. Discriuela chon humana faccia a dimostrare chel principio de longhãno e di giusta adi tenuta apparenza. Et scriue lo ibusto del serpente di molti cholori machato a significhare il uariato el uelenoso uo brache in lei si chõtiene. Et la sua choda agbucca dunque

Ma mi ghiosa a ongni chuor sicuro:
Sj chome torna cholui che va giuso.
Talora scolgliere lancho ra che aggrappa.
Lo scholglio. o altro che nel mare. e chuso.
Ben se sistende et da pie si pie si tatappa.

Qui chomincia il chapitolo. xlvij. Et



Echo la fiera chon la choda guecca:
Che pas sa imonti et rompe i muri e larmi:
Echo cholei che tuttol mondo appucca:
Sj chominciao lo mio ducha parlarmi:
e accõnolo che uenisse a proda
Sicuri al fine le passegiati marmi.
E quella socca ymagine di froda:
Sen uenne arriua la testa el busto:
Ma su la riua non trasse la choda:
A faccia sua era fuecia duom giusto:
Tanto benignaa a uea di fuor la pelle:
Et dun serpente tutto laltro fusto:
Due branche auea pilose in fin le scelle:
Lo dosso el petto et amidue le choste
Dipinto auea di nodi

chon ella credetti al[illegible] ia.

hon piu cholor somesse a sopraposte. ꝛc. Qui fa lo
auctore operatione de li colori varij de drappi tur
a tartereschi a quelli di
questa frodolente fiera
a dil le tele che fece ara
gne a essi cholori. e
fue aragne aragne
so che fanoleggia ouidio nel maggiore. Et
dice che una valente et
sottile femina la quale
operando maraviglio
samente in sue tele ca
ariughantissima. a no
cedea auer pari. onde
la prououa ne prese chi
pallas dea de la sapien
tia. a del lanificio. et
perde la prououa. onde
pallas in exemplo a ci
more della altre la chon
uerti in uno ragnuolo
La chiu fanola. piu
distesa ne la secchonda
parte del chanto duo
decimo. ja.

Hymi maestro acciò
che tutta piena. ꝛc.
Mostra lauctore le
sue qualitadi de la
presente parte
del viij. grado. Qui trac
de la terza di cholori
che in arte chotta ra
pechano. cioe
li vsitati. Et dis
uedi ne la detta rena
der chon certe torse
di dillo di lor segni
a significare
il rischio del lanimo
che solamente ala
mercata rimira chome
sco euagelio
chesauri cum
or cui certe sta
per chonoscenza de detti lozo segni dal quale
huomini speciali qui si ragiona. inchomin
si prima ali gianfilgiaci di fiorenze. per la
alla chon uno leone acciurto che e lozo ar
per lo rossa chon locha biancha li obriachi
Et per la biancha chon una ciuya

Chome talotta stano a riua i burchi. ꝛc. Qui
fa lauctore sue operationi. La prima. e chiara
che dice che la pre
detta fiera era
parte i su lozlo
del presente gra
do a parte nel
uano che e sop
loctauo. La seconda
operatione si
di essa a uno
animale chiama
to buieo che ne
le parti de laglo
ni dilamagna
stando auuiedo
di pesci. che alchu
na stagione del
ano chosi a sua
pastura sachò
cia. essendo di
forma a di gui
decca di faina
a auendo la cho
da formati di
pesche. et li ste
e di tali gui
secca che stado
ala riua a per
chorendola ne
la acqua. schan
delle chome do
lio nellacqua
rimagnono le
quali li pesca
trahendo per
queste chotali
schidelle man
giare finalmẽ
te dalui sono
presi. ja.

di ce di rotelle
Chon piu cholori sõ
messe et sopraposte.
non fer mai drappi
tartari ne turchi.
Ne fur tai tele per
aragne imposte.
Chome talotta stano
a riua i burchi
Che parte sono in ac
qua a parte i terra
Et chome latian li
tedeschi lurchi.
O buieo sassetta a
far sua guerra.
Chosi la fiera pessi
ma si stana.
Su lozlo che di pie
tra il sabbion serra.
El vano tutta sua
choda giuccaua.
Torcendo in su la
uelenosa forcha.
Chaguisa discharpiõ
la punta armaua.
O ducha disse or chõ
uien che si torcha.
La nostra via vn po
cho infin alacqua.
Bestia maluagia che
che chola si chorcha.
Eio scendẽmo ala
destia mamella.
Et diece passi fẽmo
in su lo stremo.
Per ben cessar la re
na et la fiamella.
Et quando noi a lei
uenuti semo.
Pocho piu oltre ueg
gio in su la rena.
Gente seder propin
qua a luogho sciemo.
Simil maestro a cio
che tutta piena.
Experienca in questo
giuon porti.
Cosi disse ca et uedi
la lor mena.
I tuoi ragionamẽti
sian la chorti.
Mentre che torni
parlerò chon questa
che ne chonceda i sui
homeri forti.
Hosi anchor su per
la stretta cesta.
di quel septimo cer
chio tutto solo.
Andai oue sedea la

gente mesta.
Per liocchi loro si
choppiana lor dolo.
di qua di la chozre
an chon le mani
et quando ai vapori
quando al chaldo solo.
on altrimenti fano
distare i chini
or chol ceffo or chol
pie quado son morsi
da pulci o da mosc
che o da tafani.
Poi che nel viso a
certi liocchi porsi
nel quale il dolo
roso focho chascha
non ne chonobbi
alchun ma io macchorsi
he dal dolio acias
chun pedarma taschu
Chanea certo cholor
et certo sengno.
Et quindi pare chel
loro occhio si paschu.
Et chomio riguardido
cia lor veggno
In una borsa gialla
viddi accurto.
che dun leone anca
faccia et chontagno.
Et secondo di mio
sguardo il curto
sidi rimaltra cho
me sangue rossa.
Ossiriando vna ochi
bianchi piu che burro.
Et vn che vna scuosa
acquirta et giussa
segnato anceal ro
sacchetto biancho.
Esi disse che fai tu
in questa fossa.
Io tenevi a vedere
se vuo anche
Sappi che mio nuci
no vitaliano.
Sedeva qui dal mio
sinistro fianchi.
Chon questi fiorentin
son padouano.
Spessamente mi t
tirnan liozecchi.
Erida uegna lo chi
uali er sonzano.
he techera la tascha
chon tre lucchi
Qui dischorta la fac
cia gli fior rosse
La lingua chon ebbe

Omai si scende per si fatte schale. a. c. tractato. e de
le qualitadi del. viij. grado de la dimostratione del. viij.
ora discende figurando sopra la detta fiera. a dimostrare che solamente con la frode la frode si possa cerchare. a de virgilio cio. e la ragione humana in mezo tral chapo a la choda si stegna a dimostrare che doue e il seno. e. e mezo tra chi tale fine a altri auedesene che neente operando dinegga la qle frande agli la gerione. per il chiuno. e. e dispangna che si chiuno to il qle fue fiere lentissime auendo in se humana forma per cha so di serpente e a simi di schorpione. a.

Chel naso lecchi.
Et io temetti nel piu star
crucciasse.
Lui che di pocho star
manca munito.
Tornami adietro
da lanime lasse.
Et trouai il ducha mio
cheira sallito.
Gia sul la groppa e
del fier animale.
Et disse a me oz sie
forte e ardito.
Omai si scende per si
fatte schale
Ora ota dinanci chio
nolglio esse mezo.
Si che la choda non
possa far male.
Quale cholui che si e
presso al ripezzo
De la quartana chag
gia lunghe smorte
Et tiema tutto pur
guardando el rezzo.
Tal diuenni a le pa
role porte.
Ma uergogna mu
fe le sue minaccie
Che nanci a buon se
gnor fa seruo forte.
Io massettai in su ql
le spallaccie.
Si uolli dir ma la
uoce non uenne.
Chomio credetti fa
che tu mabbraccie.
Ma esso chalcia uolta
mi souenne.
A dalcun forte tosto
chio montai.
Chon le braccia ma
uinse et mi sostene.
Et disse gerion muo
uiti omai.
Le rote larghe et
lascender sia pocho.
Pensa la noua so
ma che tu ai.
Chome la nauicella
esce di locho.
In dietro in dietro
si quindi si tolse.
Et poi cha tutto si
sentia giocho.
Ella ouerai petto la do
da riuolse.
Et quella testa cho
me anguilla mosse.
Et chon le branche

Nel quando yrchano musero le reni. qe. questa
Nel quando yrchano
musero le reni.
Senti spennar per
la schaldata cera.
Gridandol padre a
lui mala via tieni.
Che fu la mia quãdo
uidi chio era.
Nel laere dogni par
te et uidi spenta.
Ongni ueduta fuor
che de la fiera.
Ella sen na notando
lenta lenta.
Rota et discende ma
non mene acchor glo.
Se non chal viso et
di sotto mi uenta.
Io sentia gia da la t
man destral gorgho.
Far sotto noi vn or
ribile strosciò.
Perche chon luocchi
laere a se tracholse.
Aggior paura non
credo che fosse.
Quando feconte abã
dono li freni.
Chomel ciel chome
pare anchor si dosse.
Nel quando yrchano
musero le reni.
Senti spennar per
la schaldata cera.
Gridandol padre a
lui mala via tieni.
Che fu la mia quãdo
uidi chio era.
Nel laere dogni par
te et uidi spenta.
Ongni ueduta fuor
che de la fiera.
Ella sen na notando
lenta lenta.
Rota et discende ma
non mene acchor glo.
Se non chal viso et
di sotto mi uenta.
Io sentia gia da la t
man destral gorgho.
Far sotto noi vn or
ribile strosciò.
Perche chon luocchi
in gui la testa sporgho.
Allor fui io pui timi
do a lostoscio.
Però chio uidi fuo
chi et senti pianti.
Ondio tremando tut
to mi tracchoscio.
Et uidi poi che nol ne
dea dauanti.
Lostender el girar
per li gran mali.
Che sappressauan da
diuersi chanti.
Chomel falchon che
stato assà su lali.
Che sança ueder lo
gliozo o vocello.
Fa dir al falchoniere
ome tu chali.
Discende lasso onde
si muone isnello.
Per cento rote a da
lungi si pone.
Dal suo maestro dis
dengno et fello.
Chosi ne puose al fon
do gerione.
A pie a pie de la stal
gliata roccia.
Et dischariate le
Maggior paura nõ credo che fosse. a. e. Et qui conclu
lauctore la fauola di feronte filgliolo del re dedalo
quale giudicando che lui fanciulli fue detto chelli era bastardo. onde elli cor
se a chumere sua madre per certi fi
[illegible]
La sua ghalasia si uede gia che [illegible]
menere ardendo la cera a [illegible]
disse. il quale fue liberato [illegible]
ghere. il perchosse [illegible]

Luogho e inferno detto malebolge. ne se de
fine nel primaio de le presente noste
nel. xi.
Capitolo .xviii. de
lo .viii. inferno
nale grado ne
quale si dymin
ua a precedere
in .x. parti. e
e quella ordina
ce a distinto si
diuidegli chome
parte modera
lo grande e
ciò e quella che
fiduca nō rōpe
operāsi e pōge
la che grande
fosse cigundo e
luna lāci
chui
grado
si
chiamano boi
ge e luoghi
e determina
ti sotto vna ge
nerale qualitade
ale che inchiui
ando questo chi
prima quella
cristiani si
dimostra nela
quale figura
tur
nostre persone.

Capitolo .xviii. Come si scrive chome e far
to il luoghio detto malebolge a trata
de li ruffiani
inglanatori
a losinghieri
e macherelli
e spetialmē
te nela perso
na di coelli vi
nedigho due
ciani mei de
bologna et
iasone giuer
e dauero di li
interminelli
et di lor pene
grandi .ji.

Capitolo .xviii.

Si dilegno chome da
chorda chocchia.

Luogo d'inferno
detto malebolge
tutto di pietra et
di cholor ferrugno
chome la cerchia che
dintorno il uolge
Il dritto mezo del
champo maligno
Sanneggia vn pozzo
assai largho e profōdo
di chui suo locho
dicerto lordingno
Sed cinghio che ri
mane adunq e tōdo
Tral pozzo el pie de
lalta ripa ripa dura
Era distinto in die
ce valli il fondo
Quale doue per guar
dia de le mura
Più et più fossi cin
ghon li chastelli
La parte doue son
rende fighura
Tale ymagine quiui
faen quelli
Et chome tra fortezze
dai lor solgli
Ala ripa di fuor son
ponticelli
Chosi di vno de la
rocca scholgli
Ossocan che vedian
li argini et fossi
Infin al pozzo che e
tronca et racholgli

Sì le quali nelle operationi do
[illegible] sono. et chome qui lo auf
[illegible] chiamata chon ighin
[illegible] demonio .ji.

E le facion de poeti nõ son false a ĉ. Per la fa
mo famoso di chostale pechatori a uichi [illegible]
[illegible] di
tuti lati [illegible] lon
gueli che di [illegible] se
vetto sono facci
pne qui uno chi
ualiere bologne
se chiamato [illegible]
[illegible] mediglio de due
cia nentuti [illegible] che
per certa gnerede
di moneta la sen
dina chamale ala
uol gia del mar
dese obrico di chi
chatnai [illegible] do
disse. ec. per dime
tere che bolõgna
piu chaltra terra
di tale uitio piu
sia chazuta di [illegible]
[illegible]

in questo luogho de la
schiera schossi
di sechon ti uuaimoci
el poeta.
Tenne sinistra et io
dietro mi mossi
La man destra uidi
nuoua pieta
nuoui tormenti et
nuoui frustatori.
Di che la prima bol
gia era ripieta
El fondo eran ingiudi
i pechatori
dal mecco in qua et
ueuan iersol uoto
di la chon noi ma co
passi maggiori
homeri romani per
le exercito molto
lanno del giubileo
su per lo ponte
danno a passar la gen
te modo cholto
he da un lato tutti
anno la fronte
uersol chastello e
uanno a sãto pietro
dal laltra sponda ma
no uersol monte
quia di la super lo
sasso tetro.
Sudi demon chornu
ti chon gran furie
che li battean crudel
mente de retro
y chome facea loro
leuar le terze
alle prime percosse
gia nessuno
Le seconde aspetta
ua ne le terze
Entro andaua lue
chi mici in uno
fuocon schonciati
o si tosto diss
di gia uedere costui
non son digiuno
Er chio affiguar lo
i piedi a lui
El dolce ducha
si ristrette
Er assentio che
mi dietro guise
E quel frustato fer
si ardente
Rasandol uise ma
ydo li ualse
Chio disse tu che
locchio a terra gette
E le facion de poeti
non son false

[illegible]
[illegible]
[illegible]

Quindi sentimo gente che si nicchia. e è
cobrita la quarte de la prima bolgia. qui
ne la qua si p
cede la qua
te la fredole
te qual tade
de lo sigliere
chon [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
depende chon
tristando al
ciuo chosi ind
male dome
nel bene alm
piacere per
effetto dal
chuna vali
tade chosi pu
lo fastidio
che preto ne
la mear si se
tiene figbu
ratamete qui
l alchuna
bruttura di
sterchi sono
messi tra li
qu e mo dy
valiere di
lucha no ia
to ecili al esso
mostrinci
lu che mutu
perio dellual
tu lucchesi
si chontaja.

Et che li ferça simul
mente schiaccia.
I buon maestro sãça
ma dimanda.
on disse guarda qui
grande che uene
Et per dolor nõ par
lagrima spanda.
Santo aspetto reale
anchor ritiene
Quelli e jason che
per chuor aper seno
Li cholchi del mõton
priuati fenne.
Lo passo del lisola
del lenno.
Poi che lardite femi
ne spietate.
Tutti li maschi loro
a morte dienno.
Si chon segni et che
parole ornate
ysiphile inghanno
la giouanetta.
che prima ialtre aña
ta. [illegible] amiade.
Lasciolla quiui gia
uida soletta.
Tal cholpa a tal mar
tiro lui chondanna.
Et anche di medea si
fa uendetta.

I buon maestro sanza uia dimanda
[illegible] la prima quitade delli ighãnati
[illegible]

Qbellui sentita chi di tal
parte inghannata.
Et questa basti de la
prima valle.
Saper et di dolor
chen se affanna.
Ja eravam la oue lo
stretto challe
chon larzine sechõ
do sincarcichia.
Et fa di quello a un
altro archo spalle.
Quindi sentimo gear
che si nicchia.
Nellaltra bolgia. e
che chol muso sbuffe
Et se medesimo chon
le palme picchia.
E ripe eran gromate
di una muffa.
Per lalito di giu che
uili apasta.
Che chon lucchi et
chol naso faca guffa.
Lo fondo e chupo di che
non ci basta.
Luoghio a uedere sãça
montar al dosso.
Dellarchio doue lo r
scholglio piu sourasta.

dunque [illegible] dragione e andier gaudiare lo detto monume quiema de li [illegible]
[illegible] e femina sicha amando li uoglio chon buon [illegible] terribilissima [illegible]
[illegible] quemano essere uili. [illegible] pensando [illegible]
ola del re oete re del lisola [illegible]
glie che sue arti uoglio che li [illegible] la uictoria del inferno [illegible]
[illegible] per tradopo [illegible] e sue arti al [illegible]
[illegible] modo [illegible] tolse la uita e [illegible]
[illegible] prese [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Avda e la puttana che rispuose e di qsta
lo singhiedu puttana pone lauctore che terzo
dice ne la sua chomedia che domandata da
suo amante lo q
le ella amava e
puttana rispondendo
ori un chō lo sin
ghe grande fiuc
to se alli lecca a
grado quella e
rispose non so
[illegible]

[illegible] del qle grida
domanda li fiumi
nadi i parta ma
di qualcun mag
gio di chi seguisse
[illegible] nicando et
[illegible] de le pene
[illegible] segnate de la
simonia i per sui
[illegible] vecchio
[illegible] de li dannati
[illegible] la tarta bolgia.

Vindi venimmo a qui
di giu nel fosso.
Vidi gente attuffata
in vno stercho.
Che li humani pzi
nadi parea mosso.
E mentre chio la giu
chol lucchio cercho.
Vidi vn chol chapo si
da merda lordo.
Che non parea sera
laycho o chercho.
Chel mi grido perche
se tu si ghordo
Di riguardar piu me
che laltri brutti.
Et io a lui perche se
ben richordo.
Ja te vedutto chol chi
pelli asciutti.
Et se altro interminci
da lucchia.
Perto te vecchio pu
[illegible]

Che laltri tutti.
Et quelli allor battē
dosi la cucchia.
Qua giu mannho so
merso le iosinghe.
Ond io non ebbi ma
la lingua stucha.
Presso cio lo ducha
fa che pinghe.
Ond disse il mio vn
pocho piu auante.
Si che la faccia ben
chol lucchio atinghe.
Q quella sozza scha
pigliata fante.
Chella si graffia chol
lunghe merdose
Et or sacchosa qua
en piede stante.
Avda e la puttana
che rispuose
al drudo suo quando
disse io giace
Grandi a po te dua
mara vulgliose.
Et qui [illegible] le u
nostre mute sacc.

Simon magio. o. simili seguaci. ar
Qui comincia la terza qlistade de le
frudolenci chi
pe ne la ter
ra volgia cio
e il uedere
qui operan
li spiritua
li e cedesi
astici bene
ficij chiama
to simonia
da simone
magio. il
qle da santo
pietro prin
cipe de li ap
postoli et
vichario
di xpo uol
le chopera
re la graça
di xpo. et
che cacato
da santo pie
tro fue ma
ladetto elli
e la sua pe
chunia e
chi lui se
guitasse si
mouando
dil qle si
mone pri
cipale di cho
tale opera
tione e tale
peccato e
chiamata
simonia.
La pena de
li qli si di
mostra che
stiano col
chapo di sot
to piantati
i certe ritto
de buche cho
le piate de
de piedi ac
cese di fuo
cho a dimo
strare il cho
trario loro
affecto po
che le chose spirituali che sono superiori
e piu degne che loro terreno e negrade e uile
more e a la pechunia sottomettere e uestiro e
la loro parte
piu degna e
spirituali adunq
lo cielo e messi
di sotto e la pan
ne le gambe in
suso el che
celestiale e la
charitade di so
pra a le loro
piante chome
li sotto li loro
piedi in questo
mondo il tem
po ia.

SIMON MAGIO. O. SIMILI SEGUACI.

Che le chose di dio
che di bontate
deon esser ispise et
non rapaci.
Et oro et per argento
auolciate
Di chomunci che per
non suomi la tro ba.
Perio che ne la terza
bolgia state.
Ja eravamo a la se
guente tomba.
Ognetati de lo scholgio
in quella parte
Cha punto sopra mez
col fosso piomba.
Somma sapiencia e
quanta e larte
Che mostri in cielo
en terra e nel mondo
Quanta giustiçia e
tua virtu chon parte
A uiddi per le chosse
et per lo fondo.
Pienna la pietra lividi
di foro
Dun largho tutti et
ciaschun era tondo.
Non mi parian men
ampi ne maggiori
Che quei che sono nel
mio bel san giouan
posti nel luogho
del bartegiato ou
Gno de quali ad lei
non e molti anni
Rappie per un e
chentato e anegliam
et questi al fi
giel
Fuor de la bocha a ci
chun sopracchiaua
Dun peccator li pi
edi et tutte ghambe
Infin al guisse et
lalto dentro staua
E piante eran ardi
te accese entrambe.
Per che si forte guc
çavan le giunte
Che spezzate avrien
lorzo e stramb
Qual suole il fiamg
giar de le chosse unte
Ouuer si pur su
per la stretta buma
Tale eran due chal
changhi ale punte.

Cholui maestro chi c
che si cruccia
Giugnando piu che e
che laltri sui pozza:
Dullio et chui piu
possa fiama succia:
Telli a me se tu uuo
chio ti pozta:
La gui per quella ri
pa che piu giace
da lui sanai di se r
re suo [illegible]
E io [illegible] hel q̄
to te pr [illegible]
Tu se segnore et sai
chio non mi parto:
Dal tuo me[illegible] sai
quel che si tace:
Uoz uenimo in su
laiugine quarto:
Volgemo et discen
demo amano stancha:
La gui nel fondo fo
racchiato et arto:
O buon maestro an
choz de la sua ancha:
Non mi dispuose si
mi giunse a tetto:
Di quel che si piagea
chon la cancha:
Qual che se chel di su
tien di sotto:
Anima trista chome
pai chammessa:
Chominciaio a dir
se puoi fa motto:
Io stuia chome fia
re che chonfessa:
Lo perfido assessin
che poi [illegible] fitto:
Richiama lui per
che la morte cessa:
Tel grido se tu gia
chosti ritto:
Se tu gia chosti rit
to Bonifacio:
Di parecchi anni
mi menti lo scritto:
Se tu si tosto di quel
auer sacio
Per qual nō temesti
torre anghanno:
La bella donna e poi
di farne stracio:
Al mi fecio quason
choloz che stanno:
Per non intender cio
che loz risposto:
Qual schornati et ris
ponder non sanno:
Alloz Virgilio disse
di lui tosto:

E di saper chio sia ti chal chotanto. a E
nicholao nato di roma de li orsini sedet
te papa anni
.v. mesi .iiij.
a dì .v. nel
.o. cc. lxxj.
Questi essendo
chardinale
fue chiama
to jannicolo
ghaetano. dpoi
lo fue facto
papa. di .v.
di decembre.
Questi essendo
di ui ne char
lo senatore
di roma. et
fu chiamato di
tiparo. i tosca
na le dette
due segno
ne li fece a
nicholao. et
Questi si fe
dare a pri
uilegiare a
ridolfo el
to imperadore
nuova ma
gna. a la cit
ta di bolagna
doue mandò
il gere legati
do de li orsini
et p suo le
ghato fizze
latine ma
chouse a chur
di vale di bo
sta. questi
la trasferì
de la signo
ria del chiere
guido di mõ
te fellero
Questo papa
morio anni
terio nel
.o. cc. lxxx.
dagbosto et
fue sepel
lito. Questi
secondo chi
si dice fue
uerammere
filgliolo del
lozsa. la qle
e animale chopidissimo a per moneta d
diede grandissima parte di li benefici di sici
chiesa. ovolto chesoro tẽpozale accholse a molto
au ancõe li suoi orsini. et per la molta mone
ta che auea a pa
grade del papato
richiese el re
karlo uecchio
di fare pauta
do chõ lui. di
negiatoli chõ
sentie che ciel
la li fosse rubel
lata. sa.

Non son cholui non
son cholui che credi.
Et io rispuosi chome
a me fu imposto:
Perche lo spirto tutti
torse i piedi.
poi sospirando et
chon uoce di pianto.
oyi disse dunque che
a me richiedi:
E di saper chio sia ti
chal chotanto.
Che tu nabbi preso
la ripa chorsa.
Sappi chio fiu uesti
to del gran manto.
Et ueramente fiu io
filgliol de lozsa.
Chupido si per anã
car li orsatti.
Che su lauere et qui
mi musi in borsa.
I sotto al chapo mio
son lualtri tratti.
Che precedetter
me simonggiando.
Per le fessure de la
pietra piatti:
Ivi gui chascherò io
altresi quando.
Sperta cholui chio
credea che tu fossi.
Allor chio fecil su
bito dimando:
A pur el tẽpo gia
che pie mi chossi.
Et chio son stato chy
si sotto sopra.
chel non sarà pian
tato choi pie rossi.
Che dopo lui uerrà di
piu laida opra.
Diuer ponente un
pastor sanza leggie
Tal che chonuien
che me alui richopra:
Suo jason sarà di
chui si leggie
nei machabei et do
me quel fu molle
Suo re chosi fia
lui chi fracia reggie.
Io non so sio mi fu
qui troppo folle
chio pur rispuosi
lui a questo metto.
De ormi di quanto
chesoro uolle:
Ostro signore impua
da santo pietro.
Che li ponesse le chia
uin sua balglia.

Che dopo lui
uerrà di piu
laida opera. et
Tu laltre cose
che qui si pedi
ce di papi pe
chola. fue di pa
pa clemente di
gua chongna
Albon. nã di do
uoe nel sesto e
gnice nel papa
to isti. fue mo
nomiuato ma
ne il qle ho de
si leggie nel li
bro de cardina
li a anchiacho
re tẽpozale. si
gnorie che ese
la signoria spi
rituale prome
tendoli quello
officio riggiuer
a sua uoglia.
la qle chosi fu
per lui chonde
tta. per la sem
obseruan

Certo non li chiese
se nõ vnemi retro
E pier ne li aiutar
tolser a ora chya.
Oro ne argento qõ
fu sortito.
Illuoglio che perde
la mina ria.
Pietro tista che tu se
ben punito.
Et qui [illegible] da ben la
mal tolta moneta
Che esser ta sere chon
[illegible] lo audito.
Se non fosse chan
[illegible] lo mi vieta.
La riuerenza de le
somme chiaui
Che tu tenesti ne
la [illegible] lieta.
O useri e parole an
cor pui graui.
Che la uostra auari
tia il mondo atrista.
Chalchando i buoni
et solevando i praui.
I uoi pastori sachor
se il uangelista.
Quando cholei che
siede sopra lacque
Lauttoneggiar chon

regi a lor fu vista.
Quella che chon le set
te teste nacque.
Et da le diece chorna
ebbe argumento.
Fin che uirtute al
suo marito piacque.
Atto uanete dio do
ro et dargento.
Et che altro e da noi
alidolatre.
Se nõ chelli vno et
uoi honorate cento
Ay chostantin di qnto
mal fu matre
Non la tua chonuer
sion ma quella dote
Che da te prese el pri
mo richo patre.
E mentre chio li chan
tava tu note
O ira o chosciencia
chel mordesse.
Forte spinghaua cõ
ambedue piote.
Io credo ben chal mio
ducha piacesse
Chon si chontenta lab
bia sempre attese.
Lo suon de le parole
uere et spresse.

Pastori sachor sel uangelista. cioè. qui de pastori de la chiesa

Apocalipsi
nel capo. xvij. dice. Venite et
ostendam tibi iudicium meretricis
grande magnae que sedet super multas
aquas. Et chon la quale fornicaro
no li re. Et chon la quale inebriati
sono cholori che habitano la
terra del vino del suo fornicagio. Et
[illegible] in spirito. Et vidi
vna femina sedere [illegible] la bestia
sanguinea piena di nomi
di bestemmia. la quale a [illegible] vij.
testa. e. chorna. [illegible] femina
[illegible] ne la fu
[illegible] ne [illegible]
[illegible] sempre era [illegible]
suo. Io sono la grande [illegible]
madre de le fornicazioni
[illegible] femina ebbe tre
[illegible] li cinta di quella [illegible]
in fin qui lo euange
lista pare che intenda
[illegible] La chiesa che nacq
[illegible] cioè chon vij. ue
[illegible] charitade [illegible]
[illegible] fortezza. Et
[illegible] chorna e
[illegible] cioè. e. ali. x. do
[illegible] dio diede a ogni se
[illegible] per ciascheduna
[illegible] Et vno per
[illegible] chardinale li
[illegible] hebis dum
[illegible] adoabi
[illegible] tempes
[illegible]

Et serente tesp. lauttore in
[illegible] visione de la pocalipsi
doue fu chiamato euangelista
nel capo. xvij. dice. Veniem et
ostendam tibi iudicium meretricis
grande magnae que sedet super multas
aquas. Et chon la quale fornicaro
no li re. Et chon la quale inebriati
sono cholori che habitano la
terra del vino del suo fornicagio. Et
[illegible] in spirito. Et vidi
vna femina sedere [illegible] la bestia
sanguinea piena di nomi
di bestemmia. la quale a [illegible] vij.
testa. e. chorna. [illegible] femina
[illegible] ne la fu
[illegible] ne [illegible]
[illegible] sempre era [illegible]
suo. Io sono la grande [illegible]
madre de le fornicazioni
[illegible] femina ebbe tre
[illegible] li cinta di quella [illegible]
in fin qui lo euange
lista pare che intenda
[illegible] La chiesa che nacq
[illegible] cioè chon vij. ue
[illegible] charitade [illegible]
[illegible] fortezza. Et
[illegible] chorna e
[illegible] cioè. e. ali. x. do
[illegible] dio diede a ogni se
[illegible] per ciascheduna
[illegible] Et vno per
[illegible] chardinale li
[illegible] hebis dum
[illegible] adoabi
[illegible] tempes
[illegible]

[illegible] signori tẽpzali ouero
[illegible] acque molte cio
[illegible] li prãcipi de la
[illegible] li prelati nõ buoni
[illegible] chomenor
[illegible] ouerita in
[illegible] gnue e ascr
[illegible] de decime delle chiese
[illegible] la cignuola el

[illegible] ne mag
gior e li sia
Et bene di
ce che la chi
esa nacque
a sette chi
le dette. vij.
teste. e. osse
uoe li. x. cho
madamẽti
de la legge
in fino che
uirtute al
suo marito
cio e al suo
prelato pi
acq. onde
nota che li
uescholi e
altri loro pr
tauano and
lo ĩ seguito
che la chie
sa e loro sp
sa. ma ora
partita di li
uirtude e ĩ
chinata ali
uitij. e nõ e
chon quelle
vij. teste o
ãne vij. chi
tiane. Cioe
Superbia.
Auarcia.
Luxuria.
Inuidia.
Sana gloria.
Accidia. e
Ghola.
Et preuari
chali. e. cho
mandamẽti
pero che dio
a dargento
fu suo dio si
chome dice
il testo qui
et scritto e
doue e il se
cauiv cuo

quum. e. il chuor cuo. Et. e. ora il psalmo
chomãdamẽto. Sono ispiguiri chorcial so. qui
to debbono orare intedono a le chose tẽpzali
Et. e. ora il. iiij. Et chosi fino chorcia li do
madamẽti di dio li rei pastori di che la gnig
ge e male resta li chome lauctore seruie
quum. Et nota che pone qui la sposa ylosp
ie pero che la chiesa e da se chiesa angi ue
gnue sca. ma cholui che ae il pedere de lei sel
la e reo. e. sili del qle lauctore parla. ia.

Capitolo. xx. di che tracta re diede chagione man do chantare. et. Et di loro pene. Et de la mi seria chōdi tione de la qr ta lolgia in persona di qi che le rischotto a dalcri pui ja

rimdoiuni. a sacrilegi. et

Ho nouapena mi chouien far uersi. ac procedendo lauctore nela gia uecca de la frode di sede ne la qrta lolgia in qsto. xx. chā to de la prima chagone. cio. e. chanticha che e de sōmersi. cio. e dinati in inferno doue sono punti chi fa experimēta a assactura in qli qui sono chō tutto lo viso. a andamēto sig tacti. a dimostra re loro pietosa a spiritali. qui sono a chōcia ria al douere de humana natura. sicome diuduiti. et magichi. a si mugliani. ja

Petto chon amlo brac
cia mi prese.
Et poi che tutto fu
mi sebre al petto.
Ramonto per la via
onde discese.
E si stancho dauer
mi a se distretto.
Si men porto soural
cholmo del larcho.
Che dal quarto ec
dal quito era tragetto.
Sum soauemente
ispuosel charcho.
Soauc per loschol
glio schoncio a certo.
Che sareble a le cha
pre duro uarcho.
Ridimaltro uallon
mi fu schoperto.

Capitolo. xx. Rete.

Ho uapena mi
chouien far
uersi
Et dar materia al
uentesimo chanto.
De la prima chāçon
che dei sommersi.
Io era gia disposto e
tutto quanto.
A riguadar ne lo
schoperto fondo.
Che si bangnaua
dangho sciuoso piāto.
Et udi genti per lo
uallon tondo.
Venir tacendo et
lagrimādo al passo.
Che tan le letanie
in questo mondo.

b. e di thyresia che muto sembiante. c. Thyresia fu di grecia idouino. Chostui vno die andando per lo pese uidde due serpente choguiti a gruccione ch qui ch vna uerghe che a uea in mano pchosse di che elli tmãtanete di maschio in femina drucune. q di cie uiteãdosi fue dato la p. [illegible] chosi [illegible]

Chomel uiso misese in
lor piu basso:
ouirabilmente appar
ue esser trauolto:
Ciaschun dal mento
el principio del chasso:
Ne dale nem era lor
natol uolto:
Et in dietro uenir li
chomueua:
Perchel ueder di nãçi
era lor tolto:
Perse per força gia di
parlasia:
Si trauolse chosi al
chun del tutto:
Ma io nel uiddi ne
credo che sia:
E dio ti lasci lector
prender fũtto:
Di tua lectione or pe
sa per te stesso:
Chomio potea tener
lo viso asciutto:
Quando la nostra yma
gine da presso:
Vidi si torta chel pia
to del luocho:
Le natiche bangnaua
per lo fesso:
Ch io io piangea pog
giato a dun dei luocho
del duro scholglio si
che lamia schorta:
Ond disse anchor se tu
dellualeri suochi:
Vi uuue la pieta quã
de ben morta:
Chi e piu scelerato
che cholui:
Chal giudicio duun
passion chonporta:
Drizça la testa e drizça
et uedi a chui:
Sa perse luocho dei
cheban la terra:
Perchei gridauan tu
tutti doue riu:
Aphymacho perche
lasci la guerra:
Et non resto di rouu
nare aualle:
Fino a ovinos che clas
cheduno afferra:
Ma gia cha fatto peto de
lespalle:
Perche uolse ueder
troppo duanti:
Di dietro guardi et
fa ritroso challe:
Idi thyresia che mu
to sembiante:

Drizça la testa. c. Quando policenes uene a hostea che sopi e chyode suo fratello la chuystoria piu pienamẽte sopra al chiapitolo. si dorme mezo chi e cho uno idiuino chiamato aphymacho dio arte e cho ingegno si chenne fi tocha piu pienamẽte nel chãto. e sch. Questo aphymacho molte chose anoçoe chorta li chebami. Et uno die sopi uno churo chonbattẽdosi forte la terra si aperse cũ grouttolo di che si leuce mamilgio so uomore otta lui per quelli dentro rũpronerandoli che male auea saputo idouinare che di se nõ auea ueduto il fine. e di e qui chome a uolto quello di nãçi di dietro chonciauno al suo uoler uedere ja.

Chome che auea sentito [illegible] da affrone giudice giunone giudichoe giuno adirata gnuoe di la luce dei gluocchi. il dio chiesia. Et pu che joue nõ li potea vẽdicare qllo che la dea li auea tolto ꝰ ira ꝰ di qllo li diede la luce de lo ꝰ ll ecto. c. e. chel fece indouino. ja.

Quando di maschio fe
mina diuenne:
Changiandosi le mēbra
cuttequante:
Et prima poi ribatter
lo chonuenne
Li due serpenti auolti
cholla uergha
Che riauesse le masch
li penne:
Ronta e quel chal nē
tre li si arteugha.
Che nel mōte di lune
doue troncha:
Lo chariarese che di
sotto allergha:
Ele trai bianchi ma
rm la spelunchа
Per sua dimora onde
a guardar le stelle.
El mar non lieta la
ueduta troncha:
Et quella che richuopre
le mamelle.
Che tu non uedi chon
le treccie sciolte:
Et a di la ongni pilo
sa pelle:
Tanto fu de certo per
terre molte
Poscia si puose chola
doue nacque lo:
Onde vn pocho mi pia
ce che mascholte
Oscia chel padre suo
di uita vscio.
Et uenne seria la
citta di bacho.
Questa gran
per lo mondo gio
Sso ytalia bella gia
cea vn lacho.
A pie della alpe che seria
alamangna.
Soura tualli chi no
me benacho:
Et mille fonti credo
et piu si bangna.
Tra ghardi et valchi
monicha e appenino
Del lacqua che nel de
to lacho stangna:
Fogho e nel mezo la
douel trentino.
pastore et quel di
brescia et veronese
Segnar poria se fosse
quel chāmino:
E de pescheria tello et
forte arnese.
Da fronteggiar bre
sciani et bergha[illegible]

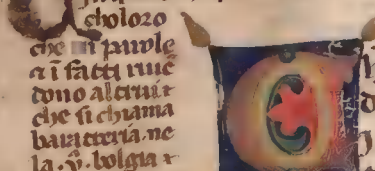
Due la riua in torno
piu discese.
Si chonuien che r
ciuta quãta chaschi
cio chen grembo a
benacho star nõ po.
Et fassi fiume giu
uerdi paschi.
Osto che lacqua a
chorrer mette cho.
Non piu benacho r
ma mencio si chiama.
Fin a ghouerno do
ue chade in po.
Non molto a chorso
che trouua vna lama
nel si distende et la ĩ
paluda.
Et suol distate ta
lor esser grama.
Indi passando la
uergine ciuda.
Si dde terra nel r
mezzo del pantano.
Sança cholturra et
dabitanti nuda.
Lj per fuggir ongni
chonsortio humano.
Ristette chi seriu
a far sue arti.
Et usse a un lascio
suo chorpo vano.
Lhuomini pri chen
torno era sparti.
Sacchollser a quel
luogho drita forte
per lo pantan chu
rea da tutte parti.
Et la citta soura r
quello fa morte.
Et per cholei chel
luogho prima desse.
Oranctoua la ppellar
sançaltra sorte.
Gja fuor le genti sue
dentro piu spesse.
Prima che la mar
tia da chasa lodi.
Da pri namonte in
ghanno riceuesse.
Ero tassenno che se
tu mai odi.
Originar la mia
certa ritrimenti.
La verita nulla mẽ
congita frodi.
Et io maestro li tuo
ragionamenti.
Mi son si certi a prẽ
don si mia fede
che liatri mi sarian
chalboni spenti.
A dimi de la gente
che procede.

se tu ne uedi alchũ
dengno di nota.
che solo accio la
mia mẽte rifiede.
Allor mi disse quello
che da la ghota
porge la barba in su
le spalle brune.
Fu quando grecia
fu de malchi vota:
J chu pena rimaser
per le chune
aughure e diceder
punto chon tal chãta
In aulide a talgliar
la prima fune.
Eripillo ebbe nome
et chosi chanta
La mia tragedia e
in alchun locho.
Ben lo sai tu che la
sai tuttaquanta:
Giellalto che nei fiã
chi. e chosi pocho.
Osichele schotto fu e
che uera mente.
Qui comincia el capitolo. xxj. e ca.

de le magiche frodi
seppe il giochо:
Edi guido bonati e
vedi asdente.
chauere messo al e
chuoio e a lo spagho.
Ora uorrebbe ma e
tardi si pente.
Edi le triste che las
sciaron lagho.
la spuola el fuso e
fecer sindouine
fecer malie chon
herbe e chon ymagho.
a vien omai che gia
tiene el chon fune
dãtedue le mispene
et tocha londa.
Sotto sobulia chamo
et le spune.
E gia ier notte fu
la luna tonda
Ben ten dee richordar
che nõ ci nocque
alchuna uolta per
la selua fonda.
J mi parlaua et an
dauamon trouque.

Cosi di ponte i ponte altro parlando. e
in questo chapitolo de la qualitade di
cholozo
che in parole
a i fatti rue
dono altri u
che si chiama
bartteria ne
la. v. volgia e
posti lanetze
tiatta. a chome
tale bartteri
sono acchesti
ti a tegnenti
nel lozo aude
te affetto pr
acquistare ql
lo che ne segue
Cosi i volgliè
e pegiola si
discriue sotto
la qle stea no
choperti a sin
gulichur la
choperta a occhul
lozo maliga
a fiodlenti e
opatione. et
che sia di cho
lozi neva di
mostrare los
chuntade de la
fiade. a che di
molti diauoli
siano guardi
ti. accio che ne
sunno se ne schu
ova. a signi
ficare li mla
a diuersi pesie
a a volgie

Capitolo. xxj. ca. de le pene de le qli
sono punici cholozo chomisero barte
terie nel q
le vicio pu
alomina li
lucchesi. et
qui tratta
de. x. dono
mi uanisti
al lofficio di
questo luo
gho. et col
glie si qui
il tẽpo che
fue chopila
ta per dare
questa opera
ja.



Ch o si di ponte
di ponte
ti al ponte
te alto e
parlando.
Che la mia chome
dia chantar nõ chura.
Venimo et tenaua
mo il cholmo quãdo
Istemo per ueder lal
ta fessura.
Di male volge et li
altri pianti vani.
Et uidila mirabil
mente oschura.
Quale ne la barzana
de uinciam.
Volle dinerno la
tenace pece.
A ripalmar li legni
loz son sani.
Che nauedar nõ pos
son quella uece
Chi fa suo legno n
nuouo a chi ristoppa.
Le chostie a quel che
pui uaggio fece.
Chi ribatte da proda
et chi da poppa.
Alcri fa remi a al
cri uolge sarte
Di terzeruolo et
tartimon rinnoppa.
Il nõ per fuoco ma
per diuina arte.
Bollia la giuso vna
peghola spessa.
Che uistaua la ripa
dongni parte.
Io uedea lei ma non
uedea in essa.
Ogni che le bolle del
bollor leuaua.
Et ghonfiar tutta
et riseder chompressa.
Mentre la giu fisamẽ
te mirauaa.
Lo ducha mio dicẽdo
guarda guarda.
Ogni trasse a se del lo
cho donno staua.
Uor mi uolsi chome
lom chui tarda.
Di ueder quel che li
chonuien fuggire.
Et chui paura subi
ta sghalgiarda.
Che per ueder non in
dugial partire.
Et udi dietro a noi
vn diauol nero.
Chorrendo su per lo
scholglio uenire.
Y quanciera nel as

.c. A quella terra che ben fornita. q̃c.
Qui dichuno cittadino di lucca chiamato bonciuni dati ragionai ālc essendo n merchuti te per guadagnare nel p̄sente mondo in chomune lascio desse re merchu tante schoja.

petto fiero.
Et quanto mi parea
nel atto acerbo.
Chon la le aperte a
sonnai pie leggiero.
Omeio sino chera a
ghuto et superbo.
Chalchaua vn prechi
tor chō ambo lande.
Et quei teneua de i
pie ghermito il nerbo.
O El uostro ponte dis
se. o. male branche.
Eccho vn de li anciani
di santa çita.
Mettetel sotto chio
torno per anche.
Quella terra che ne
ben fornita.
Ongnom ne barat
tier for che lonchiuo.
del no per li danari
ui si fa ita.
La gui il bucto et per
loschoglio duro.
Si uolse et mai nō
fu mastino sciolto.
Chon tanta fretta a
seguitar lo furo.
Giel saettuffo et torno
su chonuolto.
Ma li demon che del
ponte auean chopchio
Gridar qui non a
luoghio il scō volto.
O Si si muotai tirmē
te che nel serchio
pero se tu non uuoi
de nostri graffi.
Non far sopra la
peghola soperchio.
Poi la denta chon e
piu di cento raffi.
Di lor chouerto chon
uen che tu balli.
Si che se puoi aschi
samente acchaffi.
N On altrimente li c
chuochi ai lor vassalli
sano acciuffar i mec
çola chaldaia.
La charne chon li
uncini perche nō ghalli.
O bon maestro acio
che nō si paia.
Che tu ci sie mi dis
se gui tacquatta.
Do puno scheggio e
chalchun scherno taia.
E T per nulla offensiō
che mi sia fatta
Non temer tu chio
le chose chonte
Chalcia uolta fu

Cosi iddio gia temer li fanci nel
.cc. lxxxviij. del mese dagosto
li lucchesi fe
cero hoste so
pra chon chi
ualieri e pe
doni di fiorẽ
ce e de'a chon
pagnia di tos
chana e cibe
re che prena
a patti salue
le persone e
del quale chi
tello partiti
dosi fidati e
ueggiendosi
in cita tãti ne
mici ciaschu
no nel sẽbia
te temẽca mo
strauano choſi
qui lauetore.

a tal baratta:
Oscia passo di la dal
cho del ponte
Et chomel giunse i
su la ripa sexta
Orestier li fu dauer
sichuua fronte
Chon quel furore e
chon quella tẽpesta
Cheschon i chani a
dosso al pouerello
Che di subito chiede
doue sarresta
Scuon quei di socto
al ponticello
Et uolser chontra
lui tutti iruncalgli
Ma el grido nessun
di uoi sia fello
Iranci che luncin e
uostro mi pilgli
Traggha si auante
vn di uoi che moda
Et poi darrocilgliar
mi si chonsilgli
Sitti gridaron vadi
mala choda
Per chun si mosse
et lualtri stetter fermi
Et uenne alui dice
do chelli approda
Redi tu mala choda
qui uedermi
Esser uenuto dissel
mio maestro
Sichuro gia da tut
ti uostri schermi
Sanca uoler diuino
e fatto destro
Lascia nandar che
nel ciel e uoluto
Chio mostri altrui
questo chamũ siluestro
Uoi li fu lorgholglio
si chaduto
Che si lascio chaschu
uncino a piedi
Et disse alialtri omai
non sia feruto
El ducha mio a me o
tu che siedi
Tra luscheggion del
ponte quatto quatto
Sichuramente omai
a me tu riedi
Et chio mi mossi et
alui uenni ratto
Et diauoli si fecer
tutti auanti
Si chio temetti che
li tenesser patti
Et choſi iddio gia
temer li fanci
Chuscinan patteggia

ti di chaprona.
Segiendo si era nimi
ci chotanti:
O machostai chon t
tutta la persona
Lunghol mio ducha
et non torcea luocchi
da la semblança lor
cheta nõ buona:
Q Hymanano li raffi a
vuoi chil tocchi.
Diceua lun alaltro
in sul groppone.
Et rispondean si fa t
che già chaechi
al quel demonio che
tenea sermone
Chol ducha mio si
uolse tutto presto.
Et disse posa posa t
scharmilghione.
P oi disse a noi pur
oltre andar per qsto.
uscholghio non si puo
perv che giace
Tutto sreçato al fõ
do larcho sesto:
T se landar auante
pur ui piace
Andateuene su per
questa grotta.
Presse vnaltro schol
glio che via face
T Eri pur oltre cinque
hore che questoeta.
Dille dugento chõ
settanta a sei.
Anni chõpie che qsta
via fu rotta:
O mando uerso la di
questi miei
A riguardar salchun
sene seiorma.
Gite chon lor che nõ
saranno rei:
T Rati auanti alicha
no a chalchabrina.
Chominciò ellì a t
dire a tu chagnaccio.
Et burbaricia gindi
la decina:
Ibichocchio uegnoltre
et draghinaccio.
Ciriatto sãnuto et
graffia chane.
Et farferello et ru
bichante paccio:
Q Erchuten torno le
volgliente pane
Chostor siã salui in
fino alaltro seggio.
Che tutto intero ra
souã le tane.
Dye maestro che e

Eri pur oltre cinque hore che qstotta a e.
per dimostrare el dire del chomiciamẽto
del psente di
mino. quello
de la passione
del nro signore
Ihuesu chosi si
chochiude. la qle
fue i meço mã
co entrãte il so
le in ariete nei
cy. ccc. che chosi
esseur si segue
essendo presta
al dire. xx. hore
pur oltre passa
do. per lo quale
ichomicia méco
di uenerdi sãto
fighurativamẽ
te si ritiene les
sere tratto di lui
de la morte o schi
ritade de meu. et
pero ne la chua
ri vita de luma
felicitade. si ch
me per la morte
a resurrezione
di Ihuesu nro se
gnore. luman
gnerazione di
morte in uita
uene. per la qle
resurrezione di
quella volgia se
guẽte cio. e. t. l
y pocrisia. dalch
nã sua rouina
uololiendo di qs
si fiata dolga
propriata di
ciare chosi ti
giona.

capitolo .xxij. .x. nel quale abomina quelli di sardingna. Et tracta alchuna choſa de la ſignoria delli barattieri in perſona du no nauarre ſecondo e de li barattieri medeſimi queſto capitolo .x.

quel chio ueggio.
Se tu se si accorto
chome suoli:
Non vedi tu chei
digringnan li dēti:
Et chon le ciglia
ne muncian duoli.
Et quelli a me nō
uo che tu pauenti.

Qui comincia il capitolo .xxij. .x.

Lascia li digringnar
pur a lor senno:
chei fanno cio per
li lessi dolenti:
Per largine sinistra
uolta diennno.
Ma prima uea cia
chun la ligua stretta.
Chon dēti uerso lor
ducha per cenno:
Telli ancan del chul
fatta tromletta.

Poi si gia
ua chiualier
con sua tr sa
champo:
Et chominciar
istormo a far sua
nostia:
Et talora partir
par loro sō campo:
Ornato uidi per la
terra uostra.
E aretini a uidi gir
gualdane.
Fedir tornamenti
a chorrer giostra:
Quando chon tromle
et quando chō chāpane
Chon tāburi et chon

chon cenni di chastella
Et chon chose nostrani
et chon istrane
E gia chon si diuerse
cenamella
Chauallier uidi muo
uer ne pedoni
ne naue a segno di
terra o distella.
Poi anduan chon li
diece demoni
Ai fiera chopagna
mane la chiesa
Choi santi gin tanc
na choi ghiottoni
Ju ala pegholla era
la mian tesa
Per ueder de la bolga
ongni chontengno
Et de la gente chetro
uieta incesa
Chome dalfini quã
do fanno sengno
Ai marinari chol lauro
de lasechnena
Che sangumenti di
champar lor legno
A lor chosi adalleg
giar la pena
Ogostra ual chun r
de pechator il dosso
Et na chonde in
men che nõ balena
E chome adunorso dũ
acqua dun fosso
Stano i ranocchi
pur choi mieso fuori
Si che celano i piedi
et laltro grosso
J stauan longni pur
te i pechator
Ogna chome sappressa
ua barba riccia
Chosi si metaien sot
toi bollor
Io uidi ganchor il
chuor me nacchupriccia
Sino aspettar chosi
chomelli ichonticia
Chuna rana riman
et laltra spiccia
E graffiachan che
lera piu di chonticia
Li arrongalgho len
pegholate chome
Et trassel su che mi
parue vna lontera
Io sapea gia di tutti
quanti il nome
Si li notai quando
furon eletti
Et poi che si chiama

ro attesi chome
rubante fa che tu r
hmetti.
Li vnghioni a tosso
si che tu loschuoi.
Giudauan tutin sie
me i maladetti.
Tio maestro mio r
fa se tu puoi.
Che tu sappi chi e
lo sciaghurato.
Venuto a man de li
auersari suoi.
O ducha mio li sachy
sto a lato.
Domandolo onde l
fosse et quei rispuose
Io fui del reggno di
manatra nato.
La madre a seruo u
dun segnor mi puose
Che manca generato
dun ribaldo.
Distruggitor di se
et di sue chose.
Or fui famiglia del
buon re tebaldo.
Quiui mi misi a
far baratteria.
De chio rendo ragio
ne in questo chaldo.
Tariachy a chui di
di bocha uscia
Dongin parte vna
sanna chome porchy
Li fe sentir chome
luna sorruscia.
Ra male ghatte r
cia uenutol sorchy.
Oya barbariccia il
chuise chole braccia.
Et disse sta in la m
mentrip lonforchy.
Tal maestro mio
uolse la faccia.
Domandali anchor
se piu disij.
Saper da lui prima
chaltui disfaccia.
O ducha donque or
di dellaltri rij
Chonosci tu alchũ
che sia latino.
Sotto la pece a qlli
io mi partij.
Che da vn che fu
di la viano.
Chosi fossio anchor
di lui choperto.
Chio nõ temerei r
vnghia ne vncino.
Tubiachy troppo a
uea sofferto.
Disse presel il brac

Oj fu cholui di chui mala partita. a cui fia
te chomita fu di sardigna uichano a far
tore di giudi
ce nino di r
ghallura. il
quale auedo
di suo donno
ala sardescha
cio. e di suo
signore alq
li inimici pre
si per certa r
quãtita di da
nari necessi
ti da loro. li
lasciò per lo
quale fallo
r pui altri
il detto suo
signore lo r
fece appicca
re per la gho
la. ja.

.K.

cio chon lunciano
Si che straciando ne
porto vn lacerto:
Raghignaccio anche
li uolse dur dipilglio
Guido ale ghãle on
del dechurio loro.
Si uolse intorno m
torno chõ mal pilglio.
Gandelli vn pocho ra
paciati fuoro.
A lui chanchor muta
na sua ferita
domandol ducha mio
sanca dumoro:
Hi fu cholui di chui
mala partita.
Di che facesti per ue
nir a proda.
Et el rispuose fu r
frate chomita.
Quel di ghallura vas
sel dongni froda.
Che blei inimici di
suo donno ĩ mano
Et fe lor si che cias
chun sene loda.
Anar si tolse a lasciò
li di piano:
Si chome dice et ne
lialtri offici andr
Baratieri fu nõ pie

Sai chon esso dõno michel çãche a c. et qsto
dõno michele fue sardo duna chõtrada du
na chontrada
che si chiama
loghodoro. il
quale essẽdo
fattore de la
madre del re
Enco filglio
lo de lõpradõ
re federigho
p sue nuede
rie ĩ tãta ne
chegga uenne
che dietro ala
morte de la r
detta dõna giu
dice cio. e. il
signore del
detto paese si
fece per le qli
cholpe qui a
tali pene si di
cune. ja.

ciol ma sourano:
Sai chon esso donno
michel çanche
di loghodoro a ar
dur di sardigna:
Le lingue loro nõ
si sentono stanche.
ode uedete laltro r
che digrungna:
Io direi anche ma r
io temo chello.
non sappa cochi a
grattar mi la tigna.
Legran proposto uol
to a farferello.
Che stralunaua luoc
chi per fedure
Disse fatin chosta r
managio vccello.
E uoi uolete o ue
der o vdire
Toschi a lombardi
io ne faro venire.
A tien le male bã
che vn pocho ĩ cesso.
Si chio nõ tema de
le lor vendette
Et io seggiendo in
questo luogho stesso.
per vn chio sonne
faro uenir sette.
Quandio su foleto

Richomiaolo
spauentato apreso:

chome e nostro vso.
di fare a loro che fuo
ri alchun si mette.
hãgnaccio a chotal
motto leuol muso.
Crollandol chapo et
disse odi malicia
chelli a pensati per
guttar si giuso.
Ondei chauca laccuno
li a gran diuicta.
Rispuose malitioso
son io ciuppo.
Quãdio prochuo au
miei maggior cirsiga.
Lichun non si temme
et di rintoppo.
allhaltri disse alun
se ci ti chiali.
Jo non chiucerto die
ciro di gualoppo.
Ma battero soura la
pece lali.
Lasci sil dollo asia la
ripa schiuto.
Vedere se ci sol piu
di noi vali.
Tu che leggi vdirai
nuouo ludo.
Ciaschun della lacca
sesta luocho uolse.
Quel prima che di
cio fare cia pui ciudo.
O nauarrese ben suo
tempo cholse.
fermo le piante a
terra a vn punto.
Salto a dal propo
sto loro si tolse.
J che ciaschun di r
cholpo fu chonpũto.
Ma quei che chugiõ
fu pui del deffetto.
pero si mosse a disse
tu se giunto.
E pocho li valse che
lali al sospetto.
non poter auançar
chelli ando sotto.
Et quei drieco uolã
do susol petto.
on altrimenti lanica
di lotto.
Quandol falchon sa
pressa giu sacuffa.
Et el ritorna su ciuc
ciato et rotto.
Irato dal dubrina
de la buffa.
volando dietro li r
temme inuaghito.
Che quei chumpasse
per auer la cuffa.
Et chomel buratier

Capitolo .xxxiii. nel quale si tratta de la dusma inuentiua chomen lapoci

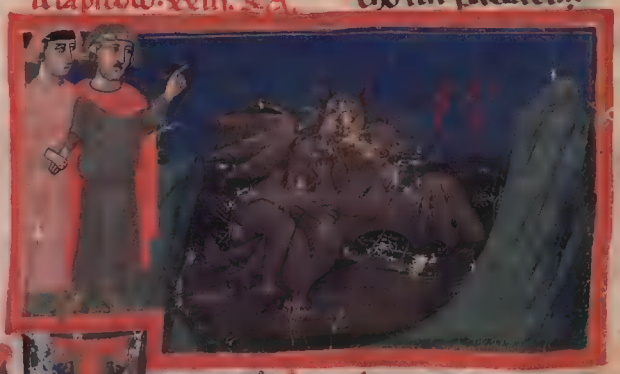
Al qualque chaso dicto il nochiamo di bologna a bomina lauc cozelu ivion gnesi alu gnudei sotto il nome di anna ada chu fus. Ec qui e la quinta bol gia. ja.

fu inmartito:
Chosi uerte bracall
gli al tuo chompagno.
Ec sue chon lui so
urai sotto ghermito:
A lalzo fu bene rspu
uier gristangno:
dartil gliare ben lui
a amlredui:
Chader nel mecco
del bulghete stagno.
Lo chalto schentoz
subito fue
vna pero di leuarsi
era neente. Comicia
il capitolo .xxiiii. ja.

Ma ancora chi danga chompagnua ad dipartedosi
lauctore de tra gruma volgia pena de barattieri

Si ancaon uer ia
te lali sue.
Burbanicia chon li
alti suoi delente.
Quattro ne fe andar
da laltra chosta.
Chon tutti i rassi et
assai prestamente.
J qua di la discesser
ala posta
Prser lunciuno in
uerso linpanati
Cheran gia chotti de
tro da la chosta:
E noi lasciamo loz
chosin paerati.

La sexta qlitade m qsto chaso chi punitamete sichi chiude de lupoci ti detti di ypo chee a due diso pra. a crisis che a due auuy cio e idozata. Quasi ypocriti chō gran dissimi ichapuc ciati amanti di piōbo sopra idrati lamētade si muouono a sigiusticare la chiarezza del ho nesto spuritua le cholozе di si oni fulsato dētro dala grauezza de peccato. ja.



volto era

Ma e gia
chon lanima
va a riasoluerto
tanto dopo.
Chomei frati inuoc
vanno per la

Lo mio pensier
la pietosa
con sparlo de
a dei topo
ne pur non si
chiamo
che lun

Che lun a laltro fã
se len sacchoppia.
Principio a fine
chon la mente fissa.
E Tchome lun pẽsier
da laltro schoppia.
Chosi nacque di q̃llo
smalto pri.
Che la prima paura
mi fe doppia.
O pentana chosi q̃sti
per noi.
Sono schernuti et
chon dãno a chi lessa.
Si fatta chassai ciri
to che loi noi.
E Tlua sonual mal
uoler sa guessa.
Ce ne uerranno
dietro pui crudeli
Chel chane a quella
lieuir delli accessa.
Ja mi sentia tutti
arricciar li peli.
De la paura a sta
ua i dietro i tento.
Quando dissi ma
estro se non celi.
E Te a me tostamen
te io pauento.
O: male branche
noi lauen gia dietro.
Io lymagino si che
gia il sento.
Tquei si fosse di
piombato uentro.
Lymagine di fuori
tua non tariei.
Pui tosto a me che
quella dẽtro i pietro.
Per mo uenuano li
tuoi pẽsier tra miei.
Chon simil atto et
chon simile faccia.
Si che dintrãbi vn
sol chonsilglio fri.
Elli e che si la destra
chosta giaccia.
Che noi possiam ne
laltra volgia scẽdre
noi fuggirem la
ymaginata chaccia.
Ja non chõpie di tal
chonsilglio rendre.
Chio li vidi uenir
chon lali tese
Non molto lungi
per uoler ne prendre.
O ducha mio di su
bito mi prese.
Chome la madre chi
[illegible] esta.
Et vede presso a se
le fiãme accese.

Che prendel filglio
a fuggire a nõ sarresta.
Auẽdo piu di lui t
che di se chura.
Tanto che solo vna
chamiscia uesta.
T giu dal chollo de
la ripa dura.
Supin si diede a
la pendẽte roccia.
Che lun de lati alal
tra bolgia tura.
Non chorse mai ch
si acqua per doccia
A uolgier ruota di
mulin terragno.
Quãdella piu ner
so le pale approccia.
Homel macidio t
mio p ql uiuãgno.
Portando se ne me
soural suo petto.
Chome suo filglio
non chome chopagno.
Apena fuor li pie
suoi giunti alletto
del fondo giu che
furo non sul dolle
Souresso noi ma
non lieta sospetto.
Che laita prouedẽ
ça che lor uolle.
Porte minuti de
la fossa quinta.
Poder di partir si t
indi a tutti tolle.
A giu trouãmo vna
gente dipinta.
Che giua a torno
assai chon lẽti passi.
piãgendo a nel sẽ
biante istancha a vita.
Eli ancan chappe t
chon chappucci lussi.
dinanci alliocchi t
facti a la talglia.
Chen chologni per
li monaci fassi.
J fuor dorate son si
chelli abalglia.
Ora dentro tutte piõ
bo a giaui tanto.
Che federicho le met
tea di palglia.
O in etterno faticoso
manto.
Noi ci uolgemo an
chor pur a man mãcha.
Chon loro ĩsieme t
intenti al tristo piãto.
A per lo peso quella
gente stancha.
Venian si pian che
noi cheranã nuoui.

p fuor orate son si chelli abalglia. a cio si chome e scritto di sopra la parte del li preti di fuori cela qllo che nel petto t portano. a chosi qui londorato de le chappe cela a abalglia locchio de la t grauezza del peso. a chotiane tade del piombo chee sotto a esso ĩdorato seguita. poi pone vna chõparatioe a la ql e ĩtendere nota che federigho ĩpadre si cea fare vna c chappa di lui t metterui detto ĩ certo vaso et souresso il fuocho fondea lo piombo grauissimo al malfattore che dentro ui morra. onde dice lauctore t che quelle erano di palglia artificato di queste aire ne dice peo che ichõparabile e la prima eterna a la tẽporale et sia la tẽporale t grande quanto puote a la eterna picchola qto puote. ya.

Frate ghodenti fumo a bolognesi. a c. Li nomi di questi frati sono nel testo. li quali per chonserua mento dalchuna pace che tra guelfi a li ghibellini di fiorenze generalmente si fecesi chome due e buoni huomini luno guelfo et laltro ghibellino fuorono per lo chomune di fiorenze richesti dando loro arbitrio a signoria piena intorno le predette chose. Frate chutalano de chutalani fue il guelfo. Frate loderigho de charboneli fue il ghibellino perchui eraciono falsamente per parte di disposte il detto frate loderighe chon li suoi seguaci dal frate chutalano di fuori di fiorenze si chome lubello fue chacciato. e onde li vlerti più capalmente si chome chopo de ghibellini di tutte loro chase fuoro disfatti si chome dintorno del ghirangho di fiorenze [illegible] ano si [illegible]

Di chompagnia a
ongni muouer dãdo.
Perchio al ducha e
mio fa che tu truoui
Alchun chel fatto
ol nome si gnoscha.
Et li occhi si andãdo
in torno muoui:
Tvn chentese la pa
rola toscha:
Diritto a noi grido
tenete i piedi
Voi che chorrete si
per laura foscha:
Forse chaurai di me
tu quel che chiedi
Ondel ducha si uol
se a disse a spetta.
Et poi sechondo il suo
passo procedi:
Ristetti a uidi due
mostar gran fretta.
Dellanimo chol u
so desser mecho.
Ma tardauatil chur
cho a la uia stretta:
Quando fur giunti
assai chon locchio bieco
Mi rimirarono sãza
[illegible]
[illegible] un se
[illegible]
hostin par viuo a
latto de la gola:
Et sei son morti per
qual priuilegio:
Vãno schoperti de
la graue stola:
Poi disser me. o toscho
chal chollegio.
De li pecorti tristi se
venuto:
Di chi tu se non e
auer in dispregio:
Io allora io fui e
nato a crescuto.
Sovra il bel fiume
darno a la gran villa.
Et son chol chorpo e
chio o sẽpre auuto:
Ma voi chi siete a chui
tanto distilla.
Quantio ueggio do
lor su per le guance
Et che pena e in voi
che si fauilla:
Tvn rispuose a me
le chappe rancie.
Son di prolo si gros
se che li pesi
Fan chosi cighola
re lor bilance:
Frati ghodenti fumo
et bolongnesi.

a Vn crocifixo ĩ terra cho tre pali. e c. Questi e chaifas il quale essendo sõmo pontefice sotto ispirituale amanto chõdusse li sacerdoti de tanti a martoriare vno huomo per la salute del ꝓplocio fu ihuxpo nostro signore. per la quale choꝑpa si chome prĩcipio di lei a maggiore qui choli fighurata mente riuescia to a chõfitto si pone sostengnẽdo sopra se il processo di lui. Et similgliatemente anna suo suocero chon lui chi che tale chonsilgio fermarono insiemde.

Io chatalano a questi
lo deringho.
nomati a da tua t
terra in sieme presi.
Chome suole esser tol
to vn uom solingho.
per chonseruar sua
pace a fũmo tali.
Chanchor si pare in
torno dal ghardighy.
Io chomiciai. o. frati
i uostri mali.
Ma pur nõ d'lli. cha
locchio mi chorse.
a Vn crocifisso in ter
ra chon tre pali.
Quando mi uidde tut
to si distorse.
Soffiando ne la bar
ba chon sospiri.
El frate chatalan n
cha cio sacchorse.
Si disse quel chõfitto
che tu miri.
Chonsilgio i fari
sei del chomuenia.
Porre vn huom per
lo popolo a martiri.
A Tteraversato a nudo
e ne la via.
Chome tu vedi. e n
mestier chel senta.
Qualunque passa
chome presa pria.
Ta tal modo il suoce
ro sistenta.
In questa fossa. e
li altri del chõsilgio.
Che fu per li giudei
mala sementa.
Allor viddio maraui
gliar virgilio.
Sonra cholui chera
distesso in croce.
Tanto nul mente
ne lo terreno exilio.
Poscia drizzo al frate
chotal uoce.
Non ti dispiaccia t
se ti lecce dire.
Sala man destra g
giace al chuna foce.
Onde noi amledue
possiamo vscire.
Sança chostringer
delli angeli neri.
Che rengnan desto
fondo a dipartire.
Rispuose dunque t
pur che tu non speri.
Sa preso a un sasso
che da la gran cerchia.
Si muoue a uarcha
tuti i vallon feri.

Capo. xviiij. de le pene che puniscono li furti doue tracando de li ladroni sguida chona li priuilegii sotto il uocha bolo de panni fineci per la rchui ligua antedica del tẽpo fiscuro. et e la vi bil gia. ja.

In quella parte dud giouanetto anno. a. e nel principio a questo chapitolo fa lauctore chopuatie dicendo che si chome nel giouanetto anno cio e nel tẽpo che pocho dal suo chomiciamẽto sia chorso chel sole lidini cio e li raggi sotto lequinotio che e di mecco gennaio a mecco febbraio. a gia le notti a mecco di sen vanno. cio. e la notte a chade sopra la meridionale parte quando le brinate che chaggiono la notte le gli pocho diuano gia la uertu del sole che e gia [illegible] aquario [illegible] uerso [illegible] chol fred [illegible] ma [illegible]

Lo ducha strette vn pocho a testa china.
Poi disse mal chontaua la bisongna.
Cholui chei pecha
tor di qua vncina.
I fiate io vdi gia
dir a bolongna.
del diauol vitij assai tai quali vdi.
Chello e bugiardo
a padre di meccõgna.
Presso il ducha a
gran passi sen gi
Turbato vn pocho
dua nel sembiante.
Ondio dali inchar
cciati mi parti.
Ojetto a le poste dele
chare piante.

Lo iullanello a chui la roba macha a e per che ne la fine del precedente chapitolo vurgilio turbato si partie di li pechatori onde lauctore ebbe paura poi prese chonforto de la buona faccia di vurgilio chosi chome il villanello. a. e. ja.

Qui comiciail capitolo. xviiij. de li

Ja la parte del
giouanetto anno.
Che le ichina sotto
laquario a tẽpra.
Et gia le notti al
mecco di sen vanno.
Quando la brina in
su la terra tẽpra.
Limagine di sua
sorella biancha
ora pocho dura ala
sua penna tempra.
Lo iullanello a chui
la roba mancha.
Si lieua a guarda

a vede la chãpagna.
Biandeggiar tutta
ondelli si lutte lãcha:
Jtornan chasa a qua
et la. si langna.
Chomel taupin che
non sa che si faccia.
poi riede a la spe
ranca rinchauagna:
Veggiendo mondo
auer chãgiata faccia.
Jn poco tora et prẽ
de suo uinchastro.
Ee fuor le pechorel
le a pascier chaccia:
Hosi mi fece sbighot
tir lo maestro
Quando li indori si
turbar la fronte.
Et chosi tosto al ñ
mal guise lõpiastro.
Che chome non ueni
mo al giastro ponte.
Lo ducha a me si
uolse chõ ql pilglio.
Dolce chio iudi pri
ma a pie del monte.
E braccia aperse do
po alchun chõsilglio.
Electo secho riguar
dandando prima:
Ben la riuina a die
de mi di pilglio:
E chome quei chado
pera a dritura.
Che sẽpre par chen
anci si proueggia.
Chosi leuando me
su per la cima:
Jn uinchione am
sana vnalcun sdeggia.
Dicendo sopra ñlla
poi tagiappa.
Ora tentan prima
se tal della si roggia:
Non era via da niesu
no di chappa.
Che nova pena et
licue a noso spirto.
Poriuan sil nõcar
du di nappa ĩ chappa:
E se non fosse che
da quel precipitio.
Piu che dallaltro
era la chosta dorta
Monto di luiuna io
sarei ben tunto:
A perche malebolgie
auer la porta
del bassissimo pozzo
tutta pende:
Lo loco ducaschu
na valle porta
Che luna chosta fur

ge et laltra scende
Noi pur uenimo
al fine i su la punta
Onde lultima pie
tra si choscende
L a terra meta del pol
mon si muta
Quando fui su chio
non potea piu oltre
anci massisi ne la
prima giunta
Ma chonuien che
tu chosi ti ripilte
Dissel maestro che
seggendo in piuma
In fama nõ si uien
ne sotto choltre
S anza la qual chi
sua vita chonsuma
Chotal uestigie i terra
di se lascia
Qual fumo in aere
et in acqua lascniuma
E pero lleua su uiei
lambiscia
Chon animo che
vince ogni battaglia
Se chol suo graue
chorpo nõ sichuscia
Gli lunghi scala
chonuien che si salgha
Non basta dischostarsi
esser partito
Se tu mintẽdi fa
si che ti ualglia
Sua mi allora mos
trandomi fermato
Omelglio di terra chio
non mi sentia
Et dissi va chio son
forte et ardito
S per loschoglio
prendemo la via
Chera ronchioso stret
to et malagieuole
Et certo piu assai de
quel di pria
Parlando andauan
per nõ parer sieuole
Onde vna voce uscia
dellaltro fosso
A parole formar dis
chonuenieuole
Non so che disse ancor
che sonual dosso
Fosse del larcho gia
che uarcha quiui
Ma chi parlaua ad
ira parea mosso
Io era molto in giu
ma locchi viui
Non potean ire a fondo
per loschuro
Perchio maestro fa

E. o. ne. i. si tosto ma si scrisse. a. e. Questa
. e. la prima ma de le tre qualitadi de ladroni
che e dà certi spenti in sul dol
lo. e trafitta a morsa. a final
mente ardendo di sua forma
disfatta ritor
nano subito nel
primo stato. a
significare la
subita tempera
one che nel luo
gho determina
to de lo appetito
dello peccante e
tra figgie. a de
partendosi del
dovere ragio
nevole luomo
e di sua forma
chomplexionati
disfatto. de la
qual cosa. pe
rendosene. a ra
negriendosene
nelleser di lei poi si ritor
na. ja.

Che tu arriui:
O laltro canghio a
discendian lo muro.
Che chomio odo qui
ci a non intendo.
Chosi giu ueggio a
ncente affighuro:
Lera risposta disse e
non ti rendo.
Se nõ lo fare che la
dimanda honesta:
Si dee seguir chon
lopera tacendo:
Noi discendemol pò
te da la testa:
dove sa giungne
chon loctaua ripa.
Et poi mi fu la volgia
manifesta:
E vidimi entro mi
rabile stipa.
Di serpenti a di diuì
sa mena:
Che la memoria il sã
gue ãchor mi scipa:
Poi non si uanti libia
chon sua rena:
Che seeche. lidri iacu
li. a pharee
produce a ceneri.
chon amphysilena:
E tante pestilence
ne si ree:
O ostro gramare
chon tutta lephyopia:
ne ciò che di sopra al
mar rosso ee:
Ra questa crudi a
tristissima chopia:
Chorreuan gente e
nude a spauentate.
Sança speranza pertu
gio o letiopia:
Chon serpi le man
dietro aueã legate
Quale fiochauan e
per le ren la choda:
Et li chapi eran di
nanci agropate:
Echo da vn chetta di
nostra proda:
Sauento vn serpẽte
chel trafisse:
La douel chollo a
le spalle sanoda:
E. o. ne. i. si tosto ma
si scrisse
Chomel sa accese et
arse a cener tutto.
Chõuẽne che chas
chando duriemisse:
E poi che fu a terra
si distrutto.
La pluer si racholse

Ora questa crudi a tristissima chopia. a. e. Seguita
la qualitei de la. vii. volgia a cui de la. viii. ciò e. de
ladroni tracta. Et
questi sono nel
luno de. iii. modi.
Lo primo di cho
loro che nõ sono
disposti a imbola
re ma alchuna
uolei di subito
a ciò sauegniono
poi se ne uergho
gniano a pentono.
Il secò di quelli
che naturalmẽte
a chotinuamẽte
chon diletto in
sono disposti. le
cerco di cholorò
che nõ chotinuamẽ
te ma per itervul
lo di tẽpo neggẽ
dosi il destro si dõ
duchono a illuar
dice che dai serpẽ
ti sono stimolati
a significare li
molti a diuersi
pẽsieri ceci ladri
ouero che chome
il serpente in che
to a furtiuamẽte
a sufola. chosi il
furto il ladro e
chon quelle serpi
abbiano le mani
dietro legate pe
sando il che po
la choda per le
ni a dimanc
petto se stesse
nodate a dimo
strare che le det
tentationi
sieri affre
mẽte per lo
re trapassino
la chiu
ni sono legate
nel
lorò. ja.

Jeta bestial piu piacque a nō humana. q̃ c̃. Qui dimo
strolo pistolese nominato gianni fucci si exēplifica. Le
quale chome bastando
a uno alchuna uolta
li lessi arredi e tesoro
de la sagrestia di
sco iacopo di pistoia
a ispolarsi si mise. per
lo quale furto final
mēte alchuno altro
nō sholpendo ne fu
mozto. ch̃ qle ati duce
che una setta di pis
toia chiamata neri
de la bracha ī prima
alchuno ochaggio
riceuto. per lo quale
similgliantemēte
ne fiorentini fatto
chol chomēciamēto
de marchesi malaspi
ni di val di magra
cio. e la lunigiana
parte pianeto pduc
tore di guerre sop
chāpo piceno doue
pistoia doue pistoia
ischoteto sua piou
ne ducha. per la qle
la parte neri uni
fiorenge finalmēte
victoriosa rimane.
et chosi figuratamē
te per lui. vel. o. ac
cide predicendosi se
guchetemēte pri ad
uēne. Quelle parole
ī duce lauctore di r
gianni fucci tuttu
to pur che uedu
ta per dante ne la
predetta pena a cio
chelli bene rendesse
cambio. et tocha los
sa lassedio posto
a pistoia nel q̃
fue chapitano r
gozmuello m
marchese ... pi

per se stessa.
a quel medesimo ri
torno di burto:
Chosi per li gran
sani si chonfessa.
Che la fenice moze
et poi rinasce:
Quando al cinq̃
tesimo ano sapessa:
Erba ne biada in
sua vita nō pasce
ma sol dincenso
et lacrime a damomo.
Et nardo a mirra
son lultime fasce.
Et quale e quel r
che chade a nō sa chome
per forza di dimon
cha terial tira
o daltra oppilatō
che legha lu omo.
Sādo si licua chen
torno si mira:
Tutto smarrito de
la grande āgoscia.
Chella a sofferto a
guardādo sospira:
Aleral peccatoz
leuato poscia
O potēza di dio r
quāto se uera:

che chotai colpi
per uēdetta crescia:
O duchal domādo
poi chi elli era.
Perchei rispuose
io piouo di toschana:
Pocho tempo e in
quella gola ficta:
Vita bestial mi piac
que a nō humana.
Sichome a mul chio
fui son vāni fucci
Bestia a pistoia mi
fue degna tana:
Tio al ducha di li
che non mucci:
domāda che colpa
qua giu il punse.
Chio vidi lui hom
di sāgue a di chiuucci:
Et peccatoz che tese
non sin finse.
Ma drizzo uerso me
lanimo el volto:
Et di trista uergō
gna si dipinse:
Oi mi disse piu mi
duol che tu mai colto.
Ne la miseria doue
tu mi vedi
che quando fui a

Herba ne biada ī sua vita nō pasce. q̃ per
exēplo de la presente qualitade si pone qui
lauctore la natura de la
fenice. et di
ce che di la
grime cioe
di gholma r
dicenso et
damomo q̃
do appressa
al cinquesi
mo ano vi
ua si risolue
colgliedo al
chuna herba
secha noua
ta nardo ta
unata a chō
alchuna gho
ma dalbero no
minata mir
ra sop le qu
sue ali bat
tendo per lo
moto del loro
uento uuno
fuocho ne la
detta herba
sotto essa si
accede de la
qle essendo
arsa la ce
nere istrin
gnēdosi insie
me p se me
desimo senc
forma ve
ciello nel r
suo primo
stato ritorna.
et dimora r
ne le parti
orientali di
yndia. ja.

Capitolo. xcj. di quella medesima materia tratto chocia li fiorentini. e prima gli da chocia pistoia. et e quella medesima bolgia. ja.

Alla vita tolto
O non posso neghar
quel che tu chiedi
Oga gui son messo
tanto perchio fui
Ladzo ala sacrestia
de belli arredi
E Tt falsamete gia fui
apposto altrui
Oga perche di tal
vista tu nõ giudi
Se mai sarai ri fuor
da luoghi bui
Pri fiorentini al n
mio animo e odi
Pistoia imprima
de neri si dimagra
poi fiorenze rinno
va gente e modi
T Raggie oparte va
por di valdi magra
che di torbidi nu
voli e i uolto
Et con tempesta i
petuosa e agra
Opra chãpo piceno
si conbattuto
Onde repente spe
cera la nebbia
Si congiu brando
ne sara ferito
E Tt detto lo perche
doler ti debbia

Alfine de le sue parole ladzo.

Le mani al co con
ambedue le fiche
Gridando tolgli dio
chi te lesquadzo.

Al fine de le sue parole ladzo. e. In questo principio di uno di ua ladzo li triplici e disperati ma di ua fuoci giudãdo p lu uerso la sua terra. che per fuocho antico si risolua. da che pur ima le operar il suo seme auãza. Il qle sone ao. e principio si crede essere stato chandi na romano che la sua iniqua e disperata gẽte dertro al a partita fie so lana per le chu anticke malin gne operaco li pisenti suoi r- discedẽti uol ghurmete chosi sono tenuti. ja.

O mio maestro disse questi e chacho. che si cho
me di sopra il sul. xij. chanto e scritto ciascheuno

Per tutti i cerchi de lonferno schuro che
Qui fa lauctore chomparisce de la superbia
di vanni fuori a quella del
ne chupanco

anoltenuto di la ma
tura i appetito a hu
mito bestiale che si
violetta alcun si
chiama centauro
a chosi qui chuchy i
uno de centauri ch
quella forma che
a lui si chonuene
si figura de tras
chorredo porti sop
se molti a diuersi
spenti a specialme
te uno drago ar
dendo chuunque
i lui si richontri
per lo quale si cho
sidera lardere ap
petito pieno di e
mal uagi pensieri
che muoue la me
te altrui a chotale
affetto. et puo che
occhultamete viso
la uiolente fiude e
chon li suoi fiadelli
cio sono li centauri
li chiama manifestame
te ysarono uiolen
no va per uno chamm
mino. Chotin di
mozado i sul teue
ro a mote auentino
ua la matina a pu
lantra che e oggi
roma. gesse uolte
di persone adi bes
tie sotto il grande
sasso de la uecha fe
ce di sangue lagho
magiando a uuiedo
occhultamete di si
fatta preda si che
hercole cornando
chon grande predi
darmeneo occidete
auendo uscho fitto
il ac genone ne
la chiapagna del
ero monte auē
tino per [illegible]
[illegible] tempo si
[illegible]ozno. a chaci
[illegible] bestia
[illegible]rchole auegendosi chel chel suo armeto scema
[illegible] mise a piu sollicita guardia poie auedendose
[illegible] nella chanerina del monte ylo mughaē
[illegible] lumeti entro nel mote a uccise cho la
[illegible] cato. ia.

Indi in qua mi
fuor le serpi amiche.
per chuna li si auol
se allozal chollo.
Chome dicesse io nõ
uo che piu diche.
Ha altra a le braccia
ri legchollo.
Ribudendo se stessa
si dinanci.
che non potea chon
esse dar vn crollo.
Y pistoia pistoia che
non istanci.
di incenerarti si che
nõ piu duri.
poi che in mal fare
il seme tuo auanci.
Per tutti cerchi de
lonferno schuri.
Non vidi spirto in
dio tanto superbo.
Non quel che chadde
a thebe giu de muri.
Li si fuggi che non
parlo piu uerbo.
Et io riddi vn cen
tauro pien di rabbia.
Venir chiamando
onde oue lacerbo.
Arēma non credo
che tante nabbia.
Quante biscelli a
uea su per la groppa.
In fin doue chomi
cia nostra labbia.
Oura lespalle die
tro a la groppa.
chon lali aperte li
giacea vn dracho.
Et quello affuocha
qualunq̃ fin toppa.
O mio maestro dis
se questi e chacho.
che sottol sasso di
monte auentino.
di sangue fece ispes
se uolte lachy.
On va chi suoi fra
tei per vn chamino.
per lo furto che fro
dolente fece
del grande armen
to chelli ebbe a viciano
onde cesar le sue ope
brece.
Sotto la magga der
chole che forse
Lie ne die cento a
non sentile diece.
Entre che si parlaua
et el trascorse.

.c. Omio tenea leuate ĩ lor le ciglia. nel quale mostrata lauctore la ꝑma qualitade de la dzom. cexplificha la di cholozo che cõtinuamẽte chon di lecto di chocale nutrio habituati sono facendo li a certi spenti esser chõpresi a significhare li lozo prima habituati pensieri da li quali cõtinuamẽte poi ne le operationi sono guidati. Ma li qli pone vno fiorentino nominato angnello de brunelleschi. a ocsi chiamati donati. ꝑ.

Et tre spiriti uẽner
sotto noi.
Del qual ne io nel
ducha mio sachorse.
S E non quando gridai
chi siete uoi.
Perche nostra noui
la si ristette.
Et intendẽmo pur
adesso poi.
O non li chonosea
ma io seguette.
Come suol seguitar
per alchun chaso.
Che lun nomar vn
altro chonuenette.
D ICendo cianfa doue
sia rimaso.
Perchio a ccio chel
ducha stesse atento.
Oi puosil dicto su
dal mento al naso.
E tu se or lettor a
creder lento.
Ciò chio diro non
sara maranilglia.
Che io chel uiddi a
penal mi chonsento.
C homio tenea leuate
in lor le ciglia.
Et vn serpente chon
sei pie si lancia.
Dinanci a luno a tutto a lui sappilglia.
Hoi pie di mezzo li
aunise la pancia.
Et chon li anteriori
le bracci prese.
Poi haddento luna
et laltra guancia.
L I diretani a le chosce
discese.
Et miseli la choda
tramle due.
Et dietro per le reni
su la ritese.
Ella era abarbichata
mai non fue.
Ddalber si chome
me lozribil fiera.
Per laltrui membra
auticchio le sue.
P oi sappichar chome
di chalda cera.
Fossero stati a mischiar lor cholore.
Ne lun ne laltro
gia parea ql chera.
Chome procede ma
ci dal ardore.
Per vn papiro su
per vn cholor bruno.

quella parte doue prima e preso. Qui tocha
ancora la terza e la sesta qualitade de ladzoni

di chosto che nè essendo naturalmẽte habituati per chaso alchuna concupiditade non determinato uolere a chotale operazione. E dicendo no figurò de li lo auctore di certi serpẽti essere trasferti nel luogho prima di sopra di sopra al uital omo ritrouato. cioè e nel uelluchio a mutãdo loro forme per le qli si fighura alleghorizando chõsiderare si deve. et chosi chome principalmẽte ne la creatura humana laccidentale non mẽto per lo uelluchio si purge chosi laccidentale a pentitto a operazione e qui trasfiegendo li purgha. Et si chome chotale pẽsiero da humana chagione li diparte. chosi vsando trasformado luno ne laltro diuengna. ja.

che non e nero an
chora il brãchomore.
I laltri due riguar
dauano a ciaschuno.
Et gridauã angnol
chome ti muti.
Vedi che gia non se
ne due ne vno.
Ja eran li due cha
vn diuenuti.
Quando napparuer
due fighure miste.
In vna faccia oue
eran due perduti.
Et si le braccia due
in quatro liste
Le choscie e le ghãbe
il uentre el chasso.
diuẽner membra
che nõ fuor mai viste
Ogni primaio aspet
to ui era chasso.
Due a nessun lyma
gine peruersa.
parea a tal sengio
chon lento passo.
Ho inel tamario sot
to la gran fersa.
diedi chanchulari
e changiãdo sepe
folghore parte si la
viattrauersa.
I parta uenendo n
uerso le pe
dellaltri due vn
serpentello acceso.
E Luuido e nero chome
gran di pepe.
Et quella parte on
de prima e preso.
Nostro elemento
lun di lor trafisse
poi chadde giu di
nanci lui disteso.
O trafittol muy e
ma nulla disse
anci choi pie ferma
ti sbadilgliaua.
Pur chome sõno o
febbre lassaluisse.
Elli el serpente e quei
lui riguarduaua.
Lun per la piagha
et laltro per la bocha.
Fumaua forte el fũ
mo sis chontraua.
Faccia luchano omai
la doue tocha.
del misero saluello e
di nassidio.
Et intenda vour qui
chor sischocha.

Faccia luchano omai la doue tocha. e. Qui
che per luchano
ne per ouidio
ch alchuno e
loro trasmuta
tioni nõ si pro
cedesse. chosi p
priar ete cho
me elli fa qui
Furo sabello e nassidio due
chopagni di qll
li che seguita
to chutone per
lo de serto di li
dia. li qli ãdaro
do per quella e
rena da spẽti
morsi li loro
chorpi di subi
to si mutaro ĩ
diuerse fighu
re a lui si chõ
sumaro per fo
ga del cossido
fue chiamo
filgliolo del
re agenoro
lo qle gliata
do vno spẽte
che auea mo
to li suoi cho
pagni si cas
muto ĩ spẽte
fue arcusa
vna femina
amata dal fiu
me alfeo la qle
da li di fi
tro si mutaro
fonte chosi
chiamata. ja

Acola di tarmo et
di reusa ouidio.
Che se quellon ser
pente aquella ī fōte
Chonuerte pretando
io nō lonuidio.
Le due nature mai
a fronte a fronte
non trasmuto si
chābedue le forme
chābiar le lor ma
terie fosser pronte.
Insieme si rispuo
ser a tai norme
chel serpente la cho
da in forza fesse
El ferutō ristrinse
insieme lorme.
E ghābe chon lo
chosciec sedo stesse
Sappiochar si chen
pedo la giuntura.
non facea sengno
al chun chr si paresse
Olghica la choda fes
sa la fighura
Chr si perdeua la a la
sua pelle.
Si facea molle aql
la di la dura.
Io viddi entra le
braccia per lescielle
Li duo pie de la fie
ra cheran chorti
Tanto alunghar
quāto a chorci auā qlle
Oscia li pie didietro
insieme a torti.
diuentaron lo mē
bro che luom cela.
El musero del suo
nauea due porti.
Mentre chel fummo
luno alaltro uela
di cholor nuouo et
generar perfuso.
Per luna parte a da
laltra il dispela
Sin si leuo alaltro
chadde giuso.
non torcendo pero
le lucenen pie
Sotto le quali eias
chun chābiaual muso.
Quel chera ritto lo
trasse uer le tempie
Et di troppa matera
chin lui venne.
Sscar liorecchi de le
ghote scempie
Io chr non chorse
dietro et si ritene

A. Chio nõ chonoscesse ten puccio sciachato.

Questo puccio sciachato fue de ghalighin di firenza a quello che giunnille vno castello pian fue oessere suel sto de chuai chanti e rone elli fi morto per la uẽdetta del q̃le molti di quello chastello di li chõsorti del detto chuaiere pri fuorono i morti. ja.

Di quel souerchio
se naso la faccia.
Et le labbra giuso quãto chomuẽne.
Quel che giacea il muso manã chacia.
Et luorecchi ritira per la testa.
Chome face le chorna la lumaccia.
Et la lingua chanea vnita a presta.
Prima parlar si fõde et la forchuta.
Nellaltro si chochude et laltro uesta.
Anima chera fera e diuenuta.
Sufolando si fuggi per la valle.
Et laltro dietro a lui parlãdo sputa.
Poscia ciuolse le noue spalle
Et disse alaltro io uo che buoso chorta
Chomo fattio char pon per questo chulle.
Poi si uddio la settima cauorta.
Mutar a tiamutar et qui mischusi.
La uerita se fior la penna aborta.
Tauegna che liocchi miei chonfusi.
Fossero al quanto et lanimo smaghuto.
Non poter quei fuggirsi tanto chusi.
Chio non schorgesse ten puccio sciãchato.
Et era quel che sol de cir chompangni.
Che uener prima a non era mutato.
Alterin quelli che ten ghauille piagni.

capitolo xxbj

dla octaua bolgia cõtin
quelli che mettono aguati. et danno
frodolẽti cõsil
glier prima
isgridi ottali
fiorẽtini a ta
ci tamẽte predi
cie del futuro i
persona di vlyse
a di diomedes
et poine loro
pene. ia.

Odi fio
rence poi
che se si
grande. ce. se
giuntando lauc
tore le dimostra
tioni de le frodo
lẽti dolse dic
tto a la septi
ma nel prese
te chanto loc

Odi fiorence poi che se si grande. ce. se giuntando lauctore le dimostrationi de le frodolenti dolse dicetto a la septima nel presente chãto loctaua segue ne la quale bolgia sono puniti coloro che frodolentemẽte cõsigliano altrui. et similmente sono punti coloro che frodolentemẽte cõsigliano altrui. et similmente sono punti in fiame di fuocho. a dimostrare la chaligine ca del animo e no che acetto ti duce chon parole e effecto a quelto uchere. ia.

Odi fiorẽce. a c.

Chonciosia cosa che lauctore nel precedente chapitolo facesse di .v. frodolẽti ladroni fiorentini. gli rimetendo le memoria. prima di octaua magnifica di fiorẽce. ia.

Chapitolo .xxbj.

GOdi fi
rence poi
che se si grande
che per mar a per
terra batti lali.
Et per lonferno
lo tuo nome sisparde.
Tra li ladron tro
uai cinque dotali
Tuoi cittadin onde
mi uien uergogna.
Et tu in grande o
ranca nõ ne sali.
Ma se presso al mat
tin del uer si sogna.
Tu sentirai di qua
da picciol tempo.
di quel che prato
non chaltri tagogna.
Et se gia fosse nõ sa
ria per tempo.
Che si fosse el da che
pur esser dee.
Che piu mi grauera
chom piu ma tempo
Oi ci partimo a su
per le schalee.
Che nauean fatti i
borni ascender pria.
Rimonto lo mio e
maestro a trasse mee.
Et proseguendo la
solingha via.
Tra lescheggie a trai
uecchi de lo scholglio.
Lo pie sança la man
non si spedia.
Allor mi dolsi a ora
mi ridolglio.
Quando drizzo la mẽ
te accio chio viddi.
Et piu longẽgno af
fermo chio nõ solglio.
Perche non dovea che
virtu nol guidi.
Sed che se stella buona
o melglior chosa.
ora datol tene chio
stessi nol mi uidi.
Grauttel uillan chal
poggio si riposa.
Nel tempo di colui
chel mondo schiara.
La faccia sua a noi
tien meno ascosa.
Chome la moscha e
cede a la çançara.
Vede lucciole giu
per la vallea.
Forse chola doue e

e qual cholui che si uengio dyon li orsi. cioè per
exemplo parla lauctore a dice che chome elyseo
discepolo de elya ppheta seguitado il suo maestro
a gia tra passato uno fiume sopra il matello di
elya. ra pito elya
per uirtu diuina
in uno charro di
fuoco ya cielo por
tato per chaualli
di fuoco a andati
che menauano il
deo charro. Elyseo
guardado i cielo
no potea uedere se
no la fiama del
fuoco a lacer ac
ceso alzaticato. si
nalmete pregho
elya chelli auesse
spirito di ppheta
la quale cho sa cho
cedita li fue. Et r
molto inuechnato
moltitudine di r
faciulli li anda
uano intorno fac
cendo di lui besse
dicke elli pregho
dio che per lui di
lord uendetta facesse
onde molti orsi
sopra uenero a di
uorarono cholozo
si chome ne la bib
bia. e scritto. Et
pero dice lauctore
Si chome elyseo r
guardado i lacere no
uedea se no il charro
a lacere lucete
a fiamato. cosi
dante guardando
dongni parte no
uedea se no fiame
accese ja.

Hie i quel focho
che uien cosi di
uiso. cioè Antichamete ciaschun chorpo morto si
ardeua i certo istrumeto de le quieme chiamato r
pogho. o uuoli pira. ne la quale dal piu prossima
parete il fuocho era messo. Et pero che qui tre
ta la morte di due fratri vn pocho la ystoria di
tocchata. qui si rachontera. Eth
due filgliuoli. ethyocle a policene. poi chel padre
per defetto di sua persona lasciò il ghouerno
regno. metta li due fratelli dopo lungo tencione
ghouerno dei reame si prese i questa forma. che
chui tocchasse per sorte regnasse i prima
glie no regnasse. Le sorti per ighano diedero
tempo a ethyocle. Policene se ne ande p
mandamento. ma fortuna uolle auuiato
del re suaciero p li meriti di sua forza
a dusua nobilitade il re andastro li
filgliole per moglie cal
tempo che regnare douea

Policene per chydeo richiesto ethyocle
lassasse la regno. ma lui
ta fue. La onde il re adastro
a le sue forze. Thydeo le sue
di. vii. cauali
uenero per lo
douuto tem
pno a asse
diarono che per piu
anni chon
molte bat
taglie et
chon molti
morti da
ciaschuna
parte fi r
nalmente
a torre ua
la morti di
cholozo. a li
quali no fi
cea ne prade
ne danno alle
si fosse si
gnore ang
cirano i col
pa. cho uen
morti li due
fratelli che
per loro si
finisse cio
hodio a il r
uictore ri
manesse re
ce i questo mo
do cioè ciascu
ne si chon
lacciuno e
che i sieme
si uccisero.
onde li loro
chorpi i vna
sola pira si
chomuoleto
a ui essa li
due chorpi a andere miseri. La quale pira
riceuuto il fuocho in due parti di se stessi
si diuise a dimostrare che perche fossero
morti li due fratelli no era morto lodio r
ma chome diuisi fuorono ne la vita cosi
diuiso fuocho a diuisa sepultura uolemo
a morti. La chiu cenere no in vna urna
cio. e vaso di terra ma i due portata fue
riposta. ja.

Ispuosemi la detto si martira. cioè qui lau
tore di due greci vlysses a diomedes per
similgliaça de la pira de ethyocle a di poli
cene si ragionali qui nel loste sopra troya
fuorono chomagni i chosi li gli a facea
fuorono huomini astuti a taglia. mlte
chose i sieme fecero uerli ali greci a dan
nesa li troyani chon mustra dighani
Questi due essendo grande cepo loste deli
greci p la ruina helena dimorati sopra
troya. diedero a agamenone principe de loste
chotale chosilgliolo. che vna statua grandissi
ma di chauallo fosse fabrichata honore

uentrumia a ann:
Oi tante fiame tutta
risplendea.
Loctaua volgia si r
chomo macchorsi.
Tosto cho fui la n
ouel fondo parea.
Tal qual cholui che si
uengio dyon uorsi.
Sy dell charro del yal
di partire.
Quando i chaualli
al cielo erti leuorsi.
Che nol potea si chon
uocchi seguire.
Che uede sallto che
la fiamma sola.
Si chome nuoletta
in su sallire
Al si mouie ciaschu
na per la gola
del fosso che nessu
na mostra furto.
Et ongni fiamma

un prechatore uola:
O stana sosial pote
a vedere surto.
Si che sio no auesse
se vn unchino preso.
Chaduto saria giu
sanczesser vito:
El ducha che mi u
de tanto atteso.
disse dentro dai
fuochi son li spirti
Chatum si fascia di
que chelli en ceso:
Nestro mio rispuo
sio per vdirti
Sono piu certo
a ma gia mera uiso.
che chosi fosse/et
gia uoleua durti:
Hien quel focho
che uien chosi diuiso
di sopra che par
suuge de la pira.
dove ethyocle chol

armati si nascondesse facendo poi ch'ella tanto lo stesse
partire a dopo certi scholgli no misero di lungi ripo
re chol quale chavallo a schuno rimanesse mos
trando di no essere partito il qle lasciando si pigliare
ali troyani. dicendo
se loro dure che qla
statua era fatta
alande a honore
pallas a che li greci
lauessero lasciata
acciò che se disfatta
fosse troya si do
uea auere a se in
tera fosse menata
dentro troya douea
auere lo principato
di asia. onde chosi
ordinato a fatto.
uscendo li troyani
fuori per pigliare
il detto rimaso
nominato simone
di subito il troyano
al re priamo.
Lo qle examinato
chon falsissime
parole a inghanno
indusse li troyani
a dare fede al suo
detto. Li qli notte
le mura chon grande
festa tuttorno den
tro ne la citta de
el detto chavallo.
Li greci sappiendo
chel chavallo chon
li chavalieri dello
i chiusi era dentro
menato venendo la
notte prima ruba
rono. Li chava
lieri uscirono del
chavallo a chol
forza dantenore
a de' balieri tradittori chorsero la terra. a li greci di fu
ori entrati p la rottura del muro de la cittade facce
do assalimento cotra troya hoi lordine stato qlla
cittade chon grande talligamento presero. e questa
vittoria chome e detto di sopra cio. e del figliolo di vli
xes a di diomedes che cosigliaro che si facesse fab
bricare uno chavallo chome di sopra si chonta.
pone lauctore fabulando e pretendo ma no per ne
ro sim che dares frigi pone che dice il uero chome
quelli che fue a tutti li fatti a dice che troya no fu
in chotale modo tradita. ma secondo il uero uerisi
mo pone il detto dares uno grande chavalliere e a
mico liberato di troya chiamato a valere lo quale
grandamente fue ale ale battaglie a quando era
no le triegue si poteano andare li troyani nel
lo de' greci. ali greci andare i troya. vnde esse
do il detto dares grande letterato notaua cio che
ne le dre battaglie si facea a mettea i iscritto
et per chotando lo tradimento di troya tartta che
fue i questo modo. Che possendo il re priamo
trouare pace con li greci. tanto suo figliolo a
a loro domando figliolo di cio chelli potessero tro
uare pace chol li suoi inimici. che elli figliolo
no qllo che ne parresse loro di fare. Allora anthe
nore si leuo a chomenzo tutti li grandi baroni
che erano istati morti a quelle battaglie passate
di hectore a di troylus suoi figliuoli. a di molti
altri a li periculi che poteano incorrere. et fi
nalmente chosiglio che li parea che la pace si do
uesse prendere. et questo fue il suo figliolo. e
acciò molti troyani si accordarono. Dopo lui si
leuo amphymaco figliuolo del re priamo forte e
valente a prode a sauio. et con villane parole
riprese anthenore. et poi chosiglio che pace nulla
si facesse ma ugnorosamente guerra tanto che o elli
uincesero o elli fossero uinti.
et con lieue a molli parole
Poscia si leuo enea
ottadisse a amphymaco
a sachodo chio anthenore
a questo si leuo il re
priamo a lesemplo
fortemente anthenore
a enea a secretamente
disse a amphimaco
che ponesse loro men
te a le mani. La onde
chosoro. cio. e. anthe
nore chupitano di gilla
o pera quello medesi
mo dice si rimaue per
amonimento danthenor
cio. e. anthenore. polida
mas. deialegon. a sim
phimadas. et tra loro
ordinato le tradimento
di troya. Quando chosi
fue ordinato. a anthe
nore mado p enea et
disseli qllo che auea
ordinato. a enea ui p
chosenti. a giunto cas
chuno di tener cudegi
et la notte poco che si
limadas era meno sus
petto al re priamo che
li altri. le mandarono a
a gramanenon principe
de' leste de' greci. et chosi
ordinato il tradimento
chome chotale cio. e. da
thenore a li altri gran
to auerso a ordinato
et lordine fue i questo
modo che li tradittori
a tutti li loro parenti
le loro chose fedeli fa
ce. et la notte seguente
elli tradissero la cittade
a gamenon principe de
Ma
Fiatel fiu muso:
Rispuose a me la den
tro si martira:
Sylve a diomede a
chosin sieme.
A la uendetta van
no chome alira:
T dentro da la loro fia
ma si geme.
La guato del chaual
che fe la porta:
On dusci de romani
il gentil seme.
Piangeu si entro lar
te perche morta
Deydamia anchora
si duol dacchille
Et del palladion pe
na si porta:
Ei possen dentro e
da quelle famille
Parlar di lio ma
estu assai ten pglo.
Et u pregho chel
pregho ualglia gille
He non mi facci del
attender meglio:
Fin che la fiamma
chorruta qua uegna.
Vedi che del dusio e
per lei mi pieghio:
T elli a me tua pe
ghiera. e tengna.
Di molta loda/a io
per me laccetto:
Ora fa che la tua
lingua si sostegna:
A seta parlar a me
chio choncetto.
Cio che tu uuo chei
sarebbero schiu:
Perche fuor greci
suo chosiglio a giunse si ordinato che chome
augi proferito chosi fosse fatto. lo re agamenon
mado lo segno. et primadas mando giso
a anchora le chiaui de la cittade no erano
dice sino disse loro chome la sichurta
a antenore a fece nota a polidamanta e
loro parenti se la notte p la tradissero a
p loro degnu. Allora ordino lo segno chi agamenon
modo che quando uedessero fale di fuoco a la porta
chiama porta scaea oue a difuori il gran
chauallo allora uenissero. Questo segno chosi
primadas torno ala citta. e disse qllo
me elli erano sciuati ali loro
a parenti. La notte del tradimento
raire a giundare la porta. uno la seruano
lo segno del lume agamenon ali greci che auea
to lo tradimento. Veduto lo lume
giato il chupo del chauallo si chome era ordinato
chon lesercito de' greci a quella porta.
nato. la porta fue data loro a
chosi presero la cittade chon grandissima
il re priamo a li suoi tutti li suoi. a la sua
mente
ria a ialeia. e fanola a p fanola
del sangue male parendo li di troya. tanto
adusciati. et vinti tutto. Lauuni filgiola
p molglie. del qle dui desero
lo
ti di troya
la chauallo. a de la disperssione de la gente di troya
tili troiani. onde dice salustio nel principio de
roma. vedi richaro troyani li
ti a no sta tali
uolonta del re de le dee gorie al suo diletto ciascuna p achille arma chaua. e cresciuto si prese
chonosciuto da vlixe a di diomedes. amorezuolemente fue preso certificando si di lui chol

Et del palladion pena si porta. c. Questo laltro ighano
cõmesso p lo predetto vlixe a diomedes. Fuc il palladion
vna statua di pallas dea di sapia che per loro saghacitade si
fece. de la qle si dicea che tanto
qnto ella fosse i troya. la citta
nõ potrebbe essere presa. la q
le ystatoua dopo ne la rocha
di ylyon di troya usaua. quel
ta chõ o parte dal quãci cittadi
tradito. finalmẽte p tracta
to dei [illegible] due cio. e vlixes a dio
medes. tra le mani de greci pe
nene. p la qle chosa diserta e
abbasata i chontanẽte fue la
citta di troya dongni sua gra
dezza. e furtuamẽte li pãti
la mbolarono. ja.

O maggior chorne de la
fiãma antichi. c. Questo
eri vlixe chome segunta
Mi diparti di certe che sot
trasse. c. Perche de lamor
te di vlixe nel mondo mai
nõ si ebbe certezza. po qui di
lui lauctore i cinduce vno
possibile modo di morte
assai occulta fine chomica
[illegible] dal suo parture di
[illegible] La qle scõ li poeti fu
la fiiola del sole che dimorã
[illegible] al chuna mõtãgna di
[illegible]laura sopa ghaeta chon
[illegible] faceua li
[illegible] due cinur lestie
[illegible] vlixe chon li suoi
[illegible] mõdo arriuoe a
[illegible] mõtãgna ne la
[illegible] di sua gente
[illegible] rimase di
[illegible] guardato
[illegible] finalmẽte
[illegible] spãgni di
[illegible] cerchando
[illegible] chon loro. p
[illegible] chome ne testo
[illegible] nel lysola di certe
[illegible] quale certe figura
[illegible] chõpiccole la os
[illegible] meglgente vita
[illegible] tua passa.

Fior se del tuo detto.
Oi che la fiamma
fu uenuta quiui
Doue parue al mio
ducha tempo a lochy
In questa forma i
lui parlar vdiui.
Voi che siete due ad
un focho.
Sio meritai di uoi
mentir chio rissi
Sio meritai di uoi
assai o. pochy.
Quando nel mondo
li alti uersi scrissi.
Non mi mouete p
ma lun di uoi dicha.
Doue per lui perduto
a morir gissi.
O maggior chorno
de la fiaman ticha.
Chomincio a crollar
si mormorando.
Pur chome quella
chui uento affaticha.
Indi la cima qua e
la menando.
Chome fosse la lin
gua che parlasse.
Gitto uoce di fuori
e disse quando.
Mi diparti da certe che
sottrasse.
Ore pui dun anno
me presso a ghaeta.
Prima che si enea
la nomasse.
Ne dolcezza di filgho
ne la pieta.
del uecchio padre p
nel debito amore.
Lo qual douea pene
lope far lieta.
Vincer potero dẽtro
a me laudore.
Chio ebbi a diuenir
del mondo esperto.
Et de li uitij huma
ni e dei ualori.
Ma misi me per lalto
mare aperto.
Sol chon vn lengno
ce chon qlla ꝓpigna.
Picciola da la qual
non fui deserto.
Vn lito e laltro ui
di in fin la spãgna
Fin del monrocho
e lysola de sardi.
Et laltre che quel
mare intorno bãgna.
Io el chõpigno era
nan necchi e tardi.
Quando uenimmo

[illegible] chadoti la cha
[illegible] uiema che andasse a loste de greci. de la qle
[illegible] decosi da la detta deydamia grauida ri
[illegible] gholo maschio il quale fue poscia chiama
[illegible] lo quale acchille dimorãte nel oste sopra
[illegible] e belle chose i intriducimẽto de la uictoria
[illegible] per chotale ischõsolatione e ighano che
[illegible] acchille da loro riceuette qui chosi si mgi

a. Cinque uolte incceso a tãto chasso. a c. Dimostra
tosi figurativamẽte fauoleggiando la q̃litade
la presente vita
dulce a de la a
de la q̃litade ch̃ i
fio trascorso tõ de
po, qua si ragiona.
Dicendo che cinque
uolte era accceso
a spẽto il lume de
la luna. il quale
di sotto si intende
la meza parte di
lei che in uerso
la spera terrestre
chotinuo rimua
ta quale di necessi
tade cuto il suo
chorso. a luno r
accendente a lal
tro misurato si
aopra per chui
cinque luna
ri gia p lo grande
mare oceano na
ughati si segue.
per lo quale figu
rativamẽte si dy
scriua il suo tras
chorrere de la mẽte
per le mondane op
tioni per le qua
a oschuta alcuni
finalmẽte pacie
ne sta.

a quella foce stretta
doue ercole segno
li suo riguardi:
Acao che lom piu ol
tre non si metta
da la man destra mi
lasciai sibilia:
da laltra gia mauca
lasciata setta:
Ofiati dissi che per cen
to milglia
perilgli sette giunti
a lo occidente
a questa tanta pic
ciola vigilia:
De nostri sensi che e
di rimanente
non uolgliate neglar
la sperienca:
di rietro al sol del
mondo sanca gente
Chonsideriate la uostra
semenca:
Facti non foste a iu
uer chome bruti
ma per seguir uirtu
te e chonoscenca
Li miei chompagni fe
cio si aghuti
chon questa oracion
picciola al chammino
cha pena poscia li
aureio tenuti:
Et uolta nostra poppa
nel mattino
de remi faccemo ali
al folle uolo:
sempre acquistan
do dal lato mãcino
Tutte le stelle gia de
laltro polo:
Vedea la notte el
nostro tanto basso:
che non surgea fuor
del marin suolo:
Cinque uolte raccceso
et tante chasso:
Lo lume era di sotto
da la luna:
poi che entrati era man
nellalto passo:
Quando na parue una
montangna bruna:
per la distanca e per
remi alta tanto:
Quanto neduta nõ
aueal chuna:
Noi ciallegriamo e
tosto tornoi pianto
che de la noua terra
vn turbo nacque
et perchosse del legno

Chome el bue cicilian che muggiho prima. a ce.
Ma in fa lauctore choparatte chome il certo sen
ne. dice orosio
che vno che a
uea nome pe
rillo artefice di
metalli uolgli
endo chopiacer
a falari crudeli
simo re di cicilia. lo qle si di
lettaua ne li tr
mentoni a aspri
tormenti de li r
huomini fece p
sua sottilgliezza
vno uitello
di rame chō vno
vsciolo nel uē
tre. p lo qle en
trasse chi auesse
mentata mo
te a chō vno solo
forame lo qle pe
cedendo da le parti
di sotto a detto r
del uitello sen a
dua in fino ale
parti di fuori.
Questo fatto lo
presentte a fala
ri. a tacō tolli del
modo a de la via
di tormentar lo
huomo nel vitel
lo per fuocho de
li facesse sotto.
Et disse al re
chome huomo ri
chiuso in esso gli
dessi. p lo tor
mento del chaldo
che qlla uoce no
[illegible] altri
[illegible] che gua
[illegible] volendosi
[illegible] chiamando
[illegible] la paura
[illegible] il re
[illegible]
[illegible] crudele. ma de
[illegible] mātanente
[illegible] comandādo che perillo fosse preso. a dis
[illegible] prima chomiciciau a prouciau qllo che
[illegible] più crudele di me a me crudele presentasti.
[illegible] chosi perillo in qllo richiuso p lo ardore a lo
[illegible] crudāde paura vno bue che muggiharsse

Il primo chanto:
Re uoltel se guar
don tutte lacque.
A la quarta leuar
la poppa in suso.

Capitolo. xlvij. di questi medesimi p
aguatatori a mali cōsilglieri dīghanni
i persona del
conte Guido
da mōte fel
tro. ja.

Et la proda in re
gu chomale piacq.
n fin chel mar fu
sopra noi richiuso.

Chapitolo. xlviij. e

Giacera
dritta
i su la
fiāma a qta
a ce. Tractato
di sopra de li
antichi īghi
natori chon
filglieri e
mettitori r
daguatati qui
dal chiune del
presente ce
po iuriuppa
to i quella r
medesima
chol pa pro
segue. e di
ce che qlla
fiāma. cioe
qlla aīa
di gliuec chō
vuglio par
lante gia
era i atto di
partirsi. qdo
vnaltra fiā
ma chomi
cio a lamē
tarsi andi
lersi. ja.

Giacera dritta in su
la fiāma a queta
per non dur più a
gia da noi sen gia
chon la licenza del
dolce poeta:
Quando vnaltra che
dietro a lei uenia
ne fece uolger li
occhi a la sua cima
per vn chonfuso r
suon che fuor uscia:
Chome el bue cicilian
che muggiho prima.
Chol pianto di cho
lui a cio fu dritto.
Che lauea tēperato
chō sua lima:
Mugghiaua chon la
uoce de lafflicto.
Si che chon tutto che
fosse di rame
Pur el parea del do
lor trafitto:
Chosi per non auer
via ne forame
dal principio del r
fuocho in suo liguagio
Et ella medesimo perie per la sua arte. per dia
lauctore che si chome sonaua la uoce di chol
chera nel bue chosi la uoce dellamma dicia
a ardeua i quella fiama risonaua. ja.

O magna tua nõ e anõ fu mai a e Qui lo
auctore a peritione del conte pdetto de la che

dictione di romagna si cerca. e chomincia a ra
uenna a cerua per la chiu

Si chon uertuan le
parole grame.
Ma poscia chebber dpl
to lor maggio.
Su per la punta t
dandole quel giuoco.
Che dato auea la lin
gua in lor passaggio.
Udimo dire o tu a
chuio dzicco.
La uoce a che par
laur mo lõbardo.
dicendo istia tenua
piu nõ tadicco.
Et chio sia giunto
forse alquãto tardo.
non tincrescha rest
tar a parlar medo.
Sedi che nõ increscer
a me a ardo.
Se tu pur mo in q̃sto
mondo ci echo.
Chaduto se di q̃lla
dolce terra.
Latina ondio mia
cholpa tutta rechi.
Ojmi sei romagnoli
an pace o gerra.
Chio fui di monti
la sopra dorbino.

El giogho di chel t
teuer si discerra.
Io era giuso anchor
attento a chino.
Quando mio ducha
mi tento di chosta.
dicendo parla tu
questi e latino.
Et io chauea gia pro
ta la risposta
Sança indugio a
parlar chomincia.
O anima che se a
giu nascosta.
O mangna tua non
e a non fu mai
Sança guerra nel
chuor de suo diviani
ma palese nessuna
or ui lassai.
Ravenna sta chome
stata molti anni.
Laghuiglia di polẽ
ta la si chiua.
Si che cerua richuo
pre chi suo vanni.
La terra che fe gia la
lunghia proua.
Et de fiancheschi sã
guinoso mu chio

gliulgliata lanme di
quelli di polẽ
ta che lucchio
capo segnaze
gia te lãno si
stendo a quel
la che fu sua la
lunghia pura
fu fozli sopr
la q̃le il comu
ne di bologna
chon la forza del
conte di roman
gna chon grãde
gente fiaceschi
assedio a topo
le chiu giente
chol sopradetto
chonte guido ri
mase uincente
la quale al pre
sente cio cuel
o coc sotto le
branche del mag
co leone uicte
de li ordilassi e
segnorg gia.
Et seguitando
la cõdictione di
arimino p qui
malatesta uec
chio a p mala
testino suo fi
gliolo antichi
mẽte diuno suo
chastello chiama
to verrucchio e
chome nullam
di nacione disce
si che chome si
leuano a
da loro
data
do

suoi essendo il pregio
mone a di santerno
qui nominate al leonello
bianchi cio e di maghinardo
do fossato guidine mutãdo
no cio e che i toschana
ghibellino e guidò p simi
state se che e sicero mecco
a quella a chui il fanno la sua chol
cerena chosi chomella sola i usato
nua anchora si vogge sa.

Sotto le braccia ti
uerdi si ritroua:
El maestro uecchio
el nuouo dal uetrucchio
Che fecer di mõtagna
il mal gouerno.
La doue solgliono
far dei denti succho:
Al citta di lamone
a di santerno.
Chõdrucel leoncel
dal nido biancho:
Che muta parte da
lastate al uerno.
Et quella a chui sa
uo bangnal fiãcho:
Chosi chomella sie
tial piano el mõte
Tra tiranni si muue
a stato franchio:
Ma chi setti pregliò
che ne chonte
Non esser duro piu
chaltri sia stato:
Sel nome tuo nel
mondo tengna fiõte
Poscia del fuocho al qn
to cble rugghiato:
Al modo suo la pũta
aghuta mosse
di qua di la: a poi
die chotal fiato:
Io credesse che mia
risposta fosse
A persona che mai ti
tornasse al mondo:
Questa fiãma stata
sança piu schosse:
Ma poi che mai di q̃sto
mondo fondo
Non torno viuo al
chuntsio odol vero:
Sança pena di fama
ti rispondo:
O fiu huom darme
et poi fui chredellicro:
Credendo mi si cinto
fare amenda:
Et certol credere mio
uenia intero
Se non fossel mal ti
prete a chui mal pndi:
Che mi rimise ne le
prime cholpe:
Et chome a quare
uolglio che mi tẽda:
Entre formato fui
dossa a di polpe:
Che la madre mi die
lopere mie:

Et nessun era stato a uincer acri. nel. 03. cc. lxxxj. il soldano di babilonia prese acri. la dove il patriarcha e il maestro del tẽpio chõ piu di .M. cristiani si dice che furono tra morti e presi al tẽpo del papa nicholao di ascoli. .M.

Non fuor con leoni
ne ma di uolpe.
Li acchorgimenti e
le choperte vie.
Io seppi tutte e si
menai lor arte.
Chal fine de la ter
ra suo uscie.
Sando mi uiddi e
giunto in quella parte
di mia etade oue
ciaschun dourebbe
chalar le uele e trac
cholgliere le sarte.
Io chen pria mi pia
cea allor mi crebbe
Et pentuto e chõfes
so mi rendei.
Ai miser lasso e gio
uato sarebbe.
O prencipe dei nuo
ui farisei.
Auendo guerra pres
so a latterano
Et non chon saraci
ni ne chon giudei.
Che ciaschun suo mi
nuchio era xpiano.
Et nessun era stato
auincer acri.
ne mercharantie in
terra di soldano.
On somo officio e
ne ordini facci.
Guardo in se ne in
me quel cha pestio.
Che solea fare i suoi
canti piu magni.
Ma chome chostantin
chiese silucestro.
Dentro si ratti a gue
rir de la lebre
Chosi mi chiese qsti
ti per maestro.
Guerir de la sua su
perba febre.
Domandomi chon
silglio e io tacetti.
Perche le sue paro
le parucer ebbre.
Poi mi ridissel tuo
chuor nõ suspetti.
Fin or tasso io e
tu mi insegna fare.
Si chome penestri
no in terra getti.
O ciel possio serrare
et disserrare
Chome tu sai pero
son due le chiaui.

Ota qsilui datii a comuce Guidone de mõtefertro dnio pape bonifacio ꝗ pelestino.

Chel mio anccessor
non ebbi chaue.
Uor mi pinser liar
ghumenti graui.
La ouel tacier mi
fu auisol peggio.
Et disi padre dachr
tu mi laui.
Poi quel peccato
ouuo mo chader deggio.
Lungha promessa
chon lattener dorto.
Ti fara trionphar
ne lalto seggio.
Rancescho uenne
poi dr io fiu morto.
Per me ma vn de
neri cherubini
Li disse non portar
nomi far torto.
Enur se ne dee giu
chor miei meschini.
Perdr diedel chon
silglio fi dolente
dal quale mequa
stato li son ai crimi
Hassoluer non si po
chi non si pente
Ne penter a uoler
in sieme puossi.
Per la chontradictio
dr nol chonsente.
Ogne dolente chome
or ritchossi.
Quando mi prese
dicendomi forse.
Tu non pensaui
chio logicho fosse.
Ognuos mi porto
quelli attorse.
Otto uolte la chodi
a losso duro
Et poi dr per gran
rabbia la si morse.
Isse queste de rei
del fochoo fiuro.
Perche la doue vedi
son perduto.
Et si uestito adãdo
mi tranchuro.
Handelli ebbel suo
dir chosi chõpuito.
La fiãma dolorando
si partio.
Torcendo andibat
tendol chorno aghuto.
Or passamolta et
io el ducha mio.
Su per loscholglio
ĩ fino in su laltaardo.
Che chuopiel fosso
un dr si pighal fio.
Quei che chõmetten
do acquistan charcho

Capitolo xxviii. nel qual si tratta de le qualitadi de la nona bolgia doue uide punire cholozo che chomisero schandali e semina tozi di scisma e dengni altri male operare.

Chi porria mai pur chō pure le sciolte a cō dimostrare lo auctore la qualitade che ne la octaua bolgia si punisce cioe de le spellurate frode in questo cāto, prendendo seguita de la bolgia nona, cioe di cholozo che con aperta e palese dimostratione malitiosamente i scisma e schandali sometteno e tozi poneddi con diuersi et gliamēti a ma chole deli lozo mebri. Et a demostrare li simiglianti malii prodotti da lozo operationi per la chuiguādissima quātitade qui per simiglianza e exēplo di mlte passate guerre le chontrade di pulglia fatte si fa mentione. De le quali la prima e quella che fue tra Teuca chō cialde de latino et turno. La seconda quella che fue tra annibale e li romani per xvii. anni, ne la quale guerra rachiota la battaglia et li chonfitta che ricevettero li romani auanti lozgho di pulglia chiamato channi per la quale secondo che

Capitolo xxviii. Ch'i: por tia mai pur chon: parole sciolte: dicer del sāgue et de le piaghe a pieno. Chio ora uidi per narrar pui uolte. Ogni lingua per certo uerria meno. Per lo nostro sermone et per la mente: Chāno tanto a chonprender: pocho seno: raunasse anchora tutta la gente: Che gia in su la fortunata teria: di pulglia fu del suo sangue dolente: Et li troyani: o per la lungha guerra: Che de lanella fe si alte spolglie: Chome luno scriue che non era: Chon quella che sentiro de cholpi dolglie: per chontastar: zo lerto guischardo: Et la feria il chui ossame āchora sadolglie: Cepperan la oue fu bugiardo: Ciaschun pulglie se ala di talgha drozo: oue sangarme in se: il vecchio alardo: Et qual forzato il suo membro a ql mozzo: o si trasse da egual: sa mōdo nulla:

Et lu tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et lu tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Et li tuo yanni o per la lungha guerra che de lanella fe si alte spolglie chome luno scriue che non era chon quella che sentiro de cholpi dolglie per chontastar zo lerto guischardo et la feria il chui ossame āchora sadolglie cepperan la oue fu bugiardo ciaschun pulglie se ala di talgha drozo oue sangarme in se il vecchio alardo et qual forzato il suo membro a ql mozzo o si trasse da egual sa mōdo nulla.

Vedi chome stoz piato ogahometto. a è Chōcio ꝛ
sia chosa che per due modi lo preser te pechato
si chōmetta. qui
primamente del
scisma ticho cho
me meno gume
si pone. cio. e di do
lozo che cuādo chō
mettozo duna fe
de ī altra. Tra lī
li vno grāde pre
lato di spāgna no
minato ogahometto
chon alchuno suio
chōpāgno chiama
to al:- e qui si tracta. Questo e ubo
metto mādato dal
papa oltre mare
per inuidia di ꝛ
sio stato dō grādi
promessioni a pre
dichare la fede di
xpo. Et elli chon
grande frutto di
sua predichazione
coronato. et nō ser
uatoli le promes
sioni. ritorno di
la. a predicho il
chontrario affer
mando la credēza
che ozza tegnono
li saracini. onde
per chostale apparve
da mino a dicel
lecto chome par
lai a parali chon
tra nostra fede
predichando si
fece. chosi figu
ratamēte a perti
qui li lozo corpi
frādo a chosi si
mulgliatamē
te li altri cia
scuno pre
dicatoze nomi
nato frate dolci
no lo quale nel presen tēpo chon simulgliāti
tazioni ne la mōtagna di noarra di lōbardia
fuse. per lo quale nō possendosi resistere dal
Il modo de la nona
volgia soccorso.
Gia neggia per
meccil prdere lulla
Chomio uidi vn do
si non si petugia.
Rotto dal menco a
infin doue si trulla:-
Tra le ghambe pen
dean le minugia:
La churata parea
el tristo sacchо:
che merda fa di quel
che si tranghugia:-
Mentre che tutto in
lui ueder mataccho:
Guardōmi a chon le
man sapersel petto.
Dicendo oz uedi cho
mio mi dilacchо:-
Vedi chome stoz pia
to. e ogahometto:
dinanci a me sen
va piangendo ali
fesso nel uolto dal
mento al ciuffetto:-
Et tutti li altri che
tu vedi qui.
Seminatoz di schan
dalo a di scisma:
Fuoz vuui a pero
son fessi chosi:-
Vn diauol. e qua die
tro che nacisma:
Si crudelmente al
talglio de la spada:
Rimettendo ciaschū
di questa risina:-
Quando auean uolta
la dolente strada:
Pero che le ferite son
richuise:
Prima chalti di
nanci li riuada:-
Ma tu chi se chen si
loscholglio muse
forse per indugiar
di rabbia pena:
che giudichata in
sii le tue achuse:-
E mozte giunse an
choz ne cholpil mena:
Rispuosel mio ma
estro a tozmētarlo.
Oga per dar lui esp
rienza piena:-
Ahoye che mozto son
chon uien menarlo.
Per lonferno qua
gui di giuo in giuo.
Et questo e uero ꝛ
chosi chomio ti parlo:-

assedio celestiale de la neue a essedo di ꝛ
tutti li lōbardi per chomādamēto de la chi
esa assediato. finalmēte fue pso a nela so
pradetta cīta chon alchuna sua gugua fue
arso. ja.

J fuor di cento che
quãdo lu duro:
Sarristaro nel fos
so a riguardarmi.
per maraulglia
obliandol martiro:
Or di a sta dolcano
dunque che sarmi:
Tu che forse uedrai
il sole in breue.
Sello non uuol qui
tosto segutarmi.
S Jdi uuanda che
stretta di neue.
non trechi la uie
toria al noarese.
Chaltrimẽte acqui
tar non saria leue.
P Oi che lun pie per
girsene sospese.
Mahometto mi dis
se esta parola:
Jndi al partirlo m
terra lo distese:
V Naltro che forato
auea la gola:
Et tronco il naso
in fin sotto le aglia:
Non auea mai chu
na orecchie sola:
R Istato a riguardar
per maraulglia:
Chol halter mancã
alialtri a pie la china
Cheta di fuor dõgni
parte uermilglia:
E T disse tu chui chol
pa nõ chondanna:
Et chui io mddi in
su terra latina:
Se troppa similglia
ça nõ mingbanna:
R Jmenbrati di pier
da medicina
Se mai torni aue
der lo dolce piano.
che da uercelli a ty
marchalo dichina.
E T fa saper a due ty
meglior da fano:
A messer guido e an
che adangiolello:
che se lantiueder t
qui non e vano:
G Jetati saran fuor di
lor vasello.
Et maccerati presso
a la chatholicha
per tradimẽto dun
chyranno fello:
T Ra lisola di capri e
di maggiolicha:

per maraulglia
chol halter manca
alialtri a pie la china
Cheta di fuor dõgni
parte uermilglia:
E T disse tu chui chol
pa nõ chondanna:
Et chui io mddi in
su terra latina:
Se troppa similglia
ça nõ mingbanna:
R Jmenbrati di pier
da medicina
Se mai torni aue
der lo dolce piano.
che da uercelli a ty
marchalo dichina.
E T fa saper a due ty
meglior da fano:
A messer guido e an
che adangiolello:
che se lantiueder t
qui non e vano:
G Jetati saran fuor di
lor vasello.
Et maccerati presso
a la chatholicha
per tradimẽto dun
chyranno fello:
T Ra lisola di capri e
di maggiolicha:

chastello chiamato la chatholicha affogha
fece ja.

Jmenbrati di pier da medicina. e dimostra
ta lauctore la prima qualitade de la pacientie
cholpa. cioe de la sesina del laltra che
uolgharmẽte si chiama schãdalo si e
tratta. Lo qle
sintẽde lo ri
chomettere
malitiosa
mẽte male
cia uno a al
tro. figurã
doli chon di
uerse piaghe
picciole et
grandi sedo
la gliade et
quãcitade di
mal chomesso
a chon simil
gliante effe
to. a significa
re in loro
quello che per
loro di male
si procurasse a
exẽplificia di
loro ĩ persona
di pier da ty
medisina. pie
tro da medisi
na fue romã
gnolo a di do
tale vitio ma
chulato. per
quale lauctore
pacientie ty
uno tradimẽ
to che fece ma
latestino de
malatesti do
ta due mar
chiana
cetta di fan
li quali fuo
ro

Questo [illegible] il dubitar somerse. E qui per simiglianze cholpi del sopradetto piero. Sine romano nominato curio si esemplaricha. Lo quale fano reggiando ce sare dichiarato inimicho di roma se a certo modo uenisse a lui. sen adde a armano al quale dubitate del suo processo tra li altri chosi gli diede che procedesse chontra roma si chome dice il testo. a lui chano dice. tolle moras seperate onde per chotale parlamento figuratamente qui sanza ligua si pone. per dimostrare che solo la excellentia de la ligua accio lui prodicesse. a quindi la sua ueduta amara darimino produce pero che quum pur cho tale cholpa chomise. ja.

Non uidde mai si
gran fallo nessuno.
Non da portare nõ
da gente arghoglicha
Sel tiaditor che ue
de pur chon uno.
Et tien la terra che
tal e qui mecho.
Sorrebbe di uedere
esser digiuno.
Alla uenuti a parla
mento secho.
Poi fara si chal uẽ
to di fochara.
Non sara lor mestier
uoto ne precho.
Io a lui dimostra
ui et dichiara.
Se uno chno porti
su di te nouella.
Chi e cholui da la
ueduta amara.
Allor puose la mano
ala mascella.
Dun dun suo chon
pãgno a lalrocha lapse
Guardando queste esso
et non fauella.
Se esto schacciato il
dubitar somerse.
In cesare formando
chel fornito.
Sempre chon dan
no lattender sofferse.
Quãto mi parea
sbrighottito.
Chon la ligua tal
guata ne la stroca.
Curio cha dir fu
chosi ardito.
Lun chanca luna a
lalta man mocca.
Leuando i monche
rin per lacir foschi.
Si chel sangue facea
la faccia socca.
Ridi richorderatti
anche del moschi.
Che dissi lasso chapo
chosa fatta.
Che fu el mal seme
per la gente toschi.
Io li aguinsi a mor
te di tua schiatta.
Perchelli acchumu
lando duol chõ duolo.
Sẽ giõ chome perso
na trista e matta.
A io rimasi a riguar
dar lo stuolo.
Et uidi chosa chno
aurei paura.

Ridi richorderatti anche del moschi. a e. Tractato di sopra delli antichi. a di quelli del presente tempo sogetti di tale peccato. dun proseguimento sua materia. pone lauctore uno oesse oschi lanberti di fiorenze lo quale diede il chontorno. e chel testo pone a la chuntrilla gentia. e. di sapere. Che tractato uno particulare tra li lon del monti a la amidi de la detta terra. a nõ obseruato per la parte de lo ẽl mõti la promessione del matrimonio chõ pierr fiorenzo li ghibellini insieme a tener chõ silgio de fosse di fare li amidi erano a sono ghibellini a li bondel mõti guelfi. per al chuni fu chosilgliato che a oesse lon del monti fosse per uẽdetta di quella ingiuria a honta talgliato il naso. alchu chosilgliaw i altri giurisa. oesse oschi. che elli fosse morto dicendo per chontorno di cio le parole chel testo pone. il chui chosilfue finamẽte preso. per la chui morte si accese lo chomiciamẽto de la maladerta parte guelfa a ghibellini ne chõ mortes del paese a diffiamẽto de lãberti. onde si quistamẽte sanza le mani ne la presente choipa si pone. per lo schõmettere de le opere ri simiglianzi che per lui ordinamẽto si fece. ja.

Per che dime di la nouelle porci. a c. Anchora
ad chuno altro di questa qualitade nomi
nato beltiamo dal bornio chastellano diuno ch
stello dinghilterra chamato alta forte qui ch
si si ragiona. n
che dunorandy
ne la chorte del
buono re gio
nane dinghil
terra chon sue
malitiose e fin
dolēti parole ī
rebellione del
padre produsse
il dō re par la
q̄le chosa il detto
re giouane fi
nalmēte di lo
sforzo del dō suo
padre guerreg
giando fue morto.
onde qui simul
ghātenente ta
lanca il chapo
il suo imbrisch
si pone a dimos
trare che chosi r
chome elli di pur
te la chōgiun
tione del padre
a del filgliolo
che tēp. e vnito
che chosi da se r
partito procedi.
La quale giusti
tia anchamēte
ī ciaschuno ma
leficio chosi nel
mōdo obseruata
chonta passo e
uolgharmente
si diceano. ja

Sanca pur proua
di chontarla solo:
E non che choscien
ca massichura:
La buona chōpagna
che luom fiādyggia
Sotto lasbergho di
sentu paura.
Io viddi certo certo
ādhor par chil ueggia
vn busto sanca cha
po andar si chome
andauar lialtri de
la trista greggia:
L chapo tronchy te
nea per le chome
pesol chon mano a
guisa di lāterna:
A quel mirauan r
noi a dicea ome
O i se facea a se stesso
lucerna.
Et eran due in vno
a vno in due
chomer puo quel sa
che si ghouerna:
Sando drieto a pie
del ponte fue.
Leuol braccio alto
chon tutta la testa:
Per appressarne le
le parole sue.
Che fuoro or uedi
la pena molesta
Tu che spirando vai
ueggiendo i morti
Vedi salchuna e g
grande chome questa:
Tē per che di me di lano
uelle porti.
Sappi chio son bel
tram del bornio q̄lli
che diedi al re gio
uanni mal chōforti:
Io feci il padre el fil
glio in se rebellu
Acitofel nō fe piu
dabsalone
Et di dauid chi mal
uagi puncelli:
Ecchio parti chosi
giunte persone
Partito porto el n
mio celebro lasso.
dal suo principio
chen questo tronchone
Chosi sofferua in me
lo chonta passo.

Qui comincia il
capitolo. xxviij. xx.

a. capitolo .xxviij. nel quale si tratta de la decima bolgia doue si puni schozo falsi fabricatozi di qlli que opera. Et usgrida a li prēdi la uectore li sanesi. ja.

b. La molta gente a le due se piaghe a c. In questo principio del chāto andoria si chōtiene te de la sopradetta cholpa di terminādosi per misura di milglia La circūferēcia del suo sico. La quale sēdo che qui a nel so t chāto si chontiene. jn. xj. qsto grado diuiso. p. xj. si parte. procedēdo nel lial tri so la langeça de la circōferēcia di sop. La qle si pone digitando sēdo la tre di arisinetu cha per dela langheça di sop alo apūtato centro. significando ōchora loza del tēpo per chotale modo. dicēdosi la luna essere gia presso che sotto li lozo t piedi. per la quale essendo stata il trapassato due tōdi messo del die ti chō si dea. t ceiu che essē do ne lo schozpio a il sole in arietē gia cozre [illegible] chozmo in oziēte. ende per lo opposito [illegible] te gia nel lozente si lucia ne [illegible] nalmēte anchora per simil [illegible] alaghieri chiama [illegible] lo qle per chosi t [illegible] fiue mozco. ja.

Ma o la gente et le diuerse piaghe auean le luci mie si inebbriate. Che de lo star a piāger eran naghe. Ma virgilio mi disse che pur guate. Perche la uista tua più si sofferige La giuntta lombre triste smegliate. Et non ai fatto si a l'altre bolge. Pensa se tu anoue rar le credi. Che milglia venti ue la valle uolge. T gia la luna e sotto i nostri piedi. Lo tempo e pocho omai che ce chōcesso. Et altro e a uedere che tu non vedi. E tu anessi rispuosio a presso. Atteso a la chagion che io guardaua. Forse mauresti anchor lostar dimesso. Parte sen gia e io retro liandaua. Lo ducha gia facē do la risposta. Et soggiugnēdo ten tro a quella chama ouio tenea ozhocchi si a posta. Credo chun spirto del mio sigue piāghe.

La dolpa che la gui
dotanto dosta.
Allor disse el maestro
non si stangha:
Lo pensier da qui
manangi sourello
attendi a dal tero
ella si rimangna.
hio uidi lui a pie
del ponticello:
Mostrarci a minac
ciar forte dol dito.
Et uidi lui nominar
ceri del tello:
Ei erri allor si del tur
ton pedito.
Soura dolui che
gia tenne altra fiorte
che nō guardasti i
la si fu partito:
Ducha mio la uio
lenta morte
che non lue uendicha
ta anchor dissio:
Per alchun che del
lonta sia dionsorte:
Ecce lui disdegnoso
onde sen gio:
Sanza parlarmi si
domio stimo:
Ricordma fasse ella a
se piu pio.
Posi parlamo i fin
al luogho primo
che de loscholgho lal
tra valle mostra:
Se piu inme ui fos
se tardo
Quando noi fiumo
sur lultima chiostra
di malebolge si chei
suoi chomuersi
Potean parere ala
ueduta nostra:
Amenti saettaron
me diuersi
che di pieta ferirci
ancan listrali
On dio horecchi don
le man chopersi:
Qual dolor forza se de
li spedali
di nal chiana tral
lulgliol el settebre
di marema a di sur
digna i mali:
Ossero in una fossa
tutti insembre
Tale era quiui a tal
puzzo nuscia:
Qual suol uenir de
le marcite mēbre.

Quando noi fiūmo sur lultima chiostra. a c.
Qui chomicia lauctore a dimostrare de la de
cima bolgia: ne
la quale si pu
nisce la qualita
de di cholore che
sepliceme ere loro
operationi falsi
fichando p odu
chono figura
doli chon mo ce
a diuerse i ferm
tadi. a dimostra
re la similitudi
ne de le iferme
loro uolgliere che
chōtro a natura
li iduchono. et p
che a natura cho
si operado la mē
te nō sana si tro
ua: pro qui figu
ratamēte so la fi
dultade passio
nata si ponesa.

on credo cha ueder maggior giustitia
per exẽplo de psente qualitade introdutte

lauctore qui
una tauola
poetica la
quale e cho
tale. essendo
per alchuno
tẽpo tiferm
mitade lacre
molto chor
rotto i una
certa di gre
cia chama
gina de la
quale era si
gnore il re
eadyo padre
del re peleo
a auolo di ꝓ
acchille vegr
giendo il dõ
re la sua gẽ
te morire ꝓ
piu uolte cõ
pragnedosi
fece orazioni
alli dij. Et ꝓ
uno die cha
ualchãdo in
de molte for
miche suso
una quercia
a disse. o. dij
che qste for
miche si chõ
uertissero i
huomini e

ricornassero
in uno popo
lo. di
che li dij in
mãtanente
sua uolgia
seguirono:
et per chota
le modo il
suo morto
popolo si ri
coro di seme
di formiche
Iscriue ouidio la forma
de qsta mali
tia. Ie.

Poi discendemo in
su lultima riua
del lunghio schol
glio pur da mã sinistra
et allor fu la mia ꝓ
uista piu viua
ju uerse fondo la
oue la iniustitia
del lalto sire infal
libil giustitia
punisciel peccator
che qui registra
Non credo cha ueder
maggior giustitia
fosse in egina il po
pol tutto infermo
Quando fu lacre si
pien di malitia
che lanimali ifino
al picciol vermo
chascharon tutti a
poi le genti atiche
Secondo che poeti
anno per fermo
I ristorar di seme
di formiche
cheta ueder per qlla
oschura valle
Lãguir li spirti per
diuerse biche
Sial soural uentre
et qual soura lespale
Lun dallaltro gia
cea a qual charpone
Si trasmutaua per
lo tristo challe
asso passo andaua
sança sermone
Guardando a ascol
tando li amalati
che non potran le
uar le lor persone
Io vidi due sedere
a se poggiati
chome aschaldar
sappoggia teglia teglia
dal capo al pie di
chiançe machulati
E non vidi giamai
menare strigghia
da tagliacco aspetta
to dal segnorso
ne da cholui
che mal uolontier veggha
Chome ciaschun me
naua spessol morso
dellunghie soura
se per la gran rabbia
del piccichor che no
a piu soccorso
E si trahen giu lun
ghie a la schabbia
Chome choltello di
charna lesal glie

Io fui da reggo a alloro da siena. a c. Tra lal tri de la presente ꝗ lu trade: qui duno dangro nominato griffolino. a duno fiorentino nominato chapocho si assẽplificha. griffolino volsa di fare alchimia alchuna. a vne sanese noiato alterro lipo mise di ꝗsegnare uolare la ꝗle chosa nõ posse dosi fornire [illegible] dõ [illegible] lun es sere ighãnato a vno certo inquisitore de pa rigi i fiorẽce il fece ardere. Il quale ignisoro era di mi ti tenuto padre del detto alberto. ja.

O altro pesce che
piu larghe labbia.
O tu che chon le dita
ti disma lglie
chominciol ducha
muo a lun di loro.
Et che fai de che tal
uolta ti ualglie.
Jne salchun latin
e tia chostoro.
che son quicentro
se lunghia ti basti
eternalmẽte acho
testo lauoro.
Latin sen noi che tu
uedi si guasti.
Qui ambedue rispu
ose lun piagnẽdo.
Ora tu chi se che di
noi domandasti.
Il ducha disse io t
son vn che discẽdo.
chon questo viuo
giu di balço ĩ balço.
Et dimostrar lon
ferno a lui ĩtendo.
Allor si rupe lo do
mun rinchalço
Et tremando das
chun a me si uolse.
chon altri che lui di
ron di rinbalço.
O bon maestro a
me tutto saccholse
dicendo di allor t
cio che tu uoli.
Et io chominciai
poscia che io uolsi
E la uostra memo
ria non sin tolli
nel primo mondo
ale humane mẽti
ora sella viua sotto
molti soli.
Jtemi chi uoi siete
et di che genti.
La uostra schonciа
et fastidiosa pena
di palesarui a me
non vi spauenti.
Io fui da reggo a al
berto da siena.
Rispuose lun mi
metter al focho.
ora quel per chio
mori qui nõ mi mena.
Et io chio dissi a lui
parlando a giocho.
Io mi saprei per
aere leuar a uolo.
Et quei chauca ua
ghezza a seno pocho.
Volle chio li mostras
se larte et solo.

a Onde lalchimio lebroso che mintese a. c. a ui
exemplificha lautore di chupochio lo q̃le per
excellente
operatione
dalchimie
finalmẽte
in siena fu
arso. per
chui omi
chosi de la
vita da
nesi. ri
sponde. a spe
cia mẽte in
vno ozo cin
uaiuere chu
[illegible]
longnoze
per lo gharo
fano che in
mano a vno
doncello dil
chomiciamẽ
to del desina
re o de la ce
na a la fine
mãgiandosi
pri inãci lo
si faora tene
re la quale
chostuma ne
choe di fran
cia i siena. ja.

per chio nol feci de
dalo. mi fece
arder a tal che lauea
per filgliolo.
A nel xiulteima vol
gia de le diece.
oye per lalchimia
che nel mõdo vsai.
danno oymos a chui
fallar non lecce.
E Tio dissi al poeta
oz fu giammai.
gente si vana cho
me la sanese.
certo nõ la fiãcescha
si da sai.
ode lalcto lebbroso
che mintese.
Rispuose al detto mio
tu ai mene stricha.
che seppe far le tem
periate spese.
E Tuccholo che la
chostuma richa.

del gharo fano pri
ma dischoperse.
nel ozto doue tal
seme sappicha.
E Tu ane la brigha
ta in che disperse
chaccia da sciano la
uigna a la gian fiõda.
E labbalghato suo
senno proferse.
A perche sappi chi si
li sechonda.
chontrai sanesi aghuç
ça uer me lo occho
si che la faccia mia
ben li risponda.
S Juedrai chio son
lombra di chapocchio.
che falsai li metalli
chon lalchimia
et te ben richordar
se ben tadocchio.
homio fui di natura
buona sommia.

Comincia il capitolo xxx. Rubrica

Comincia il capitolo xxx.

Capto xxx. di quella medesima matia.

Tempo che Junone era crucciata. e. c. t

Questo che t
pienamente la rabbiosa
uolglia di chotale gli
tade si dimo
stri. nel cho
miciamento
di qsto chapi
tolo di alcune
antiche e scel
ratissime t
opere fa lo
auctore me
moria e in
pertato fuo
ce si chome
la presente
Tra le quali
prima trouo
era qlla di ata
mante segno
re di thebe et
dice che essendo Junone da
a molglie di
Jove per lui
ghe tempo dom
tra li chetuni
adirato per
una donna di
thebe nomata
Semele che Jo
ue per sua a
mucha tenea
de la qle Bac
cho dio de the
bani
a del quale
hodio molte
pestilence nac
quero. La dea
Junone fece
uscire di sua
memoria lo
detto athman
te si che neg
giendo la sua
molglie chama
ta yno con
due suoi fil
gliolo ibuc
cio rabbiosa
mente gridando
prese luno
de lauca no
me learcho
e a un sasso il
pecho se e uccisolo. pelo qle do
lore e paura la madre chon lalcto noiato
fuggiendo nel mare si anegho e ja.

T quando la fortuna uolse in basso. e. c. Et
qui commemora lauctore la rabbia che me
noe Echuba molglie del re Primo di troya
chontra se medesima. poi che li greci ebbero
preso troya la regina predetta al suo ma
e a suoi filgliolo uidde dare morte per li

Comincia il capto xxx.

Tempo
che Juno
ne Eneda
crucciata
per semele chotal
sangue thebano.
chome mostro t
una e altra fiata:
Tantamante due ene
canto insano:
che ueggendo la
molglie chon due filgli
andar charchata da
ciascuna mano.
Grado tendiam le
reti si chio pulgli
la leonessa ei leon
cin al varcho:
Et poi distese i dis
pietati artilgli:
Prendendo lun chi
uca nome learcho.
Et rechollo e perchos
sel a dun sasso:
Et quella sanegho
chon lalcto chardo
T quando la forcu
na uolse in basso.
La lecca de troia
che tutto arduua
Si chen sieme chol
regno il re fu chisso:
Echuba trista mise
ra chattiua:
Poscia che uide po
lisena morta:
Et del suo polidoro
in su la riua:
Del mar si fu la
doloroso a cchorta:
forsenata latro si
chome chane.
Tantol dolor le fe
la mente torta:
Ai ne di tele furie
ne troyane:
Si uidder ma in al
chun tanto crude
non pugier lrdie
non che mebra huane.
Ovato io in due obre
simorte e nude
che mordendo chon
reuan di qll modo.
Cisel porcho quelle
del porcal si schuide
Sma giunse e cha
pocho ai sul nodo.
del chollo latano
si che tirando.
Frastar li fecel ne
tre al fusto sodo:
Tlaretin che rima
se tremando
oyi disse quel fol

Tlaretin che
rimase tremando. e. c. T tratto di
sopra di due falsi
chon de le proprie
persone. cioe. di
griffolino adi cha
pocho. cum pone
fu satiri de le
proprie persone
cioe. duno chiama
tiere di fiorence no
minato griff. fu
alchanti. lo qli
era latre sue
rationi una noi
a petione mi
cio chauallie
rentrino no
griff simone
griff simone
nel quale
simo lasciere una chatalla

di

lecto si tra sformo. e il restante
detto griff buoso a ne lo tado di
e. La quando hera de
griff simone nel quale

Telli a me qllanima anticha. cioè Qui
exēplificha lauctore duna femina in si
mile peccato.
Cio fue murta
figliola di
cuiara huō
poēte ne le
parti oriētali. Questa
amadō per
folle amore
suo padre a
vna sua balia
in forma dal
tra dōna di
notte mena
si fore a chon
lui churnale
mēte si chon
guise. Et poi
chonosciuta
da lui se nō
le le auesse
tolta la sua
[illegible] gra
ta la uerlle
ja.

letto e Gianni schicchi
Et va rabbioso al
trui chosi mordēdo:
O dissio lui se laltro
non ti ficchi
Li denti a dosso nō
ti sia faticha.
A dir mi chie pria
chi di qui sispicchi:
Et elli a me quella
anima anticha.
di murta scelletata
che diuenne
al padre suoi del dur
to amor amicha.
Questa percchar
chon esso dysiuēne
falsificando se
in altrui forma.
Et chome laltro che
la sen va sostēne.
Er guada gnar la
donna de la torma
falsificare in se
buoso donati.
Testando e dando
al testamēto norma:
Et poi che due rab
biosi suoi passati
Sopra chui io anea
locchio tenuto.
Riuolsilo a guar
dar laltri mal nati:

Al miseria del maestro adamo. cioè Qui
exēplificha la terza qlitade de falsatori.
cio e di chi
loro che fal
sarono mo
neta. Quel
to maestro
adamo a pis
ta del conte
Guido a di
conte alcrā
dro da mine
na de chuni
Guidi. chi
nio a fice
fiorini dro
falsi per lo
quale fallo
finalmente
in fiorenge
fue arse. in
chui si dimo
stra la chupi
da sete de la
moneta ja.

O vidi vn fatto a
guisa di lento.
pur chelli auesse
anuta lāguinaia.
Roncha dallaltro
che luom a forchuto.
La graue ydropesi
che ssi dispaia.
Le mēbra che lomor
che mal chōuerte
chel uiso nō risponde
ala uentraia:
A ceua qlui tener
le labbra perte.
chome letichi fa
che per la sete.
Lun uersol mento
e laltro i su riuerte.
O voi che sanca chu
na pena siete.
Et non so io perche
nel mondo gramo
diuelli a noi guar
date e attendete.
A miseria del maes
tro adamo.
Io ebbi vuo assai
di quel chio uolli
Et ora lasso vn ghe
ciol dacqua bramo.
I ruscelletti che dei
uerdi cholli.
Di chasentin discen

.c. Vna .c. la falsa che acchuso joseppo .a. c. cum sua
ce le qualitadi de falsadori. qui
la quarta idu-
cio .c. e quella de
la mogie la ñle
cre plusicha ne
la molglie di
pharaone che
inamorata di
joseppo filglio
lo di jacob patri
archa .a. da lui
richusata ella
presolo per li
pani gridando
per farlo mo
rire il ritenea.
laquale lascia
tolo in mano
parte de la uesti
menta si partio.
e ella dimos
trada dotale se
gno .a. m. ascto
di forza lacchu
soe a pharaone
et pharaone lo
mise in chuccar
donde fina lmeta
per uiolatioe
dilchuno son
gno liberato ne
uscio .ja.

Isi e romena la
douio falsau.
La legha suggella
ta del baptista.
Per chio il chorpo
su arso lasciau.
A sio uedesse qui
lanima trista.
Di guido .o. dalegrã
dzo .o. di lor frate.
Per fonte brãdi nõ
dauri la vista.
Ecuto ce vna gia
se larrabbiate.
Ombre che vãno i
torno dichon uetro.
oya che mu val cho
le membra legiute.
Io fosse pur di tãto
anchor leggero.
Chio potesse pur
in centãru ãdar vnora.
Io sarei messo gia
per lo sentero.
Cerchando lui per
questa gente schõcia.
Chon tutto chella t
volge undici milglia.
Et men dun mezzo
di trauerso nõ cia.
O son per lor tra si
fatta familglia.
Ei mundusera luc
ter li fiorini.
Chaucan tre chara
te di mondilglia.
Io a lui chi son li
due tapini.
Che fũman chome
man bagnatel iverno.
Giacendo stretti ai
tuoi destri chõfini
Vi li trouai a pei
uolta nõ dicerno.
Rispuose quãdo
pioui i questo gierpo.
Et non credo che die
no in sempiterno.
Isina .e. la falsa che
acchuso joseppo.
Laltrel falso sinone

.d. Altrel falso
sinone guro
di troya .a. c. que
.e. qllo sinone
grecho che fue r
lasciato legha
to dalli suoi qdo
lasciarono la r
grade statua del
chauallo pieno
di chualieri a
troya lo quale
lasciados. pilgli
are alli troyani.
falsamẽte essẽ
do examinato
tale hedificio
ponese che chi
la vi
rette
sarebbe
et impero di tutta asya. per li troyani uigliar
perse la nobile citta di troya. ja.

Q ai larsura el dupo che ti duole. a c.

Qui vecchi la uecchie la fa uola di narciso. Lo quale fu vno de li illustri giouane che cuc ti vna fiata essendo chaldo e dela chaccia si posando si a vna fontana e uedendosi entro la sua ymagine tanta uaghezza di sua uista prese. che la testa in quella fontana per se stesso baciare e abbracciare più uolte mise. e poi richonoscendo il suo errore non possendosi di se disamorare quiui morse. per chui exemplificatiuamente ci ascuna fontana si appella lo specchio di narcisso. ja.

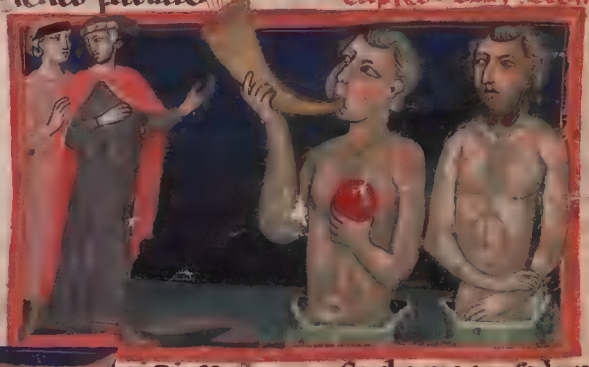
grecho da troya.
per febbre agbu
ta grecian tãto lepo.
T lun di loro chel
si vecho a noia.
Forse desser no
mato in si oschuro.
chol pũgno li per
chosse le pi costa.
Q Quella sono chome
fossun tamburo.
El mastro adamo
li perdosse el volto.
chol braccio suo
che nõ puote mẽ duro.
Jcendo a lui ãchor
che mi sia tolto.
Lo muouer per le
membra de sõ grauo
O io il braccio a tal
mestiero sciolto.
O Ordei rispuose quã
do tu andauu.
al fuocho nõ auea
tu chosi presto.
Ora si a pui lauci
quando chomauu
Et lietto mecho tu
di uer di questo.
Ma tu nõ fosti si
uer testimonio.
quando del uero tu fosti
a troya richesto.
S Jo dissi tal so a tu
sal sastil chomo
disse simone a son
qui per vn tallo.
Et tu a se p piu che
al tro demonio.
Jchordi ti sperguiro
del chauallo.
Rispuose quel chau
uea enfiata lepa.
Et sieta reo che tut
tol mondo sallo.
E T te sia rea lascie on
de ti crepa.
dissel grecho la lin
gua a lacqua marcia.
Chel uetre mãci
ti sassiepa.
Llora il monetier
chosi si squarcia.
La vecchia tua per
tuo mal chome suole
che sio sere a chomor
mi rinfarcia.
T Q ai larsura el du
po che ti duole
Et per lecchar lo sire
chio di narcisso.
non uorresti aiu
tar molte parole
La scholtar lucrio r

a. Aplo. xxxi. de gigianti che guardano il pozzo del inferno. Et del nono cerchio.

del tutto fisso.
Quando el mastro
mi disse. or pur mira
che per pocho. e che
tedio nõ mi rissoi.
Quando el senti ame
parlar chon ira.
volsi mi uerso lui
chon tal uergogna.
Chanchor per la me
moria mi si gira.
Et quale quel che suo
dãnaggio songna.
che sognando desidera
songnare.
Si che ql che chomenõ
fosse a ghongna.
al mi fecio non pos
sendo parlare.

Che disiaua schusarmi
et acchusaua.
oxe tutta mi. et nol
mi credea fare.
Maggior defetto men
uergogna laua.
dissel maestro. chel
tuo non e stato.
però dõgni tristitia
ti disgrauia.
Et fa ragion chio ti
sia sempre allato.
se pur auien che
fortuna tacholglia
oue sien genti in si
milgliãte piato.
Che uoler cio udire
et lassa volglia.

Capito. xxxi. Rec.



Si che mi tinse lima
et laltra guancia.
Et per la medicina
mi tinse.

b. Ma la medesima ligua prima mi morse. Et mostrato lauctore de la sepultura fudolente qlutade del pueste. octauo infernale grado. Qui si procede uerso il nono grado. Et fa nel principio dõ pratecõ de la sopradẽcha cho ne tione di uirgilio a una proprieta de de la lancia del re pelleo di giunta del suo filgliolo achille la quale li poeti chotale ra chontano. che ne uno de le ferite di quella mar gueria se quella medesima lancia ne la ferita una altra uolta soauemẽte nõ fosse rimessa. ja.

b. Sappi che nõ son torti ma gigantei. a e facio

a. Dopo la dolorosa rotta quando. a e per simi

Sappi che nõ son torti ma gigantei. a e facio che ne la expositione de la seguente qualitade cioe. nel nomo grado piu ordinatamente si procede sopra la qualitade de suoi figuratti gigantii in prima chosi. e da chonsiderare. che si chome santa in qua superbia ne la qualita de fiedeleuertia dimente uolgiarmente si chiama. nõ si procede chosi qui circunstanti al suo sito figuratiamente li gigantii per certa ta a guardia sono posti. li quali chome ne le phylosofiche a porti che scriptur si truoua ale dette superbie qui figurati sono. pero che si chome la superbia oltre al douere de la natura e pertando tra passa chosi quasi omnino chuore chosi i sua humana oltre il douere di grandezza a di posta figurati si fiuo. ja.

Hosi dolo che solea ferir
la lanca.
da cchille a del suo
padre esser chagione.
Prima di trista et
poi di buona mãca.
Poi demo il dosso al
misero vallone.
Su per la ripa chel
cinge dintorno
Attrauersando sãçal
chun sermone.
Quui era men che
notte a men che gorno.
Si chel viso mandava
inanci pocho.
Oya io senti sonare
vnaltro chorno.
Tanto chaurebbe ogni
tuon fatto fiocho.
Che chontra se la sua
via seguitando.
Drizzo li occhi miei
tutti a vn locho.
Dopo la dolorosa rotta
quando.
Karlo magno per
de la santa gesta.
Non sono si terribil
mente orlando.
Pocho portai in la uol
ta la testa.
Che me parue [illegible]
molti altre torti.
Ondio maestro di
che terta. e questa.
Et elli a me pero che
tu tiaschorri.
Per tenebre troppo
dala lungi.
Auien che poi nel
maginar abborri.
Vuedrai ben se tu
la ti chongiungi.
Quantol sentio sin
ghina di lontano.
Pero testesso piu al
quanto pungi.
Poi chaiamente mi
prese per mano.
Et disse prua che sian
piu auanti.
Acio chel fatto men
ti paia strano.
Sappi che non son torti
ma gigantei.
Et son nel pozzo in
torno a la ripa.
Da lun bellicho in
giuso tutti quanti.
Chome quando la nebbia si dissipa.
Lo guardo a pocho
a pocho raffighura.
Cio che celal vapor
che laere stipa.

Tu che ne la fortunata valle. a c. Questi. e antheo il quale in una valle di barberia presso a charta gine chon grandissima a fuo sa forza lunghe cō po si resse. doue ercole di grana passato chon ira tione di dilunarla da lui chon lui. chō lui tēdo finalmēte lucci se la quale superbia cio. e. Antheo si dome per meno gia ue a rispetto de laltre qui per pso si tolgue. lendo a lo singhādo suo essere a ua mētādoli la grā de battaglia di flegra cia li dia li gighāti. le sue gradi piede a dimostrare la qualitade del superbo che solo p lode di se si imu mulia. Et chiama si fortunata qlla valle per le mā te guerre a battaglie a schon fitte i essi fatte cia le quali trahi quella che il buo no scipione di roma fece mato riosamete chon cia ambitie. se ecusi anche ā la ... chōcia ... ia.

Sel che tu uuo ue
der piu la e molto.
Et e legiato a fatto
chome questo.
Saluo che piu feroce
par nel uolto:
Non fu termuoto gia
tanto ruiuoso:
Che schote una torre
chosi forte.
Chome fialtre a schuo
ter si fu presto:
Uoi temettio piu
che mai la morte.
Et non uscia mestier
piu che la dotta.
Sio non auesse uiste
le ritorte:
Poi procedemo piu
auante allotta.
Et uenimo a dantheo
che ben cinque alle
sanca la testa uscia
fuor de la giotta:
Tu che se ne la fortu
nata valle.
Che fece scipion di
gloria preda.
Quādo anibal choi
suoi diede lespalle:
Echasti gia mille leō
per preda.
Et che se fossi stato a
lalta guerra.
De tuoi fratei ā choi
par che si creda.
Chauriblter uinti li
filgli de la terra.
Mettine giu a nō
ten ueggnia schifo.
Doue chocito che la
freddura serra:
On ci far gire a
ticiio ne a tifo.
Questi puo dar di
quel che qui si brama.
Pero ti china a nō
torcer lo grifo:
Ychor ti puo nel
mondo rēder fama.
Chel uiue a lūgha
uita anchor aspetta.
Se manci tēpo giaca
asse nol chiama:
Yosi dissel maestro
et quelli ui fretta.
Le mani stese a pre
sel ducha mio.
Onde chole sentio
gia grande stretta:
Virgilio quādo prēder
si sentio.
disse a me ta cinqua
si chio ti prenda.
Poi fece si chum fas
scio. cia elli a io:

capitolo. XXXIJ. nel quale si tratta de li tradimenti. c.

Qual pare a riguardar la charisenda.
Sottol chinato quado vn nuuol vadi.
Souressa si chellan chontro penda.
Al parue a me che stana a bada.
di uederlo chinare et fu tal ora.
Chio aurei uoluto me per altra strada.
A lieuemente al fondo che dimora.
Lucafero chon giuda si apuose.
Ve si chinato li fece dimora.
E chome altero in naue si leuoe.

Sy: AVE se le rime
AS PRE
et chocite.
Chome si chonuerrebe al tristo budo.
Soural quat pon tan tutte l'altre rocite.
O premeri del mio chonceptol sucho.
Piu pienamente ma per chio nõ abbo.
Ve sanca tema a di a dicer mi chõduco
Ve nõ en presa da pilglare a ghablo.
Diseruer fondo a tutto lunuerso.
Ve da lingua che chiami mama e bibbo.
A quelle dõne aiutarol mio verso.
Chaiutar anphyone a chuder delle
Si che dal fatto il

di loro i chiarta. e de tradimenti di loro partita. e che sono nel quarto del inferno. ja.

Sio auesse le rime aspre e chocce. a cõtrattato di sopra de la sepulcre fiducia vltima mente. e questo vltimo grado pone ella che ipse lo amore naturale a la fidanca promessa. anõ promessa. la quale fiducia si chamano gnamente tradimento. che i. iiij. parti circi stanti al centro del vniuerso nel presente grado si pone si chome p iij. modi si chomette de qla. li due rõ pone la naturale fidanca. la altri due

chamãdola chaynã. a figuare la freddezza del lanimo loro priuato dogni charare damore naturale per la qle gnaccia lultimo de. iiij. fiumi infernali. chocito cheer interpretato piãto. si chonsidera. ja.

Ne questa parte si hanno alla lacrime di tristizia. nõ essendo sufficiente potenza a discriuer a dimostrare il fondo cio. e lultima profondita de lo forno. la qle e. lultima parte ve necessità a profondissima di tutto lunuerso. qui inuocha la gratia e lo aiutorio de mme le cõsiliere e aiutorio a vistone nel hedificharne cio a chõprendere de la arcade di che lee e leggesi dãsion. ja.

dir non sia diuerso:
O soura tutte mal
creata plebe
che stai in luogho
onde parlar e duro
mei foste qui o pe
chore o cetre:
Home noi fumo giu
nel pozzo oschuro.
Sotto i pie del gighã
te assai piu bassi.
Et io mirauan chor
a lalto muro:
Ocer vdimi guarda
choime passi:
Sa si che tu nõ dial
chi chon le piante
Le teste dei fratei mi
seri lassi:
Et chio mi mossi a
uidimi dauante.
Et sotto ipiedi vn
lagho che per gielo
Aueua di uetro e nõ
dacqua sembiante:
Poi fece a chorso suo
si grosso velo.
Di uerno la danoia
in osterlicchi
Ne tanap la sotto il
freddo cielo:
Homieta quiui che
se tamtermicchi:
Si fosse sirchadeo
o pietra pana.
Non auria pur di
lorlo fatto cricchi:
E chome a giacidar
si sta la rana.
chol muso fuor de
lacqua quãdo sõgna
di spigholar souẽte
la villana:
Jo vidi si la donc ap
par uerghongna.
Eran lombre dolẽti
ne la ghiaccia.
Oetrendo i denti in
nota di cichongna:
Ognuna in giu te
nea uolta la faccia.
Di bocha il freddo e
dalucchi el chor tristo.
Da lor testimoniãça
si prochaccia:
Quando ebbi dicor
no alquãto uisto.
Volsimi a piedi e
vidi due si stretti.
Chel pel del chapo t
aucan insieme misto:
Jte mi uoi che si stri
gete i petti:
Dissio chi siete e quei
piegharo i cholli.
Et poi chebber li visi

a. E uuo sapere chi son chotesti due a c. Tra lualtri de
questa prima
natuale quali
cade che si cha
ma la chyma:
qui del chonte
alexidro a del
chonte nepoleoe
fratelli a fuoro
de chonti allerti
si ragiona. li qli
luno lalto sepre
tra durono. ja.

b. Non quelli a
chui fu wetol
petto a lobra a c.
Et qui di mordar
fu i famia. lo qle
essendo figliolo
a nepote del re
arti prochurado
chotra lui tradi
meti fue morto
dal padre di si lar
gha a profonda
ferita che lo pas
soe di parte in
parte si che per
la ferita si uedea
el raggio del so
le lo quale i qlla
medesima battal
gla vecise il pa
dre. ja.

c. Non fochuccia
non questi che
migliobra. a. c.
Questi fue de chi
cellieri di pisto
ia. a vecise vno
suo gio. ja.

d. Assol masche
roni. a c. Que
sti rimaso tutto
re dunno suo ne
pote lucise per
ciserne herede
il quale final
mente fue pun
to fuoro ege el
[illegible] ja.

Lame eretti.
Lochi loro chiar
pur denti molli.
Chiaccia su per le
labbra il gielo strise.
Le lagrime tra essi
et riscirolli.
Non legno marle
gno spragha non cise.
Forte chosi onde t
chome due lecchi
choccaro insieme
tanta ura li vinse.
Et chauca perduti
ambo luorecchi
per la fredduta pur
chol riso in gue.
disse perche chotato
in noi tisprecchi.
E uuo saper chi son
chotesti due.
La valle onde bise
go si dichina.
del padre loro allerto
a di lor fue.
Con chorpo uscio a
tutta la chaua.
Potrai cerchare et
non tiuscirai obra.
degna pur desser
fitta in gelatina.
b. On quelli a chui fu
wetto il petto a lobra
Chonessun cholpo
per laman darti.
c. non fochuccia non
questi che migliobra.
hol chapo si chio no
ueggio oltre pui.
Et fu nomato sas
sol mascheroni.
Se tosco se omai
sai ben chi fu.
Et perche no mi met
ti in pur sermoni.
Sappi chio fui il t
d. chamiscion de paci.
Et aspetto karlin
che mischagioni.
Oscia viddio mille
visi chagnacci.
fatti per fredo onde
mi uien ripreccio.
Et uerra sempre de
gelati guacci.
Et mentre chandaua
mo inuer lo meccio.
Al quale ongni t
giaucecca si raua.
Et io tirmaua nel
etterno recio.
E uoler fu o destino
o fortuna.
Non so ma passando
tra le teste.
Forte prichotti pie

d. Chamiscion de paci. a c. Questi fue ogni
vletto chi
mischione
de paci di
ual dirno
lo qle tra
die a vecise
al chuno
suo cho for
to. a i due
lautore t
chostin a
predicen
lo tradim
to che uno
de la detta
chasa chia
mato karlino fece
chotra li
suoi chon
forti a parte
bianchi
di che li fo
retini eb
bero vno t
chastello
chiamato
piano cho
molti ghi
bellini. ja.

e. Tmentre
chaua
mo inuer
lo meccio
di uno stata
lauctore li
prima qua
li cade del
primero del
natuale t
amore. qui
procede ala
fedi. di cho
loro che era
di chono t
loro gente
patria. o par
te la qle si
chiama an
tenora di
anchenolo
tymuno. il
quale era
de la sua
patria. ja.

nel viso a vna:
Jangendo mi grido
perche mi peste.
Se tu nõ uieni a
crescer la uẽdetta.
di mar[illegible] ca preti per
che mi moleste:
Tio maestro mio
or qui masprtta.
Si chio escha dun
dubbio per chostui
Poi mi farai quã
tunque uorrai fritta:
O ducha strette a io
dissi a cholui.
che testẽmiaua du
ramente anchora.
Qual se tu che chosi
rampogni altrui:
E tu chi se che vai
per lantenora.
Perchotendo rispuose
altrui le ghote.
Si che se fossi vuo
tto pp fora:
Vjuo son io a chuo
esser ti puote.
Fu mia risposta et
se domandi fama
chio mettai nome
tuo tra laltre note:
Telli a me del chon
tizano o io brama.
Leuati quici a nõ
mi dar piu lãgna.
che mal sai lo sigñor
per questa lama:
Llor io presio per
la chotichangna.
Et dissi el chouetta
che tu ti nomi.
O che chapel chosu
non ti rimangna.
Ondelli a me perche
tu mi dischiomi.
Non ti duro chio sia
ne mostertolti.
Se mille uolte i sul
chapo mi tomi.
O auea gia i chapelli
in mano auolti.
Et tratti lie nauea
piu duna chioma.
Latrando lui chol li
occhi in giu raccolti.
Sando vnaltro gri
do che ai tu bocha.
Non ti basta sonar
chon le mascelle.
Se tu non latri qual
diauol ti tocha:
Mai dissio non uo
che tu fauelle.
Malnagio traditor
cha la tua onta.
Io porterro di te uere

Qui toccha la schon
fitta de fiorẽ
tini chelli uci
uettero ie ter
nesi a mẽte a
perti recitando
la cholpa a uno
chaualiere fio
rẽtino delli alu
ti nõato oress
Bocha. Lo qua
le essendo n. la
schiera de fiorẽ
tini per determi
no tradimento
chon vna spada
a cholui che auea
lansegna. cio fu
a oress. Jacopo
del nacha. la ma
no dal braccio u
cise. onde chadu
ta la puncipa
le isegna. segui
la schonfitta. ja

Io mi dolgo porta dir quel da ducia. e. Questi fu
un chavalier
de la cremona
lo quale chè tra
la parte al
chavalier dei
re karlo uec
chio per danari
nel distretto e
[illegible] lo pi
se dotta ua die
de. per lo quale
essendo per ma
ne i yetalia il dui
re karlo uenu
to la sua partia
cio. e cremona
a la parte ghi
bellina finalmē
te distrusse. ja.

Se fossi domā
dato altri chi
uera. e. Questi
fue uno valigi
ose de trecheria e
notrito luomini
di pauia lo quale
essendo stato di
valentrosa chol
seguito dal du
ce fiorentino e
quochu [illegible]
di cacciar li
fiorentini. di qui
la cresse i fiorē
[illegible] fiorē
[illegible]

[illegible] mucchati.

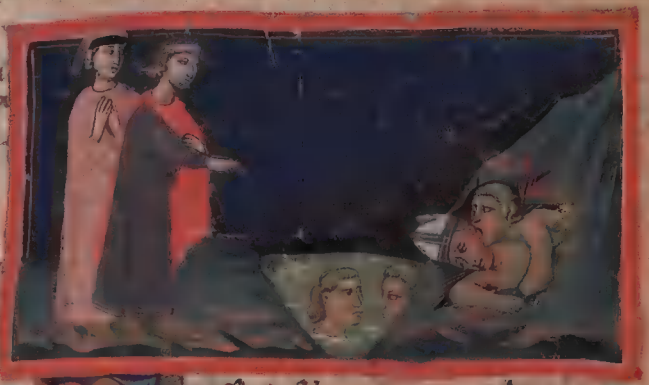
Vnouel le
Vn ma rispuose e
cio che tu uuo dōta.
Oya nō tacer se tu
di quaetto eschi.
di quel chebbe ora
la lingua pronta.
El piange qui lar
gento de fiāceschi
Io viddi portai dir
quel da ducia.
La doue i peccatori
stano fieschi.
E fossi domandato
altri chi uera.
Tu ai dallato quel
di trecheria.
Di chui seglio fiorē
ca la ghorgiera.
Gianni de soldanier
credo che sia.
Pui la chon gha
nellon e tribaldello.
Chapri faenca quā
do si dormia.
Noi eramo partiti
gia da ello
Chio uiddi due e
ghiacciati i una buch.

Gianni de soldanier credo che sia. e. Questi fu
[illegible] chavalier
de soldanieri di fio
rence la quale
essendo prig
ionie di fiorē
chon [illegible]
di cabiaiallo
de cabiagi de
la detta terra
ali ie loguel
[illegible]
la detta
trecche qui
[illegible]
il grande
mento che
ghancuo e
di magiāca
fece de xii
ri di fiācia.
ja.

Si che lun chapo al
laltro era chapello.
Che chome el pan per
fame si manucha.
Chosi soura la denti
a laltro puose.
La ouel cerui el ta
guingne chō la nuca.
Non altrimente ti
deo si rose.
Le tempie a mene
lappo per disdegno.
Che quel faccal tes
chio a laltre chose.
O tu che mostri per si
testial sengno.
Odio soura cholui
che tu mangi.
Di mi perche dissio
per tal chōuengno.
Che se tu ai ragion di
lui ti piangi.
Sappiendo chi uoi
siete a la sua pecha
yel mōdo suso an
dri io tene changi.
E quella chon chio
parlo nō si secha.
Capitolo. xxxiiij.

non altrime
to chi deo si
rose. e. qu
fu laucto
sua chōpan
tione. a ia q
le trendo
e. da sapere
che chi dor
luno de vi
regi che a
drarono e
le cholun
fue fatto a
morte di uno
chiamato ge
nelappo lo
le grande a
la terra per la
detta feditan
tracto de la ba
tagliaria rocha
ir si fece ala
menia corpa
la quale ma
giādo uolgle
tamēte sua
nuta finito.

Capitolo · xxxiij · di quelli che tradirono chorte chorie lorro tutto si fidarono



Ma bocha si leuor dal fiero pasto. E ancora prosegui tala auctorità de la sacra scriptura de tradigion due cerpli. Sicho come il conte vgholino de conci gherardeschi di pisa fue tradito dal arciuescho di pisa nonato ocessi ruggieri de li vbaldini per lo tradimento chel detto conte auea facto e dando certe chastella di pisani a li lucchesi et alli fiorentini. ja.

Ma lo dei saper cho fu chonte vgholino e n. el. o. ce. lxxxvij. Il popolo di pisa si leuoe a rumore che tal chonte vgholino de gherardeschi predetto. et presese e lui a la moglie a due suoi figliolli a iiij. suoi nepoti figliolli de li figliolli. et occisero uno suo nepote a altra sua famiglia a chaccato di pisa uno giudice di ghallura. a li vischoti. a lubaldino. lo detto conte vgholino chon due suoi figliolli. a due nepoti. iv. due mozzo di fame del mese di marzo. et uedendosi morire il conte domandie uno frate per chonfessarsi. a nolli fue chonceduto. et in una martina chollo figliolli a nepoti ne fue tratti morti. ja.

Ma: Q Cha si leuo dal F I E R O pasto.
Quel prechator fo rendol a chapelli del chapo che li auea di retro guasto.
Poi chomincio tu uno che rinouelli disperato dolor chel chuor mi preme.
Gia pur pensando ang. chno ne taudli.
Ma se le mie parole esser dien seme.
Che fiutti i fama al tiraditor chio rodo.
Parlar a lagrimar uedrai insieme.
Q non so chi tu sie ne perche modo.
Venuto se qua giu ma fiorentino.
Oni sembli ueramente quando io todo.
Tu dei saper chio fu chonte vgholino.
Et questo la reuescho uuo ruggieri.
Or ti duo per chio son tal vicino.
Che per leffetto de suo mai pensieri.
Fidandomi di lui io fosse preso.
Et poscia morto dur non mestieri.
Pero quel che non puoi auer intreso.
Cio e chome la morte mia fu ctuda.

sdirai a sapprai se
ma offeso:
Brieue pertugio de
tro da la muda.
La qual per me al
titol de la fame
Et chouien ancho
chaltri uisi chiuda.
Auea mostrato per
lo suo forame.
Piu le vie gia quã
dio fecal mal sono.
Che del futuro mis
quarcio il uclame.
Questi parea a me
maestro a donno.
Chacciando il lupo
ei lupicini al mõte
perchei pisani ne
der lucha nõ pono.
Hon chagne magie
ustudiose a chonte
Gualandi chon sis
mondi a chõ lafiachi
Sanea messi dinãci
da la fronte.
In picciol chorso a
mi pareuano stachi
Lo padre a filgli
Et chon laghute schne
oni parea lor ueder
fender li fianchi.
Sando fiu desto di
nanci ladimane.
Pianger senti fial
sono i miei filgioli
cheran mecho a do
mandar del pane.
Ben se crudel se tu
gia non ti duoli.
Pensando cio chel
mio chuor sanũciaua.
Et se nõ piangi di
che pianger suoli:
Ja eran desti a lora
sapprestaua.
Chel cibo ne solea
esser adotto.
Et per suo songno
ciaschun dubitaua
Tio senti chiauar
luscio di sotto.
A lorribile tonit
ondio guardai
nel viso a miei fil
gioli sanza far motto.
O nõ piangea si dn
tron pietrai.
Piagneuan elli et
anselmuccio mio
disse tu guardi si
padre che ai:

Per cio non lagri
mai ne rispuosio.
Tutto quel giorno
ne la notte apresso
In fin che laltro sol
nel mondo uscio.
homin pocho di t
raggio si fu messo.
nel doloroso char
cer et io schorsi.
per quattro usi il
mio aspetto steso.
Allo le man per
dolor mi morsi.
Et ci pensando chi
fesse per uolglia.
di manichar di su
bito leuorsi:
T disser padre assai
ci fia men dolglia.
Se tu mangi di noi
tu ci uestisti:
Queste misere char
ni a tu le spolglia.
Queta mi allor per
non far li pui tristi.
Lo die a laltro stē
mo tutti muti.
Ay dura terra per
che non tapristi:
Oscia che fumo al
quarto die uenuti.
Gaddo mi si gittò
distese a piedi.
Dicendo padre mio
che non maiuti:
Hum morta a chome
tu mi vedi.
Iddio chaschar li
tre a uno a uno:
Tral quinto die el
sesto ondio mi diedi:
Ja cieco a brāchola
re sopra ciaschuno.
Et due di li chiamai
poi che fuor morti:
Oscia pui chel dolor
potel diguno:
Quan debile detto
ciò don lucchi torti.
Ripresel teschio e
miseio chi denti.
Che foron losso ch
me dun chan forti:
Ay pisa uituperio de
le genti:
del bel paese la ou
uel si sona:
poi che uicini a te
punir son lenti:
Nouasi la ciauata
et la ghorghona.

a. Noi passauamo oltre oue la gelata. q̃ è. di terminate le due prime qualitadi de traditori procede ale due nolentarie doue lamor accaise tale si tradisse de li qui in una. e che qual li che fuendo tradisse il seruito. laltra del seruito tradisse il seruetore et però che il seruēdo tradire nō. e amentabile debito chome laltro legiato. qui per merito giuice si pone. pur uene al sedo luogho. ja.

b. Ottimo de tristi de la fredda crosta. q̃ è. qui dimo fiate gobente di roma gna notato fin te allbergho de mādredi di facēça exēplificha. Lo quale chouiando suoi acidini amici. al chiamar de le fiucta li fece uerde reja.

Et facian siepe a
arno in su la foce.
Si chelli anneghi ī
te ongni persona:
Che sel chonte vgho
lino auea uoce
Auer tradita te de
le chastella:
Non douei tu i fil
gliuoli porren tal croce
Innocenti facea lie
ta nouella
Nouella thebe vgiuc
cionel brighata.
Et lialtri due chel
chanto suso appella:
Noi passauamo oltre
la oue la gelata.
Ruuidamente vnal
tra gente fascia
Non uolta in giu
ma tutta riuersata
O pianto stesso li
pianger nō lascia
El duol che truoua
in su liocchi ritoppo.
Si uolgen centro
et fa cōtrario la buscia.
E le lagrime pri
me fanno groppo
Et si chome uisiere
di cristallo:
Sempron sotto il
ciglio tuttol choppo.
Tanegna che si cho
me dun challo:
Per la fredduta e
ciaschun sentimēto.
Cessato auesse del
mio viso stallo:
Ja mi parea sentir
al quāto uento.
Perchio maestro
mio questo chi moue
Non e qua giu on
gni vapor ispento:
Ingelli a me auac
cio sarai doue
Di cio ti fara locchio
la risposta:
Seggiendo la chagion
chel fiato pioue.
Et vn de tristi de la
fredda crosta:
Grido a noi o anim
e crudeli.
Tanto che data ue
nisse ultima posta:
Euaremi dal viso
i duri veli.
Si chio sfoghi il dolor
chel chuor mi pugna.

Chotal uantaggio a questa tolomea che spesse uolte la
nima ci chade.
Jnanci chanto pos
mosse ledea.
T per che tu piu uo
lontier mi rade.
Len uetriate lagri
me del volto.
Sappi che tosto che
vn pocho piua chi
pianto si taggieli.
Er cho a lui se
uuo cho ti souegna
di mi chi se a sio
non ti disbrigho.
Al fondo de la ghiac
cia ir mi chouegna.
Rispuose adunque
io son fiate allurigho.
Jo sō quel dale frut
ta del mal orto
che qui riprendo
datteto per figho.
dissio lui or se tu
anchor morto.
Et ellu a me chomel
mio chorpo stea.
nel mondo su nul
la scienca porto.
Chotal vantaggio
a questa tolomea
che spesse uolte la
nima ci chade.
Jnanci chanto pos
mosse ledea.
T per che tu piu uo
lontier mi rade.
Len uetriate lagri
me del volto.
Sappi che tosto che
lanima ciade.
Chome fecio il chorpo
suo lue tolto.
da vn demonio che
poscia il ghuerna.
ognentir chel tempo
suo tutto sia uolto.
T la ruina in si fat
ta cisterna.
Et forse pure ānchor
lo chorpo suso.
del lōbra che di qua
dietro mi uerna.
Gil dei saper se tu
uien pur mo giuso
Ell e ser branca
doria a son piu ām
poscia passati chel
fu si racchiuso.
O credo dissio alui
che tu mi ghanni
che branca doria
nō morì unquāche.
Et mangia a bee
a dormie a uestir pīm
Nel fosso fu dissel
di male branche.
La doue bolle la te
nace pece.
Non cia giunto
anchora michel cāche

Chotal uantaggio a questa tolomea che spesse uolte la nima ci chade. a c. Perco chel chomune chorso de la gentr pa re che questo testo chōtegna impossibilitade dimādo si q pruma la anima e chel corpo sia morto. chōcio sia chosa che si possa per pentimento saluare a difedere lauctore chosi si puote cōsiderare. che sello che naturalmēte appare

Lanima a grenoa. a nome in due principij [illegible] a. b. c. in amore q[illegible]

rationale intellecto del quale accidentalmente uiene poi la fede che e tra huomo a huomo. Onde pruade si di chotali due principij huomo. no e huomo ma un quo uolere sappella a doue nō e principio non chape di chocciuno pentimento ma pruacione solamēte ne la presente quitade si choncede per la fede uerta di loro ne la apparenca promessa. e uno so li paghani. ydee. e etos. la ale pduce la uita humana. Lachesis la ale pdetta uechoglie insieme ietropos la quale la taglia a parte dal essere ja.

Gil dei saper se tu uien pur mo giuso. a c. in questi. e oessi branca doria a genoua. che essi to e tardigna e chōuenendo al [illegible] no [illegible] nominato [illegible] le canche [illegible] fidete [illegible] mōgiando [illegible] chon uno [illegible] notte [illegible]

Capitolo xxxiiij. di quelli che tradirono cholorro che in loro tutto si fidavano a cholorro li quali avevano promossi a dungiu tade a stato et guida chotta li pisani a chontra li genovesi.

Che questi lasciol d
diavol in sua uece.
El chorpo suo a un
suo proximano.
chel tradimento ĩ
sieme chon lui fece.
Ma vedendi oggimai
in qua la mano.
a prumi luocchi et
io non li le apersi.
Et chortesia fu lui
esser uillano.
Hv genovesi huomi
ni diversi.
dongiu chostumi
et pieni di maghãgna.
perche nõ siete uo
del mondo spersi.
Che chol peggior spi
rito di romangna.
Trova di uoi vn
tal che per sua opra
in anima in chorpo
gia si bangna.
Et in chorpo par vi
uo anchor di sopra.

Capitolo xxxiiij. Iuda.

Vexilla regis prodeunt inferni. a. è in questo ultimo chapitolo del primo libro. vltimamẽte la quarta qualitade del tradimẽto che tre il sementre per piu grauezze di tante laltre chosi si chonchiude. che si chome ella. e piu chonuenta al douere de la natura. a cio. e di dio. e chosi nel piu chontrario a lo tanto sito del cielo la pone. el quale e lontano mezzo e de la spera de la terra. a di tutto lunuerso suntende. al quale naturalmente si chome mezzo del vnuerso dongni parte ongni gitaueza si pugnia.

Lettere sono a giacere altre son erte. a. è. cioè figura lo auctore il modo de la pena di chotali traditori. a dimostrare che intorno dal presente ẽdimisible pẽto diuersamente il sotto el sopra a mai uista si parlan nel quale piãto il somo si pelo nel suo mezzo per piu basso si pone. ja.

Quando noi fummo fatti tanto auante. a. cioè dimostra lauctore per nõ parere sordere lo ymaginato tradimento gersi sopra del cer-

per procedere a salire nel lopposita parte de la terra. e la qle. e in opposito el mistriue del [illegible] nella chiu sõmitade si nõte de la ie [illegible] de nũa cio. e. nel pugnatore si po. ne. ja.

Vexilla regis prodeunt inferni. a. è in questo ultimo chapitolo del primo

Lo imperadore del doloroso regno. a. cioè lauctore disegna a signum il principe de mali imperadore nel sopra la chiu ispositione sono diuerse a natiue chose. al chiam dispognono. e che li tre ui si disegnino li. iij. prin cipi onde li peccati ne gniono. cio. e ignoranza. iodio. a impotencia. si chome nel suo opposito. cio. e il sõmo bene. a sõma sapiẽtia. il sõmo amore. sõma potentia de le chiui choloro te facie. e quella di mezzo cio e la viperia si figura al lodusia ira. la gialla a biancha. a mistera. a la ipõtẽtia. la neta. e. la ignoranza. de le chiui lue che sono mozzi. iij. tradi tori. de le due maggiori potẽze tra diuino. Iuda tradio. xpõ nio segnore ispirituale. Bruto a cassio cesare. il primo romano ẽpo rale segnore. Dal qual Iuda lultima qualitade de tradito ri. e chiama ta iudecha. di Iuda dimonstrata. ja.

Lo gran sala regis prodeunt inferni.

Verso di noi peruenimmo dinanzi mia: Dissel maestro mio se tu discerni: Come quando una grossa nebia spira O quando lemisperio uostro annotta par di lungi vn mulin chel uento gira: Veder mi parue vn tal dificio allotta: Poi per lo uento mi ristrinsi retro Al ducha mio che non licia altra giotta: Ja era a chon paura il metto in metro. La doue lombre tutte eran choperte: Et trasparean chome festuche in uetro: Altre son a giacere altre son erte. Quella chol chapo a quella chõ le piãte. Laltra chom archo il uolto ai pie riuerte. Sandio noi fummo fatti tanto auante Chal mio maestro parue di mostrarmi La creatura che ble il bel sembiante: Dinanzi mi si tolse e fe restarmi. Ecco dite dicendo a ecchol lochio. Ò dechõuen che di fortezza armi: Come io diuẽni allor legato a fiocho. Nol dimandar lector chio nõ loscriuo. Perocchõgni parlar sarebbe pocho: Io non mozzi a non rimasi viuo. Pensa oggimai per te sai fior digegno. Qual io diuenni e duno a dalto priuo: O imperador del del doloroso regno. Da mecco el petto vscia fuor de la ghiaccia. Et piu chõ vn gigante io mi chõuegno. Che giganti nõ fan chon le sue braccia: Vedi oggimai quanto esser dee quel tutto. Cha chosi fatta parte si chonfaccia. Se fu si bello chomel lue oza brutto.

Et chontral suo fat
tor alço le ciglia
Ben dee da lui pro
ceder ongni lucto.
Quãto paruc a me
gran maraviglia
Quando uiddi tir
facie a la sua testa.
Luna di nanci et
quella era uermiglia.
Altieran due che la
giungnea quella
Sourresso meczo di
ciaschuna spalla.
Et seguugneano al
luoghyo de la cresta.
Et la testa parea
bianchya a gialla.
La sinistra ueder e
era tal quali.
Sengnon di la do
uel nilo saualla.
Otto ciaschuna us
scian due grandali
Quanto si chõuenia
a tanto vcecllo.
Sele di mar non
uiddio mai chotali.
Non aucan penne e
ma di vispistello.
era lor modo a qlle
suolaggana.
Si che tir uenti si
mouean da ello.
Sindi choçieto tucto
sagelaua.
Chon sei occhi pian
gea et chon tir mẽti.
Chociaual pianto a
sanguinosa baua.
Adongni bocha duõ
pea chon denti.
Sn pechator a guisa
di maciulla
Si che tir ne facea
chosi dolenti.
Sel dinanci il mor
der era nulla.
Verso graffiar che
taloeta laschiena.
Rimancan de la e
pelle tucta brulla.
Sella anima la su e
cha maggior pena
Dissel maestro e ju
da schariotto
Chol chapo dentro
et fuor le ghãbe mena.
Et hialtri due chinol
chapo di sotto.
Quel che pende dal
nero ciesso e bruto
Sedi chomel sistor
cie a nõ fa motto.
Et laltro e chassio
che par si mẽbruto.
Ora la notte risur
ge et ora mai.

Leuati si dissel maestro ī piede. e per dimostrare la q̃litade del tẽpo lo quale per lo inferno si e tto. e similigliãtemẽte di q̃llo chol q̃le so ma si torna per la diuersita de le due dette che e musperij del sole che si si tratta per q̃le essendosi discesso tutta una notte chome per le libre ī piu luoghi si chanta. e final mente presso che ī sin lo zẽte pio dotte ne lalto ma sperio ruol ti il chõtrario si segue. cio. e che la notte ui fungha chome nel altro la luce la q̃le a mezza terça si cholglie nel tẽpo ch ui spio si ritornaua. onde p lo ĩferno una notte e malta fa cia mediato giorno per uscirsene in fino al cominciamento del pungha torio p usiato lo tẽpo si pulglia. et dice sotto a chi cholmo cio. e al mezzo al di ieri doue tẽpo fue mezzo si chome nel mezzo de la grande tẽchã. cio e de la quarta hab. [illegible] le quinane. [illegible] ma [illegible] [illegible] si, porde [illegible]

E da partir che tutto auem veduto.
Home alui piacq
il chollo hauũghiai
Et el prese di tempo
et luogho poste
Quando lali fuoron
a perte assai.
Appilglio se ale ucl
lute choste.
di uello in uello
giu discese poscia.
Tral folto pelo et
le gelate croste.
Sandy noi fũmo
la doue la choscia.
Si uolgie a pũto ī
sul grosso delã che.
Lo ducha chon fa
ticha e chõ aghoscia.
Volse la testa ouelli
auea le çanche.
Et a grapposi al pel
cho mom che sale.
Tecenti ben perche
chotali schale.
Dissel maestro an
sando chomõ lasso.
Chõuiensi di partir
da tanto male.
Poi uscì fuori per
lo foro dun sasso.
Et puose me ī su
lorlo a sedere.
Si che in inferno
ro e ritorna tornar
anche.
Apresso porse a me
lacchorto passo.
Io leuai li occhi et
credetti uedere.
Lucifer chomio
la uea lasciato.
Et uedeli le ghãbe
in su tenere.
Tio diuenni allora
tanualgliato.
La gente grossa il
pensi che nõ uede.
Quale quel punto
chio auea passato.
Leuati su dissel m
maestron piede.
La via e lungha
el chamin e maluagio.
Et gia il sole a meç
ça terça riede.
Ò non cia chaminata
di palagio.
La ouciauam ma
natural burella.
Chauea mal suolo
et di lume disagio.
Prima chio de lãbis
so mi diuella.
O maestro mio dissio
quando fui drutto.
A trar mi deiro vn
pocho mi fauella.
Ve la ghiaccia et
questi chome fitto.

Si sotto sopra a chi
me in pechora
di seta man a fattol
sol tragutto.
Et elli a me tu yma
gini anchora
desser di la dal cen
tro quando mi presi
al pel del uermi
ceo chel mondo fora
ma fosti chotanto e
quanto scesi
Quando mi mossi
et tu passasti punto
al qual si parton
dongni parte i pesi
Et se or sotto lemis
perio giunto
che chontra posto a
quel che la gran secha
Chouerchia a sotto
a chui cholmo ogni ton
o bom che nacque
et uisse sanza pecha
Tu ai i pie in su pic
ciola spera
che laltra faccia fa
de la giudecha
Qui e da man quando
di la e sera
Et questa che ne fe
schala chol suo pio
fatte anchora si chi
me primera
A questa parte chad
de giu dal cielo
la terra che pria
di qua si ascose
per paura di lui e
fe del mar uelo
Et uene alem di qua
nostro et forse
per fuggir lui e
lasso qui luogho uoto
Quella chappar di
qua a su richorse
Sogho ella giuda
belgebub rimoto
Tanto quanto la to
ba si distende
Che non per uista
ma per suono e noto
Ven ruscielletto che
quini discende
per la bucha dun
sasso chelli a roso
chol chorso chelli e
auolge a picho pede
O ducha mio per
quel chamin ascoso
Entriamo a ritornar
nel chiaro mondo
Et sança chura auer
dalchun riposo
Salimo su el primo
et io sechondo
Tanto chio mondi
de le chose belle
che porta il ciel per
un pertugio tondo
E quindi uscimo
a riuedere lestelle

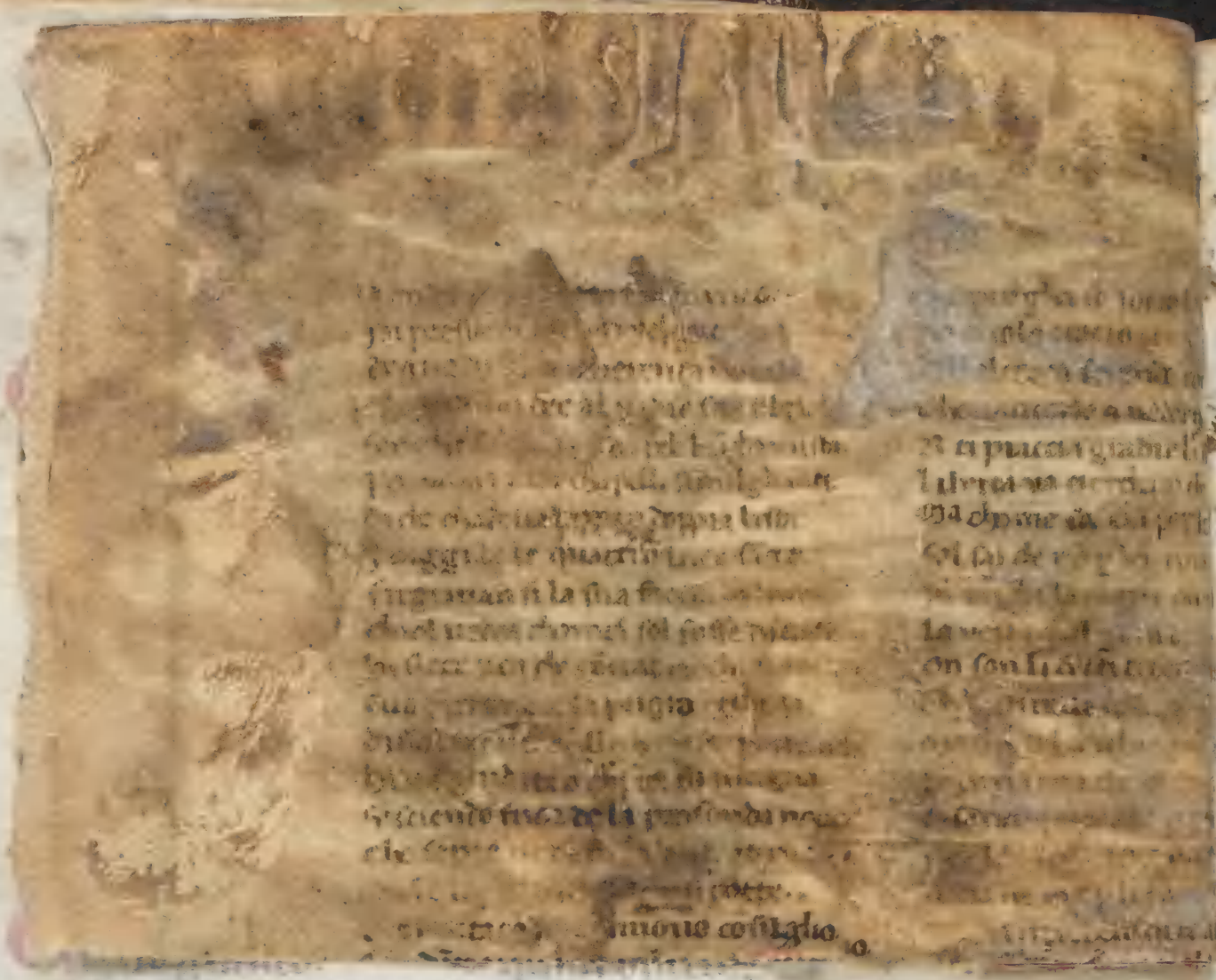
Explicit liber primus
inferni. dantis. Q

Qui comincia:

E ra
co2ver
melgli
O Rag
qua alca
le uele
O ogaz:
la rauuella del mio
ingegno.
Che lascia dietro a
me marsi crudele:
Et chantero di quel
secchondo rengno:

Purgatorio Capitolo.

dove lumano spirito
si purgha.
Et di salliu al cielo
diuenta dengno:
Ma qui la mozza poesia
risurgha:
O sante muse poi
che uostro sono
Et qui chaliope al
quanto surgha:
Seguitandol mio chi
to chon quel suono
Di chui le ninfe mi



Quel compagno a
quel de la gran fedu
che verebbe a fedo
[illegible] dolmo essuen
[illegible] de naque
[illegible] ganza pedu
[illegible]
che lessa facea fa
de la grandezza
[illegible] mun quato
di la [illegible]
de questa che [illegible]
[illegible] dell [illegible]
[illegible] andaua tuty
me pannenti
a questa parte deo
de giu del cielo.

[illegible] amore consiglio

per la bocha [illegible]
[illegible] della a [illegible]
che [illegible] della a
[illegible] a [illegible]
[illegible] mio per
quel dimin a [illegible]
[illegible] a [illegible]
nel [illegible] mondo
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] su el [illegible]
[illegible] secondo
[illegible] [illegible]
de le [illegible] [illegible]
che [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

[illegible] con

la nauicella d
ingegno.
che lasciai d
me marsi d
Et chanaro d
secondo ren

sere sentiro.
Lo cholpo tale che dis
perar perdono.
Ol cor chalor torrentil
cassito.
Che sacholgliea nel
sereno aspetto.
Dal lacte puro infino
al primo giro.
Alluocchi miei richomi
cio diletto.
Tosto chio vsci fuor
della mora morta.
Che mauea chontrista
to luocchi el petto.
O bel pianeto che da
mar chonforta.
Faccua tutto rider
lorizente.
Velando pesa cheran
in sua schorta.
O mi uolsi a man des
tra et puosi mente.
Alaltro polo et vidi
quattro stelle.
Non uiste mai for
chalà prima gente.
Hoder parea il cel di
lor fiamelle.
O settentrional ue
duo sito.
Poi che priuato se di
mirar quelle.
Homio di lor guar
to fui partito.
Un pocho me uolgendo
alaltro polo
La doue el charro gia
era sparito.
Vidi uerso di me un
veglio solo.
Dengno di tanta reue
rença in vista.
Che piu non dee al
padre alcun figliolo
Longha la barba e di
pel biancho mista.
Portaua i suo chapel
li similgliante.
Di che chadeual petto
doppia lista.
I raggi de le quattro
luci sante
Fregiauan si la sua
faccia di lume.
Chi ol uedeua chomel
sol fosse tuttate.
Chi siete voi che sopral

ciecho fiume
fuggito auete la
prigion eterna.
dissel mouendo q̃lle
honeste piume.
Chi va guidati o chi
ui fu lucerna.
Vscendo fuor de la
profonda nocte.
Che sempre nera fa
la vallen ferna.
Son le leggi dabisso
chosi rotte
e e mutato in ciel
nuouo chonsiglio
che danati uenite a
le mie grotte.
Allora al ducha mio
mi die chonsiglio.
Et chon parole e chon
mano e chon cenne.
Reuerente mi fe le
ghambe e ciglio.
Poscia rispuosi lui
da me non uenne.
Donna scese del ciel
per li chui prieghi
de la mia chompagna
chostui souenne.
Ma da che e tuo uoler
che piu si spieghi.
Di nostra chompagna
chomecila e uera
Esser nõ puo chel mio
a te si nieghi.
Questi nõ ui de mai
lultima sera
Ma per la sua follia
vi fu si presso
che molto pocho tem
po a uolger era.
Sj chomio dissi fui
mãdato a desso.
Per lui schampar
et nõ ciera altra via
che questa per la q̃le
io mi son messo.
Mostrato lui curta la
gente ria.
Et hora intẽdo a mos
trar q̃lli spirti
che purghan se sotto
la tua balia.
Chomio lo tratto sarei
be lunghio a dirti
de lalto scende uirtu
che mauta.
Chonducer a uederti

et a vdirti.

Or ti piaccia guardar
la sua veduta.
Libera va cerchando
che si chiara.
Chome sa chi p lei
vita rifiuta.

Tu sai che nõ ti fu
per lei amara
In vecchia la morte
dove lasciasti.
La vesta chal giudicio
sarà si chiara.

Non son li detti eterni
per noi guasti.
Che questi vive et
omos me nõ legha.
Ma son del cerchio
ove son li occhi chasti:
J martia tua chen vista
anchor ti pregha.

O santo petto che pur
che per tua la tegni
per lo suo amor et
dun che nõ si piegha.

Lascia ne gir per li
tuoi sette regni.
Gratia riporterò di te
a lei.

Se desser mentovato
la giu dengni.

Martia piacque tanto
alli occhi miei.
Mentre chio fui di
la disselli allora.
Che quante giacie
volse da me fei.

Or che di la dal mal
fiume dimora.
Più muover nõ mi
puo per quella legge
che fatta fu quando
men vsci fora.

Ma se donna del ciel
ti muove e regge
Chome tu di nõ cie
mestier lo singhe
Basti si ben che per
lei mi richeggie.

Vi dũque a fa che tu
chostui recinghe
Dun vincho solo et
che li lavi viso.
Si chongiu sia adu
me quindi stinghe
Che nõ chonvenia loc
chio esser sozpreso.
Dal chiuna nebbia adã

dar dinanci al primo.
O ministro che di quei
di paradiso:
Questi soletta ditorno
adimo adimo.
La gui chola doue
labbatte londa.
Porta de giunchi sop
il molle limo:
Nulla altra pianta che
facesse fronda
O indurasse in puote
auer vita.
Pero chale pchosse
non seconda:
Poscia non sia di qua
nostra reddita.
Lo sol in mostera che
surge omai:
Prendé il monte a pin
lieue salita:
Chosi spari a io su n
mi leuai
Sança parlare a tutto
mi ritiassi
Al ducha mio a li occhi
li drizzai.
Et chomiciao segisci li
miei passi.
Sol giuncin dietro
che di qua dichina
Questa pianura a
suoi termini bassi:
L'alba uincea lalba
matutina.
Che fuggia inanci
si che di lontano.
Chol nobil tremolar
de la marina:
Noi andauam per lo
solingho piano:
Chomuom che torna
a la perduta strada
Chen fino adessa li
pare ire in vano:
Quando fumo la doue
la rugiada:
Pugna chol sole per
esser in parte
Doue adaiacco po
cho si durada:
Hebbe le mani su ler
betta sparte
Soauemẽte el mio
maestro puose.
Ondio che fui acchor
to di sua arte:
Posi uer lui le gua

cie lagrimose.
Jui me fece tutto apto.
Quel cholor chel
inferno mi nasche se.
Venimo poi in sul
luto deserto.
Che mai nõ uddi
nauichar sue acque
huomo che di tor
nar sia poscia sperto.
Quui mi cinse si cho
me a lui piacque
O marauiglia che
qualelli scielse
Lumile pianta cho
tal si rinacque.
Subitamente la on
de lasciase.

Capitolo . ij . xx.

loriccionte giunto
Lo chui meridian
cerchio chouerchia
Jerusalem chol suo
pui alto punto.
Et la notte che loppo
sito cerchia
Fuscia di chancro e
fuor de le bilance
Che le chugion di
man quãdo sopchia.
Si che le branche a
le uermiglie guãce
La dove era la stella
aurora.
per troppa etade di
uenuan ciance.
Noi erauam lũghe sol
mare anchora
Chome gente che pe
sal suo chãmino.
Che va chol chuore
et chol corpo dimora.
Ecco qual el sol pres
so dal martino
per li grossi va por
marte rosseggia
Giunel ponente so
ural sol marino.

Jai: E Ra
il sole al

1. qp. aliquis poeta nisi qs tractauit de illo loco q nõ reperitur scripta

qp cre schiut de bilance
ed uit de mãib noctis
ita qp aries ascendebat i
illo emisfio ubi sic ora
r sue e hora diei finiu
ta sed salata aurora

1. illi uapores q fuerunt ibi ex ch i
oriente pp approximatio sol
ß deallbantur pos pp re
fractionem solis diuersam
tazc. 1. et ille chomugh
mi ceti pp habitantium
tadnor solis

Hic erat 1. qp sol deuenerat ad orizontem occidentalem q erat orizon illi meridiani q capit rectis
ita qp nocte ⁊ principia noctis ⁊ sup e opposita soli erat in gange 1. i orizonte
orientali dicit ei belenus 1. ei illo signo celestiali q applicatur libra dissi nor
erat in libra nesso sol erat i orizonte

Chotal mi parue sio e
anchor lo ueggia:
Sy lume per lo mar
uenir si fatto.
Chel muouer suo nes
sun uolar pareggia.
Ogl qual chomio vn
pocho ebbi ritratto
Locchio per domãdar
lo ducha mio
Riuoldi piu lucẽte
e maggior fatto:
Poi dongni lato a desso
mapparto.
Sy uiom sapea che
branche di sotto
A pocho a pocho vnal
tro alui uscio:
Lo mio maestro an
chor nõ fecor motto.
Oẽtre che primi biã
chi apersi lali
Allor che ben dogno
bi il ghalcotto:
Grido fa. fa. che le gi
nocchia chili
Ecchi langel di dio
pregha le mani.
Omai uedrai diffat
ti officiali:
Vedi che sdengni li
arghumẽti humani
Si che remo nõ uuo
le ne altri uelo.
Che lali suoi tra luci
si lontani:
Vedi cholei a drutto
uer lo cielo.
Trattando lali ch'en
le eterne penne.
Che nõ si mutan cho
me mortal pelo:
Poi chome piu e piu
uerso noi uenne.
Lucciol diuino piu
chiaro apparia.
Perche locchio di pre
so non sostenne.
Ma chinail giuso e ql
sen uẽne a riua:
Chon vn uasello ri
nello e leggiere
Tanto che lacqua ne
nulla nenghiottiua:
Ol poppa staua il celes
tial nocchiere
Tal che parea beato
per iscripto.

hoc e simile phis hoiz q̃ pueritia
sl̃ parui e flaui postea crescẽte e ꝯ
tate q̃ colore transmutantur
canities e effituntur
litere dissoluuntur

Et pui di cento spir
ti dentro sedieno.
In exitu israel de egipto.
Chantauan tutti in
sieme aduna uoce.
Chon quãto e di quel
salmo e poi scripto:
Poi fecel sengno lor
di santa croce.
Onde si gittar tutti
in su la piaggia.
Et el sen gi chome
uenne ueloce.
La turba che rimasa
li saluaggia.
Parea delocho rimi
rando intorno.
Chome cholui che nõ
ue chosa saggia.
Da tutte parti saetta
ual giorno.
Il sol chauea don
le saette chonte.
Di meçzol ciel chaci
ato cha prichorno.
Quando la noua gẽte
alço la fronte.
Per noi dicendo a noi
se uoi sapete.
Mostrar la uia di gi
re al monte.
Et virgilio rispuose
uoi credete.
Forse che siamo spiri
di desto locho.
Ma noi siam pellegri
chome uoi sete.
Ma ançi uenimo dinã
ci a uoi vn pocho.
Per altra uia che fu
si aspra e forte.
Chel salire omai ne
parra giocho.
Lanime che si fuor
di me acchorte.
Per lo spirar de io
eranchor viuo.
Maraulghãdo diuẽ
taron smorte.
Et chome messaggier
che porta vliuo.
Trage la gente per
udir nouelle.
Et del chalchar nessũ
si mostra schiuo.
Chosi al uiso mio saf
fisar quelle.
Anime fortunate n

[illegible] sol tot creat sup orizon et si
mile creat sig orizonis ita q cap
cord q creat circulo meridiano qui
[illegible] creat Orizon et a rieg creat
[illegible] nocte declinauerit a
meridiano [illegible] circulus plaga

tutte quante,
Quasi obliando gire
a farsi belle.
Io vidi vna di loro trar
resi auante
per abbracciarmi
chon si grande affetto
che mosse me a far
lo similghiante.
Ombre uane fuor
che nel aspetto.
Tre uolte a lei le ma
mi auinsi
Et tante mi trouai
chon esse al petto.
O maraulglia credo
mi dipinsi.
Per che lombra sor
rise e me ritrasse
Et io seguendo lei t
oltre mi pinsi.
Soauemente disse che
io posasse.
Allor chonobbi chi
era e preghai
che per parlar vn po
cho sarrestasse.
Rispuosemi chosi cho
mo tamai.

Se de casella ? fuit tp: autor optim cantator ? id tonauit aliqua dela autorys.

nel mortal mondo
chosi tamo sciolta.
Pero marresto ma tu
perche vai.
Chasella mio per tor
nar altra uolta.
La doue sono fo que
sto viaggio.
Ma te chomera tanta
terra tolta.
Et ella a me nessun t
ma fatto oltraggio.
Se quei che leua quã
do e chui li piace.
Piu uolte ma negha
to esto passaggio.
Chedi giusto uoler lo
suo si face
Veramente da tre n
me si elli
Chi a uoluto in terra
tutta pace.
O dio chera ala ma
rina uolto. ⁂ ego qui dolui me ad miniuz ad illa ubi tenuero intrait mare dromã fui vectusq a ? portatus ad istam
doue la qua del te
uero sin sala.
Benignamente fui
da lui richolto.
A quella foce douelli

A quella / dic ? ? ? ? nõ accipit alius ? subditas fidei christiane ? ? omis ille ? ? tabere ab istine adherentes.

a dutta la la.
Pero che sempre qui
ui si richolglie.
Qual uersa dachuon
ce non si chala:
E tio se nuoua legge
non ti tolglie
In amoroso a lamo
roso chanto.
Che me solea quetar
tutte mie uolglie.
O i cio ti piaccia chon
solar malquanto.
La uma mia che chō
la sua persona.
Venendo qui e affan
nata tanto.
A ogor che ne la mē
te mi ragiona:
Chominciò elli alor
si dolcemēte.
Che la dolcezza andor
dentro mi suona.
O mio maestro cio
e quella gente
Cheran chon liu pa
reuan si chontente
Chome nessun
altro la mente.
Or andauan tutti
fissi e atenti.
A le sue note cio ch
chol uelglio honesto.
Gridando che e cio ch
spiriti lenti:
Sale negghienza q
le istare e questo.
Chorete al monte
a spolgliar ui lo scholglio.
Chesser non lascia u
uor dio manifesto.
Chome cholgliendo
biada ouer lolglio.
Li cholombi a duna
ti a la pastura:
Questi sança mostra
lusato e cholglio.
E chosa appare onde
elli abbia paura
Subitamente lascia
no star lescha.
Per chassaliti son
da maggior chura
Chosi uidio quella
masnada fresca.
Lasciar lo chanto e
gir ruer la chosta.
Chomom che ua ne

Iste fuit vna cathena
quam alii fecerunt et fuit in
monasterio s. Dominici castellaz.

sa doue sartesta.
Ne la nostra partita fu
men tosta.

Comincia il capitolo .iij. Re.

SEGNI
che la subbi
tana fuggha
ASPER
gessel cholor de la chō
pangna.
Ruoltal monte oue
raggiō ne fuggha.
Io mi ristrinsi ala fi
da chompangna.
Et chome sarei o san
ça lui chorso.
Chi mauria tratto su
per la montangna.
Ol mi parea da se stes
so rimorso.
O. dilectosa choscien
ça et netta.
Chome te picciol fal
lo amaro a morso.
Quando li piedi suoi
lasciar la fretta.
Che lonestade adongnar
to disimagha.
La mente mia che pri
ma era rifletta.
Lontento lo riguardo
si chome sagha.
Et diedel viso mio in
chontro al poggio.
Chen uersol ciel piu
alto si dislagha.
Il sol che dietro fiam
meggiaua raggio.
Ratto mieta dinanzi
ala figura.
Chauea di me li suoi
raggi lappoggio.
Io mi riuolsi da lato
per paura.
desser abandonato e
quando uidi.
Solo dināzi a me la
terra schura.
El mio chonforto per
che pur diffidi

A dir mi cominciò
tutto riuolto.
Non credi tu me te
cho a chio ti giudi:
Vespere gia chola do
ue sepolto.
Lo chorpo dentro al
quale io facea ombra
Napoli la a da bran
dicio e tolto:
Ora se nanci a me nul
la fa ombra:
Non ti marauilgliar
piu che de cieli
Che lun a laltro ragiõ
non inghombra:
A sofferir tormenti e
et chaldi a grieli
Simili chorpi la vir
tu dispone.
Che chomel fa non e
uuol cha noi si uegli:
Matte chi spera che n
nostra ragione
possa tracchorrer la
infinita via:
Che tiene vna substa
cia in tre persone:
State chontenti huma
na gente al quia:
Che se possuto auesse
veder tutto.
Mestier non era par
torir maria:
Et disiar vedeste sanza
frutto.
Tai che sarebbe sino di
sio quetato
Chetternalmente e
dato lor per lutto:
Io dicho daristotile
a di plato:
Et di molti altri et
qui chino la fronte
Et piu non disse et
rimase turbato:
Noi diuenimo a tanto
a pie del monte
Quiui trouãmo la
la roccia si erta:
Chen darno iui sarã
le ghambe pronte:
Ra lerici et turbia
la piu deserta.
La piu romita roui
na e vna schala:
Verso di quella e a
ageuole et aperta:

dic ep ipe erat sim corpore 2sp al
tpre ipe erat i illo loco vbi nc e
corp sinus sepulti s. neapoli i es
e nc ipsus accepti fuit d' bruduna
vbi sepulti fuit / qn ego motus
fui Vespere. siede ip nocte. ep
emispio ubi nc e neapoli erat
ore 2 illo ubi ipi erat / ia erat
al suo orizonte

ep postq p pdcs phos nos
tra secta sia una infinita
substi e cognitare qp
mus rom sine ifinite
possit tra senei

lerici e una terra iamiesiti q e sup marma e lui
riana turbia e simile una terra ipi pone ifi
iamiti uiã mare st moles ardussim adhasc
undus q moles st i modus scalaz adascendus.

Ora chi sa da qual mã
la chosta chala:
dissel maestro mio
fermandol passo:
Si che possallir chi r
ua sançala:
Et mentre che tenẽdol
uso basso:
Examinata del cham
min la mente.
Et io mirava in suso
intorno al sasso:
Da man sinistra map
pari vna gente:
danime che moueva
no i pie ver noi
Et non parean si ue
niuan lente:
Leua dissel maestro r
luocchi tuoi:
Eccho di qua chi ne da
ra chonsiglio
Se tu da te medesimo
auer nol puoi:
Guardo allora a chon
libero pilglio.
Rispuose andiamo r
la che uenghon piano.
Et tu ferma la speme
dolce filglio:
Anchor era quel popl
di lontano.
Dicho dopo i mosser r
mille passi
Quantun buon grit
tator tirarria chõ mano:
Quando si stãser aur
ti ai duri massi.
Del lalta ripa a stretter
ferma et stretti:
Chome guardar chi
va dubiando staffi
Ben finiti gia speri
ti eletti:
Virgilio chominciò
per ẕlla pãte:
Chio credo che per r
uoi tutti sasspetti
Ottene donde la mancã
gna grace:
Si che possibil sia an
darui suso.
Che perder tempo a
chi piu la piu spiace.
Chome le pechorelle
escion del chiuso:
A diuna a due a tre r
laltre stanno:

timide atterrando
luocchi al muso.
Et cio che fa la pu
ma et laltre fāno.
Adossando si a lei
sella sauesta
semplice chete e
lomperche nō sāno.
Si vidio muouer a
uenir la testa
di quella mandra
fortunata allotta
pudicha in faccia
e in andar honesta.
Ohome cholor dinā
ci uider rotta
la luce in terra dal
mio destro chanto.
Si che dombra era di
anime ala giotta.
Ristaron e trassersa
dietro alquanto.
Et tutti lialtri che
uenuano a presso.
Non sappiendo per
che fer altretanto.
Anca uostra domā
da io ui chofesso.
Che questo chorpo hu
mano e uoi uedete
perchellume del
cielo in terra e fesso.
On ui maraui glia
te ma credete
che nō sanca uirtu
che da ciel uegna
cierchi di soperchiar
questa parete.
Chosil maestro e ql
la gente dengna
Tornate disse entra
te ināci dunque
choi dossi de le man
facciendo segna.
Et vn di lor mi cho
muncio chunque
Tu se chosi andando
uolgil viso.
pon mēte se di la
mi uedestunque
Io mi uolsi uer lui
e guardai fiso
Biondera e bello e
di gentil aspetto.
Ma lun de cilgli
vn pedo era diuiso.
Quando mi fu hu
milmēte disdetto.

[illegible] rege mafredo filius federici sedi ipsorum e fuit
[illegible] g fois fuit ver socius apre suo e habuit vna filia nomi
ne costancia q fuit mat dni federici de scicilia e dopsi iacobi de ra
gona nō aste rex mafredus nesciens fe procedere ei collia
e deuenit ad eum q collia excommunicauit eum e misit quedam
legatum qui iuraui simil'oiz rege carolo q erat comes pui
ne expelere rege mafredum de regno e fecerunt eum rex
sicilie sed deus e rex oia fiedus fuit [illegible] e [illegible]

Dauerlo uisto mai
el disse or uedi
Et mostro mi vna
piagha a somol petto
Poi sorridendo disse
io son manfredi
nepote di chonstanza
imperadrice
Onde ti prieghio che
quando tu riedi
Vadi a mia bella fil
glia genitrice
dellonor di cicilia
et daraghona
Et dichi a lei il uer
saltro si dice
Poscia chio ebbi roc
ta la parola
di due cholpi mor
tali io mi rendei
piangendo a quelli
che uolontier perdona
Orribil furon li pec
chati miei
Ma la bonta infini
ta a si gran braccia
che prende cio che si
riuolge a lei
El pastor di choscie
ça che a la chaccia
di me fu messo pr
cipiente allora
Auesse in dio ben ri
letta questa faccia
Lossa del chorpo mio
sarian anchora
In cho del ponte a
pie di beneuento
Sotto la guardia de
la graue mora
Or li bagna la pieg
gia a muouel uento
di fuor dal regno
qsi lunghol uerde
doue le trasmuco
a lume spento

Qui chomicia il capto. iiij.

SANDO
per dilettaça
ouer p dolglia

che alchuna virtu
nostra chomprenda.
Lanima bene adessa
si racchoglie
Pur che a nulla poccça
piu atenda:
Et questo e chontra
ertor chi crede
chun anima soural
tra in noi saccendu
Et pero quando sode
chosa o uede
che tengna forte a
se lanima uolta
Sa senel tempo ch
luom nō sen auede
Lalterra potença e qlla
che la scholta
Et lalterra e qlla che
lanimanterra
Queste quasi legha
ta a quella scaolta
Io cio ebbio isperiça
uera
Sedendo quello spiri
to et amuando.
che ben cinquata gia
di salitera:
Lo sole a io nō mera
acchorto quando.
Senimo oue quella
nime aduna.
Guidando a noi qui
e uostro domando
Maggior aperta mol
te uolten pruna.
Chon vna forchatel
la di sue spine
Luomo di uilla quā
do luua imbruna:
Che non era la challa
onde salline
Lo ducha mio a io
apresso lui.
Chome da noi laschie
ra si partine
Assin san leo a disse
desin noli
Montasi su in biama
cona a chchume
chonesso i pie a qui
chonuien chom voli
Ocho chollali a dicho
chon le piume
del gran disio direc
to et quel chondocto
che sperança mi daua
et facea lume

Vasi san leo/ Sanct leo è una cuntag ul'castell a qe è smote fatto

noi chiamano:

Noi salgiauamo per
essol sasso rotto.
Et uisogna lato ne,
stringea lostremo.
Et pie a mano uolge
ual su di sotto:-
Poi che noi fuimo fum
mo in su lozlo sopmo.
Del alta ripa a lasch
perta piaggia.
Maestro mio dissio
che ui faremo:-
Et Telli a me nessun
tuo passo changia.
Pur al monte dietro
a me acquista.
Fin che mappaia al
chuna schorta saggia:
O sómo cualto che ui
cca la uista.
Et la chosta superba
pur assai.
Che dal meggo quadrã
te al centro lista:-
Io era lasso quando
chominciai.
O dolce padre uogl
ti et rimiri.
Chomio rimangno
sol se non ristai.
Figliuol mio disse in
fin quui ti tira.
Adirandomi un bal
có pocho in sue
che da quel lato il
poggio tutto gira:-
Si mi sprouauan le pi
role sue.
chio musforzai char
pando uerso lui
Tanto chel cinghio
sotto i pie mi fue.
Seder a ponemo am
bedui.
Volti a leuãte oue
erauan saliti.
Che suole a riguar
dar giouate al ui
Occhi prima drizzati
au bassi liti.
Poscia li alzai al so
le et ãmirauamo.
che da sinistra ueni
uan feriti:-
Ben sauiddel poeta
chio stauamo.
Stupido tutto al chi
ro de la luce.
Oue tra noi a aqui
lon entrauamo:-
Oi delli a me se chasto
o pollice

Fosseron chonpan
gnia di q̃llo specchio.
Che su q giu de suo
lume chonduce:-
Tu uedresti il ꝯdia
cho rulvecchio.
Anchor alozo se p
piu stretto recchare
Sel nõ uscisse fuor
del chamin uecchio.
Q Homeciò sia sel uno
li poter pensare
Dentro raccholto yma
gina syon.
Chon questo mõte
in su la terra stare:-
S I chãbedue anno vn
sol orizon.
Et diuersi misperi r
onde la strada.
Che mai nõ seppe chor
reggier pheton:-
U Edrai choma chostui
chõuien che uada.
Da lui quanda cho
lui da laltro fiancho.
Se lontelletto tuo r
ben chiaro vada:-
C Erto maestro mio r
dissio vnquancho.
Non uiddio chiaro
si chomio discerno.
La ouel mio ingegno
parra mancho:-
Q El mezzo cerchio del
moto superno.
Che si chiama eque
tor ĩ alchun arte.
Et che sempre riman
tial solel uerno:-
P Er lo raggio che qui
ci si diparte
Verso settentrion
quando li hebrei
Vedeuan lui sotto la
chalda parte:-
M A se ti piace uolon
tier sapprei.
Quantauem a an
dar chel poggio sale
Piu che salir nõ pos
son li occhi miei:-
E T elli a me questa
montagne tale
Che sempre chomi
ciar di sotto e graue
Et quatom piu va
su men si fa male:-
P Ero quandella ti par
ra soaue.
Tanto chen su ãdar
parra leggero.

chome a seconda giu
andar per naue:-
Alor sarai al fin desto
sentero.
Quiui del riposar
lassanno aspetta.
Piu nõ risponde et
questo so per ueio.-
Et chomelli ebbe sua
parola detta.
Sua uoce di presso
sono forse.
Che desser prima r
ti aurai distretta:-
Al suon di lei ciaschũ
di noi sacchorse.
Et uedẽmo a manci
na vn gran pedrone
del qual ne el ne r
io prima sacchorse:
A ci tirhẽmo a quiui
eran persone
Che sistauan alom
bra dietro al sasso.
Chome lom per neg
ghienca a star si pone.
Et vn di lor che mi r
semblaua lasso.
Sedeua a abbraccia
ua le ginocchia.
Tenendo il viso in
giu tra esse lasso:-
O dissio signor mio
a docchia
Cholui che mostra
se piu negligente.
Che se pigrecza fos
se sua serocchia:-
Allor si uolse a noi a
puose mente
Ognendol iuso pur
su per la choscia.
Et disse ora su tu
che se ualente:-
Chonobbi allor chi r
era a quella ghoscia
Che ma uãcaua vn
pocho anchor la lena
nõ mi pedi landare
a lui poscia:-
Chom a lui fu guãto
alço la testa ã pena.
Dicendo ai ben uedu
to chome sole
Da lomeio simistuol
chuto mena:-
Fatti suo pigri ca
le chorte parole.
Ossser le labbra r
mie vn pocho a riso.
Poi chomiciai bela
qua a me nõ duole.-

J te omai ma di mi
perche assiso.
Qui tutta se attendi
tu ischorta.
O pur lo modo vsa
to tai riprese.
Telli fiatre landur
in su che porta.
Che nõ mi lasciendhe
ire a martiri.
Lucciel di dio che
sieden su la porta.
Ruma chouien che
tantol ciel magiri.
di fuor da esso quã
tio feci in vita.
perchendugiai al fin
li buon sospiri.
Se oration inprima
nõ mauita.
che sunghia su di chuor
chen gratia vuta.
Laltra che ual chen
ciel non e vdita.
Tgial preta mãgi
mi sallia.
Et dicea mẽn omai
uedi chel mecho
Oxeridian del sol
che a la riua.
Chuopre la notte gia
chol pie morocho.

Capitolo. v. Rca.

QUERA JA
da quellobre
PARTJTO.
et seguitiua
LOOYBRA
del mio ducha
Quando di dietto
a me drizãdol dito.
ma grido ve che nõ
par che lucha
Lo raggio dal simis
tro a quel di sotto.
Et chome vuio par
che si chonducha.
Jocchi riuolsi al suon
desto motto
Et uidili guardar
per maranuiglia.
pur me pur me el
lume chera rotto.

Perche lanimo tuo tã
to simpilgtia.
Dissel maestro che
landar alenti
che ti fa cio che qui
ui si bisbilgtia:
Jen dietro a me et
lascia dir le genti.
Sta fermo chome tor
re che nõ crolla
Giãmai la cima per
soffiar de uenti:
Che sempre luom in
chui pensier rãpolla
Sopra pensier da se
dilungha il segno.
Perche la fogha lun
da laltro insolla:
Che potra io dir se nõ
io uengno.
Dissilo alquãto del
cholor chonspurso.
Che fa luom di perdõ
talora degno:
Jn tanto per la chosta
di trauerso.
Venian genti inãçi
a noi vn pocho.
Chantãdo miserere a
uerso a uerso:
Quando sa cchor ser cho
non dauan locho
Per lo mio chorpo
al trapassar de raggi.
Onde tutti lor chanto e
in vn o lũgho auuto:
Tre uedi lor in forma
di messaggi.
Chorser inchontra
noi e domandarne
Di uostra chõdition
fatene saggi:
Jl mio maestro uoi
potte andarne.
Se tornar a cholor
che ui mandaro.
Chel chorpo di chor
tui e uera churne:
Se per ueder la tua
ombra ristaro.
Chomio auuso assai
e lor risposto.
Faccian li honor et
esser puo lor charo:
Jl porre accieso non
uidio si tosto.
Di prima notte mai
fender sereno
Ne sol chalando nu
uoli dagosto:
Che cholor nõ tornas
ser suso in meno

Et giunti la choll
altri a noi dier uolta.
chome schieta che e
dorre sança firno.
Questa gente che prie
me a noi e molta:
Et uenghon ci a pre
ghar dissel poeta.
pero pur va e in
andando ascholta:
O anima che uai per
esser lieta.
chon quelle mẽbra
chon le qual nascesti
Gemen gridando e
vn pocho al passo q̃to
Garda salchun di
noi grama uedesti.
Si che di lui di la
nouella porti.
de perche uai de
perche nõ tarresti:
Noi fũmo vnu a gia
per forza morti.
Et peccha tou ifin
a lultim ora.
Quando il lume del
ciel ne fe acchorti:
I che pẽtendo a per
donando fora.
Di uita vscimo a
dio pacificati.
Che del disio di se
ueder nacchora:
Tio per che ne uostri
visi guati.
non richono schy al
chun ma sa uoi piace
chosa chio possa spirit
ten nati:
Di direte a io faro
per quella pace
che dietro ai piedi
di si facta guida.
di mõdo in mondo
cerchar mi si face:
E vno inchominciò
ciaschun si fida.
del beneficio tuo
sança giurarlo.
Perchel uolẽ nõ po
sa non recida.
Iddio che solo imãgi
a lialtri parlo
Ti priegho se mai
uedi quel paese.
che siede tra romag
na e quel di karlo:
che mi siei de tuoi e
prieghi drutese.
In fano si che per
me sadori:

pur chio possa pur
ghar le guui offese
Sindi fini ma li pro
fondi fozi.
onde vscil sague
sul qualio sedea.
fatti mi fuoro in
grembo aliãtenozi:
La doue piu sichur
esser credea.
Quel da estil se far
che mauea in ira:
Assai piu la che ꝛ
drutto nõ uolea:
A sio fosse fuggi
to uer la mia.
Quandio fui sopra
giunto a oziadio.
Andoz sarei dola
doue sispira:
Chozsi al padule a
le chãnuccie el bragho
Oi pughiar si chio
chaddi a li uiddio.
de le mie vene far
in terra lagho:
Oi disse vnal tro de
se quel diuino.
Ti dopia che ti trag
gha alalto mõte
Che in buona pieta
auital mio:
Io fui da mocefel
tro io fui bocchõte
Giouãna o altri
non a di mechiua:
Perchio vo cia dos
toro chon bassa fronte:
Tio alui qual foz
ça a qual uẽtura:
Ti tiauio si fuoz
di chãpaldino.
Che nõ si seppe mai
tua sepultiura:
Rispuosselli a pie
del chasentino.
Trauersa vnacqua
cha nome lerchano.
Che sopra lermo ꝛ
nascie in appẽnino:
A douel uochabol
suo diuẽta vano.
Arriuaio fozato ꝛ
ne la ghola.
Fuggiendo a pie
insãguinãdol piano:
Quui perde la uista
ee la parola.
nel nome di maria
fini ee quiui.
Chaddi a rimase ꝛ
la mia charne sola:

Io dicho uero a tui
ridi tirai mui
Langel di dio mi
prese a quel diferno.
Gridãdo o tu del
ciel perche mi prim.
Se ne porti di chosti
letterno.
Per vna lagrimet
ta chel mi tolglie
Ma io fauo del lal
tro altro ghouerno.
Tu sa chome nel
lacer si tacholglie
Quellumido napor
chen nacqua riede.
Tosto che sale ouel
fredo il cholglie.
Jũse quel mal uoler
che pur mal chiede
Chon lontellecto a
mosse il fiumo el vẽto.
Per la uirtu che sua
natura diede.
Valdi la valle chomel
di fu spento.
Di prato magno e
il gran guoglio cõpese
di nebbia el quel
di sopra fece i ẽtto.
Jchel pregno aere
in acqua si chouerse.
La pioggia chadde
a fossati uenne.
Di ciò che la terra
non sofferse.
E chome a riui grãdi
si chonuene.
Per lo fiume ral e
tanto ueloce.
Si rouino che nulla
la ritenne.
Lo chorpo mio gelato
in su la foce.
Trouo lerchan rub
sto et ql sospinse
nel larno a scholse
dal mio petto la croce.
Ho fe di me quando
dolor mi uinse
Voltomi per le ripe
a per lo fondo.
Poi di sua preda e
mi perchosse a cinse.
E quãdo tu sarai tor
nato al mondo.
Et riposato de la lũ
ga via.
Seguitol terzo spi
ritol secondo.
Jchredi di me che
son la pia.

Siena mi fece dis
fecemi maremma.
Salsi cholui chena
nellato pria.
Isposato mauca e
chon la sua gema.
Capitolo .xj. Bocca:

Aprile
MCCCXIIII

Et qua da lato lisi
recha a mente:
E nō sappressa a quello
a quello intende
A chui porge la man
pui nō sarresta:
Et chosi da la chul
cha si difende:

Talera io in quella
turba spessa:
Volgendo allora i
qua e la la faccia
Promettendo mis
scalglieua da essa:
Suui era laretin e
che de le braccia:
Sicie di chui di e
tacchio chir la morte
Et laltro chanegho
chorrendo i chiccia:
Suui preghai chon
le man sporte
Federigho nouello
e quel di pisa
Che fe parere el buo
marquiccho forte:
Iddil chonte orso
e lanima diuisa:
Del chorpo suo per
astio e per inuidia:
Chome dicea nō per

Sanado si partiglio e della
cara.
Cholui che perde e
si riman dolente.
Ripetendo le uolte
et triste impara:
E chon laltro se ne
ua tutta la gente
Qual va di nanci
et qual di dietro pende

chol pa chomisa.
jer de la broccia di
cho a qui prouegga
pheutre e di la la r
dõna di brabante.
Si che pero nõ a di
peggior grieggia.
Q homo lutero fu da
tutte quante.
Quell ōbre che pre
ghauan dalcun peghi
Si che saua ccl lor di
uenir sante.
O domuncau el par
che tu mi nieghi.
O luce mia spessa r
in alchun testo.
Che del certo del ciel
oration prieghi.
Et questa gente prie
gha pur di questo.
Sareble dunque lo
ro speme vana
O nõ mel detto tuo
ben manifesto.
Tu li a me la mia
scriptura e piana.
Et la speranca di cho
tor non falla.
Se ben si guarda r
chon la mēte sana.
Che cima di giudicio
nõ si aualla.
Perche fuocho da
mor chōpia i vn pũto
Cio che dee satisfar
chi qui sastalla.
Tu la douio fermai
chotesto punto.
Non sa mēdaua r
per preghar desiro.
Perchel prieghio di
dio era disgiunto.
Et a mēte a chosi al
to sospetto.
Non ti fermar se
quella nol ti dice
che lume sia tal
uetto a lontelletto.
Io so sentendi o r
dicho di beatrice.
Tu la uedrai di so
pra in su la cima
di questo monte
ridere a felice.
Et tio sengnore an
diamo amaggior fretta
che gia nõ mastaca
cho chome inanca
Et uedi omai chel
peggio ōbra getta
Or andiamo chon

questo giorno mãgi
Rispuose quãto e
piu potremo omai
omal fatto e dalcta
forma che nõ stãci
Rima che siei la su
tornar uedrai
cholui che gia si e
chuopre de la chosta
Si chei suoi raggi
tu wõper non fai
A uedi la mia anima
che posta
Sola soletta a uerse
noi riguarda
Quella nassẽcta
la via piu tosto
Eũmo alei o anima lõbarda
chome stai alcta
et disdegnosa
Et nel muouer de
l occhi honesta e tanda
Ella nõ ci dicea alchuna chosa
ma lasciaua ci girsolo squardando
A guisa leon quando si posa
Sir Virgilo si trasse allei preghando
che mostrasse la
melglior salluta
Et quella non rispose al suo domando
A del nostro paese e de la vita
Cinchiese el dolce ducha chomẽciaua
Mantoua e lõbra e tutta in se romita
Sirsen uer lui del lochi v prima staua
dicendo mãtouani io son sordello
de la terra a luno e laltro branchaua
Ay serua ytalia di dolor ostello
naue sança nocchiere in gran tẽpesta
non dõna di prouẽcie ma bordello
Vellanima gentil fu chosi presta
Sol per lo dolce suõ de la sua terra
di far al cittadin suo quiui festa
Et ora in te nõ stano sança guerra
Li viui tuoi lunq

Altro si rode
di quei chun muro
et vna fossa seria:
O Cercha miseria itorno
da le prode:
Le tue marine et
poi ti guarda i seno.
Salchuna parte in
te di pace ghode:
Che val perche ti ra
chociassel firno:
Justinian se la sella
e nota:
Sançessa fora la r
uerghogna meno:
A gente chome dunq
ti esser deuota
A lasciar seder cesar
ne la sella.
Se lene intendi cio
chio ti nota:
Guarda chome sta r
ficta et fatta fella:
Per nõ esser chorret
ta da lisproni
Poi che ponesti ma
no ala pradella:
O Alberto tedeschio chi
bandonu.
Chostei che fatta in
domita a seluaggia
Et donesti forchar li
suoi arcioni:
Isto guudicio da le
stelle chaggia:
Soura al tuo sangue
a sia nuouo a apto.
Tal chel tuo successor
temença naggia:
O hauete tu el tuo
padre sofferto:
Per chupidigia chon
ta distretti.
Chel giardin de lom
perio sia deserto:
Jeni a ueder mõte
chi a chapelletti:
Gonaldi a phylip
peschi son sãça chura:
Cholorgia tristi et
questi son suspetti.
Jeni crudele a vedi
la pressura
De tuoi gentili et
chura lor maghagne
Et uedra sã fior r
chome sichura:
Jeni a ueder la tua
roma che piangne.
Sedoua a sola a die
a notte chiama.
Cesare mio perche

non machon pagne.
Vjeni a veder la gen
te chome sama.
Et se nulla pieta di
noi ti muoue.
A veghognar ti me
ne de la tua fama.
T se licito me. o. sō
mo Jouc.
Che fostin terzi pri
noi crocifixo.
Son li giusti occhi
tuoi tuoltri altroue.
O. per partigion che
nel abisso.
del tuo chonsiglio
fai per alchun bene.
Tucto dal nostro ac
chorgier. e. uscisso.
Ze le citta dytalia
tucte piene.
Son di tirāni a vn
martel diuenta.
Ongni villan che
parteggiādo viene.
Fiorenza mia ben pu
puoi esser chontenta.
Di questa derision
che non ti tocha.
Ymente del popol tuo
che sarghumenta.
Molti an giustitia in
chuor e tardi schechi.
Per non uenir sāza
chonsiglio a larcho.
O val popol tuo la
in cōmo de la bocha.
Molti rifiutan lo cho
munen charcho.
O val popol tuo sol
licito risponde.
Sança chiamar et
dice io mi solucho.
E ti fa lieta che tu
ai ben onde.
Tu richa. tu chon
pace tu chon senno.
Sio dicho uero lef
fetto noi nascho de.
Athene e lacedemonia
che fenno.
Lantiche leggi et
fuoron si cauli.
Facean al uiuer
bene vn picciol cāno
Erso di te che fai
tanto sottili.
Prouedimenti chi
meco nouembre.
Non giungne q̄llo
che tu doctobre fili.
Oltre uoltre del tēpo

che rimenbre.
Legge exoneta chostu
me et offica
Tu ai mutato et ti
mutato membre.
E Tse ben ti richorda
et uedi lume.
Pedrai te similgliã
te a quellan ferma.
che nõ puo trouar t
luogho in su le pume.
a chon dar uolta ꝯ
suo dolore scherma.
Capitolo .viij. Rea

Sordel si trasse a dis
se uoi chi siete.
A ci cha questo mõ
te fosser volte.
Anime degne di sal
lir a dio.
Fuor lossa mie per
octauian sepolte.
I O son vugilio a pe
nullo altro rio.
Lo ciel perdei che per
non auer fe.
chosi rispuose allo
ra il ducha mio.
Vale cholui che do
sa inanci se.
Subita uede ondel
si marauilglia.
che crede a nõ credẽ
do. ella. e. non. e.
Il parue quelli et
poi chuno le cilglia.
Et humilmente ri
torno uer lui.
Et abbracciollo la
ouel minor sappilglia.
Glorza de latin disse
per chui.
Mostro cio che potea
la ligua nostra.
Et pregio eterno

DSEJA:
che lacchol
GLJEA
et honeste
EE:LJ ETe
Fuoron entrate tre
et quattro uolte.

de lochon dio fiu:
Qual merito. o. qual
gracia mi ti mostra
Sio son dudire le
tue parole degno:
di mi se uien diset
no. o. di qual chosta
per tutti cerchi del
dolente regno:
Rispuosio lui son
io di qua uenuto:
Sutu del ciel mi t
mosse e da lei uegno:
Non per far ma per t
nõ fare. o. io perduto.
A ueder lalto sol che
tu disij:
Et che fu tardi da
me chonosciuto:
Echo. e. la giu non
tristo da martiri:
Ma di tchenebre solo
oue lamenti:
Non suonan chome
guai ma son sospiri:
Sui sto io chon p
pargholin nocenti:
da denti morsi de la
morte auante:
che fosse da la huma
na cholpa esenti:
Sui sto io chon qlli
che le tre sante
Virtu nõ si uestiron
sança uitio:
Chonobliti laltre e
seguir tutte quãte:
Ma se tu sai e puoi t
alchuno indicio.
da noi perche uenir
possiam piu tosto:
La doue purghatorio
a dritto inicio:
Ispuose certo el nõ
cie imposto.
Licito dandar suso
et dintorno:
Per quãto ir posso
a giuda mi ti achosto:
Ma uedi gia chome t
dichinal giorno:
Et andar su di notte
non si puote
Pero. e. bel passar t
di bel sogiorno
Vime sono a destra
qua rimote:
Se mi chonsenti
meneroti adesse:
Et non sança dilet
to ti fier note:
Chome cio fu risposto.

che uolesse.
Sallir di notte fora
ellin pedito
dal tiru o nõ saria
che potesse.
El buon fordello in
terta fieghol dicto.
Dicendo pur sola e
questa righa
Non nalchereste do
pol sol partito:
Non pero chaltra cho
sa desse brigha.
Che la notturna te
nebra ur suso.
Quella chel nõ poder
la uolgliam trigha.
Ben si porria chon lei
tornar in giuso.
Et passeggiar la cho
ta intorno errando.
Oentre che lorecchon
il di tien chiuso.
Allora il mio signor
quasi amirando:
Oenami dunque la
doue tu dica
chauer si puo diletto
dimostrando:
Pecho alugbati ci
erauan di luci
Quado macchorsi
chel mõte era uscieno.
A giusa chel vallon
si scuema quici:
Chola disse quellom
bra nanderemo.
Doue la chosta fece
di se gremio.
Et la il nuouo gior
no attenderemo:
Ra erta el piano era
vn sentier schemio.
Che ne chondusse al
locho de la lacha.
La oue pui chamec
co muore il lemio:
Oro e argento fine
chotto et biacha.
Indicho legno luci
do sereno.
Fiesche sinerado al
lora che si fiacha:
Ad lerta e da fiori den
tro a quel seno.
Posti ciaschun saria
di cholor iunto
Chome dal suo mag
gior e uitol meno:
Non auean pur natu
ra iui dipinto.
Ma di soauita di mille edori

odori e facci:

si facea vno icognito et indistinto.

Sallue regina il sul
uerde ri su fiori.
Quindi sedere cha
tando a me vidi.
Che per la valle cho
parea di fiori:
Prima chel pocho sole
oma sannidi.
Chominciol manco
nan che nauea uolta
Tra loro nō uolglia
te chio ui guidi:
Perquesto balco mel
glio li atti a uolti.
Chonosciere uoi
di tutti quanti
che ne la lama giu
tia essi accholti:
holui che piu siede
alto a sa sebianti.
dauer nel hatti cio
che far douea.
Si che nō muoue a
bocha alhaltrui chiti:
Rodolfo imperadore fu a
che potea:
Sanar le piaghe chāno
ytalia morta.
Si che per altro tar
di si ricrea:

Altro che ne la uista
lui chonforta.
Resse la terra doue
lacqua nascie.
Che mōta ilalbia et
albia in mar ne porta.
Otachero ebbe nome
a ne le fascie.
Fu meglio assai
che vincilao suo filglio.
Barbuto chui luxu
ria a ocio pascie.
E quel nasetto che
stretto a chonsilglio.
Pari chon lui cha si
temigno aspetto.
Ozi fuggiendo a
disfiorandol gilglio.
Guardate la chome si
battel petto.
Laltro uedete cha fat
to ala guancia
de la sua palma sos
pirando letto.
Adre a suocero son
del mal di francia.
Sano la vita sua in
giuria a lorda
Ecquindi menal a
duol che sil bilancia.
Quel che par si mebru

to che sacchorda
chantando chon cho
lui del maschio naso
dogni valor porto
cinta la chorda:
E se re dopo lui fos
se rimaso
Lo giouanetto che
dietro a lui siede
Ben andaual valor
di vaso in vaso:
Che nõ si puote dir
nel laltro rede
Jacopo e federico an
no i rami:
Dentaggio melghor
nessun possiede:
Ad uolte risurge
per li rami
La manna propue
tate e questo uuole
Quei che la da per
che da lui si chiami
Nche al nascere uan
no mie parole
Non men cha laltro
pier che chon lui dica
Onde pulglie prouẽ
ga gia si duole:
Tante del seme suo
minor la pianta
Quãto piu che la
trice e cangiata
Chontãça di marto
anchor si uanta:
E del re de la sepul
cre vita
Giacer la solo arri
gho dinghilterra:
Queste ne rami suoi
melghor vscita:
Quel che piu basso
tra chostor sa terra
Guardando in su e
Guilghelmo marchese
per chui alexandria
e la sua guerra
A piangere mẽferra
to et chananese:
Capitolo. viij. Re.

23 A:G J a
lora che uol

gel disio.
Ai naugranti a inc
nerisciel choze.
Lo di chun detto ai
dolci amici a dio.
Et de lo nuouo pele
grin damoze.
Punge se onde squil
la di lontano
che pai al giozno e
piãger che si moze.
Quando inchomãcia
a ueder vano.
Ludire a lamirare
vna del lalme.
Sulta che ascholtar
chadde chon mano.
Ella gunse a leuo
amiv le palme.
Ficchando li occhin
ciel uersd ziente.
Chome dicesse a dio
altro nõ alme.
E lucas ante si de
uotamente.
Eliuscì de la bocha
chon si dolci note.
che fece me a me e
yscir di mente.
Et lualtri poscia dol
cemente deuote.
Segiutar lei per e
tutto lyno ieero.
Auẽdo li occhi a le
superne rote.
Chugga qui lector
li occhi dal uero
chel uelo e oza len
tanto sottile
Certo che tia passar
denero e legero.
Io viddi quello exer
cito gentile.
Tacito poscia riguar
riguardar in siie
Quasi aspettando e
palido a humile.
E viddi uscir del ciel
a scender giue.
Due angeli chon e
due spade affochate.
Tronche a pzuiate
de le punte siue.
Verdi chome folgliere
te pur mo nate.
Eran in veste che e
di uerdi penne.
Percholse tia e dietro
e uentilate.
Un pocho sourã
noi astar sen uẽne.
Et lalto scese in

Loppo sita sponda:
Si che la gente in
mezzo si chontenne:
E n discerna in lor
la testa bionda.
Ma nelle faccie luce
chi si marria:
Chome virtu cha
ttoppo si chofonda.
Molto uenghon del
gremito di maria:
disse sordello a guardia
de la valle:
Per lo serpente che
uenia viauia:
O ydio che nō sapea
per qual challe
Ora uolsi torno a
stretto machostai:
Tutto gelato a le
fidate spalle:
E sordello anche a
uallam omai:
Tra le grandombre
et parlerem a esse:
Gratioso fia loro di
uedere ui assai:
Soli tre passi credo e
io scendesse:
Et fui di sotto a vid
di vn chamirana:
Pur me chome chon
noscer mi uolesse:
Empo era gia che n
lacre sannerana:
Ma nō si che tra luce
chi suoi a miei:
Non dichiarisse cio
che prima seriana:
Er me si fece a ro
uer lei mi fei:
Giudice nino gētil
quanto mi piacque:
Quādo ti viddi non
esser tra i rei:
Sollo bel salutar tra
noi si tacque:
Poi domando quāte
che tu uenisti:
A pie del mōte per
le lontane acque:
O dissi lui per entro
i luoghi tristi:
Venni stamane et
sono in prima vita:
Anchor che laltra si
andando acquisti:
E chome fu la risposta
mia vdita:
Sordello chon quelli
a dietro si racholse:
Chome gente di su

Lbito smarrita.
Lon a vurgilio e lal
tro a lum si uolse
che sedea li gridãdo
su churiado.
Fuen a ueder che r
dio per gracia uolse
Di uolto a me per
quel sigular grado
che tu dei a cholei r
che si naschonde
Lo suo primo perde
che non lie guado.
Quando sarai di la
da le larghonde
Di a Giouãni mia
che per me chami
La dove aliati no
centi si risponde.
On credo che la sua
madre pui mami
Poscia che trasmuto
le bianche bende
Le quali chonuien
che musiã chor bramo
Per lei assai di lieue
si chonprende
Quãto in femina
fuocho damor dura
Se locchio tanto r
spesso nõ laccende.
Non le farai sil bella r
sepoltura.
La uipera chor mela
nesi a chãpa.
Chome aurra fatto
il ghullo di ghallura.
Hosi di cera segnato
de la stampa.
Nel suo aspetto di
quel dritto çelo.
che musurata mẽte el
chuor auampa.
Lhocchi miei ghiotti
andauar pur al cielo.
Chola dove le stelle
son pui tarde.
Si chome rota pui
presso alo stelo
Ldicha mio filghoi
che la su guardi.
Et io a lui a quelle
tre facelle
Di chel polo di qua
tutto quãto arde.
Ondelli a me le quar
tro chiare stelle
che uedeui staman
son la giu basse.
Et queste son salue
dora a quelle.
Home parlaua sor

dello a se ritrasse.
dicendo uedi la n.
nostro auersario.
Et drizzol dito per
che la guardasse.
O a quella parte oue
nō a riparo.
La picciola vallea
era vna biscia.
Forse qual diede a
eua il cibo amaro.
Ra l'erba a fiori ue
nua la mala striscia.
Sogiendo a dora a ora
la testa al dosso.
Lecchando chome
biscia che si liscia.
Io nol uiddi però di
cer nol posso.
Chome mosser li
amori celestiali.
Ora uiddi lun luno
a l'altro mosso.
Entrando fender lac
re ale uerdi ali
fuggiti serpente et
li angeli dier uolta
suso ale poste ri
tornando igualmente
L'ombra che sera a
giudice raccolta.
Quando chiamo a
tutto quello assalto.
Punto nō fu da me
guardare sciolta.
E la lucerna che ci
mena in alto.
Trouai nel tuo ar
bitrio quanto cera.
Quāte mestire infi
no al sōmo smalto.
Q homicio ella se no
uella uera.
Di val di magia o.
di parte uciua.
Sai dillo a me che
gia grande la era.
Si chiamato chur
rado mala spina.
Non son lantichi
ma da lui discesi.
A uei porta amor
che qui a fine.
Certo dissio per ti
nostri paesi.
Giamai nō fui ma
doue si dimora.
Per tutta europia
che nō sian palesi
Il fama de la nostra
chasa honora.
Grida i signori et

et grida la chõtrada.
Si che ne sa chi non
iu fin anchora:
E tio iu giuro sio di
sopra vain.
che nostra chasa or
rata nõ si fregia
del pregio de la bor
sa o de laspada:
So et natura si li
priuilegia.
che per chel chapo
reo lo mondo torcha:
Sola va dritta el t
el mal chamino spigia:
E tlli or va chel sol t
non si richorcha:
Sette uolte nel let
to del montone
Chon tutti e quattro
pie chuopre o ifforcha:
he co testa chorte se
oppinione.
Ti fia chiauata in
mecço de la testa:
Chon maggior chio
iu che del tuo smone:
Se chorso di giudicio
non surresta.
Qui comincia el ca
pitolo. viiij. zeci:

LA CHON
chubina di
TJNTO
ne antichi.
CHE SJ
bianchaua il balchi
dorientc.
Fuor de le braccia
del suo dolce amichi:
Jl gene la sua testa
era lucente.
Posten figura del
freddo animale.
che chon la choda t
perchuote la gente:
E la notte de passi t
chonche sale
fatti auea duene luo
ghi oue erauamo.
El cerço gia chur

guise lali:
Quando chon mecho
aue di quel dadimo.
Sunto dal sonno in
su lerbun chinai.
La oue gia tutti a
cinque sedeuamo.
Ellora che chomin
cia i tristi lai
La rondinella pres
so a la mattina
Forse a memoria
de suoi primi guai:
Che de la mēte nostra
pelegrina.
Pur da la charne
a meno di pēsier pōsa:
Le uisioni quali
e diuina:
Il songno mi parea
ueder sospesa:
Vna ghirlanda nel
ciel chon pēne doro.
Chon lali aperte a
al chalar intesa:
E esser mi parea lu
oue fuoro.
Abandonati suoi
da ghiani mede.
Quando fu rapto
lomo chō si loro.
Ma me pensaua for
se questa fiede.
Pur qui per vso ce
forse a altro locho.
Disdegna di portarme
suso in piede.
Or mi parea che por
tando vn pocho.
Terribil chome fol
ghore discendesse
Et me rapisse suso
infino al fuocho:
Si parea che io et
ella ardesse
Et si incendio ymag
inando chosse
Che chonuene chel
sonno si rōpesse:
On altrimenti ac
chille si rischosse
Luochi suelgliati
riuolgendo in giro.
Et nō sapiendo la
doue si fosse:
Quando la madre
da churon ascito.
Trasfuglio lui dor
mendo de sue braccia.
La onde i greci por
ynda partito.
Che mi schocio si cho

me de la faccia.
Ora fuggil sonno
co ducentai simorto.
Chome fa luom che
spauentato aghiaccia
A lato mi era solo il
mio chonforto.
El sole era alto gia
pui che due hore.
El uiso mera a la ma
rina torto.
Ogni auer tema dis
sel mio segnore.
Fatti sichuro noi
siamo a buon pũto.
Nõ strigner ma ra
largha ogni vigliore.
Se se omai al pur
gatorio giunto.
Vedi gial balco del
chiude dintorno.
Vedi lantrata la doue
in par di giunto.
Dimanci lalba che
precede el giorno.
Quãdo lanima tua
dentro tormia.
Sopra li fiori onde
la giu adorno.
Enne vna donna
a disse io son lucia.
Lasciate mi pigliar
chostui che dorme.
Si lagieuolezo per
la sua via.
Sordel rimase ei lal
tre gentil forme.
Ella ti tolse a chomel
di fu chiaro.
Sen uenne in suso
a io per le sue orme.
Sei ti poso ma pri
ma mi mostraro.
Li occhi suoi belli ql
la entrata perta
Poi ella el sõno ro
ma sen andaro.
A guisa duomo chen
dubbio si racerta.
Che muta in chon
forto sua paura.
Poi che la uerita r
lue dischoperta.
I chãbiaio a chome
sanza chura.
Vidde mil ducha
mio su per lo balco.
Si mosse a io dietro
in uer laltura.
Lettori ui uedi ben
chomio minalco.
La mia materia chõ

ce pero chō pia arte
non ti maulghiar
sio la rinchalco:
Noi cappressamo a
ciauam in parte
che la troue parea
mi prima rotto:
pur chon vn fosso
da muro di parte:
Jodi vna porta et
tre gradi di sotto:
per gir a dessa di
cholor diuersi.
Et vn portier chan
chor nō fece motto:
Et chome li occhi pui
a pui ua persi.
Vidi il seder soural
grando sourano:
Tal ne la faccia chio
nō lo soffersi:
Et vna spada ignuda
auean mano.
che riflectea i raggi
sui uer noi:
Gi chio drucaua li
occhi spesso in vano:
O tre chostinci che no
lere uolete uoi.
Chominciò elli a
dire oue la schorta.
Guardate chel uenir
suso nō uanoi:
Diuina dei ciel di qste
chose a cchorta.
Rispuosel mio si
maestro alui pur diāgi
ne disse andate la
quiui e la porta:
Et elli i passi uostri
in ben auanci:
Richomiciol chor
tese portinaio:
Venite dūque ai
nostri gradi īnāci:
Ae uenimo a lo schi
glion primaio:
Biācho marmo e
era si pulito a terso:
Chio mi specchiai
in esso qualio pro:
Ral sechondo tinto
pui che perso.
Diuina pietra riui
da et arsiccia.
Crepata per lo lū
ghio a per ttauerso:
O certo che di sopra
samassiccia:
Porphydo mi pa
rea si fiāmeggiāte
Chome sāgue che

fuor di uena spiccata.
Sopra questa tenea
ambo le piante.
Langel di dio seden
do in su la solglia.
che mi semblava
pietra di diamante.
Et li tre gradi su di
buona volglia.
Poi trassel ducha e
mio dicendo chedi
humilemente chel
sertame scolglia.
Denoto mi gittai ai
santi piedi.
Misericordia che
si che mapriesse.
Ma prima nel petto
tre fiate mi diedi.
Sette p. ne la fronte
mi discrisse
Chol punto de la spa
da et fa che lavi.
Quando se dentro
queste piaghe disse.
Gener a terra che
secha si chiavi
Dun cholor fora chol
suo uestimento.
Et di sotto a quella
trasse due chiavi.
Sma era doro a lal
tra era dargento.
Prima chon biancha
a poscia chon la gialla.
Fece la porta si chio e
fui chontento.
Qualunque disse di
queste chiavi falla.
Che nõ si uolgha due
ta per la toppa.
Dissellia noi nõ sapre
questa chalta.
Ju chare luna ma
laltra uuol troppa.
Et arte a ingegni e
auante che diserti.
Perchella. e. quella
chel nodo disgroppa.
Da pier le tenghe et
disse mi chio erti.
Anci a dipurla cha
tener la serrata.
Pur che la gente ai
pie mi si a terti.
Di pinse lusciolo ala
porta sagrata.
Dicendo entrate ma
faccio ui acchorti
Che di fuor torna e
chi a dietro si guata.
Et quãdo fuor de chi

da chardini distorti.
Dispigholi di quel
la regia sagra.
Che di metallo son
sonanti e forti.
Con rugghio ne si
mostro si agra.
Tarpea quando tor
to le fui buono
Detello perche poi
rimase magra.
Io mi uolsi atento e
al primo tuono.
Et te deũ laudamus
mi parea.
Vdir in uoce en unsta
ul dolce suono.
Ale ymagine a pun
to mi rendea.
Cio chio udia quale
render suole.
Quando a chantare
orghane si stea.
Che or si. or no sinten
don per parole.

Capitolo .X. Rca.

Di: fv Oy
mo dentro al
S O l G l Jo
de la porta.
Che malo amore
dellanima disusa.
Perche fa parer e
dritta la via torta.
Quando la senti essere
chiusa.
Et sio auesse uolti
li occhi a dessa.
Qual fora stato al
falso degna chiusa.
Di salauamo per una
pietta fessa.
Che si mouea duna
e dalta parte
Si chome londa che
fuggie sapressa.
Si si chonuiene usar
un pocho darte
Chomiciol ducha e
mio me acchostarsi.
Or quindi or quinci
allato che si parte.
Questo fece li nostri
passi scharsi.
Tanto che pria lo
scuemo de la luna
Ri giunse alletto suo

per richorcharsi:-
he noi fossimo fuor
di quella cruna
oya quando noi fũ
mo liber & aperti.
La douel mõte a die
tro si traghuna.
Io stanchato et am
bedui incerti.
Di nostra via ristẽ
mo suso vn piano.
Solingho pui che e
strada per deserti:-
Ela sua sponda ouc
chonfinal uano.
A pie dellalta ripa
che pur sale.
Misurable tir uol
te vn chopumano:-
Quãto locchio mio
puote trar dalie
Or dal sinistro & or
dal destro fiancho.
Questa chornice e
mi paura chotale.-
A su no eran mossi
li pie nostri ancho.
Quando chonobbi e
quella ripa itorno.
Che drritta di salita
aueua mancho:-
Esser di marmo chan
dido et adorno.
Dintalgli si che non
pur policiato
Oya la natura li a
aureble schorno.-
Angel che uene in
terra chol decreto.-
Di la molti anni la
grimata pace.
Chaperel cielo dal
suo lungho diuieto:-
Innanci a noi parea
si uera ace
Quiuintalgliato e
in vno atto soaue.
Bene semblaua vma
gine che tace:-
Giurato si saria che
dicesse aue.
Perche uiueua vma
gine quella.
Che da prir lalto a
amor uolse le chaue:-
Taueua in atto ipre
sa esta fanella.
Ecce ancilla dei pro
priamente
Chome fighura in
cera si suggella:
On tener pur a vno

Locho mente
dissel dolce maes
tro che mauea.
Da quella parte on
del choz a la gente.
Et chio mi mossi e
chol viso a uedra.
Di retro da maria e
da quella chosta.
Onde meta cholui
che mi mouea:
Vna altra ystoria ne la
roccia imposta.
Per chio varchai e
virgilio a fermi psso.
Acciò che fosse a lioc
chi miei disposta:
Tan talglato li nel
marmo stesso.
Lo charro a buoi e
tirando larcha sãta:
Perche si teme offi
cio non dõmesso:
Dinãci parea gente
e tutta quanta:
Partita a sette che
ri due mei sensi.
Faceua dir lum no
laltro si chanta:
Imilemente al sum
mo de lincensi:
Che ueta ymagina
to liocchi el naso.
Et al si a al no. di
chozdi sensi:
Li precedea al bene
detto vaso.
Teschando alcato e
umile psalmista.
Et piu a men che
pare eran quel chiso:
Inchontro e figura
ta a vna vista:
Dun gran palagio
oy chol ãmirauã.
Si chome dõna dis
pittosa a trista:
Io mossi i pie del lo
chio douio staua.
Per ãmirar da presso
vna altra storia.
Che dietro amichol
mi biancheggiaua:
Vim eta ystoriata
lalta gloria:
Del human prin
cipato il chui valore
Ooosse gregorio ala
sua gran uictoria
Io dicho di troyano
imperadore.
Et vna uedouella

ueral freno.
Di lagrime attrg
giata e di dolore.
Io torno a lui eta
chalchato e pieno
Di caualieri e la
ghulgliè ned loro
Sonnessin uista al
uento si mouerno.
a mi sorella tua e
tutti chostoro.
Parea dir Signor
fanu uendetta.
del mio filgliol e
che morto e lo machuo.
Et elli a lei rispondet
or a spetta.
Tanto chio torni
e quella signor mio.
Chome persona in
chiu dolor saffretta.
e tu nõ torni. et
elli chi fia douuo.
La ti faria. et ella e
dalcun bene.
A te che fia se tu n
mettin oblio.
Ondelli or ti chõsor
ta chel chouene.
Chio solua il mio
douer anci chio moua
Giustiçial uole et
pieta mi ritene.
Io lui che mai nõ
uidde chosa noua
Produsse sto mira
bile parlare
Quello a noi per
che qui nõ si truoua.
Giuto mi dilettaua
di guardare.
La ymagina di tãte
humilitadi.
Et per lo fabbro lo
ro a ueder chiare.
Echo di qua ma
fanno i passi radi
Mormoraual peta
molte genti.
Questi se ne menain
no a li alti gradi.
I occhi miei chãmuar
etan chontenti.
Per ueder nouita
onde son vaghi.
Volgendosi uer lui
non furon lenti.
On pur tu lettor e
che tu ti smaghi
di buon proponi
mento per udire
chome uuole chel

debito si paghi.
Non attender la forma
del martire.
Pensa la succession,
pensa che peggio.
Oltre la gran seten-
cia non puo ire.
O chominciai maestro
quel chio veggio.
Nuouera a noi non
mi sembla persone.
Et nõ so che si nel
veder vaneggio.
Et elli a me la grave
chondicione
di lor tormẽto a terra
li ramecha.
Si che miei occhi pu
ma ne chiler tencione
A guardi fiso in la
et a sotiecha
Chol viso quello che
vien sotto quei sassi
Gia schorger puoi
chome ciaschũ si piecha.
O superbi cristiani
miseri lassi
Che de la vista a de la
mẽte infermi.
Fidanca ancte nei
ritrosi passi.
On vecchorgete noi
che noi siam vermi
Nati a formati lan
gelicha farfalla.
Che uola a la giusti
cia sanza schermi.
Di che lanimo uostro
in alto challa
Poi siete quasi atto
matin defecto.
Si chome uerme in
chui formation falla.
Home per sostener
solaio o tetto.
Peruien tal uolta che
vna figura
Si uede giungner
le ginocchia al petto.
La qual fa del nõ uero
vera ranchura.
Nascier in chi la ue
de chosi fatta
Fridi cholor quando
puosi ben chiara.
Ere che pur a men
eran chontratti.
Sechondo chiaucan
piu a men a dosso.
Et qual piu patiẽca
auea nel liatti.
Piangendo parean di

cere piu non posso.

Capitolo. xj. Luca.

Padre nostro che
Sei in cielo stai.
Non cerchio secreto
ma p pui amore
chi primi effetti
di la sui tui ai.
Auda to sia tuo no
me et tuo valore.
da ongni creatura
chome degno.
di render gratia al
tuo dolce vapore.
Vengna uer noi la
pace del tuo regno.
Che noi adessa no
potemo da noi.
Sella non uiene dio
tutto nostro igegno.
Home del suo noler
liangnoli tuoi.
fan sacrifio a te +
chantando. o. sana.
cho si facciano libuo
mini de suoi.
Dai oggi noi la choti
diana manna.
Sança la qual per
questo aspro deserto.
a retro va chi pui
di gir saffana.
E chomel mal che
noi auen sofferto.
perdoniam a ciaschu
ce tu perdona.
Benigno e no guar
dar lo nostro merto.
Nostra uirtu che di
leggier sa dona.
Non sperimentar dio
lanticho auersario.
Ma liberia di lui che
si lasprona.
Questi tuma preghie
ra segnor chaiv.
Cia non si fa per noi
che non bisogna.
Ma per cholor che die
tro a noi ristanno.

Chosi a se ci noi buo
na ramogna.
Quell ombre orandando andauã sottol pdo.
Simile a quelle che talora si songna.
Isparmẽte ãgrosciate tutte a tondo.
Et lasse su per la prima chornice.
purgando la chaligine del mondo:
E di la sẽpre ben dinoi si dice.
di qua che dir a far per lor si puote
di quel channo al voler buona radice.
En si dee lor autar leuar le ruote.
Che portar quinci si che imodi a lieu
possan vsar de le stellate ruote.
O Isse giusta pietade
ui disgrieu:
Tosto si che possiate muouer la la.
Che sechodol dusio uostro malliceu:
Ostiate da qua man
in uel la schala.
Si va piu chorto a sechio e piu de viui urdo.
Quel nensegnate che men erto chala:
he questi che vien mecho per lonchurdo.
De la charne da dimo onde si ueste.
A montar su chon sua uolglia apurdo:
E lor parole che rẽdor a queste.
Che dette auea chollui chuo seguitta.
non fuor da chiu uenisser manifeste.
A fu detto a man destra per la riua.
chon noi uenite et trouerete el passo.
possibil a salir persona viua.
Et sio nõ fosse ipedito dal sasso.
Che la cerruce mia superba doma.
Onde portare mi chonuien lo viso basso:
Hoc esti anchor viue et non si noma.

guardere io per ve
der siol chonoscho.
Et per far lo pieto
so a questa soma.
Io fui latino e na
to d'un gran toscho.
Guilglielmino al
dobrãdeschi fu mio pidre.
nõ so sel nome suo
giãmai fu uoscho.
Antichi sangue e
lopere leggiadre
de mie maggiori
mi fer si angõlgliate.
che nõ pensando a
la domune madre
Ogni huomo ebbi in
dispetto tãto auante.
chio ne mori chomei
sanesi sanno.
Et sallo in chãpan
gnaticho ogni fãte.
O sono allberto et
non pur a me dãno.
Superbia fu chon
tutti miei chõsorti
a ella tratto secho
chol malanno.
Et qui chõuien che
questo peso porti.
per lei tanto chea
dio si sodisfaccia.
poi che nol fu tra
mui qui trai morti.
S choltãdio chinai i
gni la faccia.
Et sedi lor nõ questi
che parlaua.
Si torse sottol peso
che lon paccia.
Et vdimi e chonob
bemi e chiamaua.
Tenẽdo liocchi chon
faticha fissi
a me che tutto chi
no chon loro ãdaua.
O dissio lui nõ se tu
odorigi.
Lonor daghobbio
e lonor di quellarte
che luminar e chia
maton parigi.
Rate dissilli pui
ridon le charte.
Che penell aggia
fiancho bolognese.
Lonor e tutto suo
et mio in parte.
Ben nõ sareio stato
si chortese.
Mentre chio vissi
per lo gran disio.

delecciellenca douel
mio chor intese:
O tal superbia qui
si paghal fio
Et anchor nõ sarci
qui se nõ fosse
che pensando pechu
mi uolsi a dio:
Gana gloria del ꝯ
lumane posse:
chom pochol uende
in su la cima diuri
Se nõ e giunta da
letate giosse:
Credette cimabue
ne la pictura:
Tener lo chãpo et
ora Giottol grido:
Si che la fama di ꝯ
cholui oschura:
hosi a tolto luno a
laltro guido:
La gloria de la ligua
a forse e nato:
che lun a laltro chaccie
ra di nido:
Non e lumano amo
re altro chun fiato:
Dun uento che uien
quinci a ora quidi
Et muta nome pe
che muta lato:
he uoce anzi tu
piu che uecchia scidi
da te la charne che
se fossi morto:
Anci che tu lasciassi
il pappo el dindi:
Prima che passi mil
lãni piu chorto:
Spacio alcterno
chun muouer di ciglia
al cerchio che tardi
in ciel e torto:
holui che de chãmi
si pocho pulglia
dinaci a me toschi
na se non tutta:
ora an siera apena
sene pispulglia:
Ora dera siri quando
fu distrutta:
La rabbia fiorentina
che fu superba:
fu a quel tẽpo si
chom or apunta:
A nostra nominaci
e cholor derba:
che viene a ua et
quella dischola:
per chui ellescha ꝯ
de la terra a cerba:

Otio a lui tuo uero
dir mi chora
Buona humilta a
grandamor mapiani
Oga qui e quelli di
qual tu parlami ora:
Quelli rispuose pro
uençan saluami:
Et que perche el fu
presuntuoso:
a rechar siena tut
ta le sue mani:
Ito a chosi va lança
ripso:
poi che mori chotal
moneta rende
a sodisfar chi e di
la si oso:
Tio se quello spirito
chontende
prima che si penta
a lorlo de la vita:
Qua giu dimora a
quasi nõ ascende:
Se buona oraçion
lui nõ aiuta:
prima che passi tẽ
po quando visse
chome fu la uenu
ta lui largita:
Sando uuica pui
glorioso disse:
Labuamẽte nel chã
po di siena:
Ongni uergiogna
disposta sa fisse:
Eli per trarre lami
cho suo di pena:
Che sostenea ne la
prigion di karlo:
Si chõdusse a tremar
per ogni uena:
Junon diro a schu
ro chio parlo:
Oga pocho tẽpo ãdra
che suoi uicini
farãno si che tu po
trai chantarlo:
Questo pera li tolse
quei chonsini:
Capitolo xii. Sca:

J: P A
ri chome
B S O J:
che sunno
A: G J Oglo.
Mandaua io chō qlla
anima charcha:
Fin che sofferse il
dolce pedagogo:
A quādo disse lascia
lui e narcha:
Che qui e buono chō
la uela a chi remi:
Quāntique ciaschun
pīgnē sua barcha:
Ritto si come ādar
uolse rifemi.
Chon la persona auē
gna che pensieri:
Gi mi rimanessero
et chinati a sciemi:
O meta mosso a se
guia uolontieri
del mio maestro r
de passi ambēdue:
Gia mostrauam e
chome ciaua leggieri:
T el mi disse volgi
li occhi in giue
Buon ti sara per t
trāquillar la via.
Veder lo letto de
le piante tue:
Chome perche di lor
memoria sia.
Sopra i sepolti le
tenebre terrāgne
Portan segnato qua
li elli eran pria:
Ivi elli molte uolte
si ripiangne:
Per la puntura de
la rimenbranca:
Che solo a piede r
da de le chalchagne:
Io uidi luna di r
meglior sēbianca.
Sechondo artificio
fighurato:
Quāto per via di
fuor del mōte auāca:
E drea cholui che fu
nobil creato:
Piu chaltra creatura
giu dal cielo:
Folghoreggiando
scender da vn lato:
E drea briarcho fit
to fitto dal telo:
Celestial giacer di
laltra parte
Grauc a la terra pe

lo mortal gielo:
Edea Troplico vedra
pallade a quarte
armati anchora in
torno al padre loro.
Muar le mēbra di
dei gelati sparte:
Vedea nēbrotto a pie
del gran lauoro:
Quasi smarrito a
riguardar le gēti
chen semuar chon
lui fu per li fuoro:
Oyole chon chi occhi
dolenti.
Vedea io te segnata
su lastrada
Tra sette a sette tuoi
filgliuoli spenti:
Saul chome in su
la propria spada.
Qui apparesu mor
to in gelboe.
Che poi nō senti piag
gia ne rugiada:
Folle argen si uedea
io te.
Gia mecca nigno e
trista in su listracci.
De lopere che mal e
per te si fe:

Roboam gia non
par che minacci.
Qui uile segno ma
pien di spauento.
Ne portal charro si
ça che altril chacci.
Ostrauan chora lo
duro punimento.
Chome almeon a
sua madre fe charo
parer lo suo turba
to adornamento:
Ostraua chomei fil
gli si gittaro.
Soura sera che rich
be dentro al tēpio.
Et chome morto e
lui quiui lasciaro:
Ostraua la rouina
el crudel scempio.
Che fe tamiri quā
do disse a Ciro.
Sangue sitisti et
io di sangue tēpio:
Ymostra chomen e
rotta si fuggiro
Li assiri poi che fu
morto oloferne
Et in che reliquie
del martiro:
Edetroya in cener

Et in chauerne.
Et elyon chomera
basso et vile.
Mostrava il segno
che lu si discerne.
Qual di penello fu e
maestro o distile
che ritraesse lõbre
ei tratti quiui.
Mirar farian vnon
gengno sottile
Orti li morti ei vi
ui parean viui
non vidde mei di
me chi vidde vero
Quãto chalchan fin
chio chinato giui.
Or su perbite a via
chol vusto altero.
Filgliolo deua anõ
chinatel volto.
Si che veggiate il
vostro mal sentero.
In cia gia per noi
del monte volto.
Et del chamin del
sole assai piu pesso.
Che nõ stimava la
mimo nõ scolto.
Quando cholui che
sempre ĩnanzi atteso
andava chomincio
drizza la testa.
non e piu tempo
di gire suspeso.
Edi chola vn agnol
che sapresta.
Per venir verso e
noi vedi che torna.
del seruigio del di
lancilla sesta.
O reuerenza il viso
a li atti adorni.
Si che diletti dimi
arci in suso.
pensa che questo di
mai nõ raggiorni.
O cia ben del suo e
amonir vso.
Pur di nõ perder e
tẽpo si chen quella.
Materia nõ potea
parlarmi chiuso.
Noi uenia la cera
tura bella.
Biancho vestito et
ne la faccia quale
par tremolãdo ma
tutina stella.
E braccia aperse
ci poi aperse lale.
disse venite qui e

son presso i gradi
et agruolemete
omai si sale.
A Queston uno uẽ
gnon molto radi
O gente humana
per uolar su nata
Perche a pocho uẽ
to chosi chadi:
Enocci oue la uoce
era talgliata:
Quuu mi batte
lala per la fronte.
Poi mi promise si
chura landata:
Q Lome a man destra
per sallir al mõte
doue siede la chiesa
che sogiogha.
La ben guidita so
pra rubachonte.
I rupe del montar
landita fogha
Per leschalee che si
fuor adetade.
Chera sichuro il q̃
derno a la dogha.
Q Hosi salenta la rupi
che chade.
Quuu ben ratto +
de ratto giurone
Ma quidi or quiui
laltra pietta rade.
O uolgẽmo uni le
nostre persone.
Beati pauperes spi
ritu uoci
Chantare si che nol
diria sermone.
A I quãto son diuerse
quelle foci.
da linferniali che
quuu per entra
sentia a la giu per
lamenti feroci.
Ia mõtauam su per
luschalglion santi
Et esser mi parea
troppo piu lieue.
che per lo pian nõ
mi parea diuanti.
O Io dio maestro di
qual chosa grieue
Leuata se da me +
che nulla quasi
Per men faticha
andando sincieue.
Ispuose quando i
peli che son rimasi
Anchor nel uolto
tuo presso che sutti
Sarano chome lun

del tutto rasi.
Ficon li tuo pie
dal buõ uoler si mãti
che nõ pur nõ fa
cha senturanno
oya fia diletto lo
ro esser sospinti.
Llor fecio chome
cholor che uãno
chon chose ui chi
po nõ dalor saputa
Se nõ che cõm altrui
sospectar fanno.
Per che la mano à
accertar sauta
Et cercha e truoua
e quello officio adepie
che nõ si puo fior
nir ne la ueduta
T chon le dita de la
testa scempio.
Truuai pur sei lec
tere che setisse
Quel da le dmani
a me sou ale tepie
Dche guardando
el mio ducha somise
capitolo .xiij. R:

DIE Ra
uamo al
SOMO
de la schala
Doue sechõdamẽte
si risegha.
Lo mõte che salien
do altrui smagha.
Si chosi uma chor
nice legha.
Ditorno al poggio
chome la primaia
Se nõ che lardo t
suo piu tosto piegha.
Oyora nõ ue ne se
gno che si paia
Par si la ripa e par
si la uia schietta
chon luudo cholor
de la pettaia.
E qui per domãdar
gente sasspetta.
Ragionaual preta
io temo forse
che troppo aura r
dimdugio nõ ã detta
Poi fisamẽte a sole
Luocchi porse
Fece del destro lato
al muouer centro.

Et la sinistra par
te dessa torse.
O dolce lume a chui
fidança io entro.
Per lo nuouo chami
ti mi chonduci.
Dicea chome chodur
si uuol qua entro.
O schaldil mondo
tu souresso luci.
Sol tua ragion i chõ
trario non ponta.
Esser deon sẽpre lu
tuoi raggi duci.
Quando di qua per vn
mulgliaio si chonta.
Tanto di la erauan
uoi gia iti.
Chon pocho tẽpo a
chon la uolglia prõta.
Tuerso noi uolar fu
fuoron sentiti.
Non pero visti ispi
riti parlando.
A la mensa dumor
chortesin uiti.
La prima uoce che
passo volando.
Vinum nõ habent
altamente disse.
Et dietro a noi lan
do iterando.
A prima che del tut
to non si disse
Per alũghursi vnal
tra io son oreste.
Passo gridando et
anche nõ saffisse.
Odisio padre che vo
ci son queste
Et chomio domãdau
eccho la terça.
Dicendo amante di
chui mal auieste.
L buon maestro ẽsto
cinghio sferça.
Lo fren uuol esser di
chontrario sono
Jl ferido che ludium
per mio auuso.
Prima che gũghial
passo del perdono.
Mi ficha liocchi per
lacire ben fiso.
Et uedra genti di
nanci a noi sedersi.
Et ciaschun e luo
gho nela grotta assiso.
Llora pui che prima
liocchi apersi.
Guardai mi nanci
a uuddi ẽbre chõ mati.

La cholpa de lãui
dia a peuo sono
Tratte da noi le
chorde de la ferça.

a lorlo de la porta.
chon duersi:-
Poi che fuimo vn
pocho piu auanti.
Sedia gridare ouria
ora per noi
Gridir ouichele et
piero a tutti santi:-
On credo che per tia
vada anchor.
Huomo si duro che
nõ fosse punto.
Per chopassion di ql
chio uidi poi:-
Che quãdo fui si pre
sõ di lor giunto.
Cheliatti loro a me
uennon certi.
Per luocchi fu di gra
ue dolor munto:-
I uil chiccio mi pa
rean chopert
Et lun sofferia lal
tro chon laspalla.
Et tutti da la ripa
eran sofferti:-
Chome li ciechi a
chui la rolu falla
Stãno au pẽdoni a
cheder lor bisogna.
Et luno soura lal
tro il chapo aualla:-
Sicche in altrui pie
ta tosto si pogna.
Non pur per lo so
nar de le parole
Ma per la uista che
non meno aglogna:-
Et chome aliorbi nõ
approdal sole
Chosi alombre qui
ui ondio parlo ora
Luce di cielo di se
largir nõ uole:-
Ha tutti vn fil di ꝛ
ferro li ciglii fora.
Et chuscie si chom
a sparuier seluaggio
Si fa pero che checo
non dimora:-
Ahime paura andando
fare oltraggio.
Seggiẽdo altrui ꝛ
nõ essendo ueduto.
Per chio mi uolsi al
mio chosilglio saggio:-
Ei sapea elli che uolea
dir lo muto.
Et pero nõ attese ꝛ
mia domandi.
Ora disse parla a di
brieue e arghuto:-

Virgilio mio uenia
da quella banda
de la chornice onde
chader si puote
perche da nulla ⁊
spondi singhiriada
a laltra parte eran
le deuote
ombre che per orribil chó
tura
premeuansi che ⁊
bagnauan le ghote
Volsimi a loro e o
gente oschura
Inchomiciai di uedur
laltro lume
chel disio uostro
sol a in sua chura
E tosto graçia risol
ua leschuume
di uostra chóscieça
si che chiara
per essa scenda de
la mente el fiume
Ditemi che mi fia ⁊
graçioso e chiara
Sanima e qui tra
uoi latina
Et forse lei sarà ⁊
buon sio lapparo
fiate mio claschuna
e cittadina
Et ma uera citta
ma tuo uuolto dice
che uuiessen ytalia
peregrina
Questo mi parue ⁊
per risposta vdire
più inanci che la
doulo staua
Ondio mi feci ãchor
più la sentire
Ma laltre vidi uno
bra che aspettaua
In uista e se alchun
dir chome
Lo mento a giusa
dorlo in su leuata
Spirito dissio che per
sallir ti dome
Or se tu quelli che
mi rispondesti
Fa mi chóto o per
luogho o per nome
O fui sanese rispuo
se a chon questi
Altri rimendo qui
la vita tra
lagrimando a do
lui che se ne presti

a uio nõ fu a uegna
che sapia:
fosse chiamato e fui
dellhaltriu danni:
piu lieta assai che
di uentura mia:
E T perche tu nõ credi
chio tinghanni:
onde sio fui chome
ti dicho folle
Gia descendendo lar
chio de miei anni:
E an li cittadin miei
presso a dolle
In chãpo giunti doi
miei aduersari:
E io preghaua dio
di quel che uolle:
Detti fuor quiui et
uolti ne li amari:
Passi di fuggha et
uaggiendo la chaccia:
Letiçia presi a tutti
altriu dispari:
Anco chio uolsin fu
lardita faccia.
Gridando a dio omai
piu nõ et temo:
Chome fel merlo per
la pocha bonaccia:
Pace uolsi chon dio
in su lo stremo:
de la mia uita et
anchor nõ sarebbe
Lo mio douer per
penitença scemo:
E cio nõ fosse cha
memoria mebbe
Pier pettinaio i sue
sante orationi:
A chui per chi
rica ne uerrebbe:
Ma tu chi se che nos
tre chondiçioni:
Sai domandando et
porti liocchi sciolti
Si chomio credo is
putando ragioni:
Jocchi mi fuoro dis
sio anchor qui tolti.
Ma pocho tẽpo che
poche loffesa:
Fatta per esser chome
vidi uolti:
Rompe piu la piuta
onde sospesa:
Lanima mia del tor
mento di sotto:
Che gia loncharicho
di la giuo mi presa:
Tella a me chi ta ti
donque chondotto.

Qua su tra noi se
guiso tornar credi
Et io chostui che t
mecho nõ fa motto:
E T viuo sono a pero
mi richiedi:
Spirto eletto se tu
uuo chio muoua:
di la per te anchor
li mortal piedi:
Seste si a udire ch
sa nuoua:
Rispuose che gran
segno. e che dio tami
pero chel priegho t
tuo talor mi gioua:
E T cheggioti per quel
che tu più brami
Se mai chalchi la
terra di toschana:
Cha miei propiqui
tu ten mi rinfami:
Sì li uedrai tra quel
la gente vana:
che spera ĩ talamo
ne a perderalgli:
più disperanca che
di trouarla. o sana:
M a più li perderano
li ammiragli...:
Capitolo .xxiij. x

E chostui chel
D O S T ro
mõte cerchna:
Prima che morte
li abbia dato uolo.
Et apre li occhi a sua
uolglia. t chouerchna:
Dn so chi sia ma so
che nõ. e solo:
domanda tu che più
li tauicini:
Et dolcemente si che
parli a ciolo:
E hosi due spirti luno
a laltro chini
Ragionauan di me
mi a man dritta:
poi fer li uisi per
dirmi supini:
T disse luno. o. am

e. xxiij. 27

ma che fitta.
Nel chorpo anchora
et inuerlo ciel vai
pe charita ne chõso
la et ne ditta:
Onde uieni e chi se
che tu ne fai
Tanto maranilgliar
de la tua gracia.
Quãto uuol chosa
che nõ fu giãmai.
Tio per meccho tos
chana sispucia.
Sin fiumicel che na
scien falterona.
Et cento milglia t
di chorso nol sacia:
O souresso reduio a
questa persona:
Dirui chio sia sarã
parole indarno.
Chel nome mio an
chor molto nõ sona:
Jo ben lontendime
to tuo achaiano.
Chon lontellecto al
lora mi rispuose.
Quel che diccan pu
ma tu parlindarno:
Et laltro disse lui per
che naschose.
Questi uochabil di
quella riuiera:
Pur chome luomo
fa de le orribil chose:
T lombra che di cio
domandata era:
Sidebito chosi non
so ma degno.
Bene chel nome di
tal valle pera:
O lhe dal principio
suo doue si pregno.
Lalpestro mõte on
de tronchio per loro.
Chon pochi luoghi
passa alter ql segno:
Jnfin la onde si rẽde
per ristoro
Di quel chel cielo de
la marina seiugha:
Ondãno i fiumi cio
chaucan choloro:
Virtu chosi per nimi
cho si fugha:
Da tutti chome biscia
o per suentura:
Del luogho o per mal
vso che li frugha:
Adanno e mutata
lor natura:
Li habitatori de la

miseria ualle:
Che par che curo li
anesen pastura:
Tra brutti porci più
degne di galle
Che dal tuo cibo fatto
da cha mal vso.
Dirizza in prima il
suo pouero challe:
Dipoi triuoua poi ne
nendo giuso:
Anghiosi più che e
nõ chiede lor possa:
Et allor disdegnosa
torcel muso:
Vassi chaggiendo a quã
to ella più ingrossa:
Tanto più triuoua de
cham farsi lupi.
La maladetta ruuen
turata fossa:
Escesi poi per più pe
laghi chupi:
Triuoui le volpi si
piene di frode:
Che non temon ingẽ
gno che loc chupi:
Ne lasciero de dir e
per chaltri moda:
Che sam destin cancor
samenta
Di ciò che uero spiri
to mi snoda:
Tu ueggio tuo ne
pote che diuenta
Chacciator di quei e
lupin su la ripa:
Del fiero fiume et
tutti li sghomenta:
Vide la charne loro
essendo viua
Poscia limodia cho
me antiche helua
Molti di uita a se di
pregio priua:
E sanguinosa de la
trista selua:
Lascia la tale che di
qui a mille anni
Ne lo stato primaio
non si rinselua:
Chome ãnuncio di
dolgliosi danni:
Si tirtal uso di do
lin chascholta.
Da qual che parte il
perilglio lassanni:
Chosi uddio laltriani
ma che uolta
Che staua udire mur
bar a farsi trista:
Poi che le la parola

a se richolta:
Sdir del luno a de
laltro la uista.
Ogni fe uolgliosso di
saper lor nomi.
Et domandar ne fe
chor prieghi mista:
Per che lo spirito di
prima parlarmi.
Rindromicio tu r
uuo chio mi disdichi
Nel far a te cio che
tu far nõ uuomi:
A dache dio uuole
che in te tralucha.
Tanto sua graçia
non ti sarò scharso.
Pero sappi chio son
guido del ducha:
Fil sangue mio din
uidia si riarso.
Che se ueduto auesse
farsi lieta
Sulta maurestri di
liuidor isparso:
I mia semẽta chotal
palma mieta.
Ongni huomano a
quel che ponel chore.
La oue mestiere di
chosorto diuieta:
Qvesti e remeri ãsel
pregio a lonore.
De la chasa de challoli
oue nullo.
Fatto se rede por del
suo ualore
T nõ pur lal suo r
sangue e fatto brullo.
Tra po el mõte et
la marina el reno.
Del ben richesto al
uero a al trastullo
Che dentro a questi
termini e ripieno.
Di uelenosi sterpi
si che tardi
Per cholturar omai
uerrebbe meno:
Nel buon licto et
arriglio manardi
Pier traversaro a
guido di charpigna.
O romagnoli torna
tin bastardi:
Sandon bologna
vn fabbro si talligna.
Quãdon faenza vn
bernardin di fõschi.
Vergha gentil di
picciola gramigna.
On ti marauilliar

sio pianghio toschio
Quandio rimẽbro
chen Guido di prata
Sghoiun dacco che
uiue tra uoischo:
E derighio tignoso
et sua brighata:
La chasa trauersata
a li nastagi.
Et luna gente et
laltra e duretata:
E dõne e i chaualie
ri a li affãnu a hagi.
nõ uolgliano amor
ne chortesia:
La doue i chuor son
fatti si maluagi:
O Brettinoro che nõ
fuggi via.
poi se guttata nela
tua familglia
Et molta gente e
per nõ esser ria:
En fa bagnadnual
che nõ rifilglia.
Et mal fa chastri
charo a peggio domio.
Che di filgliar tai
chonti piu sipilglia:
B En fanannoi pagha
ni da chel domonio.
Lor segueia ma non
pero che puro.
Giãmai rimãgna
dessi testimonio:
B Gholuno de fatoli
sichuro:
El nome tuo di che
pui nõ saspetta.
Chi far lo possa tra
lignando oschuro:
A via tu sai omai
chor mi diletta.
Troppo di piangier
piu che di parlare
Si ma uostra tagiõ
la mente stretta:
P Oi sapauam che
quella nime chure
Ci chonsenciau an
dar pero tacendo.
Faccia noi del chã
min chonfidare
Oi fũmo fatti soli
procedendo.
Folghor parue e
quãdo lacre fende
Voce che giunse e
di chontra dicendo:
A Vcciderami qualun
que saprende.
Et fuggie chome

tuon che si dilegua/
Subito la ouc la nu
uolal chon cede:
Home di lei ludir
nostro che triegua:
Et ecchi lalta chon
si gran fiachasso/
che somilglio tonar
che tosto segua:
Io son al uaghuuo t
che duem sasso/
Et allor per ristrin
gner mal poeta/
In destro feci a non
inancil passo:
Ja era laura dogni
parte queta/
El mi disse quel fu
il duuo chamo/
che douria tener la
luom detto a sua meta:
Ma uoi prendete lescha
si che lamo/
de lanti chauersario
a se iu tira/
Prezo che precho uale
freno o richiamo:
Chiama uil cielo en
torno uisi gira/
Mostrando iu le sue
bellecze eterne/
Et locchio nostro
pur a terra mira:
Onde iu batte chi
tutto discerne:
Capitolo .xx. .x.

Giunto era ul
timar de
lora terza/
Chel principio del
di par de la spera:
che seppe a guisa
di fanciullo scherza
Tanto parea già
in uer la sera/
Esser al sole del suo
chorso rimaso/
Gesperio la et qui
mecza notte era:
Traggi ne feran
per meczol naso/

perche noi guati e
era sul monte
che gia dritti anda
uam in uer loccaso.
Quando senti a me
grauar la fronte
a lo splendor assai
più che di prima.
Et stupor mi an
le chose nõ chonte-
ndio leuai la man
uer la cima.
de le mie ciglia e
fecimi sollecchio.
che del souerchio
uisibile lima.
Chome quãdo dal lac
qua o dal soperchio
salta lo raggio a
lo posta parte
salgliendo su per e
lo modo soperchio.
Sella che scende et
tanto si di parte
dal chadere de la pie
tra in egual tratta.
Si chome mostra
sperança e arte.
Chosi mi parue da
la luce ricciatta.
Lui dinanci da me
esser percosso.
Per chal fuggir la
mia uista fu ratta.
he quello dolce pa
dre andre nõ posso.
Schermar lo uiso e
tanto che mi ualglia.
disio a parmi uer
noi esser mosso.
Non ti maranilgliar
se ancor tabbulglia.
La familglia del e
cielo a me rispuose
oxeso che uene a
unitarne chon salglia.
osto sara chi uedere
queste chose.
Non ti fia graue e
ma sarati diletto.
Quanto natura a
sentir ti dispuose.
Poi fumo giunti
a langel benedetto.
chon lieta uoce dis
se entrate quinci.
A un schalco meno
che lualtri erto.
Oi mõtauamo gia
partiti linci.
Et beati misericor
des fue

Chantando retro
ghodi tu che uinci
O mio maestro
soli ambedue
Suso andauamo
et io pensai ādando
prode acquistare
ne le parole sue:
T diriczai ma lui
si domandando.
Che uolse dir lospi
rito di romagna.
Et diuito a chōsor
to mencionando:
Per chelli ame di sua
maggior maghagna
Chonoscie dannō
et pero nō samiri
Sel ne riprende per
che men sen piagni:
Et che sa puntanli
nostri disiri
due per chonpagna
per parte siscema.
Jndia muouel ma
cacha sospiri:
Ma se lamor de laspe
ra superna.
Torcesse in suso il
desiderio uostro.
non ui sarebbe al
petto quella tema:
he per quāti si di
ce piu li mostro
Tanto possiede piu
del ben alchuno:
Et piu di chiarita
arde quel chostro.
Io son desser chon
tento piu digiuno.
dissio che se mi fos
se prima taciuto.
Et piu di dubbio
nela mēte aduno:
Jhomesser puote
dun ben distributo.
Jn piu possedictor
facea piu ricchi
di se che se da pochi
e posseduto:
Chelli ame pero che
tu ci ficchi.
La mente piu ale
chose terrene.
di uera luce tene
bra dispicchi:
Quello infinito et
ineffabil bene
chale sue choure a
amore
Chome alucido n
chorpo raggio uene:

Tanto si da quanto
trouua dauere.
Si che quantũque
charita si stende.
Cresce sou ressa
lettere no valore.
E quãta gente
piu la su si stende
piu e da ben amar
a piu ui sama.
Et chome specchio
luno a laltro rẽde.
Et se la mia ragion
nõ ti diffama.
Pedra ai beatrice a
ella pienamente
Ti torta questa et
ciaschuna altra brama.
Rochaccia pur che
tosto siano spente
Chome son gia le
due le cinque piaghe
che si richiudon per
esser dolente.
Chomio uolea dicer
tu mappaghi
Sidimi giunto in
su laltro giuone
Si che tacer mi fen
le luci uaghe.
Sui ma parue vna
uisione.
Estatica di subito
esser tratto.
Et ueder in vn tem
pio piu persone.
E vna dõna in su
lentrar chon atto.
dolce di madre di
cer filgliol mio.
Per che a tu chosi
uer di noi fatto.
Cchi dolente lo tuo
padre a io.
Ti cerchiuamo cho
me qui si tacque.
Et cio che parea pu
ma dispario.
Indi mi parue vnal
tra chon quelle acq̃
Giu per le ghote e
chel dolor distilla.
Quando per gran
dispetto i altru nacq̃.
E dir dur se tu se e
siri de la uilla.
del chui nome li
dei fer tanta lite.
Et onde ogni scie
ga diffamilia.
Vendichati di quel
le braccia ardite.

Chabbracciar nostra
filglia e phigistrato.
El segnor mi pa
rea lengno e mite.
Jsponder lei chon
uiso cẽperato
Che farem noi a
chi mal ne disia.
Se quel che tama
e per noi dãnato.
Poi udi genti accesi
in fochi dura
chon piette vn gio
uanetto vecider forte
Gridando a se pur
martira martira.
T lui uedea chinarsi
per la morte
che la grauana gia
inuer la terra.
Ogni dellocchi facea r
sẽpre a ciel parte.
Orando lalto sire in
tanta guerra.
Che perdonasse a sui
perschutori.
Chon quello aspetto
che pieta diserra.
Sando lanima ria
torno di fuori.
Ale chose che son fu
ori di lei vere.
Jo ridonobbi li miei
falsi errori.
LO ducha mio che mi
potea uedere.
Farsi chom huom
che dal sõno risuegha.
disse che ai che non
ti puo tenere.
A se uenuto piu
che mecca legha.
Velando liocchi et
chon le ghãbe auolte.
A guisa di chui uino
o sonno piegha.
Dolce padre mio se
tu mascholte
Jo ti diro dissio eio
che mapparue.
Quando le ghambe
mi furon si tolte.
Telli se tu auessi
cento larue.
Sopra la faccia non
mi saran chiuse.
Le tue chogitaçion
quãtunque parue.
Jo che uedesti fu per
che non schuse.
Du pur lo chuore
a lacque de la pace.

che dal eterno fõte
son diffuse.
On domandar che ai
per quel che face
chi guarda pur chõ
locchio che nõ vede.
Quando disanimato
il chorpo tace:
A dimandati per t
darti forçai piede
Chosi fugghar chon
mensi ai pigri lenti.
A vsar lor vigilia t
quando riede:
Si andauam per lo
uesper atenti.
Oltre quanto potean
locchi alũgharsi
Chontra li raggi seri
tini et lucenti:
Et cocho a pocho a po
cho vn fũmo farsi
Verso di noi chome
la notte oschuro.
Ne da quel leta locho
da champarsi:
Questo ne tolse loc
chi e la aere puro.
Qui comincia il ca
pitolo. xvj. ex.

Chomẽtar
il capitolo
xvj. ex

SIA:
dinferno
ET: DI:
nocte pri
SATA:
Dogni pianeta sot
to pouer cielo.
Quanto si puo di
minuol tenebrata:
On fe al viso mai
si grosso velo.
Chome quel fũmo
quiui ci chopersse.
Ne a sentir di chosi
aspro pelo:
Che locchio aperto
distar nõ soffersse
Onde la schorta mia
sapiuta et fida:
Misachosto e lo t
onore mi tersse:

J chome ciecho va
dietro a sua guida.
Per non smarrirsi
et per nõ dir di dugo.
In chosa chel molesti
et forse vccida:
Andaua io per laere
amaro e soccho.
Ascholtãdol mio du
cha che dicea.
Pur guarda che da
me tu nõ sie mocco.
O sentia uoci e clas
chuna pareua:
Preghar per pace
e per miserichordia.
Lagnel di dio che le
pecchata leua:
Pur angnus dei era
le lor exordia:
Sma parola e tutta
era in vn modo.
Si che pura tua se
ogni chonchordia.
Exsono spirti ma
estro chio odo.
Dissemi a me e tu
uero apprendi:
Et duachundi van
no soluẽdol nodo:
O tu chi se chel nostro
fiumme fendi.
Et a noi parli pur
chome se tue.
Patissi anchora al tẽ
po per kalendi.
Lhosi per vna uoce
detto fue.
Ondel maestro mio
disse rispondi.
Et domanda se qui
ci si va sue.
O io. o. creatura n
che ti mondi
Per tornar bello a
cholui che ti fece.
Maraauiglia vduai
se mi secondi.
O ti seguitero quã
to mi lece.
Rispuose e se ueder
fiumme ne lascia.
Ludir ci terra gui
tin quella vece.
Allora chominciai
chon quella fascia.
Che la morte dissol
ue men uo suso.
Et uẽni qui per lã
ferna ambascia.
Tse dio ma in sua
gracia rinchuso.

Tanto chel uuol chio
uegna a la sua chorte
per modo tutto del
moderno vso:
Non mi celar chi fos
ti ançi la morte
Ma dimi a dimi sio
uo bene a larcho:
Et tue parole fiet
le nostre schorte.
Ombardo fiu a fiu
chiamato oyarcho.
del mondo seppi et
quei valor amai.
al qual a ora ciaschu
disteso larcho:
Per montar suso di
rictamente vai
Chosi rispuose a so
gunse io ti preghi.
che per me preghi
quando siu sarai:
T io alui per fede e
mi legho.
di far cio che mi dice
di ma io schoppio
deneio a vn dubbio
sio nõ me ne spiegho:
Prima era sciepio
a ora. e fatto doppio
De la sentença tua
che mi fia certa:
Qui a altrui quello
o uio la choppio:
O mondo e ben cho
si tutto deserto.
dongiu uirtude
chome tu mi suoni.
Et di maluçia gran
do a chopetto:
Ma prieghi che ma die
ti la chagione.
Si chio la ueggia a
chio la mostri altrui.
che nel cielo vno a
vno qua giu la pone:
Leo sospir che duol
strinse imbru
Mise fuor prima a
poi chominciò fiate
Lo mondo e cieco
et tu uien ben di lui:
Voi che uenite ongni
chagion techate
pur suso al cielo e
chosi chome se tutto
mouesse secho di
necessitate:
E chosi fosse in noi
forza distructo:
Libero arbitrio et
non forza giustiçia:

per ben letiçia et
per mal auer lutto.
Lo cielo inostri mo
uimenti inçia:
non dicho tutti e
men posto chi dicha
Lume ua dato a
bene e a malicia:
L libero voler che e
saffaticha
ne le prime battal
glie del ciel dura:
poi uince tutto si
che ben si noticha:
A maggior força e di
maggior natura
Liberi soggiogiuta
-e- quella cria
la menten uoi del
ciel nõ an sua chura:
Eio sel mondo pre
sente di sua:
In noi e la chagio
ne in uoi si chegia.
Et io te ne saro or
uera spia:
E sole di mano a lui
che la vagheggia:
Prima che sia a gui
sa di fancaulla:
Che piangendo et
ridendo pargioleggia:
anima semplice e
e che se anulla:
Saluo che mossa dil
lieto fattore:
Volontier torna a
cio che la trastulla:
O I picciol bene prima
sente sapore
Quui singhanna
et poi adesso chore
Se guida o freno e
non torce suo amore.
Onde chonuiene leg
gie per fren porre
chonuiene regge
auer che discernesse
de la uera citta al
men la torre.
Leggi sono ma
chi nõ mane adesse
nullo peto del pas
tor che procede.
Rughumar puo
manõ a lũghe fesse:
Eche la gente che
sua guida uede
Pur a quel ben fe
rire ondelle ghiota:
Di quel si pascie e
pui oltre nõ chiede.

En puo uedere che
la mala chondotta
E la chagion chel
mondo a facto reo.
Et non natura chen
noi sia chorrotta:
Solea roma chel
buon mondo feo.
Duo soli auere che
luma a laltra strada
Face uedere del mõ
do a di deo:
Un laltro aspẽto
a e giuntala spada
Chol pasturale et
luno a laltro sieme
Per vuua forza mal
dovuen chio vada:
Peto che genti luno
a laltro nõ teme
Se non mi credi
ponu mẽte ala spiga
Chongni herba si cho
nosce per lo seme:
In sul paese de rose
et p righa
Solea valor a chor
tesia trouarsi
Prima che federigo
auesse bugha:
Or puo sichuramẽte
indi passarsi:
Per qualũque la
sciasse per uergogna
Per ragionar choi
buoni a appressarsi:
En ue tir uecchi
ancho in chui rãpogna
Lantichi eta la mio
ua a parlor tardi
Che dio a melglior
vita li ripogna:
Chiuado du palaccio
el buon gherardo
Et Guido da chastel
lo che mi si noma:
Fratteschamente il
semplice lõbardo
I ogimai che la chie
sa di roma
Per chonfonder in
se due reggimẽti
Chade nel fangho
et se brutta ala soma:
Ognardo mio dissio
ben arghumenti
Ora discerno perche
de retaggio
Li filgli di leuy fu
ron exenti
A quel gherardo gli
che tu per saggio

Di che rimase de la
gente spenta.
In rimprouerio del
secholo saluaggio.
Il tuo parlar mi ghā
na. o el mi tenta.
Rispuose a me che
parlando mi tosch
par che del buon re
gherardo nulla senta.
Per altro soprannome
io nol chonoscho.
Sio nol colgliesse
da la sua filgha ghua
dio sia chon uoi che
piu nō uegho uoscho.
Edi lallor che per
lo fummo raia.
Gia biancheggiar
Oe chouene partirmi
Langiel e. uu pzu
mo chio li paia.
Chosi tornò che piu
non uolse vdirmi.

Capitolo. xvij. 28.

Ichor
diti lector
e: ma:
nella pe.
ti: col
se nebbia p la ql uedessi.
non altrimente che
per pelle talpe.
home q quando li
uapori humidi e spessi
a diradar chomiciasse
la spera.
del sol debilemente
entra per essi.
E fa la tua ymagi
ne leggiera.
In giugner a neder
chomio riundi.
Lo sol inprima che
gia nel chanto era.
I partegiando li e
miei chōpassi fidi.
del mio maestro vsci
fuor di tal nube
a raggi morti gia
nei bassi lidi.
O ymaginatiua che
ne trahe.
Tal uolonta de di
fuor non sadorge

perde dintorno
fino mille tulte.
hi moue te sel sen
no nol ti porge.
gnuoue til lume
che nel ciel ti forma.
per se a per uoler
che giu leschorge.
O E lempiccia di lei
che muto forma.
nel veciel chal dñ
tar piu si diletta.
Ne lymagine mia
appiruc lorma.
Giiu fu la mia mē
te si distretta.
dentro da se che di
fuor nō uenia.
Chosa che fosse allo
ra da lei ricetta.
P Oi piouc dentro a
lalta fantasia.
Gn crocifixo dispie
toso et feto
ne la sua iusta a
chotal si moria.
Intorno a desso el
grande assuero.
Ester sua sposa el
giusto mardoco.
Che fu al dire a al
far chosintero.
O homc questa yma
gine rompeo.
per se istesso a giu
sta duna volta.
Chui mancha lac
qua sotto qual si feo.
Gurse in me ī uisiō
una fanciulla.
Piangendo forte
a dicea. o regina.
perche pria a uo
luto esser nulla.
A ncisa tai per non
perder lauina.
Or mai perduta io
sono a sai che lutto.
Madre a la tua pria
che la mia ruina.
homc sinfiangne
senno oue di butto.
Nuoua luce perchuo
tel viso chuso.
Che tanto guiga
pria che muoia tutto.
O hosi lymagine mio
chadde giuso.
Tosto chel lume il
volto mi percosse.
Maggior assai che
quel che ī nostro viso.

Io mi uolgea per t
ueder o uo fosse.
Quando una uoce
disse qui si monta.
Che da ogni altro in
tento mi rimosse.
T fece la mia uolgia
tanto pronta.
di riguardar chi
era che parlaua.
Che mai nõ posa.
se nõ si rafronta.
Ma come el sol che t
nostra uista grama
Et per souerchio
sua figura uela.
Cosi la mia uirtu
quiui mancaua.
Veste diuino spiri
to che ne la
Sua da ure isu ne
drizza sanza precho.
Et cosi suo lume
se medesimo cela.
Si fa con noi come
lui fa secho.
Che quale aspetta
prego el luogo vede
ogni giorno gia
si mette al megho
Ma [illegible]
uinutol piede.
Prochacciam di sallir
pria che sabui.
Che poi nõ si potra
sel di non riede.
Cosi dissel mio du
ca io con lui.
Volgendo i nostri
passi a una schala.
Et tosto chio al pri
mo grado fui.
Sentimi presso quasi
un muouer dala.
Et uentarmi nel
uiso e dur beati.
pacifici che son sã
za ira mala.
Ja eran fuori di noi
tanto leuati.
L'ultimi raggi de
la notte segue.
Che le stelle assai t
leuan da piu lati.
Virtu mia perche
si ti dilegue.
Fra me stesso dicea
chio mi sentia
La posta de le gambe
posta in stregue.
Noi eramam due n
piu non saliua.

La schala et eravam
assisi.
Pur chome nave
che ala piaggia arriva.
Io attesi un pocho
sio udissi
Alchuna chosa nel
nuovo giurone.
Poi mi mossi al mae
stro mio et dissi:
Dolce mio padre da
quale offensione.
Si purgha qui nel
giron ove semo.
Semplice stancho e
non stea tuo sermone.
Telli a me lamor del
bene scaemo.
del suo dover qui ne
ta si ristora:
Qui si ribatte il mal
tardato remo:
Ma perche piu aperto
intendi anchora:
Volgi la mente a
me et prenderai:
Alchun buon frutto
di nostra dimora:
E cieator ne ne cre
atura mai:
Chomuncio el filghol
fu sança more.
O naturale o dam
mo et tul sai:
O naturale e sępre
sança errore.
Ora laltro puote e
errar per mal ogetto.
O per troppo o per
pocho di vigho re.
Entre che luom nel
primo ben diretto.
Et nei sechondi se
stesso misura.
Esser non chagion
di mal diletto:
Ma quando mal si
torce et chōpie aghura.
O chome o che nō dea
error nel men bene.
Chontial factore ad
ura sua fattura:
Sundi chōprende pri
chesser chōviene.
Amor semente in
noi dogni virtute.
Et dōgni operacion
che metta pene:
Or perche mai nō puo
de la salute.
Amor del suo subiec
to volger viso:

da lodio proprio e
son le chose tute.
Et preden tenter non
si puo diuiso.
Et per se stante al
chun esser dal primo
da quell odiare on
gni affetto e deciso
Esta se diuidendo
bene estimo
Chome il mal che
sama a del prio e esso.
Amor nasciendo tre
modi uostro limo.
Et chi per esser suo
uicin so presso.
Spera excellencia a
sol per questo bramo.
Che sia di sua gran
dezza in basso messo.
E chi poder gracia
honore e fama.
Crede di perder per
chi altri sormonti.
Onde sta tristo si
chel chotiano ama.
Chi per ingiuria pa
re che aconti.
Si che si fa de la ue
detta ghiotto.
Et tal chonuene chel
male altrui in proti.
Questo triforme amo
re qua giu di sotto.
Si piangne. or uo
che tu del laltron ede.
Chore al ben chon or
dine chorrotto.
Jaschun chofu samen
te vn ben apprende
Nel qual si queta la
nimo a disira.
Perche di giungner
lui ciaschun o tende.
E lento amor alui
uender ui tira.
O. alui aquistar que
ta chorrucc
dopo giusto penter
uenne martira.
Altro ben e che no fa
luom felice.
Non e felicita. non
e la bona.
Et sanza ongni ben
frutto e radice.
Amor che adesso trop
po sabandona.
Di sonra noi si pian
ge per tue cerchi.
Ora chom altro par
tito si ragiona.

Taccion acciò che tu
per te ne cerchi.

capito xxiiii.

OSTO:
auea fine al
SYO: RA
gionamento.
LALTO: de
tore et a ten
to riguardiua.
ne la mia uista sio
parea chontento:
Tio chon nuoua
sete anchor frughaua.
di fuor ticea a detto
dicea forse.
Lo troppo dimandar
forse li graua.
Ma quel padre uerace
che sacchorse.
del timido valor r
che non sa pria:
Parlando di parlar
tardir mi porse:
O dio maestro el
mio ueder saiuua:
Si nel tuo lume r
chio duscerno chiaro.
Quanto la tua ragiõ
porta. o. descriua:
Peto ti pregho dolce
padre charo.
che mi dimostri a
amore a chui riduce.
Ongni buon operar
el suo chontrario:
Rigga uer me disse
la cute luce
de lontelletto a fia
ti manifesto
Lerror de ciechi che
si fanno duce.
L'animo che creato a
amor presto.
A ogni chose mobi
le che piace:
Tosto che dal piacer
in atto e desto:
Ostiã prensiua da
esser uerace:
Traggien tencione
a dentro la spiegha
Si che lanima a essa

uolger face.
Et si riuolta inuer
di lei si spiegha:
Quel piegha te m
amor quella natura.
Che per piacer di mio
uo in uoi si legha:
Oi chome fuocho m
muoue sin altum
Per la sua forma r
che nata a salire.
La due piu m sua
materia dura:
Chosi lanimo preso
entran disire.
Che moto spiritale
r mai non posa.
Fin che la chosa ama
tal fa gioire.
E ti puote apparir
quante nascho sa.
La uerita r la gente
chauera.
Ciaschun amor in
si laudabil chosa:
Peio che forse appare
la sua materia:
Sempre sser buona
ma nõ ciaschũ segno.
Et buono anchora
che buona sia la cera:
E tue parole al mio
seguace ingegno.
Rispuosio mãno a
mor dischouerto.
Oga cio ma fatto du
bitar piu pregno:
Che se amore e di fuo
ri a noi offerto.
Et lanima non va
chon altro piede.
Se dritta o torta va
non e suo merto:
Tellu a me quanto
ragion qui uede
Dir ti possio da in la
taspetta.
Pura Beatrice che
opera di fede:
Ogne forma sustãtial
che senta.
Et da materia r e chõ
lei vnita:
Se pacefica uirtute
an se cholletta:
Al qual sança operar
non e sentita
Ne si dimostra mai
che per effetto.
Chome per ueder fiõ
de in pianta vita:
Peio la onde uengna

lontelletto.
de le ueir noticie
luom non sape.
et de primi parti
bili leffetto:
T solo in uoi chome
studio in ape.
di far lo mele et
questa prima uolglia.
Certo di loda o di
blasino nõ chape.
Operche questa ognal
tra si racholglia.
In aiutare la uirtu
chel chonsilglia.
Et da lo senso dea
tener la solglia:
Sestel principio la
onde si pilglia.
Ragion di meritare
in noi sechondo.
Che i buoni a i rei
acholglie a vilglia:
Qholor che ragionãdo
andaro a fondo.
Sacchorser dessa in
nata libertate.
Pero moralita lassa
ro al mondo:
Ade ponam che di
necessitate.
Surgha ongni a
mor che dètro anoi sacide
di riterlo in uoi la
prdestate.
La nobile uirtu rea
trice intende.
Per lo libero arbi
tro a pero guarda.
Che labbi a mente
quãdo a parlar ti pnde:
A luna quasi a meç
ça notte tarda.
Facean lestelle a
noi parer pui rade.
Fatte chomun sachon
che tutto arda:
Et chorrea chontal
ciel per quelle strade.
Chel sole ifiamma
allor che quel di roma.
Trai sardi a chorsi r
uedra quãdo chade:
T quella ombra gẽ
til per chui si noma
Picciola pui che vil
la mantouana.
del mio charter dis
posta auca la soma:
Perchio che la ragio
ne aperta a piana.
Soura le mie ragio

mi auea richolta:
Staua chomuom
che sõnolento vadi:
Ma questa sõnolenza
mi fu tolta:
Subitamente da
gente che dopo:
Le nostre spalle a
noi era gia uolta:
E quales i meon
gia uide caso po:
Lungio di se di nor
te furia a chalcha
pur chi chchani di
bacho auesser buopo.
Chotal per quel gi
ron suo passo falcha
per quel chio uidi
di cholor uenendo
El buon uoler giusc
to amor chaualcha:
Osto fuor sourra noi
perche chorrendo:
Si me tutta quella
turba mangna.
Et due dinanci gi
dauan piangendo:
Maria chorse chon fret
ta a la montagna.
Et cesare per saggio
ghar vlerda
ponse a marsilia
et poi chorse i ispagna:
Retto ratto chel tẽpo
nõ si perda:
Per pocho dumor riguar
dauan lhalti a presso:
Che studio di ben r
far grazia lin uerba:
Gente chon furore
achuto adesso:
Richompie forse ne
glugenza o indugio:
da uoi per tẽpi tecca
in ben far messo:
Sesti che uene et
certo non ui bugio.
Suol andar suso e
pur del sol ne lucha:
Pero uedete onde e
presso el pertugio
Paiole fuor con queste
del nuo ducha.
Et vnoi quelli spi
riti disse uenu
di retro a noi a tro
uerai la bucha:
Or siam di uolgha
a muouerci si pieni
che restar nõ potem
pero perdona.
Se auillania nostra

giustiçia tiem.
Io fui abate in san
çeno a verona.
Sotto lomperio del
buon bartiassoro.
di chui dolente an
chora melan ragiona.
T tal a gia lun pie
entro la fossa.
che tosto piangera
quel monestero.
Et tristo fia dauer
aunta possa.
Perchel suo filgliol t
mal del chorpon tero.
Et de la mete peggio
che mal nacque.
A posto in locho di
suo pastor vero.
O nō so se piu. o. el
si tacque.
Tanto era grae tra
noi traschorso.
Ma questo intesi
el ritener mi piacq.
E T que che meta a on
gni huomo socchorso.
disse uolgiti qua t
vedme due
venir dando a lacci
dia di morso.
J dietro a tutte di
cein prima fue.
Ingorta la gente a
chuil mar sappressa.
che uedesse giordan
le rede sue.
E T quella che laffan
no nō soffersse.
Fin ala fine chel t
filgliol dunchise.
Se stessa a vita san
ça gloria offerse.
O quādo fuor da t
noi tanto diuise.
Quellombre che ue
der piu nō potersi.
nuouo pensier den
tro a me si mise.
El qual piu altri t
nacquero diuersi.
Et tanto duno mal
tro vaneggiai.
che luocchi per uaghe
ça richopersi.
I pensamento in
sōgno trasinutai.

ELLO
ta che nõ
PSYOL
ualor di
SYERno.

Inticpida piu il
freddo da la luna:
Sinto da terra et
talor da saturno:
Sando in geomen
tia lor maggior forcuna.
Seggion in orcente
inanci a lalba:
Surge per via che
pocho li sta bruna:
Iuene in sonno
vna femina balla.
Nelliocchi guercia
a schura a piedi storta
chon le man mõche
et di cholor uscalba:
O la miraua a chomel
sol chonforta:
Le fredde mẽbra che
la notte aggiaua.
Chosi losquadro li
facea schorta:
Al lingua a poscia r
tutta la drizaua.
In pocha dora lo smar
rito uolto.

Chom amor uolle r
chosi lo cholorauа:
Di chella auea il par
lar disciolto:
Chomiciaua chontar
si che chon pena:
Di lor auremi io in
cento riuolto:
Io son chantaua io
son dolce serena:
Chei marinari di me
col mar disinaglio:
Tanto son di piacer
a sentir piena:
O uolsi vlire del suo
chamminiaglio:
Al chanto mio a chi
mecho tansa:
Rado sen parte si tut
to lappagho:
Ai chor non era sua
uoce richiusa:
Quãdo vnaltra dõna
apparue santa a presta:
Lunghesso me per
far cholei chonfusa:
Surgilio Surgilio
che e questa:
Fieramente diceua
a el uenuta:
Chon liocchi fieri ꝰ

pur in quella honesta
alta prendeua a m
nanci la prima
fendendo i drappi a
fendendo nel vente
che mi fui el gho chol
pugno chi di vscina
Io mossi li occhi el n
mio maestro al mẽ tre
Poci chomo sse dicẽ
do surgi a uiene
Troua la porta per
la qual tu entre
E mi leuai a tutte
eran gia piene
del lato del giron
del santo monte
Et andauam chol sol
dietro a le rene
Seguendo lui portaua
la mia fronte
chome cholui che la
di pensier charcha
Che fa di se vn mezzo
archo di ponte
Quando udi uenute
qui si uarcha
Parlare in modo soa
ue a benigno
Qual nõ si sente in
questa mortal barcha
Non lale aperte che
parean di cinguno
Volse can su cholui
che si parlone
Tra due pareti del
duro macinguno
Mosse le penne sue et
uentolone
Qui lugent assi
mando essere beati
Chaueran di chonso
lar lanime dõne
he ai che pur in uer
la terra guati
La giudi mia cho
mincio a dirmi
Poi chambedui di
langel sormontati
Et io chon tanta sos
pecion fa irmi
Nouella usion chi
se mi piegha
Si cho nõ posso
dal pensar partirmi
Edesti disse quella
antichaa stregha
che sola sopra noi
omai si piangne
Vedesti chome luom
da lei si slegha
Bistati a batti a ter

rale chalchangne.
Liocchi riuolgi al
loghoro che gira.
Lo rege eterno chō
le rote magne.
Sia lel falchon che
prima a pie si mira.
Indi si muoue al
grido si proctende.
Per lo disio del pas
to che lai tira.
Al mi fecio a tal n
quando si fende.
La roccia per dar via
a chi va suso.
Vandain fin douel
cerchiar si prende.
Homo del quinto gi
ro fui dischiuso.
Sidde gente per esso
che piangea.
Giacciendo a terra
tutti uolten giuso.
Adesit pauimento a
anima mea.
Sentia dir loro chō
si alti sospiri.
Che la parola a pena
sintendea.
diletti di dio lieui
soffiri.
Et giustiça a speran
ça fa men duri.
Drizzate noi uerso
laltri salliri.
E uoi uenite dal gia
cer sichuri.
Et uolete trouar la
via piu tosto.
Le uostre destre sian
sempre di fuori.
Hosi preghol poeta e
a si risposto.
Pocho dinanci a
noi ne fu per cho.
Ad parlar auisai
laltro naschosto.
E tuolsi liocchi alli
occhi del signor mio.
Ondelli massenti e
chon lieto cenno.
Cio che credea la u
uista del disio.
Oi chio potea di me
far a mio senno.
Trassimi soura quella
creatura.
Le chui parole pri
ma notar mi fenno.
Dicendo spiriti in chui
pianger matura.
Quel sançal quale

i dio trouar no puosi.
Sostami vn pocho
per me ai maggior cura
hi foste e perche nol
ti auete i dossi:
al sõmo dio e se ti
uuo chio ti petti.
chosa di la ondio
uuendo mossi:-
E Telli a me perchi
nostri deretti.
Ruolghal ciclo a
se sapiai ma puma.
Scias q̃ ego fui so
cer petri.-
ytia siesti e chia
ueri saduna
Sma fiumana bel
la e el suo nome.
Lo titol del muo sã
gue fu sua cima:-
U Si mese e pocho piu
prouaio chome
pesai gran manto
a chi del fanghol guardi.
Che puma sẽ blan
tutte laltre some:-
A mia chouersion
ome fu tarda:
Ma chome fatto ñ
fiu roman pastore.
chosi chopersi la vi
ta bugiarda:-
V Idi chelli nõ si que
taual chore
ne piu sallur potrasin
quella vita:
Perche di questo a
me saccese amore.
In aquel punto
muscia e partita.
da dio anima fu d̃
del tutto amara.
Or chome uedi qui
ne son punita:-
O Sel chauarita fa
qui si dischiara:
In purghagion del
lanime chõuerse.
Et nulla penal mõ
te a si amara:
I chome locchio nos
tro nõ saderse.
In alto fixo a le
chose terrene.
Chosi giustitia e
qui a terral merse.-
C Chome auarica is
pense ciaschun bene.
Le nostro amor on
de operar prendesi.
Chosi giustiçia qui

stretta a tiene.
E piedi a ne le ma
ni leghati a presi.
Quanto fia piacer
del nostro sire.
Tanto staremo in
mobili a distesi.
O mia inginocchia
to a nolea dire.
Ora quandio idomi
cau a el sacchorse.
Sol ascholtando del
mio reuerire.
Qual chagion disse
in giudosi a tarse
Et io alui per nostra
dignitade.
Mia chonscienca
di retro mi rimorse.
Ricca le ghambe
et leuati su frate.
Rispuose non entar
chuom seruo sono.
Tedo a chon lialtri
a vna podestate.
E mai quel santo
euangelicho suono.
che dice neqz diem
intendesti
Ben puo uedere
per chio chon ragione.
Aten omai nõ uo
che pur tarresti.
Che la tua stanca
mio preghar disagia.
Chol qual ma ma
tuto ciò che tu dicesti.
Epce o io di la cha
nome lagia.
Buona da se pur che
la nostra chasa.
Non faccia lei per
exemplo maluagia.
E questa sola di la
mi rimase.

Capitolo. xv. 25.

O V Tra
mdglior
S O L Er
noler mal
P S G Na.
Onde chontial pia
cer mio per piaceli.
Trassi del lacqua nõ
sanca la spugna.
Ossemul duchi mio
si mosse per li.

luoghi spediti pur
lungho la roccia:
chome si va per mu
ro stretto ai merli:
Che la gente che son
de a goccia a ghoccia.
per li occhi ma che
tuttol mōdo occhupa:
da laltra parte in
fuor troppo sa procciar:
Aladetta sie tu anci
cha lupa.
che più che tutte e
laltre bestie a predu:
per la tua fame sa
ca fine chupa:
O ciel nel chui guar
par che si cirda.
Le chondiction di
gui trasmutarsi:
Quando uerra per
chui questa discēda:
Oi andauam choi e
passi lenti a scharsi:
Et io atento a lōbre
chio sentia:
Pietosamente pian
gner a languarsi:
E per uentura vdi
dolce maria:
dinanci a noi chia
mar chosi nel piāto:
Chome fa donna che
partorir sia:
E seguitar poueri
fosti tanto.
Quanto veder si n
puo per quello spacio:
doue sponestil tuo
portato santo:
Seguentemente in
tesil buon fabricio
Chon poueta uolesti
anci virtute:
Che gran ricchecca
possedē chon vicio:
Queste parole meran
si piacute.
Chio mi trassi oltre
per auer chontecca:
di quelli spirti don
de parea uenute:
Esso parlaua anchor
de la larghecca:
che fece vicholo ale
pulcelle:
per chondur a honor
lor giouanecca:
Anima che tanto e
ben fauelle.
Di mi chi fosti dis
sio a perche sola:

Chui queste degne
lode rinouelle
non fian sanza m
merte le tue parole
Io ritorno a chopier
lo chamin chorto
di quella uita chal
termine vola
Tetti io il ti duro
non per chonforto
chio attenda di la
ma per che tanta
Gracia in te luce e
prima che sie morto
O fiu radice de la
mala pianta
Che la terra cristia
na tutta aduggia
Si che buon frutto
rado se ne schianta
Ma se doagio lilla e
quanto a bruggia
potessoni tosto ne
saria uendetta
Et io la cheggio a
lui che tutto giuggia
hiamato fiu di la
hugho ciappetta
di me son nati li
phylippi e i luigi
Per chui nouella
mente franca e ritta
Filgliol fiu dun ber
charo di parigi
Quando li regi an
tichi uener meno
Tutti fuor duno e
ridutti in panni bigi
Rouami stretto ne
le manul freno
Del ghouerno del
regno a tata possa
di nuouo acquisto
a si danuci pieno
Che la chorona uedo
ua promessa
La testa di mio fil
glio fiu dal quale
chomiciar di chostor
le sagrate ossa
Entre che la gran
dota proiecale
Al sangue mio non
tolse la uergogna
Poco ualea ma e
pur no facea male
Io chomicio chon forza a chon megogna
La sua rapina a pro
scia peramenda
Ponti a normandia
prese guascogna
Arlo uene in italia
a peramenda

Vittima fe di chur
radino a poi
Ripinse al cielo e
tomaso per amenda.
Enpo ueggio non
dopo molti anchor.
che traggie smaltro
uarlo fuor di franca.
per far chonoscier
meglio a se a suoi
Sanguine nescie a
solo chon la lancia.
La qual giostro guida
a quella ponta.
Si cha fiorenza fa
schoppiar la pancia.
Suu nō tenta ma pe
chato a honta.
Gua dāgnera per se
tanto piu graue.
Quanto piu lieue
similgliante chōta.
Laltro che gia usci e
preso di naue.
Veggio uender sua
filglia a partoggiare
chome fanoi chrsali
dellaltre schiaue.
auarīcia che puoi
tu pui farne
Poscia chail mio e
sāgue a te si tratto.
che nō si chura de
la propria charne.
Perche men paua il
mal futuro el fatto.
Veggio in alāgria
entrar lo fior dilisio.
Et nel uchario suo
cristo esser chapto.
Eggio lo smaltra e
uolta esser deriso.
Veggu nouellar e
lacetto el fiele.
Et tra uuu ladron
essē ancisio.
Veggiol nuouo pi
lato si crudele
Che ciò non facia
ma sanza decreto.
porta nel tempio
le chupide vele.
Sēgnor mio quādo
saro io lieto
A veder la uendetta
che nascosa
Et fa dolce lua tual
tuo secreto.
Io chio dicia di qlla
nuuicha sposa.
de lo spurito santo
che ti fece.
Verso me uolger
per alchuna chosa.

Tanto e risposto a
tutte uostre prece:
Quantol di dura
ma chomel sanotta:
Chontrario suono
prendemo i qlla nece:
On ripetiam pigna
Leon allotta:
Chui traditore a la
dro a parcida:
Fece la uolglia sua
di lor ghiotta:
Et la miseria del aua
ro mida:
Che segue a la sua
sua domanda ghera.
Per la qual sempre
chouien che si rida:
El folle achan cias
chun poi si richorda
Chome furon lespi
glie si che lua:
Di josue pare chan
chor lo morda:
Indi acchusiam chol
martiro safua:
Lodiamo li chalca
chebbe yliodra:
Et unfamia tutto lo
monte gua:
Menestor che reci
se polidoro:
Solamente a si
grida crasso:
Dicha chel sa di che
sapor e loro:
Allora parla lun al
to a laltro basso:
Secho ndo laffeçion
cha dur a sprona:
Ora maggiori ora
a minor passi:
Pero ab ben chel di
ci si ragiona:
Di nanci nõ uera uo
solo mà di presso:
Non alçaua la uoce
altra persona:
Or eramian partito
gia da esso:
Brighanam di saur
chiara la strada:
Tanto quãto al po
der nera promesso:
Quando senti chome
chosa che chada
Tremar lo monte e
onde mi prese un gielo:
Qual prender suole
cholui cha morte uida:
Certo nõ si schotte si
forte dello:

prima che la tona
in lei facessel nido.
A partorir li due
occhi del cielo:
Di chominciò da tue
te parti vn grido:
Tal chel maestro in
uer di me si feo:
Dicendo non dubbiar
mentiro ti guido:
Gloria in excelsis tut
ti deo:
Dicean per quel che
dai uicin chonpresi:
Onden tender lo gri
do si poteo:
Di faciauamo un mo
bili a suspesi:
Chomei pastori chen
prima udir quel choro.
Fin chel tirenar cesso
et inchonpresi:
Poi ripigliamo nos
tro chamin santo.
Guardando lombre
che giaccan per terra.
Tornar gia su in su
lo santo pianto:
Sella memoria mai
chon tanta guerra.
Di se desideroso di
sapere.
Se la memoria mia
in ciò non era:
Quanto parcami al
lor pensando auere
Ne per la fretta di
domandar nera oso:
Ne per me li potea
chosa uedere:
Hosi mandaua timi
do a pensoso.

Capitolo. xxj.

sacia:
Se non chon la chiaua
onde la feminetta.
Samaritana domã

to la gracia:
I trauagliaua a
pungnea mi la fretta
per lanpacciata via
tenir al mio ducha.
Et mi dolea a la
giusta uendetta:
Et chosi chome ce
ne scriue lucha.
Che cristo apparue
a due chi a non via.
Gia usciato fuor de
la sepoltura buchi:
I appiano ymobra
et diette a noi uenia
dal pie guardando
la turba che giace
Ne ci addemo di lei
si parlo pria.
Iscendo o fiati mia
Dio mi dea pace
noi ci uolgemo a
subiti a virgilio.
Rendelul cenno chi
cio si chonface.
Oi chominciio nel
beato chonclio:
Ti pongha in pace
la uera chorte.
Che mi rilegha nel
eterno exilio:
homo dissesi et
parte andaua forte.
Se uoi siete ombre
che dio su nō degni
chi ua per la sua e
schala tanto schorte.
I dottor mio se tu
riguardi a sengni
che questi porta a
che angel profila.
Ben vedrai che
chonuien che nigni:
Ma perche lei che di
et notte fila.
Non li auea anchora
tratta la chonocchia:
Che a lessi in prime
a ciaschun a chiprila
anima sua che tua
et mia seroccha:
Sienendo su nō po
tea uenir sola
Perio chal mondo ri
nostro nō a tocchia:
Onde io fui tratto
fuor de lapia gliola:
Dinferno per mos
trarli a mostarrolli
Oltre quanto potia
menar mia schola.
A dimi se tu sei per

che ta crolgli.
die dinanci il mõte
perche tutte aduna
parue gridare in
fino alli pie molli.
Sjmi die domãdãdo
per la crima
del mio deuiso che
pur chon la spetãça
si fece la mia sete
men di giuna.
Se chominciò chosa
non e che sança
ordine santa la
religione
de la montangna
che sia fuor du sãça.
Altra e qui dongni
altra oraçione
di quel chen cielo
da se in se riceue
Esser ci puote et
non dalta chagione
Erche nõ pioggia
non grandine nõ neue
Non rugiadi non
brina piu su chade
che la schaletta di
tre gradi giriue.
Nsuole spesse non
paiono ne rade.
Ne chorruschar ne
filgia di tamante
che di la chaggia so
uente chontrade.
Echo vapor nõ sur
ge piu auante
Chal sõmo de cir gia
di ondio parlai
donne al uichario
di pietro le piante.
Riema forse pur
giu pocho o assai
Ma per uento chen
terra si ramochia
Non so chome qua
su monterem mai.
Remaci quando al
chuna anima mõda.
Sentasi si che sugha
o che si moua
Per sallir su a tal
grido sechonda.
E la mondicia sol
uoler fa proua
Che tutta lalta a
montar chõuenta
Le mai soprendra
di uoler li gioua.
Rima uuol ben
manol sçiancelletto
Che diuina giustiça

chontra uolle
chomel fu al pecar
pone al tormento:
E io sono giaciuto
a questa dolglia
Cinque centanni e
pur mo sentij
Libera uolonta di
maggior solglia
Ero sentisti il ter
muoto e li pij
Spirita per lo mōte
render lode
a quel signor che
tosto si lin uij:
Chosi ne disse e pero
chel si ghode
Tanto del ber quāte
grande la sete
Non saprei dire qu
tel mi fece prode:
L ducha mio omai
ueggio la rete
Chome si piglia e
chome si schalappia
Perche ci tiema er
di che chongandete.
Ora ci chonta piaccia
ti chio sappia
Et perche tanti sedo
li giaciuto:
Che nele parole tue
mi chappia:
El tempo chel buon
thyto chon lauto.
del sōmo rege uēdi
cho le foza
Onduci sangue per
giuda uenduto:
Chol nome che piu du
ra e piu honora
Ero di la rispuose
quello spirto
Famoso assai ma nō
chon fede anchora:
anto fu dolcel mio
uochale spirto
Che tolosano a se mi
trasse roma
Doue meritai le tem
pie honor di merto:
Stagio la gente ādor
di la mi noma
Chantai di thebe e poi
del grande achille
Ma chaddi in uia con
la sechonda soma:
L mio ardor fuor se
me le faille
Che mischaldar de
la diuina fiamma
Onde son allumati

O più di mille
Eneida di co la
qual ma mama.
Fimi a fo mi no
trice poetando?
Sançessa nõ fermai
peso di dragma
E per esser uiuuto
di la quando.
Disse vugilio assen
turi vn sole.
Più che non deggio
al muo uscir di lãdo.
Volse vugilio a me
queste parole.
Chon viso che tacendo
disse taci:
Ma non puo tutta
la uirtu che vole.
Che riso a pianto son
tanto seguaci:
Alla passion da che t
ciaschun si spiccha.
Che men seguon vo
ler ne più veraci.
Io pur sorrisi chome
luom chamicha.
Perche lombra si tacq
et riguardomi.
Nelliocchi ouel sem
biante più si ficcha.
E se tanto lauori in
ben assommi.
Disse perche la tua
faccia te stesso.
Sin tampongnar di
riso dimostromi.
Or son io diuna par
te a daltra preso.
Luna mi fa tacer
laltra schongiura.
Chio dicha ondio
sospiro a sono iteso.
Al mio maestro a
non auer paura.
Ma dice di parlar
ma parla a dilgli.
Quel che dimanda
chon chotanta chura.
O Idio forse che tu t
ti maraulgli.
Anticho spiro del
rider chio fei.
Ma più damiragion
uo che ti pigli.
Questi che guida in
alto liocchi miei.
E quel vugilio dal
qual tu tolgliesti.
Forte chanto delli
huomini a de dei.
E chagion altra al

mio ridir celesti.
La sciala per nomiera
essere ciedi.
Quelle parole che
di lui dicesti:
Ja si chinaua a ab
bracciar li piedi.
Al mio dottore ma
el disse fiate
non far che tu se
ombra e ōbra vedi:
Et el surgendo or puo
la quantitade
Chomprender de la
mor cha te mischalda
Quando disimēto
nostra nostra uanitade:
Rattando lōbre cho
me chosa salda:

Capitolo. xxij. &

tro a noi rimaso:
Langel che nauea
uolti al sexto giro.
Riuendom dal viso
vn cholpo raso:
Et quei che āno di iusi
titia lor disiro:
detti nauea beati
e le sue voci.
Chonsitio sancaltro
cio fornito:
Et io pui lieue che
per altre foci
Mandaua si che sē
cal chun labore
Seguiua in su li
spiriti veloci:
Sando vurgilio cho
muncio amore
Acceso di uirtu se
pre altri accese
pur che la fiāma
sua paresse fore:
Onde dallora che tra
noi discese
nel limbo de lōferno
giuuenale
che la tua offesion
mi fe palese:
Ja benuolgliença
in uerso te fu quale.

Capitolo. xxij. m.

Ma Era
langel die

piu strise mai di
non giunse prone.
Si dor mi partan
dorte queste schule.
Ma dimi o dome e
amicho mi perdina
Se troppa sichurta
mallargial freno.
Et dome amicho
omai mecho ragiona
Home poteo trouar
dentro al tuo seno.
Tanta auariçia tra
chotanto seno.
Di quanto per tua
chura fosti pieno.
Queste parole stacio
muouer fenno.
Sin pacho a riso pri
ma e poscia rispuose
Ongni tuo dir da
mor me charo ceno.
Eramente piu uol
te appuon chose
Che dano a dubi
tar falsa materia.
Per le uere chagion
che son nascho se.
La tua domandi tuo
creder maueta.
Et si chio fosse aua
to a laltra vita.
Forse per quella e
cerchia douto era.
E sappi chauariçia
fu partita.
Troppo da me et
questa disinsuta
Ogni giuaia di lunari
anno punita.
Et se no fosse chio
duccau mia chura.
Quando intesi la
doue tu chame
Crucciato quasi a
lumana natura.
Er che no saçia reg
gi tu. o. saçia fame
De li lor appetiti
giadi mortali.
Soltado sentiri
le giostre grame.
Allor macchorsi e
che troppo apri lali
Potea le mani a spa
der e pentemi
chosi di quello chome
dellualeri mali.
Santi ritingeano
chor crin scemi
Per ingnorança e
che di questa pecha.

Cholgiel pensier ui
uendo a ne li strumi:
Et sappi che la cholpa
che rintecha:
Per dritta opposciõ
alchun pecchato:
Con esse insieme
qui son uerde a secha:
Ero sio son tra gli
genti stato:
Che piami lauartia
per purgharmi:
Per lo chontrario t
me inchõtrato:
Or quando tu chan
tasti le crude armi:
De la doppia giustitia
di gio — chasta:
Di sel chantor del buco
lici charmi:
Et quel che diorceo
~~chon techo~~ li tasta:
Non par che ti facesse
anchor fedele
La fede sanca fur lo
ben non basta:
Se cosi e qual sole
et quai chandele
Ti stenenchiaro si
che tu nõ drizasti.
Poscia dietro al pec
chator le uele:
Telli a me tu prima
minuiasti:
Verso pernaso a ber
ne le sue giote
Et prima a presso a
dio mallumnasti:
Facesti chome quel t
che va di notte
Che portal lume et
dietro a se nõ gioua:
Ma dopo se fa le per
sone dotte:
Quando diceste sechol
si rinoua
Torna giustiçia el
primo tẽpo humano:
Et progenie discẽde
del ciel noua:
Per te poeta fu per te
cristiano
Ora pche ueggi mel
glio ciò chio disegno.
A chololare distẽdeto
la mano:
Ja cial mõdo tutto
quanto prengno.
De la vera credença
seminata:
Per li messaggi del
eterno rengno:

Et la parola tua pu
ma tocchata:
Si chonsonaua ai
nuoui predichanti
Ondio a uegretarli
presi vsata:
Cinerini poi piu
parendo santi:
che quando doniq
ano li perseguette
Sanzal mio lagri
mar nõ fir loz prãti:
Et mentre che di
la per me sistette:
Io li sucẽu ei loz r
dutti chostumi:
Fer dispregiar a
me tutte altre sette:
T prima chio chon
ducesse igreci a fiumi
Di theire poetando eb
bio luccesimo:
Ma per paura chiu
so cristian fiumi:
Longhamente mos
trando pighanesimo:
A questa tiepidezzal
quarto cerchio:
Cerchar mi fe piu
chal quarto cẽtesimo:
Y dũque che riuol
to aul choperchio:
Che naschondeua
quãto bene io dicho:
Mentre che del sal
lir auiam soperchio:
Ivi doue terenzo
nostro amicho:
Cecilio plauto dim
se lo sai:
Dimi se son dãna
ti o in qual vicho:
Hostio e persio e
io e altri assai:
Rispuosel ducha
mio siam dõ ql greco:
Che le muse latar
piu chaltri mai:
El primo anghio
del charcere cieco:
Spesse fiate ragio
nai del monte
Che sempre a le nu
trici nostre secho:
Tripide ue noscho
et anti fonte:
Simonide chatone
et altri piue:
Greci che gia del la
uozo ornar la fõte:
Ivi si ueggion r
de le genti cue:

Anchyghone dei si
le et argia:
Ysmene si chusta
chome fue.
Gdesti quella che
dimostro langia:
E iui la filglia di
tiresia a ceti:
Et chon le suore
sue deydamia:-
Tscensi ambedue
gia li poeti
di nuouo accento
a guardar intorno.
Liberi dai salari a
dai pareti:-
T gia le quattro t
ancille etan del giorno
Rimase a dietro a
la quita cia a temo.
Dirigando pur su
lardente cherno:-
Quando el mio ducha
io credo cha lostremo
Le destre spalle u
uolger mi dougna
Giuar lo mõte cho
me far solemo:-
Posi lusanca fu
li nostran sengna
Et prẽdemo la via
chome a suspetto.
Per lo sentier di
quella anima degna:-
Ecli giuan di nãq
a io soletto:
Di retro ascholta
li lor sermoni:
Che poetar mi da
uan intelletto:-
A tosto rupe le dol
ci ragioni:
Smarter che trouã
mo a megga strada.
Chon pomi a odorar
soaui a buoni:-
Chomalbere in alto
si digiada:
Di ramo in ramo
chosi quello i giuso.
Credo perche perso
na su non vada:-
Allato ouel chami
nostro era chiuso:
Chadea da laltra par
te vn liquor chiaro:
Et si spandea per le
folglie suso:-
I due poeti a lallu
sa appressaro:
E vna uoce per en
tro le fronde:

Cudo di questo ci
lo auretr chaiv:
Gi disse piu pensa
ua maria onde
fosser le nocce er
uuoli a intenre.
cha la sua bocha
che per noi rispōde.
Et le romane anti
che per loz lere
chōtente fuozon
dicqua a danello.
dispregro cilo a ac
quisto sauere.
O sechol primo q
quāto ozo fu bello.
Fe sauozose chon
fame le ghiande
Et nectare chon t
sete ongiu ruscello.
Mele a lochuste fuō
le viuande.
che nedziuon bar
casta nel deserto.
perchelli e glozio
so a tanto grande.
Santo per lo uan
gelio ne aperto.
Qui comicia il ca
pitolo. xxiij.

E vn Tre
che luce
c h j:
per la
f z d x

da verde.
Fiechaua io si do
me fiechar suole.
chi dietro a lucel
lin sua vita prēde.
O piu che padre t
mi dicea figliole
Sieni oggimai al
tempo che ne iposto.
Piu utilmente e
chopartir si uole.
O uolsil passo el
uiso nō men tosto.
a presso ai saui t
che parlauan sie
che landar mi fa

cea di nullo chosto:
Ecchio piangere a chi
tare vdie:
Labia mea domine
per modo:
Tal che diletto et
volglia partorie:
dolce padre che e
quel chio odo:
Chomincia io a elli
ombre che vanno
for del loro dover
soluendol nodo:
Sì chome pellegrin
pensosi vanno
Giungendo per chi
mmin gente nō nota
Che si volgian da
elli a non ristano:
hosi dietro a noi
più tosto mota
Sedēmi a cui passa
do chi meglio naua
Dammi certe tacita
et deuota:
Nel cuore ha ragione
na oscura a chiua
Pallida ne la faccia
a tanto scema:
che di lossa la pelle
sin formaua:
On credo che chosi
a buccia strema:
Grescione fosse fat
to secchio:
per digiunar quā
do più nedie tema:
Io dicea fra me stesso
pensando ecchio:
La gente che perde
gierusalemme:
Quando ella nel
figliol die di lecchio:
Aran locchiae anel
la sanza gemme:
Che nel viso deli
huomini legge huō
Ben ar ria quim
chon scritto lēme:
Gli cirdrecchi che lo
dor dum pomo:
Si gioueria asse ge
neando brama:
Et quel di macqua
non sapiendo chomo:
Gia era in āmirar
che si liaffama:
Per la chagion an
chor nō manifesta:
Di lor magrezza et
di lor trista squama:
Et cecho del profon

do de la testa:
Volse a me li occhi
ymãbra a guato fiso.
Poi grido forte qual
graçia me questa:
Ma non laurei richo
gnoscutal viso:
Ma ne la uoce sua
mi fu palese.
Cio che lasperto a
se auea chonquiso:
Questa familla tutta
mi raccese.
Ma chosciencia a
la chãbiata labbia:
Et rauisai la faccia
di forese:
Se non chontendere
a la ascuta schabbia:
Che mi scholora pre
ghiua la pelle
Ne a defetto di chur
ne chio abbia:
A di mul uer di te
di chi son quelle
Due anime che la
ti fanno schorta:
Non rimaner che
tu non mi fauelle:
La faccia tua chio
lagrimai gia morta:
Mi da di piagner
mo nõ minor uolglia:
Ruspuosio lui ugg
gi endola si torta:
Gio mi di per dio
che si uiffolglia:
Non mi far dir mẽ
tio mi marauilglio
Che mal puo dir
chi e pien dalta dolglia:
Et elli a me da letter
no chonsilglio:
Chade uirtu ne la
qual el di pianta:
Rimasa dietro on
dio si massottilglio:
Questa gente che
piãgniendo chanta
per seguitar la glo
la oltre misura:
Ja fame a un sete
qui si fa santa:
Di bere a di magiar
nacciede chura:
Lodor chesciae del
pomo a de lospiaco
che si distende su
per la sua uerdura:
E non pur vna
uolta questo spiaco
Gridando si ũ fres

cha nostra pena.
Io dicho pena a do
uria dur sollaçço.
Che quella uolgia
alualbori ne mena.
Che mecc cristo lie
to a dur cly.
Quando libero noi
chon la sua uena.
E Tio a lui forse t
da quel di.
Nel qual mutasti
mondo a meglior via.
Cĩquãni non son
volti infin a qui.
En prima fu la pos
sa in te finita.
Di parlar piu che
se tu uenisse ora.
Del buon dolor chu
dio ne rimarita.
O home se tu qua t
su uenuto achora.
Io ti credea trouar
qua giu di sotto.
La doue tẽpo per
tempo si ristora.
Addu a me si tos
to ma chondotto.
A ber lo dolce affe
gio de martiri.
La nella mia chon
suo piangere diretto.
O Non suo pianghi
dirotti a chon sospiri.
Tratto ma de la chos
ta oue saspetta.
Et liberato ma de
lialti giri.
Ante a dio piu chu
ra a piu letta.
La uedouella mia
chui molto amai.
Quanton ben ope
rar e piu soletta.
O Se la barlegia di
sardigna assai.
Nele femine sue
e piu piuuicha.
Che la barlegia do
uio la lassai.
Dolce padre che t
uio tu chio dicha.
Tempo futuro me
gia nel chospetto
Chui nõ sara que
stora molto ãticha.
N El qual sara nel t
pirgha mon cardetto.
A le sfacciate dõne
fiorentine.
Dandar mostrãdo

chon le poppe petto
sui barbute sue
mai quai saracine
chui bisogna asse
per far lir chopite
o spirtali oltre
discipline:-
Ma se le sue ciglion
gnate fosser certe
di ciò chei ciel ne
loce lor amanna
cia per uclar auri
an le uecchie aperte
he se lanci uecer
qui nõ mingliãna
prima fian triste
che le guãce i peli
choiui che me si dò
sola chon anna
E fiate or fa che
più nõ mi ti celi
sedi che nõ pur io
ma questa gente
Tutta rimaria la
doue sol uedi
Sirchio a lui se tu
riduci a mente
Qual fosti medio
e quai io techo fui
sinchor fia graue
il memorar presente
I quella uita mi
uolsi a chostui
che mi uaãnanci
lalcrier quado cõdu
si si mestro la suo
ra di dolui:-
I soi mostraua chõ
tiu per la pro fõdu
notte ma menato
di uecer i morti
chon questa uera
charne chei sechida:-
Indi man ritratti
su i suo chõforti
Salendo e riguar
dando la mõtãgna
che drucca uoi chei
mõdo fece torti:-
Anto di far me in
sua chompãgna
che sarò là oue
sarà Beatrice
Quiui chõuien che
sanga lui rimãgna:-
Virgilio e questi
che chosi mi dice
Et adtalo e quest al
tro e quel ombra
perchui schorse di
nanci ongni pedice
o nostro renguo

che da se lo sghōbra.
Capitolo. xxiiii.

E L: dj
re landar
E L
andar
L E j
piu lento.
Faceua ragionādo
andauam forte.
Si chome naue pin
ta da buon uento.
T lombre che parei
chosi rimorte.
Per le fosse del loc
chi amuagione.
Tracuan de me di
mio viuer acchorte.
T io che cauando
mio sermone.
dissi ella sen va for
se a piu tarda.
Che nō sarebbe per
altra chagione.
A dim se tu sai do
ue piccharda.
di mi si ueggio
persona.
Tra questa gente
che si mi riguarda.
A mia sorella che
tra bella e buona.
non so qual fosse
piu triūphar lieta.
ne lalto olimpio e
gia di sua chorona.
j disse prima a poi
qui nō si mieta.
di nominar ciaschū
da che si muta.
nostra sembiança
via per la dieta.
Questi mostro chel
dito Bonagiunta.
Bonagiunta da luc
ca a quella faccia.
di la da lui piu che
laltre tra punta.
Ebe la santa chiesa
in le sue braccia.
Dal torso fu e pur
gie per digiuno.

Languille di bolsena
en la uernaccia:
Molti altri mi nomo
adiuno adiuno:
Et del nomar parean
tutti chontenti:
Si che pero non uid
di vn atto bruno:
Idi per fame a uoto
vsar li denti:
Sbaldin de la pila e
et bonifacio
Che pastuto chol mecho
molte genti:
Vidi oesi marchese e
chebbe spacio:
Gia di bere a forli nõ
men secchecca:
Et si fui tal che non si
senti sacio:
A chome fa chi guar
da a poi si pecca.
Piu diun che dilto
fei a quel da lucha.
Che piu parea di me
auer chontecca:
Et mormorana a non
so che dentucha:
Sentiua io la ouel
sentia la piagha:
De la giustiçia che
si li piluccha:
Anima dissi che par
si vagha:
Di parlar mecho fa
che io tintenda:
Et te a me chol tuo
parlar appagha:
Femina e nata et
non porta ãchor lẽda.
Chomincio elli che
ti fara piacere:
La mia citta chome
huom la riprenda:
Si nanderai chon ẕsto
antiuedere.
Se nel mio mormo
rar piẽdesti errore:
Di chiaritati anchor
le chose vere:
Ma di sio neggio qui
cholui che forse
Trasse le le noue ri
me chominciando:
Donne chauete in
telletto damore:
Tio a lui io mi son
vn che quando:
Amor mispira no
to et quel modo:
Che detta dentro a
uoi significhando:

State issa ueggio
disciolghil nodo.
Chō notato a guit
tone a me ritene.
di qua dal dolce t
che io odo nouo.
O ueggio bene che
mouie uostre pene.
di dietro al ditta
tor sen vāno strette.
Che de le nostre cer
co non auenne.
Et qual pui a guar
dar oltre si mette.
Non uede pui da
luno alaltro stilo.
Et quasi si chontē
to si tacette.
Ho me haugelli t
che uenan lūghol nilo.
Alchuna uolta in
acie fāno schiera.
Poi uolan piu in
fretta a vāno ī filo.
Chosi tutta la gen
te che li era.
Volgendol viso raf
fretto sui passi.
Et per magrezza
et per uoler leggiera.
T chome luomo che
di notar e lasso.
Che lasciandar li
chōpagni a si passeggia.
Sin che si sfoghi lo
affollar del chasso.
Si lascio tra passar
la santa greggia.
Forse de retro me
chō sen uenia.
Dicendo quādo fia
chio ti riueggia.
On so rispuosio t
lui quātio mi viua.
Ma gia nō fia il
tornar mio tāto sto.
Chio nō sia dol no
ler prima la riua.
Perchel locho one
fui a uiuer posto.
Di giorno in gior
no pui di ben si spolpa.
Et a trista ruina t
par disposto.
Si va dissel che quel
che pui na cholpa.
Veggio a choda t
duna bestia tratto.
Crescendo sempre
in fin della perchuote.
Et lascial chorpo
ultimente disfatto

on ãno molto a uol
ger quelle note.
Et drizza luocchi al
cielo a te fia chiaro.
che
pm
cio del mio due di
chiarir non puote.
Tu ti rimani omai
del tẽpo e chiaro.
In questo rẽgno si
si chio perdo troppo.
Venendo techo si
a paro a paro.
Valescie alchuna
uolta di gualoppo.
Lo chiualier dschie
ra che chiualchi
El va per far si ho
nor del primon toppo.
Tal si parti da noi
don maggior valchi.
Et io rimasin via
don questi due.
Et fuor del mõdo
si buon marischalchi.
A quando entrato
a noi inanci fue.
che luocchi miei si
fero a lui seguaci.
Chome la mente
ale parole sue.
Parverm rami gia
uidi et viuaci.
D unalto pomo a
non molto lontani.
Per esser pur allo
ra volto in laci.
Iddi genti sotteso
alçar le mani.
Et gridar nõ chen
in uerso le fronde.
Quasi bramosi fi
tolini o nani.
Che preghauano el
preghato nõ risponde
Ma per far esser ben
la uoglia aghuta.
Tienalto lor disio
a nol nasconde.
Or si parti si cho
me ricreduta.
Et noi uenimo al
grande albero adesso.
che tanti preghi
a lagrime rifiuta.
Tu passate oltre
sança farui presso.
Allengno a piu
su che fu morsa eua.
Et questa pianta
si leuo da esso.
Ita le frasche nõ
so chi diceua.

perche virgilio et
stacio a uo ristetti.
Oltir anduam dal
lato che si uiena:
Ridordini decca de
mala detta.
Dei nuuoli firma
ti che sachorli
Thesco chonbatter
chon i doppi petti:
T da li hebrei chal
ler si mostrar molli
Perche nõ uolle ge
deon chompangni.
Quando in norman
dia distese i cholli:
Ja chostui a lum de
due viuanguni.
Passamo vdendo chol
pe de la ghola
Seguette gia dui ꝗ
miseri guadanguni:
Oi talanghati per
la strada sola.
Ben mille passi et
piu ci portar oltir
Chontemplando ꝗ
ciaschun sãça parola:
Che andate pensãdo
si uoi sol tir.
Subita uoce disse
ondio mischoffi.
Chome fan bestie i
spauentate a poltre.
Riccai la testa per
uedir chi fosse:
Et giãmai non si
uiddero fornace
Vetri o metalli si
lucenti a rossi:
Chomio uidi vno ꝗ
che dicea sa uoi place.
Vnonta ten su qui
si chõuien dar uolta.
Quinci si va chi uo
le andar per pace:
Affetto suo manca
la uista tolta.
Perchio mi uolsi die
tro ai miei dottori.
Chome lom che va
secchõdo chelli ascolta:
T quelle anuncçiati
ce dell hallori.
Lacie di maggio
muouesi a olecça.
Tuttan prẽgnãta
derbe a di fiori:
Al mi senti vn uẽ
to dar per mecça.
La fronte a lei sen
ti muouer la piuma.

che se sentir dabzo
sar lozecca:
Et senti dir beati chui
alluma.
Tanto di gracia del
amoz del giusto.
nel petto loz disir
tropo non fiuma:
T sozridendo sempze
quance giusto:
Capitolo. xxi.

ORA
era onde
SAL
lur non
SOLea
stozpio:
Chel sole auea il
cerchio di meriggie:
Lasciatal tauro et
la notte alo schozpio:
Erche chome fa lom
che non sassiggie:
Ma nassi la sua via
che chelli appaia.
Se di bisongno isti
mol lo trafiggie:
Chosi entiamo noi
per la challaia:
Smanci laltro prẽ
dendo la schala:
Perche altecca al
sallitoz dispaia:
T qual el cichogniu
che lena tala:
Per uolglia di uolar
et non sattenta:
dabandonar lo nido
et giu la chala:
Tal era io chon uolglia
accesa et spenta:
Di domandar uenẽ
do infino alaltro:
Che fa cholui cha di
cer sarghumenta:
Ma lascio per lãdar
che fosse ratto:
Lo dolce padze mio
ma disse schocha
Lardo del diuc chen
fino a ferir ai tratto:
Loz sichuramente
apzi la boccha:

Et chominciai chome
si puo far magio
La douel lupo di
nodrir non tocha:
E tamentassi chome
meleagio:
Si chosumo al chō
sumar dun stocco:
non fora questo a
te disse si agio:
T se pensassi chome
al uostro guocco:
Guocai dentro alo
specchio uostra ymage
che ti par duro ti
parrebbe mocco:
Ma perche dentro al
tuo noler tadage
Secho qui stacio
a lui chiamo a prego
che sia or santor de
le tue piaghe:
E la ueduta etter
na dislegho:
Rispuose stacio
la dove tu sie
Discholpi me non
poterti far negio:
Poi chominciio se le
parole mie
Filgliol la mente
mignada a ricene
Lume di fiero al
chome che tu die:
Sangue perfetto i
che mai nō si beue
da assetate bene
e si rimane:
Quasi alimento
che di mensa leue:
Prende nel chuore
a tutte mēbra humane:
Virtute informa
tiua chome quello:
Che far si quelle
per le uene vane:
Ancor digesto scē
de oue piu bello:
Tacer che dire et
quindi poscia giene:
Soural tiru sāgue
matura lua sello:
Suui sacchol glie
lumo a laltro isieme:
Lun disposto a par
tire a laltro a fare:
Perfetto locho on
de el si preme:
T giunto lui che
mincia a dir parte:
Choaghulando y
prima a poi anma:

Ciò che per sua na
tura fe chonstante
Anima fatta la uir
tu actiua.
Quanto una piãta
tanto differente
che queste una a
laltra e gia ariua:
Anto outra più che
gia si moue a sẽte
chome fungho ma
rino a indi ꝓpẽde
a dorghanar le pos
se onde sementre
Or si pieghja filghio
lo or si distende
La uirtu che dal
chuor dal generãte
doue natiua a tutte
miebra intende.
A chome danimal
ducenta fante.
Non uedi tu anchor
queste tal punto.
Che più sano di
te fe gia ertante.
Sì che per sua doctri
na fe disgiunto.
dallanima ꝓssi
bil intelletto.
Perche da lui non
uede orghuno asũto.
Più la uerita che
uene al petto.
Et sappi che si tosto
chome al petto.
Lartichular del ce
labro. e perfetto.
Lamor prima alui
si uolge lieto
Soura tantarte di
natura spira.
Spirito nuouo di
uirtu repleto.
Che ciò che truoua
actuo quiui tira.
In sua sustãcia et
fassi maniẽra sola.
Che uiue a sente
a se in se rigira.
Et perche meno am
miri la parola.
Guarda al chalor del
sol che si fa uino.
Guinto alomor
che de la uite chola.
Quando la chiesi nõ
a più di lino.
Solueesi de la char
ne a un uirtute
Che porta secho lu
mano el diuino.

altre potence tur
te quasi mute:
Memoria intelli
gencia e uolontate
In atto molto piu
che prima agiute:
Ancia arrestarsi per
se istessa chade:
Mirabilmente a
una de le riue:
Quiui chonoscie
prima le sue strade:
Osto chel luoghio
li la curonscriue:
La uirtu formati
ua raggia intorno:
Chosi.e quanto ne
le mēbra viue:
Et chome lacere quā
do.e ben piouorno:
per altrui raggio
chun se se reflette:
Di diuersi cholor
diuenta dorno:
Chosi lacere iuciu
quiui si mette:
In quella forma che
in lui suggella:
Surtualmente lal
ma che ristette:
Et similgliante poi
ala fiammella:
che segue el fuocho
La ouunque si muta:
Segue alospirto
sua forma nouella:
Ciro che quindi.e
poscia sua parita:
Et chiama ombra
e quindi orghana poi:
Ciaschun sentiere
infino ala veduta:
Quindi parliamo et
et quindi ridiam noi:
Quindi facciamo
le lagrime e isospiri:
che per lo monte
aucie sentir puoi:
Schondo che ci affig
go i desiri:
Et lualtri affetti
lombra si fighura:
Et queste la chagiō
di che tu miri:
Et gia.e uenuto a
lultima cortura:
Sara per noi uolto
ala man destra:
Et eravam atenti
a altra chura:
Quiui la ripa fiāma
in fuor balestra:

per la chozuice spi
ra fiato in suso.
che la reflette in
via da lei seguestra.
Onde ur ne chōuenia
dal lato schiuso.
Aduno aduno et
io tencual fochi.
Quinci e quinci t
tenica chadir i giuso.
O duchi mio dicea
per questo lochi.
Si uuol tenere al
uocchi strettol freno.
Pero chertar potrb
lesi per pochi.
Simme deues ce
menca e nel seno.
A grande ardore al
loz uiddi chātando
che di uolger mi
fe chaler nō meno.
E viddi spiriti per
la fiāma andando.
perchio guardaua
lozo a miei passi.
chompatendo la
uista a quādo ādo.
Apresso il fine chā
quello i son fassi.
Gridaua vnaltro t
uirtu nō chōgnoschi.
Indi rinchomincia
uan li non bassi.
Intolo anche grida
no al boschi.
Si tēne dyana e ch
ce chaccione.
Che di uenere auea
sentitol toschi.
Indi al chantar tor
nauan indi donne.
Gridauan ai mari
ti che fur chasti.
Chome uirtute e
matrimonio ipone.
E questo mo cerdo
che lor basti.
per tuttol tempo
chel fuochi habruscia.
chon tal chura chō
uien e chon tai pasti.
Che la piaghi da t
secco si richuscia.

Capitolo .xxxij. .xx.

E ne
tre che
S J: par
lo zoloiuno
A N Ci
lalcro:
Ce ne andauamo
a spessol buo maestro:
Diceami guarda
chio nõ tisdubitro:
Fermul sole in su
lomero destro:
Che gia taggiando
tutto loccidente
Ornauaul biancho
aspetto di celestro:
O faceua chollõbra
piu trouente
parer la fiãma et
pur a tanto idicio:
Siddio molte om
bre andido pone mente:
Questo fu la chagiõ
che diede inicio
Loz a parlar di me
a chominciarsi:
A dir cholui non
par chorpo fitticio
Poi uerso me quãto
poteuan farsi:
Certi si fecer sẽpre
chon riguardo:
Di non uscir oue
non fosser arsi:
O tu che uai per nõ
esser piu tardo
Oya forse reuerẽte
a lialcri dopo:
Rispondi a me che
in sete a finodo ardo:
E solo a me la tua
risposta e uopo:
Che tutti questi n
nãno maggiõ sete
che dacqua fredda
yndo o ephyopo:
Jmu chome a chi fai
di te parete:
Al sole pur chome
tu fossi anchora:
Di morte encrato
dentro da le rete:
Jmu parlaua vn
dessi a uo mi fora
Gia manifesto e
sio non fosse attuso:
A dalta nouita e
chapparse allora:
Che per lomezzo del
chãmino acceso
Vẽne gente chol

uso inchoeuo a qsta
la qual mi fece a
rimutar suspeso:-
Luoggio dongni
parte farsi presta:
ciaschuna ombra
abuscuarsi vna chō vna:
sanza vestar chōtē
te a breue festa:-
Chosi per entro loro
schiera bruna:
gaimusa luna chō
laltra formicha:
forse a espiar lor
via e lor fortuna:-
Tosto che parto no
laccholgliēta amicha:
pruma chel primo
passo li tia schorta:
Sopra gridare cia
chun saffaticha:-
La nuoua gēte so
oma e chomorta:
Et laltra ne la vac
cha tia passi fe
Perchel torello a
sua luxuria chorta:
Poi chome greue
cha le mōtagne rifi
volse parte parte
in uer le tane
Queste dal ciel e
queste dal sole schife:-
Sma gente senva
laltra sen viene
Et torna lagrimando
au primi chanti:
Et al gridar che t
pui lor si chōuiene:-
Et tachostarsi a me
chome dauanti:
Essi medesimi che
maucan preghido
Attenti dascholtar
ne lor sembianti:-
Io che due uolte a
uea uedutol lor grado:
Inchomuncai. o.
anime sichiare
Dauer quando che
sia di pace stado:-
Non son rimase acer
te ne mature
Le mēbra mie di
la ma son qui medo:
chol sangue suo
e chon le sue giūture:-
Et quīa per nō esse
re più cieco:
dōna. e di sopra t
che maquista graça
Perchel mortal per

uostro mondo rechi.
Ma se la uostra magi
gior uolglia sacia
Tosto duengha si
chel ciel uallerghi.
Che pien damore
a più ampio si spacia.
Ote mi a cio chanchor
charte ne uerghi.
Chi siete uoi a chi
e quella turba.
Che sen uien dritta
a li nostri terghi.
Non altrimẽti stupi
do si turba.
Lo montanaro et
rimurando amira.
Quando tocco a sal
uatichi sin vrlia.
Che ciaschun ombra
fecen sua paruta.
Oya poi che fuor on
di stupor ischarche.
Lo qual nellualeri
chuor tosto saruta.
Beato te che de le
nostre marche
Rinchominciato do
lei che pma michiese.
Per morir meglio.
isperança inturche.
La gente che nõ uien
chio noi offese.
Di cio perche gia
Cesar triunphãdo.
Regina chõtra se
chiamar sintese.
Pero si parte sodo
ma gridando.
Rĩprouerando a se
chome ai vdito.
Et auita larsura
uerghongnando.
Nostro prechato fu hi
manifodito.
Oya perche non ser
uãmo humana leggi.
Seguendo chome e
bestie lappetito.
Io obbrobbio di noi
per noi si leggi.
Quando partinci
il nome di cholei.
Che sinbestio nelin
bestiate seggi.
Or sai nostri atti e
a di che fũmo rei.
Se forse a nome e
uuo saper chi siemo.
Tempo non e ne
dicer nol saprei.
Farroti ben di me il

uoler iscieno.
Son guido guinicçelli a gia mi purgho.
per ben dolermi pu
ma cha lostremo:
Quale ne la tristiçia
di lighurghio:
Si fer due filgli a
riueder la madre.
Tal mi fecio mano
a tanto insurghio:
Quando odo nomar
se stessol padre
Ono adelghialeu miei
melghior che mai
Rime damore vsar
dolce e leggiadre:
Et sança vdire o dire
pensoso andai
Lunghia fiata rimi
rando lui:
Ne per per lo fochio
in la piu mappressai
Poi che di riguardar
pascuto fui:
Tutto mofferisi pro
to al suo seruigio:
Chon laffermar che
fa creder altrui:
Etelli a me tu lasci
tal vestigio:
Per quel chio odo
in me e tãto chiaro.
Che leta nõ puo.
torre ne farbigio:
Ma se le tue parole e
or uer gittaro.
Di mi perche chagiõ
perche dimostri
nel dir a nel guar
dar ai uermi churo:
Et io a lui li dolci
detti uostri.
Che quanto durera
luso mondengno.
faranno charo an
chora i loro ichostri:
O fiate dissilli questo
chio ti cerno:
Chol dito adito vno
spirito mançi:
Fu melghior fabro
del parlar materno:
Ugrsi damore e pro
se di romançi.
Soucichio tutti a
lascia dir li stolti:
Che quel di lemosi
credon chauançi:
Voce piu chal uero
drizzan li volti.
Co chosi ferman

sua oppinione:
prima charte. o.
ragion p lor sascholci
hosi fer molti an
tichi di ouittone:
di grido in grido
pur lui dito pregio.
fin che la uinto il
uero chon piu prone:
R se cti ai sanci r
piu priuilegio.
che licito ci sia dan
dar al chostio:
nel quale. e. xpo
abate del chollegio.
falli per me vn r
dir dun paternostro:
Quato bisogna a
noi di questo modo.
doue poter pechar
non piu nostro:
Or forse per dar luo
gho alcui sechodo.
che presso auea dis
parse per lo fochy.
Chome per lacqua
il pesce adado a fodo:
O mi fe al mostra
to inanci vn pecho.
Et dissi chal suo r
nomel mio disire
apparechiaua g
graciosso locho.
L chomincio libera
mente a dire.
Tam malellis ug
tto chorcese dire.
Je sui arnaut che
plor e van chantan
chom sitos vei las
passada follor:
E veiansem lo ior
che sper de nan
Ra us prec per a
chella valor.
Cheus guida al
som ses dol e ses chalma
Seuengna us ate
pus de ma dolor:
Or sascho se nel fuo
cho che haffina.
Capitolo. xxxiij. R.

J: Cho

me quando i pri
mi raggi iubra:
La onde sonian fac
tor le sãgue sparse
Chadendo vlcero sotto
la lita lubra:
Tlonde in ghange
da nona riarse
Si staual sole ondel
iorno sen giua:
Chome langel di
dio lieto chaperse
Sor de la fiãma sta
ua in su la riua:
Et chantaua beati
mundo corde
Jn uoce assai piu
che la nostra viua:
O seta piu non si va
se prima nõ morde
Anime sante il fodo
entrate in esso:
Et al chantar di la
non siate sorde
J disse chome noi li
fummo presso:
Per chio duriẽ tal
quando lontesi:
Quale cholui che
ne la fossa e messo
Jn su le mani chom
messe mi protesi:
Guardãdol fedo
vmaginando forte
humani chorpi gia
ueduti accesi:
Olser sin uerso me
le buone schorte
Et Virgilio mi dis
se filgliol mio:
Qui puote esser
lamento ma nõ morte
J chorditi richordi
ti et sio
Sonresso Gerion
ti gui dai saluo:
Che piu se fatto p
presso hora a dio:
Redi per certo che
dentro a laluo:
di questa fiãma
ustesi mille anni
non ti potrebbe far
dun chapel chaluo:
E tu forse credi che
io ti inghanni:
Fa tu uer lei fa
ti faur credença
Chon le tue mani
al lembo de tui pãni
on gui o mai pon
gui ongni temẽça:

volgi tin q̃uieni en
tra sichuro
Et io pur fermo a
chonta chosciencia
Quando mi uide ist
ar pur fermo a duro.
Turbato vn pocho a
disse or uedi filgho.
Tra Beatrice a te et
questo muro.
Iome al nome di
tale apersel calgho.
Puriamo ĩ su la r
morte a riguardolla.
Allor chel gelso di
uento uermilglio.
Iosi la mia durezza
fatta solla.
Or uolsi al sauio
ducha vedendol nome.
Che ne la mentre
pre mi rãpolla.
Ad del crollo la fro
te a disse chome.
Volenci star di qua
indi sorrise.
Chomal facinl si
fa che giũto a pome.
Or dentro al fuocho
mancai mi mise.
Preghando stazio
che uenisse retro.
Che pria per lũgha
strada ci diuise.
Jchom fu dentro in
vn volgliẽte uetro.
Bittato mi saria per
rinfirescharmi.
Tanteria iui loncen
dio sanza metro.
O dolce padre mio
per chonfortarmi.
pur di Beatrice ra
gionãdo anduua.
Dicendo liocchi suoi
gia ueder parmi.
Sidauaci vna uo
ce che chantaua.
Di la a noi attenti
pur a lei.
Venimo fuor la r
doue si montaua.
Venite benedicti p
patris mei.
Sono dentro a vn
lume che li era
Tal che mi vinse a
guardar nõ potei.
O sol sen va sogiũ
se a uien la sera.
Non uarestate ma
studiatel passo.

Mentre che loccidente
non aneta:
Ritta salia la via per
entrol sasso:
verso tal parte che
tolgliea i raggi
di nanzi a me del
sol che ta gia basso:
E di pochi schalgliõ
leuãmo saggi:
chel sol chorchar per
lombre che si spense
Sentimo dietro et
io a li miei saggi:
Che prima che tutte le
sue parti imense
fosse orizonte fatto
duno aspetto:
Et notte auesse tut
te sue dispense:
Jaschun di noi dim
giado fece letto:
che la natura del
monte ciascun se
lo passo del salire
pui el diletto:
Quali si stanno ru
minãdo pranse
le chapre state ra
pide a proterue:
Soura le cime auãte
che sian pranse:
acte alombra men
tre chel sol ferue:
Guardate dal pastor
chen sula ueghia:
poggiato se a lor
di posa serue:
E qual el mãdrian
che fori alleghia
Lungh'ol prechulgho
questo per la notte
Guardando perche
fiere nõ le spughia:
alcrauamo tutti
a tre allotta:
Io chome chapra et
el chome pastore
Fasciati quei a quei
di dalta grotta:
Pocho pareva pietra lu
del ciel di fori
Ma per quel pocho
vedea io le stelle
di lor sorelle a pui
chiare a maggiori
Jrimirando a si mi
rando in quelle
Gli presel sõno il
sõno che souente
anci chel fatto sia
sa le nouelle:

Nel loza credo che
del oriente
prima raggio nel
mõte ci tenea.
che di focho damor
par sẽpre ardente.
Jouane e bella in
songhio mi para
dõna ueder andar
per vna landa.
cholghiẽdo fiori e
chãtando dicea.
Sappia qualũque
il mio nome domãda
chio mi son lia q
vo mouẽdo i torno
Le belle mani a
farmi vna ghirlãda.
Er piacer mi a lor
pecchio qui madorno
ogni mia suora ma
chel mai nõ si sinagha
dal suo miralghio
e siede tuttol giorno
Elle de suoi belli oc
chi ueder uaghi.
chomio chon ador
nar mi chõ le mani
Lei lo uedere me
lauetar appaghi.
E gia li isplendori
antiluchani
che tanto peliegrin
surghon pui grati
Quanto tiruando
allerghan pui lõtani.
E tenebre fuggian
da tutti i lati.
El sono mio chon
esso ondio leuami.
Seggiendo li gran
maestri gia leuati.
Quel dolce pome che
per tãti rami.
Cerchando va la chu
ra dei mortali
oggi porta i pace le
tue fami.
Figlio i uer di me
queste chotali
Queste parole vso
e mai nonc
che fosser di piacer
a queste iguali.
Tanto uoler sopra
uoler mi uenne.
che desser su cha on
gni passo poi.
Al uolo mio sentia
crescer le penne.
Home la schala tut
ta sotta noi.

fu chorsa a fiumo
sul grado superno.
Jn me fiecho vugi
lio lioccho suoi.
E disse il tempozano
fuocho eterno:
Geduto ai a son ve
nuto in parte
douio per me piu
oltre non discerno:
Tratto to qui chon
ingeno a chon arte
Lo tuo piacere o
mai prendi p duce
Fuor se delerte vie
fuor se delarte.
Edil sol che in fro
te ti riluce
Gedi leriletta a i fio
ri a li albuscielli:
Che qui la terra p
sol da se produce.
Mentre che uegnan
li li lieti occhi belli:
Che lagrimãdo a te
uenir mi ferno.
Seder ti puoi a poi
andar ita elli
On aspettar mio t
dur piu ne mio cẽno.
Liberai diuoto a sa
no a tutto arbitio.
Et falle forza chnõ
fare a suo senno:
Et chio te sopra t
te chorono a mitio
Capito. xxxiij. R.

Hic incipit pang
di sug terrestri paradiso.

AGHO:
gia di ter
CHARR:
dentro a
DITORNO:
La diuina foresta
spessa a viua.
Cha liocchi tempe
rual nuouo giorno:
Sanza piu aspettar
lasciai la riua.
Prendendo la chã
pangna lento lẽto.
Su per lo solo che
dongni parte oliua:

Ma aura dolce sança
mutamento
auer in se mi fedia
per la fronte
non di piu cholpo
che di soaue vento:
Perchui le fronde
tremolando pronte
Tutte quãte pieghu
nan ala parte
v la prima ombra
gettal santo mõte
On però da loz esser
drutte sparte
Tanto che li augelle
ti per le cime
Lasciasser dopetar
ongni loz arte
Ma chen piena letiçia
le loz prime
Chãtando ricidan
tia le folglie
che tencuan lordo
ne ale loz rime:
Al qual di ramo in
ramo si tracholglie
per la pineta in sul
lito di chiassi
Quando cholo oscio
lo che fuori dusciaglie
Gia mauean trapõz
tato i lenti passi
Dentro ala selua
antichia tanto chio
Non potea riuedere
dondio mantrassi:
Et chon piu andar
mi tolse vn rio
che uer sinistra
chon sue picciole õde
Pieghaua lerba
chen su la riua oscio
Sette lacque che son
di qua piu mõde
Parriano auer in
se mistiua alchuna
Verso di quella
che nulla naschõde
Segna che si muo
ua bruna bruna
Sotto lerbu perpe
tua che mai
Ragiar nõ lascia
sol iui ne luna
Poi pie ristretti
chon locchi passai
di la dal fiumicel
lo per miraie
La gran variaçion
de freschi mai
Et la mapparue si
chomelli appare

subitamente chosa
che disuia.
per maraauiglia e
tutto altro pensare.
ma dona soletta che
si gia.
chantãdo e scoglie
do fior da fiore
Onde era auinta tut
ta la sua via.
O E bella dona chai
raggi damore
Tischaldin sio uol
glio creder ai sebãti.
che solgliono esser tes
timoni del chore.
Engnati uolglia di
trarre ti dauanti.
dissio alei uerso e
questa riuera.
Tanto chio possa
intender che ai dãti.
T Se mi fai rimenbrar
doue quel era.
Proserpina nel tẽpo
che perdette.
La madre lei et la
prima uera.
Home si uolge chõ
le piante strette.
Stetta in terra se
dõna che balli.
Et piede manca pie
de a pena mette.
U Olse su uermilgli
or in sui gialli.
Fioretti verso me e
non altrimenti.
che uergine chon
occhi honesti aualli.
E fece i prieghi miei
esser chontenti.
Si appressando se chol
dolce sono.
Senza a me chon suoi
intendimenti.
T Osto chella fu la du
lce sono.
Bangnate gia del
onde del bel fiume.
di leuar occhi suoi
mi fece dono
On credo che splẽdesse
tanto lume.
Sotto le ciglia aue
nere trafitta.
dal filglio fior di tutto
suo chostume.
E Lla ridena daltra
ripa dritta.
Trattando piu cho
lori chon le sue mani.

che la lata terra sãça
seme gitta:
Tre passi a faceval
fiume lontani
Ora elli e spento la
ove passo sersi
Chonta fieno a tutti
orgholli huãni:
Ju hodio a lexãdro
nõ soffersi
per mangiar itta
sesto a apido
che quel da me per
chalor nõ saperse
Voi siete nuovi et
forsi per chio vido.
Chomincio ella in
questo luogho electo.
a lumana natura
per suo nido:
Maravigliandomi
tenuti alchũ suspetto.
Ora luce rende il
salmo del ettasti.
che puote disneb
biar nostro intellecto:
E tu che se dinãzi a
me preghasti:
di saicto uuoli vdir
chio uẽni presta:
Adongiu tua quest
tion tanto che basti:
Acqua dissio el suon
de la foresta:
Impungna dentro
a me nouella fede
di chosa chio vdi e
chõtraria a questa:
Onde ella io dicero on
de procede.
per sua chagion
cio chamiar ti face
Et purghero la neb
bia che ti fiede:
O sõmo bene che
solo a se piace.
Fe luomo buono
a alene a questo lochy.
diede per arra lui
di tutta pace:
Per sua difalta qui
dimoro pochy.
per sua difalta in
pianto e in affãno.
chãbio honeste risa
el dolce giochy:
Etchel turbure de
sotto da se famo.
Le exaltation del
lacqua e de la terra.
Che quanto posson
dictio al chalor vãno:

Aluomo nõ facesse al
chuna guerta.
Questo mõte sallua
uersol ciel tanto.
Et liberone da idi
oue si serra:
E perche in circhu
to tuttoquanto.
Laere si uolge chon
la prima uolta:
Se nõ lie rottol cer
chio dalchun chãto:
In questa tocca che
tutta disciolta.
Nel aere uuie tal
mõte perchuote.
Et fa sonar la selua
perche folta:
E la perchossa piãta
tanto puote.
Che de la sua uirtu
laere ĩprengna.
Et quella poi giũ
do intorno schuote.
E laltra terra sechõ
do che dengna.
Per se a per suo ce
lo chõcepe a filglia.
Di diuerse uirtu a
di diuise lengna:
Con parrebbe di la
poi marauulglia.
Vdito questo quãdo
alchun pianta.
Sança seme palese
ui si prigiua:
E sa per dei che la r
chonpangna santa.
Doue tu se dongni
semença e piena.
Et frutta in se che
di la nõ fischianta:
Acqua che uedi nõ
surge di vena.
Che ristoru uapor de
li chonuerta:
Chome lalcta cha
quista a prede lena:
A escie di fontana
salda et certa.
Che tanto dal uoler
di dio riprende.
Quantella uersa da
due parti aperta:
A questa parte chon
virtu discende
Che tolglie altrui r
memoria del peccato.
Da laltre dõne ben
fatto la rende.
Vinci e leche — cho
si da laltro lato.

Eunoe se chiama
e non a topra
Se quinci a quindi
pria nõ e ghustato
A tutti altri sapori
sta el di sopra.
auegna chassai poi
sa esser sacia
La sete tua per chio
nõ ti schuopra.
Protti vn colorario
anchor per graçia
Non credo chel mio
dir ti sia men charo.
Se oltre promession
oltre ti spaçia
Q Velli chanti chamẽ
te poetaro.
Lieto di loro a suo
stato felice.
Forsen per naso
esto locho sõgnaro
Si fu ĩ occidente
luman a radice.
Qui primaueta
sempre a nõ fructo.
nectare. e questo
di che ciaschun dice.
I O mi riuolsi a die
tro allora tutto.
Ai miei poeti a uidi
che chon riso.
Sdito auea uno lulti
mo chostrutto.
Di a la bella donna
ritornai uiso.
Capitolo .xxviij.

H A M
cando do
M E: D O
na ĩnamo
R A T I.
Chontinuo chol fine
de le sue parole.
Beati quor tecta
sunt pecata.
E chome ninphe
che seguiar sole.
Perche saluati che
ombre disiando.
Qual di uedere qual
di fuggir lo sole.
Llor si mosse chon

tal fiume andando
su per la riua a io
pari di lei.
Picciol passo chon
picciol seguitando.
On cian cento tra
suo passi a i miei.
Quando le ripe igual
mente dier uolta.
Per modo cha leuã
mi rendei:
On anchor fu chosi
nostra via molta.
Quãdo la dõna tut
ta a me si torse
dicendo frate mio
guarda a ascholta:
Techo vn lustro
subito tra schorse.
da tutte parti per
la gran foresta.
Tal che di balenar
mi muse in forse:
Ma perchel balenar
chome mien resta.
Et quel durando piu
a piu splendeua:
Nel mio pensier di
ora che chosa e questa:
Tvna melodia dolce
chorreua.
Per laere luminoso
onde buon celo.
Mi fe ripreder lar
dimento deua:
Che la dou ylredia la
terra el cielo.
Femina sola a pur
teste formata.
Non sofferse di star
sotto alchun uelo
Ocol qual se deuota
fosse stata.
Auri quelle inef
fabile delicie
Sentite prime a
piu lungha fiata:
Entre mandua tra
tante primicie
del eterno piacer
tutto suspeso.
Et disioso anchor
di piu letitie
Inanci a noi tal qua
le vn fuocho acceso
Cinse laere sotto i
uerdi ramu.
El dolce suono per
chanti era gia ineso
Sacro santa uergine
se famu.
Fredi o vergine t

mai per uoi sofferti
chagion mi sprona
chio mette in chami
Ra chonuene che di
chona per me uersi
Et ora me auuci e
chol suo choro
forti chose a pensar
mettere in versi
Ocho pui fu sette
al bori doro
Falsaua per parer
il lungho ciatto
del mezzo chiean
chor tra noi a loro
A quando chio fui
si presso di lor fatto
Che lobietto cho
mun chel seso ighana
Non perdea per dis
tancia alchu suo atto
A uirtu cha ragion
di schorso amana
Si chomelli ciano
chandelabri appese
ne le voci del chan
tare o sanna
J sopra fiamegiaua
il bello arnese
Piu chiaro assai che
luna per sereno
Di meza notte nel
suo mezzo mese
O mi uolsi dimira
cion pieno
Al buon virgilio
a esso mi rispuose
Chon vista charcha
di stupor nõ meno
Vdi rende laspetto
a laltre chose
Che si mouean in
torno a noi si tardi
Che forzan giunte
da nouelle spose
A dõna mi sgrido
perche pur ardi
Si ne laspetto de le
viue luci
Et ciò che uien di
reto a lor nõ guardi
Entre uiddio a loro
chome lor duci
Venire apresso e
uestite di bianchi
Et tal chandor gia
mai di qua nõ fuci
A lequa imprendera
da lo sinistro fiãcho
Et rendeami la mia
sinistra chosta
Si riguardaua in

in lei in specchia ãcho:
ſando da la mia ri
ua ebbi tal poſta.
che ſolol fiume mi
paria diſtante:
per ueder melglio
ai paſſi diedi ſoſta:
T viddi le fiãmelle
andar dauante.
Laſciando dietro a ſe
la ere dipinto:
Et di ciatti pẽnelli
auean ſembiante.
J chelli ſopra rima
nea diſtinto:
di ſette liſte tutte
in quei cholori
Onde fa larchol ſole
ai elli al cinto:
Geſti ſtendali in die
tro erin maggiori.
che la mia uiſta a
quãto al mio auiſo.
diece paſſi diſtauan
quei di fuori:
Otto choſi lel cielo
chomio diuiſo:
Gentiquattro ſẽgno
ri a due a due
Choronati uenian
di fiordaliſo:
Geti chantauano
benedetta tue
ne le filglie da da
mo a benedette
Siano in eterno le
belleçe tue:
O ſcia che i fiori a lal
tre freſche herbette
a rispetto di me da
lalta ſponda:
Lilere fuor da quel
le genti elette.
J chome luce in cielo
ſechonda:
Gennero a preſſo lor
quattro animali.
Choronato ciaſchun
di uerde fronda:
Giuno era pẽnuto
di ſei ali.
Le pẽne piene d'occhi
et liocchi dargho:
Se foſſer viui ſarebb
ter chotali
deſcriuer lor forme
più non ſpargho.
Rima lettor chalta
ſpesa mi ſtringne
Tanto cha queſta nõ
poſſo eſſer largho:
A leggi eçechiel che

li dipingne
chome li vide da
la fredda parte
venir chon uento
a chon nuie a dõ igne
E quali ui trouerai
ne le sue charte
Tale eran quum sal
uo che le penne
Giouãni e mecho
a da lui si diparte
O spacio dentro allor
quattro chontẽne
Sn charro su due e
rote triuphali
chal chollo dun grif
fon turato uẽne
Sso tendeua in su
luna a lalaltriale
Tra meçana a lalte
re liste
Si che a nulla fen
dendo facea male
anto saluan che
non eran uiste
Le mẽbra dorro auci
quanto eran vecello
Et brandie laltre di
uermiglio miste
On che roma di charo
chosi bello
Rallegrasse affi cha
no ouero augusto
Ora quel del sol saria
pouer chon quello
Sel del sol che sen
ando chonbusto
Per lorazion de la
certa deuota
Quando fu jouc e
archanamẽte ghusto
Re dõne in giurone e
de la destra rota
Venian dançando
luna tanto rossa
Cha pena forza dẽtro
al focho nata
Altra era chome se
le charm a lossa
Fossero state disme
taldo fatte
La terça parea neue
teste mossa
Tor parean da la
biãcha tratte
Or da la rossa et da
chanto di questa
Laltre tolgliean e
landare a tarde a ratte
A la sinistra quattro
facean festa
In porpora uestite

cedictro al modo.
duna di loro chauca
tre occhin testa:
presso tutto il per
tratto nodo.
Viddi due uecchi
in habito dispari.
Ma pari ī atto e
honto e sodo:
Vn si mostraua
alchun de famiglian.
di quel sōmo ypocra
che natura.
Et li animali fe
che lia piu chari.
Ostraua laltro la
chontraria chuta.
Chon vna spada e
lucida e aghuta.
Tal che di qua dal
rio imi fe paura:
Oi viddi quattro ī
humile parute.
Et di dietro da tut
ti un uecchio solo
venir tormendo
chon faccia aghuta.
E questi sette chol
primaio stuolo.
Erano habitati
ma di grilgli.

dintorno al chapo
non facean brolo:
Vici di rose e dalti
fiori uermulgli.
Giurato auria po
cho lontano aspetto.
che tuttardesse di
sopra dai grilgli:
E quādo il charro a
me fu a rimpetto.
Vn tuon sudio et
quelle genti dēgne
parucer auer lan
dar piu interdetto.
Ermando suui chō
le prime īsengne:

Capitolo · xxv. R.

Qui a dol
sepoentrio
D E L pri
mo cielo.
C h E sole

occhaso mai seppe
ne orto.
Ne dalta nebbia che
e di dolpa ueto:
Che facea lieta schedu
no acchorto.
del suo douere chomed
pur passo fece.
Quel temon gia e
per venire a porto:
Erma sa ffisse la
gente verace.
Senza prima tal
griffone a esso.
A charro uolse a se
chome a sua pace.
E vn dilozo quasi
da ciel messo.
Sienne sposa de lua
no chantando.
Grido tre uolte a tut
ti lialtri a presso:
Sali beati al nozis
simo bando
Sungeran presti on
gnom di sua czuema.
La rimestita voce
alleluiando:
Hotal in su la diuin
na basterna
Si leuar cento
a uoce tanti semi
Ministri messaggier
di vita eterna.
Sitti dicendo bene
dictus qui uenis.
Et fiori gittando et
di sopra e dintorno.
Manibus. o. date
lilia plenis:
O uidi gia nel domi
ciar del giorno.
La parte oriental
tutta rossata.
Et laltro cielo di bel
sereno adorno:
E la faccia del sole
nascier ombrata.
Si che per tẽperanza
di vapori.
Locchio la sostenea
lungha fiata:
Hosi dentro vna nu
uola di fiori
Che de le mani an
geliche saliua.
Et richadeua in giu
dentro a di fuori:
Opra chandido ue
lo cinta dulliua
dõna mapparue e
sotto uerde manto.

Gestita di cholor di
fāma vuua:
E lospirito mio che
gia chotanto:
Tempo era fatto ꝯ
chon la sua presēça:
nō era di stupor ere
mando instanto:
Ança del liocchi auer
pui chonoscença:
Pero occhulta uirtu
che da lei mosse:
Danticho amor senti
la gran potença:
Osto che ne la vita
mi percholse
Laltra virtu che gia
manea trafitto:
Prima che fuor di
puerizia fosse:
Olsimi a sinistra e
chon rispetto:
Lo quale lo fanciul
lin chorte ala māma:
O quando elli a pan
ta. o. e affletto:
Ee dicer a virgilio
men che drāgma:
Di sāgue me ruma
so che nō triemi
Chonoscho insegne
de lantichu fiama:
A virgilo nauea las
sciati i sciemi
disse virgilio dolcis
simo padre
Virgilio qui per ꝯ
mia salute diemi:
E quātunque perdeo
lanchu madre:
Salse ale guance ꝯ
nette di rugiada.
Che lagrimando nō
tornasser atre:
Ante perche virgilio
se ne vada:
Non pianger ancho
nō pianger anchora:
Che pianger ti chon
uien per altra spada:
Vasi a uiralglio in
poppa e in proza.
Vien a veder la gēte
che ministra
Per lualtri lengiu
e al ben far lunchora.
Vi sulasponda del ꝯ
charto sinistra
Quādo mi uolsi al
suon del nome mio.
Che di necessita qui
si registra:

Jdi la dōna che pri
ma mapparso.
Velata sotto langeli
cha festa:
drizzar hocchi uer
me di qua dal rio.
Sotto chel uelo che
lescondea di testa.
Cerchiato da le frō
de di minerua.
Non la lasciasse pa
ser manifesta.
Reghalmēte nellat
to anchor proterua
chontinuo chome
cholui che dice.
Jl pui chaldo parlar
dietro riserua.
Guardi ci bene se lui
se Beatrice.
Chome degnasti
dascender al mōte.
Non sapei tu che
qui e lonfelice.
Lhocchi mi chadder
giu nel chiaro fiōte
Oya uergōgnōdo mi
so io trassi a terra.
Tanto uergōgna
mi grauo la fronte.
Hosi la madre al fil
gliol par superba.
Chomella parue a
me per che dimaro
Sentel sapore de la
pieta acerba.
Ella si tacq; e li ange
li chantaro
Di subito in te do
mine speraui.
Oya oltra pedes meos
nō passaro.
J chome neue tra
le viue traui
Per dosso dytalia si
chongiela.
Soffiata e stretta da
li uenti schiaui.
Poi liquefatta in se
stessa trapela.
Pur che la terra che
perde ombra spiri
Si che pur fatta sō
der la chandela.
Hosi fu sanza lagri
me e sospiri
Anzi chantar di quei
che nara sēpre
Dietro a le notti de
li eterni giri.
A poi che ui intesi
ne le tempre

dolci

Lor cõpartire ame piu
che se detto.
Ruesser donna perche si
loscempre:
O giel che meta in torno
al chuor ristretto:
Sospiro e acqua fessi con
angoscia:
De la bocha e de luocchi
usci di petto:
Ma pur ferma in su la
destra coscia:
Del chario stando a le sue
stanche pie.
Volse le sue parole cho
si poscia:
O uigilate ne lo eterno
die.
Si che notte nõ sonno
a uoi nõ fura.
Passo che fraccial secol per
sue vie:
Ride la mia risposta e con
piu cura:
Che m'intenda cholui che
di la piagne.
Perche sia colpa e duol
duna misura:
On pur per om dele rete
magne.
Che duggin ciascun seme
a dalcun fine:
Sechondo che lestelle
son compagne:
A per larghezza di gra
tie diuine.
Che si alti vapori ãno
a lor prouia:
Che nostre uiste lano
man uicine:
Questi fu tal ne la sua
vita noua:
Virtualmente che on
gni habito destro:
Fatto aurebbe in lui
mirabil proua:
A tãto piu maligno e
piu silnestro:
Se fal terreno ou mal
seme nõ colto:
Quãtelli a piu del
buon vigor terrestro:
Lchun tempo sostẽn
chol mio uolto:
Mostrando luocchi giouna
netti a lui:
Mechol menaua in dritta
parte volto:
J tosto chome in su la
soglia fui:
Diuina secõda etade mu
tai vita:
Questi si tolse ame e
diessi altrui:
Siando di charne a spi
rito era salita:
Et bellezza et virtu
cresciuta meta:

fui a lui men chara et
men gradita:
T volse i passi suoi per
via non uera.
Ymagini di ben seguẽ
do false.
Che nulla promession
reddono intera.
E ĩpetrar spiration e
mi ualse:
Chon le quali ei sogno
et altrimenti.
Lo riuocai si pocho a
lui ne chalse:
Anto giu chadde che
tucti argumẽti.
A la salute sua erian e
gia chonti.
Fuor che mostrarli le
perdute genti:
Et questo ursitai lu
scio de morti:
Et a cholui che la qua
su condotto.
Li prieghi miei pian
gendo fuoron porti:
Lo tuo fatto di dio sarebbe
rotto:
Se leta si passasse et
tal vuanda:
Fosse giustata sanca
alchuno schotto:
J pentimento che lagri
me spanda.

T V C H E
di la dal fume
S A C R O:
uolgendo el
S V O P A R
lare a me per punta.
Che pur per talglio meta
paruto acto:
Jnchomicio seguendo
sanca chonta.
Di di se questo e uero
a tanta atanca accusa.
Tua confession cõuien
esser congiunta:
Ra la mia uirtu tanto
confusa.
Che la uoce mi mosse e
pua si spense.
Che de li orghani suoi
fosse dischiusa:
Ado soffersi poi disse
che pense.
Rispondi che le memo
rie triste.

In te nõ sono anchor
della acqua offense:
Di fusione a parte
insieme muste.
Gli pinser vn tal si
fuor de la bocha:
Al qual intender fuor
mestier le iuste:
Home balestro frange
quando schocha:
Di troppa tesa a la sua
corda a larcho.
Et chome in foglia lasta
in segno tocha:
I schoppia io sotesso g
graue charcho:
Fuori usgorghando la
grime a sospiri
Et la uoce a lento per
lo suo harcho:
Nella a me per esso li
miei disiri.
Che ti menauano a
amar lo bene
Di la dal qual nõ e an
che sospiri:
Hai fossi attrauersati o
quai chatene
Trouasti perche del pas
sare inanci
Douessiti chosi spolgliar
la spene:
I quali agenolezze et
quali auanci:
Ne la fronte dellialeri
si mostrauo.
Perche douessi loro pas
seggiar anci:
Capo la tracta dun sos
piro amaro:
A pena ebbi la uoce
che rispuose
Si che le labbra a fatichi
la fermaro:
Iagendo dissi le presen
chose
Chol falso mio pieter
uolser mie passi:
Tosto chel uostro uiso
si naschose.
E ella se tacessi o se
negassi
Cio che confessi non so
ria men nota
La colpa tua da tal iu
dice sassi:
A quãdo schoppia de la
prima ghota
La scusa del peccato
in nostra corte:
Riuolgesi contial tal
glio la rota:
Anta via perche mo
uerghogna porte
Del tuo errore a perch
altra uolta:

Vedendo le serene sie piu
forte:
Or giu il seme del pian
ger a ascolta:
Si induai chome conveni
ria parte:
Mover dovea te mia car
ne sepolta:
A io caprresento natura
o arte.
Piacer quãto le belle mẽ
bra in choro:
Rinchiusa fui a che son
terra sparte:
E sel sõmo piacer ti fu
fallso:
Per la mia morte qual
chol mortale.
Dove poi trar te nel
suo disio:
Et ci dovevi per lo pu
no strale
Delle chose fallaci levar
fuso.
Dicevo a me che no era
piu tale:
Or ti dovean graver le
penne in giuso:
A da spettar piu cholpi e
o pargholetta:
E alza nonvita chosi brie
ve riposo:
Duo augellecto due et
tre aspetta.
A dinanci delli occhi de
pennuti.
Rete si spiegha in darno
o si saetta
Vali i fanciulli uccigho
gnando muti.
Con liocchi a terra stan
nosi ascholtando:
Et se richognoscevo a pẽtuti:
Al mistaua io a ella dis
se quando:
Per vdir se dolẽte alça
la barba.
Et pil gliciai piu dolgha
riguardando:
Home di resistença si
dilarba:
Robusto certe overo a
nostral vento:
O vero a quello de la
terra si dibarba:
Hio nõ leua al suo do
mando il mento:
Et quãdo per la barba
il uiso chnese.
Ben cognobbi il voler
de lagrimẽto:
Home la mia faccia si
distese.
Posarsi quelle prime
creature:
Da loro aspersion locchio

dormentai
o a qual nõ sia che
lassonar nõ finighi
Ero trascorso e quãdo
mi sue lgliai
io dicho chum splen
dor mi squarciol uelo
del sono e vn chiamar
surgie che fai
Vale a uedere de fiorett
ti del melo
che de fiori pomi lian
geli fa ghiotti
Et perpetue nozze fa
nel cielo
Jetro e Giouani e ja
cholo chondotti
Et giunti ritornaro a
la parola
de la qual furon magg
ior sonni rotti
Tundero scemata la
loro schola
Chosi di loro uoyse chome
delya
Et al maestro suo chã
giata stola
Al tornato e viddi
quella pia
Sotta me starsi che
chonducitrice
Fu de miei passi lun
ghol fiume pria
E tutto in dubbio dissi
oime Beatrice
ivi della iscorlei sotto
la fronda
Nõ sedere in su la sua
radice
Tu vedi la chõpagna
che circhonda
Lalteri dopo griffon si
uanno suso
Chon piu doice chanto
e piu profonda
E se piu fine il suo
parlar diffuso
Nõ so per che gianni
locchi mera
Quella cha altro mice
der mauea chiuse
Ola sedea in su la te
rra nera
Chome guardia lascia
li per pal iusto
Che legliar iudoi a la
bisorma fiera
In cerchio li facean di
se da austro
Le sette ninfe chon
quei lumi in mano
Che son sichure aq
lone e da austro
Si sarai tu pocho tem
po silvano
Et sarai meco sança
fine cive
Di quella roma onde

xpo e tornando
dro impro del mõd
che mal usi
al charro cum. 02
liochi a ql chovedi
Ritornando vista si
che lo seruie
hasi beaucuccio che
tutto ai piedi
de suo chomandamẽ
ti era turbato
La [illegible]
La o[illegible] alle [illegible]
non [illegible] chon
si uelocemente
fochie di stessa mise
quando pigrie
da quel chofine de
pui a uno tõ
homo vidi chalare
lucciel di ioue
per larbor giu non
pendo de la schoça
Dõ che di fiozi e de
le folgie neuẽ
T certo charro chon
tutta sua foza
Ordel pieglio chome
nauen fozzina
[illegible]
piaggia o da broça
Ossia uidi uenir
si ne la chuna
Del triumphale velucho
lo vina vosi pe
che dogni posto buon
paura diguna
a riprendendo let di lai
de chol pe
La dõna mia la uolse
in tanta finita
Quanto offerse lo sa
santa chol pe
Ossia per indi onde era
prima nemica
La giu la uidi scender
giu ne larcha
del charro e lasciar let
di se pentita
T quale escie di chuore
che si ramarcha
tal uoce vsci di cielo
che cotal disse
o nauicella mia chom
mal se charcha
Oi parue a me che la
terra saprisse
tramble le uoce e uidi
vscirne vn drago
che per lo chuorpo su
la dio fisse
T chome vespa che ritra
gie lagio
a se tirando la choda
maligna
Trase del fondo e giseen
vagio uagio
Sed che rimase chome

138 di grauigna.
Suuace terra da la pio
ua offerta.
Forse chon intention
sa a lenugna:
Pricho perse e fu ne richo
perta.
La luna e laltra rota e
el temo in tanto:
Che tien au sospir la
bocha aperta:
Rasformato chosil di
ficio santo.
Oi fe filor teste per le
parti sue.
Tre sou tal temo a vna
in ciaschun chanto:
E prime eran chornute
chome bue
Ma le quattro vn sol
chorno au cap fronte.
Simile mostro uiso
anchor nõ fue:
Echuta quasi rocca in
alto monte
Seder soliciso vna put
tana sciolta.
Ma parue chon le ciel
glia intorno pronte.
T chome perche nõ li
fosse tolta.
Siddi di chosta lei vn
gran gighante.
Et basciauan sinsieme
alchuna uolta.
A perche locchio chupi
[illegible]
Amor uuolse quel fe
rocce drudo.
La flagello dal chapo
in fin le piante.
Di di suspetto pieno
e dira ciudo.
Discioisel mostro et
trassel per la selua:
Tanto chel sol di lei
mi fece schudo:
La puttana e a la no
ua selua:

EVSSE
nerunt gentes
alternando
Or ecce et quae
TRO: DVL
ce plasmedia.
Le donne chominciaro
lagrimando
T Beatrice sospirosa
et pia.

Quelle a cholta una si
fatta che pocho.
Più chala croce si che
lio ogaria.
A poi che lalte uer
gini dier locho.
A lei di due lenata
drutta in pie.
Rispose cholorata
chome focho:
Chi sei a uedebus me.
Et tutti sorelle mie di
lette.
Modicai a nō uedebus me.
Et le si mise manci tut
te a sette.
Et ogni se solo accenādo
mosse.
Me a la dōna el santo si
ristette.
Hosi sen gnua a nō cre
do che fosse.
Lo decimo suo passo in
terra posto.
Quādo chon li occhi
li occhi mi pchosse.
Tōtia quello aspetto
me più tosto.
Oni disse tāto che sio par
lo tedo.
Et da scholtar mi tu fiei
len disposto.
I chomio sui chomio
douca secho.
Disse mi frate per che nō
ti atenci.
Adimādami omai ue
nendo mecho.
Home cholorio che troppo
reuerenci.
Dimāda a suo maggiore
parlando sono
che nō traggho la no
ce una a denti.
Venne in me che sanca
mecio suono.
Inchomicai madonna
mia bisogna.
Soi chogniscete ao chi
desso e buono.
Tella me da tema a da
uergogna.
Solglio che tu oma ti
disilluppi
Si che nō parli più cho
me hom che sogna.
Appi chel raso chel serpē
te ruppe.
Fu a nō e machina col
pa creda.
Che nēdetta di dio non
teme suppe.
Ei tara dogni cepo san
ga redi.
Laghulglia che lascio
le pēne al chariv.
Pechè dunene mostro a
poscia preda.

hyo uegnio certamẽte
si pero nauti
a dame tẽpo già stelle
propique
Sichure dogni tempo
a dogni sbario
El quale vn cinquecẽto
diece cinque
ore esso di dio uecidera
la sua
Chon quel gigliare che
ichola ochinque
T forse ella mia mana
ciqen bima
Qual temere spingea
mente persuade
per dun hor modo nel
intellecto nuia
A estro fuor li fatti ne
fata ele mavare
Che solicitano questo ene
gma forte
Sanza dario di prechore
o dubiade
Y nota q si chome di
me son porte
Chosi queste parole isen
gnia vini
Del uiuer che vn cor
ver ala morte
T aggiamente quado
tu leserim
Dinõ celare quale au
uista la pianta
Che ore due uolte diuu
bate quiui
Galinque rubi quella
o quell chiesta
Chon lestentia di fatto
ostende dio
Che solo a luso sito la
ore santa
Er che morder quella
pena e in drio
Cinque milia anni
ripui lanima prima
Bramo cholui chel
morso in se primo
Dime longeno cuo
se nõ lostima
Per singular chagio
ne esser excelsa
Lei tanto q si trasmuta
ne la cima
T se stati nõ fossero
acqua del sa
Li pensier uani in
torno ala tua mẽte
El piacer loro vn pu
ramo ala gelsa
Er tante circumstan
ce solamente
La giustitia di di nel
interdecto
Chognoscerai lalto
mozalmente
A perchio uegnio ri
nel loutellecto
Facto di pietta in pie
ciato tanto

Si che tal qual hai lu
me di mio detto:
Oglio anchor se non
scripto al men dipinto.
che tene puoi dentro
a te per quello
che si vechal bordon
di palma cinto
Tio si chome cera di
suggello
che la figura impressa
nō trasmuta.
Segnate ora di uoi
lo mio cervello
A pur che tanto schiara
mia audita.
Costa parola disiata
uola:
che piu la perde quā
to piu savita:
Et che cognoschia dal
se quella schuola
cha seguitata quoggi
sua doctrina
chome e puoi seguitar
la mia parola:
Tuoggi mostra una
tala disuma
di star contento quā
to si discorda
da terra al cielo che piu
alta sessuna
Dio vispuosi le me
mi richorda.
Chio stramutasse me
giamai da uoi
ne one choscienci che
mi morda:
Tse tu richordar nō te
ne puoi:
Sorridendo rispuose ora
cuneta:
Chome beuesti di
anchor:
Tse del fiūme friocho
sangumenta:
Chotesta oblimione chia
ro conchiude
Cholpa nola tua uolgia
alcrone attenta:
Etiamēto ora mai sarā
no nude.
Le mie parole quāto
chonuetrasse
Quelle schonrive a la
tua mente rude
hon pur cornusch: ec
chon pri letti passi.
Sen va il sole il cerchio
di meriggie:
Che qua chome la aspe
ti fassi
Vando sa fisseuo si cho
me saffigge.
Chi va dinaci a gena
pur schorta.
Che eriova nouta a
sua uestigge:
E sette donne al fin du
na ombra

Qual sotto folgli uer-
di rami negri
Sopra suoi freddi ri
ui lalpe porta:-
Innanci a se cuffrates
e tigri:
Vedi mi parte uscir
duna fontana
Et quasi amici dipartir
si pigri:-
Luce gloriosa de la gē
te humana
Che acqua è qsta che
qui si dispiegha:
Da vn principio e se
da se lontana:-
Et chotal priegho detto
mi fu priegha:
Ove tel dache ridicha e
qui rispuose:
Chome fa chi da chol
pa si disslegha:-
A bella donna questo
e altre chose
Dette le son per me
e son richiuse:
Che la acqua di lethe be
nō li naschose:-
T Beatrice forse mag
gior chiuse:
Che spesse uolte la me
moria priua:
Fatta la mēte sua nel
luochi schiuse:-
A uedi e vno e che la
derriua:
Oyenale adesso a cho
me tu se vsa:
La terra amortuta sua
uirtu rauna:-
Home anima gentil
che nō fa schusa:
Ove fa sua uolglia a
la uolglia altrui:
Si costo che per segno
e fuor dischiusa:-
Hosi poi che adessa pre
so fui:
La bella donna mosse
si e contra stacio:
Roneschamente disse
uien chon lui:-
Io auesse lectori piu
lunghio spatio
Discriuere io pur chi
tere in parte:
Lo dolce lette che mai
nō mauria satio:-
A perche piene son
tutte le charte
Ordite a questa anti
cha sechonda:
Nō mi lascia piu dire
lo siren de larte:-
O ritorniai da la santis
ma onda:
Rifatto si chome piā
te nouelle
Rinouellare di nouel
la fronda
Ciò e disposto a sallir
ale stelle:-

Cominciaa il paradiso.

Nella gloria di colui che tutto
moue
PER
lumi uerso penetra
et risplende
In una parte piu e
meno altroue
Nel cielo piu che de
sua luce prende
Fuio e vidi cose
che ridire
Ne sa ne puo chi di
la su discende
Perchapressando se
al suo disire
Nostro intellecto si
profonda tanto
che dietro la memo
ria nõ puo ire
Veramente quanto
del regno sancto
ne la mia mente
puote far tesoro

Sarà ora materia del
mio chanto:
O buono apollo alul
timo lauoro:
Sa me del tuo sauor
si fatto vaso:
Chome dimandi dar
lamato allloro.
Infino a qui lo gio
gho di pernaso:
Assai mi fu maggio
chon ambedue
Che huopo entrare
nel aringho rimaso:
Entra nel petto mio
et spira tue
Si chome quado ma
sia traesti
De la uagina de le
membra sue:
O diuina uirtu si t
mi ti presti
Tanto che lombra
del beato regno:
Segnata nel mio
chapo manifesti:
E iui uedrai mi al
tuo diletto legno:
Et choronarmi alor
di quelle folglie:

Che la materia e tu t
mi fami dengno:
Si rade uolte padre se
ne cholglie:
Per triumphare o
cesare o poeta:
Colpa e uerghona de
lumane uolglie:
Che partour letiçia i
su la lieta
del detta douna
la fronda:
Pene gia quando al
chun di se assetta:
Pocha fauulla gran
fiama seconda:
Dietro di se forse chon
melglior uoci
Si pregherà per che
anta risponda:
Surge ai mortali per
diuerse foci
La lucerna del mondo
manda quella
Che quattro cerchi gui
gne chon tre croci:
Chon melglior chorso
e chon melglior stella:
E che cõgiũta a la n
mondana cera:

Pria asuo modo
cioè di la gra dim
na emostro pria
dam atale sporti
lanome che ada
lto lume

Aquila si nõ nel
tuo uno modo delagla
e fortezza de lamente
infina si sostene
lo radio e ce del sole
cossi beatrice e si
mele fortezza gia
dama tanta chi a
cende

Lo mio ed p esempio recita una fabula
ilquale e trare sua intra andata peschando sup lito de l mare auene
in una pre che conch anea preso del pesse ello lo metesta sii lerba
prato con o il pesse gustata di
gla erba tantimen tornata
nelaqua cosui amirandosi
di tal cossa trose dipi erin e
gustone e tantimen se gir
tinuare e fu fatti mezo pesse
uedendo gli altri pessi che
cosui era mezo hirmo
lo fegno de lõmo de lo
idei or dice lautore io ho
porte dire il parlar di me
cotino in trasmutai per
lamusione di beatrice se
come se pue cesgnie la
trasmutatice di glanco i
nestere idie di pessi plo
gustare de lerba e cere
tale exempio basta a
nostra comedia

Pria asuo modo
ciò di la gra dim
na emostro pria
dam atale sporti
lanome che ada
lto lume

Aquila si nõ nel
tuo uno modo delagla
e fortezza de lamente
infina si sostene
lo radio e ce del sole
cossi beatrice e si
mele fortezza gia
dama tanta chi a
cende

Pria asuo modo
pra et suggella:
Fisso anea di la mane
et di qua sera:
Tral foce quasi a tut
tera bianchy:
Que e mi sperto a lai
tra parte nera:
Quando Beatrice in sul
sinistro fianchy:
Vidi uolta arriguar
dar nel sole:
Aquila si nõ li safisse
unquanchy
Sichome il secondo rag
gio suole
Uscir del primo et
sallir in suso:
Pur chome pellegri
che tornar uuole:
Chosi delli atti suoi per
lucchi infuso
Nellymagine mio
lo mio si fece:
Et fissi lucchi al sole
oltre nostro uso:
Molto e lecito a che
qui nõ lece:
Ivi le nostre uirtu m
mercie del locho:
Fatto per proprio di
lanime spece:
Io nol soffersi molto
ne si pochy:
Chio nol uedesse il
fauullar dintorno:
Chome ferro ardy bol
gliente esce del fochy:
Et disubito parue giõ
no a giorno:
Esser aguinto chome
quei che puote:
Auesse il cielo dun
altro sole adorno:
Beatrice tutta nelet
terne rote:
Fissa cholgliocchi
ustana io in lei:
Le luci fisse di la
su rimote:
Nel suo aspetto tal
dentro mi fei:
Qual si fe glauchy
nel gustar delerba
Chel fe consorto in
mar delialtri dei:
Trasumanar
significar per uerba:

[illegible] qui ringracia el creatore dicendo como esso medesimo
[illegible] non sapeva conoscere ne intendere lomodo de la sua transmu
[illegible] essere chelli era l
[illegible] agle eterne rote
[illegible] ringratie dalar
[illegible] creatore ne

nõ si poria pero lexem
plo trasti.
A chui experienca gia
tia seria.
Sjo era solo de me chi
creasti.
Nouellamente amor
chel ciel gouerni.
Tu il sai che col tuo
lume mi leuasti.
Quando la rota che tu
sempiterni
desiderato a se mi fe
ce atteso.
Con larmonia che
tempri e discerni.
Parueni tanto allora
del cielo acceso.
Ch la fiãma del sole
che pioggie e fiume.
Lagho nõ fece alcuno
tanto disteso.
[illegible] gsiono [illegible] e diuie
La nouita del sonno
el grande lume
di lor cagion ma
cacer vn disio.
Ma nõ sentio di che
tanto achiume.
Nella che uedea me
si chomio.
A dacquetarmi lam
mo con mosso.
Pria chio adomãdar
la bocha piu.
T chominciò tu stes
si tistau giosso.
Chol falso ymaginar
si che non vedi.
Jo che uedresti se la
uessi schosso.
Se nõ sem terra si che
me tu credi.
[illegible] secta diuino
Ond al folgore fuggie
do il primo sito
non chorse chome
tu cha desso redi.
[illegible] dyrada del dubio lauore
Sjo fui del primo dub
bio disuestito
per le sourise paro
le che mi feci.
Certo a dun nuouo
piu fui uiretito.
[illegible] de lagrimi e de lorme
Et dissi gia contento
requieui.
Di grande amuraçõ
ma horãmuro.
Chomio ciascenda
questi corpi lieui.

[illegible] qui comincia la
trice a saluare tal dubio re
spondendo apensieri de lauore

Ole pur le creature che anche li homini sono subditi a natura secondo la corporale estinca secondo questo ordene retorno a salire sy finech ede esta la risposta al dubio che si segue che la predetta dedie a meso nel nau qlo quieri zio la humana alapl uolgie q chea ma fretta noe chi meno p le dire o sono e nel chi dice quieto p noie desidere humano in alcuna altra cosa sig eta sitio ne lapda be attribuene ip che si com dice aristotile d letterchi s elem sa restase ad sitio huomo ne seria ne tultema beatitudine

Oy della apresso dun
pio sospuro
Li occhi drizzo uer me
chon quel sembante
che madre fa soural
filgliol deliro
Et chomicio le chose
tutte quante
In nordine tra loro
et queste forma
che lunuerso a dio
fa somilgliante
Chi ueggion lalte cre
ature lorma
del eterno ualore il
quale fine
Al quale e fatta la tre
chata norma
Nellordine chio dicho
son tedine
Tutte natiure per di
uerse sorti
Pur nel principio
lor che men uicine
Onde si muouon a di
uersi porti
Per lor gran mar
de essere dal chuna
Chonestinto a lei du
to che la porti
Questi ne porta il f
uocho in ver la luna
Questi ne chuor mor
tali e permotore
Questi la terra in se
stringe e aduna
Ne pur le creature
che son fore
D intelligenza quest
archo saetta
Ma quelle channo
intelletto e amore
Ella prouedenza che
chotanto affetta
Del suo lume fal
ta el sempre quieto
Per qual si uolgie
al da magnior stretta
Ora ti domo a
dire di certo
Ch in porta la uertu
di quell chuni
Che cia chel uecho
[illegible]
Vero [illegible]
[illegible]
gion dell arte

tente a dentro [illegible]
gloria del beato regno

perchanspondere la
materia sacchora.
Cchosi da questo chor
so si diparte.
Talor la creatura
cha podere
di pregharchosi pi
ta in altra parte.
Cchosi chome uedere
si puo chadere
fuocho di nuie se
limpeto prima.
La terra torto da fal
so piacere.
Non dei piu amirar
se bene strumo.
Lo tuo sallir se nõ
chome dum piuo.
Se dalto monte ri
scende giuso adimo
Ma raulghia sarchle
in te se pruio.
Dunpedimento giu
ra [illegible]

Capitolo [illegible]

Ho iche
siete un pie
ciolletta bicha
Desiderosi
descholtar seguiti.
Retto al mio regno
che chatando uarchi.
Tornate ariueder li
nostri liti.
non ui mettete in
pelaghi che forse
perdendo me rimar
reste sinarriti.
Acqua chio prendo
giamai no si chorse
e nerua spira acõ
ducema pollo.
Et noue muse mi
dimostran lorse.
Voi altri prochi che du
castei chollo
per tempo al pan de

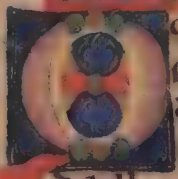
liangeli del quale
Aiuiesi qui ma non
sen tuen satollo.
Meter potete bene per
lalto sale
Prostro nauigio ser
uando suo solcho.
Dimanzi alacqua
che ritorna equale.
Quei gloriosi che pas
saro al cholcho.
Non samuaron cho
me uoi farete.
Quando jason uidel
facto si folcho.
La concreata et per
petua sete
Del dei forme regno
et portaua.
Veloci quasi chomei
ciel uedete.
Beatrice in suso et
io in lei guardaua.
Et forse in tanto in
quãto vn ãqdrel posa
Et vola a dala no
ce si dischiaua.
Giunto mi vidi oue
mirabil chosa.
Ogni torsel uiso asse et
pero quella
Cui nõ potea mia o
opra esser aschosa.
Volta uer me si lieta
chome bella.
Drizza la mente in
dio grata mi disse
che na cõgunti con
la prima stella.
Parea me che nube
ci coprisse.
Lucida spessa solida
et polita.
Quasi che adamãte
che lo sol ferisse.
Per entro se letterna
margherita.
Ne riceuette chom
acqua riceepe
Raggio di luce per
manendo vnita.
Sio era corpo et qui
non si conecpe
Cho mina dimen
sion altra patio.
Chesser conuen se cor
po in corpo repe.
Accender ne douria r

pur il disio.
Di uer quella essecu
ion che si uede.
Chome nostra natu
ra et dio sunto.
Lui si uedra cio che te
nem per fede.
Non dimostrato
ma fia per se noto
a guisa del uer pu
mo che lom crede.
Tu rispuosi madona
si deuoto.
Chome esser posso pu
ringratio lui.
Lo qual dal mortal
mondo ma rimoto.
Ma di te che son li se
gni bui.
Di questo chorpo de
la giuso in terra.
fan di chayn tanto
leggiar altrui.
Ella sorrise alquato
et poi ella era.
Lopinion mi diss
se de mortali.
Doue chiane di sen
so non discerti.
Certo non ti douriem
prangier inuerso
da muratione omai
poich dietro a sensi
Vedi che la ragion
a chorte lali.
Ma dime quello che
tu di te pensi.
Et io cio che nappar
qua su diuerso.
Credo che fanno ichor
pi rari et densi.
Tella cierto assai ne
drai somerso.
Nel falso il creder
tuo se ben ascolti.
Largumentar che li
faro aduerso.
Laspera octaua mi di
mostra molti.
Lumi li quali nel
quale e nel quanto.
Notar si puote di di
uersi volti.
Se raro et denso cio
facesser tanto.
Una sola uirtu sarreb
be in tutti.
Piu et men distribu

ta et altrettanto:
Sirti diuerse esser con
uegnon frutti.
Se principi formali et
quei fior chiuno.
Seguiterian a tua ra
gion distructi:
Anchor se raro fosse di
quel bruno.
Chagion che tu domã
di o tolere in parte.
Fora di sua materia
se digiuno:
Esto pianeto chosi co
me conparte.
Lo grasso el magro
vn chorpo chosi questo
Ne suo uolume chã
geuole charte:
Nel primo fosse fora
manifesto.
Ne lo eclipsi del sol
per transparere.
Lo lume chome in
altro raro in questo.
Questo nõ e peto e da
uedere
Del lato sell auie
chuo lato chassi:
Falsificato fia lo tuo
parere:
Sell e si chesto raro
non trapassi
Esser conuien vn
termine di onde.
Lo suo contrario piu
passar non lassi:
Et indi laltrui raggio
si rifonde.
Chosi chome cholor
torna per uetro:
Lo qual di retro a se
piomb naschonde.
Or dirai tu chel si di
mostra tetro:
Jui lo raggio pur r
chen altre parti
Per esser li rifiacto
pur a retro:
Al questa stanca puoi
delitrarti
Et sperienza se gia
mai la pruoui:
Chesser suoi tonti a
rim di uostrarti:
Ne specchi prendi tai
et i due rimuoui:
A te dun modo a lal

tro pur rimosso:
Rambi li primi lu
ci tuo ritruouo:
Ruolto adessi fa che
dopo il dosso:
Tistrea vn lume che
specchi accenda:
Et torni ate da tue
ti ti perchosso
Ben che nel quanto
tanto non sistenda:
La uista piu lonta
na li uedrai:
Chome conuien che
gualmēte risplēda:
Chome ai cholpi de li
chaldi rai:
De la neue rimane
nudo il subietto:
Et dal chalore e dal
freddo primai:
Chosi rimaso te nel
lo intellecto:
Volglion sforzar di
luce si uinace:
Che ti tremolera nel
suo aspetto:
Entro dal ciel de la
diuina pace:
Si gira un chorpo ne
la cui uirtute:
Lesser di tutto sino cō
tento giace:
Lo ciel seguente cha tā
te uedute:
Quellesser parte per
diuerse essence:
Da lui disfatte et da
lui contenute:
Gli altri giromi per ua
rie difference:
Le distinctioni che ē
dentrasse anno:
Dispognon a lor fini
et lor semence:
Questi organi mōdo
chosi uanno:
Chome tu uedi omai
di grado in grado:
Che di su prendono e
di sotto fanno:
Riguarda bene omai
si chomio vado:
Per esto locho el uer
che di siri:
Si che poi solo sappi te
ner lo guado:
Lo moto et la uirtu de

santi giri.
Chome da fabbro lar
te del martello.
da beati motori chon
uien che spiri.
Il ciel cui tanti lumi
fanno bello.
Et la mente profonda
cholui uolue.
prende lymagine e se
ne suggiello.
Chome lalma de retto
a uostra polue.
per differenti men
bra e conformate.
a diuerse potenze si
riuolue.
Chosi lintelligenza e
sua bontate.
Multiplica et per le
stelle spiegha.
Girando se soura sua
unitate.
Virtu diuersa fa diuer
sa legha.
Chol preziosso chorpo
che lauiua.
Nel qual si chome e
vita in lui si legha
Per la natura lieta
onde deriua.
La uirtu mixta pe
lo chorpo luce.
Chome letizia per
pupilla viua.
Ella essa uien ciò che e
da luce a luce.
Par differente nō
da denso e raro.
Et ciò formal prin
cipio che produce.
Chonforme a sua
bontà lo turbo el chiaro.
Qui comincia il cap. vi.



Se l
sol che pria
damor schal
dol petto.
Di bella uerità ma
nifesta chuerto.
Prouando et aprio

Quando il dolce aspetto
Tio per confessar cor
retto et certo:
Ore stesso tanto si co
conuenne:
Leual chapo a profe
rer piu certo:
Man uision mi parue
che ritenne:
A se me tanto per
uedersi:
Che mia confession
non mi souenne:
Quali per uetri trasspa
renti et tersi:
Ouer per acque nite
de et tranquille:
Non si profonde che
fondi sian persi:
Tornan de nostri visi
le postille:
debile si che
in biacha fonte:
Non men men tos
to ale nostre pupille:
A udio piu facile
a parlar pronte:
Perchi dentro ale
ror contraio chorsi:
a quel chaccie se amor
tra luomo el fonte:
Subito si chomio di lor
macchorsi:
Quelle stimando spec
chiati senbianti:
Per uedere di cui fosser
luocchi torsi:
Et nulla uidi a ritor
seli auanti:
Drizzi nel lume de la
dolce guida:
Che sorridendo ardea
nelluocchi santi:
Non ti marauilgliar
perchio sorrida:
Ori disse a presso il tuo
pueril choro:
Poi sopral uero achor
lo pie non fida:
A te riuolue chome
suole a uoto:
Vere subitace son cio
che tu uedi:
Quiui rileghate per
mancho di uoto:
Pero parla chon essi a
odi et credi:
Che la uerace luce

che li appagha:
Di se non lascia lor con
cer li piedi:
Io a lombra che parta
pur uaghia:
Di ragionar drizzami
et chominciai:
Quasi chomom cui
troppa uolglia smagha:
Ben creato spirito che
orai:
Di vita eterna la dol
cezza senti:
Che non gustata non
sintende mai:
Graçioso mi fia se mi
contenti:
Del nome tuo e de la
nostra sorte:
Ondella pronta e chō
li occhi ridenti:
La nostra charita non
serra porte:
A giusta uolglia se
non chome quella:
Che uuol simigliasse
tutta sua chorte:
Io fui nel mondo uer
gine sorella:
Et se la mēte tua ben
se riguarda:
Non mi ti celera les
ser pur bella:
Ma richognoscerai chio
son picchiarda:
Che posta qui con q̄sti
altri beati:
Beata sono nela spe
ra pur tarda:
Li nostri effecti che so
lo infiāmati:
Son nel piacere de lo
spirito santo:
Letiçian del suo ordi
ne informati:
Et questa sorte che pur
giu cotanto:
Pero ne data perche
fuor negletti:
Li nostri voti e uoti
in alchun chanto:
Ad dio alei ne mira
bil aspetti:
Vostri risplende nō
so che diuino:
Che uuol trasmuta
ta da primi ardenti:
Pero non fui a rimē

brar festino.
Ora or manifesta cio
che tu mi dici:
Si chel raffigurar
me piu latino:
Ma dimi uoi chi siete
qui felici:
Desiderate uoi piu
alto locho.
Per piu uedere. o p
piu farui amici:
Chon quella trombe
prima sorrise vn pocho.
Da indi mi rispuose
tanto lieta.
Charder parea damo
nel primo locho:
Frate la nostra uolon
ta queta.
Virtu di charita che
fa uolerne
Sol quel chauemo
ne altro nō classeta
Se di siamo desser piu
superne.
Forzan duchordi li
nostri disiri:
Dal uoler di cholui
che qui ne cerne.
Che uedrai non chiar
in questi giri.
Sesser in charita e
qui necesse.
Et se la sua natura
ben rimiri:
Ma ce formale adesso
beato esse.
Tenersi dentro ala di
uina volglia:
Per chuna fansi nos
tre uolglie stesse.
Si che chome noi sem
di solgli in solglia:
Per questo regno a
tuti il regno piace
Chome al re chen suo
uoler nen uolglia.
E la sua uolonta e
nostra pace.
Elle quel mare al ql
tutto si moue
Cio chella crea. o. che
natura face.
Chiaro mi fu allor do
mogni doue.
In cielo e paradiso
et se la gracia
Del somo bene dun

modo non mi piove.
Ma si domelli auien r
suo ciò sacia.
et vna altro riman r
andor la ghola.
che quel si chiere et
di quel si ringracia.
Chosi fecio chon atto
et chon parola.
per apprender da lei
qual fu la tela.
Onde non trasse insi
no accio la spuola.
Perfetta vita a altro
merto in ciel a.
donna piu su mi dis
se a la cui norma.
nel uostro modo giu
si uestre a uela.
Perchen final me ur
si uegghia a dorma
Chon quello sposo r
chogni uot certa.
Che charita al suo
piacer chonforma.
Al mondo per seguir
la giouanetta.
fuggimi e nel suo
habito mi chiusi.
Et promisi la uia
de la sua setta.
Uomini poi al mal
più che a ben usi
fuori mi rapiron de
la dolce chiostra.
Idio si sa qual poi
mia uita fusi.
Et questa altro splēdor
che ti fe mostra.
da la mia destra par
te e che sacende.
di tutto il lume de
la spera nostra.
Io chio dicho di me
di se intende.
Sorella a chosi le
fu tolta.
del chapo lombra
de le sacre bende.
Ma poi che pur al mō
do fu riuolta.
Chontra suo grado e
chontra buona usāza.
Non fu dal mel del
chuor giāmai disciolta.
Questa la luce de la
gran ghostanza.
Che del secondo ciel

di soaue
Generol tempo a lul
tima possança:
Ohosi parlomi a poi
chomincio aue-
oyaria chantando
et chantando uanno.
Chome per acqua cho
sa chupa graue:
Lhi uista mia che tan
to la seguio:
Quanto possibil fu
poi che la per se
Solse si al segno di
maggior disio:
Et Beatrice tutta si
conuerse
Ora quella fulgho
ro nel mio sguardo:
Si che di prima il mi
so non sofferse:
Et cio mi fece a dimã
dar piu tardo:
Capitolo. iiij. xx.

NATRAD Se
cho distanti et
monenti:
Dun modo pria
si morra di fame
Chei liber huomo lim
rechasse ai denti:
Si starebbe vn angno t
tra due sorane
di fieri lupi ugualmẽ
te temendo:
Si starebbe vn chane
tra due dame:
Perche sio mi tacea me
non riprendo:
Da li miei dubbi dun
modo sospinto:
poi drita necessario ne
chomendo:
Io mi tacea mai mio
disir dipinto
Ocera nel viso e dimã
dar ello:
piu chaldo assai che
per parlar distincto:
Pesi Beatrice qual fe
danniello:
Nabucho de nosor le
uando dira:

che Lanci:

che lauea fatto in
giustamente fello.
Et disse io ueggio e
ben chome ti tua.
Sno qualtro disio
si che tua chura.
Se stessa legha si
che fuor nõ spira.
Poi arghumenti
se buon noler dura.
La molençal triu e
per qual ragione
di meritar miscie
ma la misura.
Ad chor di dubitar ti
da chagione
Parer tornarsi a
lanima lestelle.
Sechondo la sentẽ
ça di platone.
Se son le question
che nel tuo uelle
portando igualmẽ
te a pero pria.
Tractero quella e
che piu a di felle.
Ei seraphin cholm
che pui sin dia.
Moyse samuel a
quel giouanni.
che prendẽ vuoli
io dicho chon ovarta.
on ãno in altro cie
lo i loro schanni.
che questi spirti e
che mo tapparuo.
ne ãno allesser lo
ro piu a men anni.
Ma tutti fino lullo il
primo giro.
Et differentemẽte
an dolce vita.
Per sentir piu et
men lecterno spiro.
Si si mostrar non
perche sorrita.
Sia questa sperta lo
ma per far segno.
da la spiritual che
men salita.
Chosi parlar chonuẽ
si al nostro ingegno.
Per che solo di sen
sato apprende
Cio che fu poscia di
tellecto degno.
Et questo lascrip
tura chondescende
a uostra facultade
a piede a mano
Gabriel a michi
el ui rappresenta.

Et laltro che Tobia
fece sano.
Qvel che Timeo del
lanime arghumeta
Non e simil a cio
che qui si uede.
Pero che chome di
ce par che senta.
Jce che lalma a la
sua stella riede.
Credendo quella n
quindi esser decisa.
Quando natura e
per forma la diede.
Et forse sua sentecia
e dalcta guisa.
Che la uoce nõ suo
na a esser puote.
Chon intencion
di non esser derisa.
Elli intende tornar
a queste ruote.
Lonor de lanfluenca
el blasmo forse.
Jn alchun uerso il
suo archo perchuote.
Questo principio
mal inteso torse.
Gia tuttol mondo
quasi si che Jove
Querchuro a omr
te a noiar trascorse.
Alcta dubitacion che
che ti chommuoue.
A men uelen pero
che sua malcia.
Non ti poria menar
da me altroue.
Parere inguistiçia
la nostra giustiçia
nelli occhi de morta
li e arghumento.
Di fede a non dere
ticha nequiçia.
A perche puote nos
tro arghumento
Ben penetrare a questa
ueritate.
Chome di pua ti
faro chontento.
E uolenca e quado
quel che pate
Al ente chonferisce
aquel che sforça.
Nõ far questa me
per essa exchusate.
Se uolonta se non
uuol nõ sa morça.
Ma fa chome natura
facen focho.
Se mille uolte uo
lençal torça.

Perche sella si piegha
assai o pocho
segue la força et
chosi queste fero
possendo ritornar
al santo locho
E fosse stato in lor
uoler intero
chome tenne lorẽço
in su la strada
Et fece ofuçio ala
sua man seniero
Chosi laurian ripin
to per la strada
Onde ian tratte chome
fuoro sciolte
Oza chosi salda uol
glia e molto rada
E per queste paro
le se richolte
Lai chome dei e lar
gumento chasso
Che trauria fatto
noia ãchor piu uolte
Ma or ti sa trauersa
r nalteto passo
Dinanci alli occhi t
tal che per te stesso
non visciereesti prua
sareesti lasso
O to per certo ne la
mente messo
Chalma trata nõ
porta mentire
Pero che sempre al
primo uero e presso
E poi potesti da r
picchiarda vdire
Challo offension del
uelo chonstãça tẽne
Si chella par qui
medo chonciadire
Molte fiate gia fia
te adiuenne
che per fuggir pe
riglio chotta grato
Si fe di quel che t
far nõ si chuẽne
Home al meon che
di cio preghato
dal padre suo la r
propria madre spese
per nõ perder pieta
si fe spietato
Questo uolglio
che tu pense
Che la forçal uo
ler si muchia e tãno
Si schusar nõ si
possono loffense
Olglia soluta nõ
chonsento al dãno

Ma chonsenteun
tanto quanto teme.
Se si ritirae chader
in pui affanno:
Peio quando pie hi
da quello sprieme.
De la uolgla solu
ta intende q io.
Dellaltro si che ver
dicamon sieme.
Holi fu londeggiar
del santo rio.
Chusci del fonte
ondogne uerde riua.
Tal puosen pace
vn q altro disio:
O amança del primo
amante o dua.
Dissio apressol chu
parlar mũnoda.
Et schalda si che
pui q pui manina:
Ond e loffension
mia tanto profoda
Che basti a noi rẽ
der graçia p graçia.
Ma que che uede
q puote a cio rispodi:
Io ueggio ben che
giãmai nõ si saçia
Nostro intelletto
sel uero nõlo illustra.
Di fuor dal quale neg
sun uero si spaçia:
Osa sin esso chome
fera in lustra.
Tosto che guito la
q giunger pollo.
Se nõ ciaschun di
sio sarebbe frustra:
Nasce di quello a
guisa di rampollo.
A pie del uero il
dubbio q de natura.
Chal pingne noi di
chollo in chollo:
Sesto minuta et
questo massichura.
Chon riuerença dõ
na a domandariu.
Dunaltra uerita
che me oschura:
Io uo saper se luom
pui sodisfariu
Ai uoti manchi si
chon altri beni.
Chala uostra statera
non sien pariu:
Beatrice in guardo
chon occhi pieni
Di fauille damor
che si diuini

Che uinta mia uir
tu diedi le rem:
Tquasi mi perde dal
liocchi chiui:
Capitolo .v. B.

Io: Ti:
fiameg
Gio:
nel dal
do damore
Di la dal mondo chen
teria si uede
Si che dalliocchi tuoi
nuouel ualore
Non ti maraviglar
che cio procede
da perfetto ueder
che chome apprede
chosi nel bene apre
so muouel pede
Io ueggio ben si cho
me gia risplende
ne lontellecto tuo
letterna luce
Che uista sola et
sepre amor accende
E saltra chosa uos
tro amor seduce
non e se nō di quel
lo alchun uestigio
ma alchuno oschuro
che quiui tal luce
Tu uuo saper se chon
altro seruigio
per mancho uoto
si puo render tāto
che lanima sichu
ri del litigio
I chomicio beatrice
questo chanto
Et si chomom che
suo parlar nō spera
chōtinuo chosil
processo santo
Lo maggior don de
dio per sua laghega
fesse creando e a
la sua bontate
pio chonfermato
e quel che piu appreza
Fu de la uolōta la
libertate

Iacob. vi. B

di che le creature
intelligenti.
Et tutte a sole fu
rono a son dotate.
Or si parta se tu t
quinci arghumēti
Lalto valor del uo
to se si fatto.
che dio chonsenta
quando tu chōsēti
he nel fermar tua
dio a luomo el putto.
Suttima fassi di q
questo thesoro.
Tal qualio dicho a
fassi chol suo atto.
Onde che render t
puossi per ristoro
Se credi ben vsare
quel chau offerto.
Di mal tolleto uor
rai far buon lauoro.
E se omai del pri
mo punto certo.
Ora perche santa t
chiesa in ciò dispesa
che par chontra lo
uero schouerto.
Hōuenti anchor
seder vn pocho ameta
Pero chel cibo rigi
do chui preso.
Richiede anchor aiu
to a tua dispensa.
Pri la mente a quel
chio ti paleso.
Et fermal uentto
che non fa sciença
sança lo ritener t
auer inteso.
Oue chose si chōue
gnon a lessença
di questo sacrificio
luna e quella.
di che si fa laltro
la chonuenença.
Se stultima giamai
non si chancella
Se nō seruata in
torno di lei.
Si preciso di sopra
si fauella.
Per necessita fu a
li hebrei.
Pur lofferer anchor
chalchuna offerta.
Si permutasse cho
me saper dei.
Altra che per mate
ria te aperta
Puote ben esser t
tal che nō si falla.

Se chon altra matera
si chonuerta:
Ma non tra muti char
cho a la sua spalla.
Per suo arbitrio al
chun sança la uolta
Et de la chiaue bian
cha e de la gialla:
Tognu permutança
credi stolta
Se la chosa dimessa
illa sorpresa:
Chomd quattro nel
sei nõ e tacholta:
Peto qualunque co
sa tanto presa:
Per suo valor che e
traggha ogni bilãcia:
Satisfar non si puo
chon altra presa:
On prendan li mor
tali il uoto a ciancia
Siate fedeli e a ciò
far non biecci
Chome septe a la sua
prima mancia:
Chui pur si douenia
dicer mal feci:
Che seruando far
peggio e chosi stolto.
Ritornar por lo gran
ducha de greci:
Ode pian se efigenia
il suo bel uolto:
Et pianger di se e
folli e sanu:
Chudur parlar di
chosi fatto cholto:
Siate xpiani a muto
ueriu pur grauu
Non siate chome e
penna a ogni uento
Et nõ crediate chõ
gni acqua ui lauu:
Cetel nuouo el ue
chio testamento:
El pastor de la chie
sa che ui giuda:
Questo ui basti a
uostro saluamẽto:
E altra chu pidigra
alcro ui grida:
Huomini siate et
non pechore matte
Si chel giudeo di
uor tra uoi nõ ran:
On fate chome lagnel
che lascia al latte
De la sua madre e
seplice e lascuo.
Secho medesmo al suo
piacer chonbatte.

Hosi Beatrice ame
chomio mi seruo
poi si riuolse tutta
disiante.
a quella parte ouel
mondo e piu viuo:
O suo tacer el tramu
tar sembiante.
puoser silenço al
mio chupido ingegno.
che gia nuoue queg
tioni auea diuante:
T si chome saetta
che nel segno.
perchuote prima che
sia la chordi queta.
chosi choremo nel
secondo regno:
Siui la dõna mia
uiddi si lieta:
chome nel lume di
quel ciel si mise.
che piu lucente se
ne fel pianeta:
T se la stella si chã
bio e rise.
Qual mi feciio che
pur da mia natura.
Tramutabile son
per tutte guise:
Home peschiera che
tranquilla e pura.
Traghon li pesci a cio
che uen di fori:
Per modo che lostimi
lor pastura:
Iuddio piu di mil
le splendori:
Tirar si uer noi a m
ciaschun sudia:
Secho chi ciescia li
nostri amori:
T si chome ciaschun
a noi uenia:
Sedeasi lombra pie
na di letiçia:
Nel fulghor chiaro
che di lei uscia:
Ensa lector che quel
che qui sinçia.
Non procedesse cho
me tu auresti.
di piu vdire anghe
scioso chariçia:
T parte tu uedrai e
chome da questi:
Oceian disio dudir
lor chondiçioni
Si chome a lucchi
mi fuor manifesti:
I ien nato a chiu
ueder li troni:

del trionpho eterna
le dioncede gracia.
prima che la milicia
salvandom:
El lume che per tut
tol ciel sispacia
Noi semo accesi e
però se disij:
di noi chiarirti al
tuo piacer ti sacia:
hosi da uno di quei
spiriti pij.
detto mi fu e da Bea
trice di. di:
Sichuramente et
credi chome a dij:
O ueggio ben si cho
me tu tandi:
Nel proprio lume
e che dallhocchi traggi.
perche choruscha si
chome tu ridi:
A non so chi tu se e
ne perche oggi.
Anima dengna il t
grado de la spera:
Che si uelai mortali
chon lhaltrau raggi:
Questo disio diritto
a la lumicia.
Che pria mauea pur
lato ondella fessi:
Lucente piu assai
di quel chellicia:
I chomel sole che si
cela elli stessi:
per troppa luce o.
chomel chaldo o rose.
Le teperance dei t
vapori spessi:
Et piu leticia si
mi si naschose.
dentral suo raggio
la fighiura santa:
Et chosi chiusa chiu
sa mi rispuose:
El modo del seguē
te chanto chanta.:.

chanta

O SCIA:
che chostan
TIN: LA
quila volse.

Chontiol chorso del
ciel che la segnio.
dietro a lantacho che
la uma tolse.
Cento a centanni
lo vecicl di dio.
Ne lostremo deuto
pia si ritenne
Siciano ai monti e
de quali prima vscio.
E sotto lombra de
le sacre penne.
Ghouernol mondo
la di mano i mano.
Et si chagando in
fin la mia peruene.
Esare fiu a son giu
tiniano.
Che per uoler del
primo amor chio sento
dentro le leggi e
trassil troppo el vano.
E prima chio aloura
fosse atento.
Sua natura in esso
esser non piue.
Credea a di tal fede
era chontento.
Lbenedetto agiubi
to che fue.
Sõmo pastor de
la fede sincera.
Mi durico chon le
parole sue.
O li credetti a ciò e
che sua fede era.
Seggio io chiaro si
chome tu uedi.
Ongni chontradiccio
ne a falsa e vera.
Posto che chonla chie
sa mossi piedi.
A dio per giacia e
piacque dispirarmi
Lalto lauoro a tutto
in lui mi diedi.
Tal mio bellifano e
chomendai larmi
chui la destra del ciel
fu si chongiunta.
che segno chio do
uesse posarmi.
E qui a la question
prima sa punta.
La mia risposta ma
la chondictione.
Ognistigne a segui
tar alchuna giuta.
Ghe tu ueggi chõ
questa ragione.
Si muoue chentral
sacrosanto segno.

Et chi sa propria
a chi a lui sappone.
Edi quanta uirtu
la fatto degno:
di reuerenza a chomi
cio dallora:
che palance mozi
per darli regno:
Si sai che fece i alla
sua dimora.
per trentanni et
oltre in fin al fine
che i tre a tre pun
gnar per lui adora:
T sai chel fe dal mal
de le sabine
al dolor di lucrecia
in sette regi:
Vincendo intorno
le genti uicine:
Ai quello che fe por
tato da li egregi:
Romani ichotto a
Breno inchotto a puro.
Inchontro a li altri
principi a chollegi:
Vide torquato et
quito che da curio:
Begletto fu noma
to a dreci a fabi:
Ebber la fama che
uolontier murto:
So atterro lorghol
glio de li arabi:
Che di dictio a ani
bal passaro.
Lal pestir roccie po
di che tu labi:
Ottesso giouanetti
tronpharo:
Scipione a pompeo
et a quel chollo
Sottol qual tu na
scesti parue amaro:
Di presso al tempo
che tuttol tiel uolle
Ridur lo mondo a
suo modo sereno:
Cesa per lo uoler
di romal tolle:
T quel che fe di raro
in fino al reno:
Isaia uidde a era a
vide senna:
Et ongni valle on
del rodane e pieno
Sel che fe poi chel
uscì di rauenna:
Et salto rubicheon
si di tal volo
Che nol seguitata
lingua ne penna:

Auer la spangna r
riuolse lo stuolo.
poi uer diuaçço et
farsalgia perchosse.
Si chal mil chaldo r
sentisi del duolo:
Mi tandro a simeõdi
onde si mosse.
Riuide elli doue
hector si chiuba:
Et mal per tholomeo
poi si si chosse.
A onde secse folgio
rando a giuba.
Poi si riuolse nel
nostro occidente.
doue sentiua la
imperiana tuba:
Quel che fe chol ta
iolo seguente.
Bruto chon chassio
ne lonferno latia:
Et modona a petu
gia fu dolente.
Iangue anchora la
trista cleopatra:
Che fuggendo lirnãça
da cholubro.
La morte prese r
subitana a atia:
On chostui chorsi in
fino al lito rubro:
Chon chostui puosel
mondo in tãta pace.
Che fu seriato a gia
no il suo diluburo:
A cio chel sengno che
parlar mi face.
Fatto auea pria a pri
cia saturno.
Per lo regno mortal
cha lui soggiace:
Incenta in apparença
pocho a schiuo.
Sen mano al terço
cesare si miua.
Chon occhio chiaro
et chon affetto puro:
Che la viua giustiça
che mi spira:
Li chonceddette in ma
no a quel chio dicho.
Gloria da far uendet
ta a la sua ira:
E qui tamira i cio
chio ti replicho:
Poscia che Tito a far
uendetta chorse.
De la uendetta del
pecchato antichy:

Quando lo dente lon
giolurdo morse.
La santa chiesa sotto
a le sue ali.
Karlo magno uin
cendo la soccorse.
Ogni puo giudichar
di quei chotali
Chio acchusai di so
pra et de lor falli
Che son chagion di
tutti nostri mali:
Fino a lubliche sen
gno a i gilgli gialli
Oppone a lalto ap
pine quello a parte
Si che forte a uedere
chi piu si falli:
Accian li ghibellin
facian lor arte.
Sottalto sengno e
che mal segue quello.
Sempre che la giusti
cia a lui di parte:
E nō labbatta esto
karlo nouello.
Che i guelfo suoi a
tema deli artilgli
Cha piu alto leon
trasser lo uello:

Che fiate gia pū
ser li filgli.
Per la cholpa del
padre a nō si crede:
Che dio trasmuti e
larme pe suoi filgli:
Questa picciola stel
la si chorreda:
De buoni spirti che
sono stati acciui.
Perche honore et
fama li succeda:
E quando li disiri e
poggian quiui.
Li disiuando pur
chōuien dei raggi
Del uero amor i su
poggi men iui:
Ma nel chomun usar
de nostri raggi:
Chol merto a parte
di nostra letiçia.
Perche nō li uedem
minor ne maggi:
Sundi adolescae
la uera giustiçia.
In noi leffetto si
che non si puote
Torcer giāmai a
alchuna nequiçia:

Juerse uoci fanno
dolci note.
Chosi duuersi schã
ni in nostra vita
Rendon dolce armo
nia in queste rote.
T dentro ala prese
te margherita.
Luce la luce di ro
meo da chui.
Fu loura grande e
loura mal gradita.
Tu prouençal che
fecer dõtra lui.
Non anno riso e
pero mal chãmina.
Qual si fa danno
del ben far altrui
Quattro filgliole eb
be e ciaschuna reina.
Raimondo berlin
ghieri e cio li fece.
Romeo persona e
humile e peregrina.
T poi morse le pa
role biece.
A dimandar ragion
a questo guisto.
Che li assenguo set
te e cinque p diece.
Adi partisi poueto
e uetusto.
Et sel mondo sapes
sel chuor delli ebbe.
Rendichando sua ui
ta a fiusto a fiusto.
Sai lo loda e pui
lo loderebbe.

Sanna
Tysdeus
Ysaothy.

Superillustrans e
claritate tua.
felices ignes hoy
malacoth.
Isse uolgendosi a
la nota sua.
Fu uiso ame chiar
tar essa sustança.
Soura la quale dop

pio lume saddua:
Tessa a lalter mos
sero a sua dança
Et quasi uelocissime
fauille
Oi si uelar di sub
bita distança:
O dubitaua a dicta
dille dille.
Fra me di le dicta
a la mia donna
Che difetta chon le
dolci stille
Gal quella reuere
ça che sindonna
Di tutto me pur
per-be a per-ce
Oi richinaua cho
me luom chassona:
Ocho soffersi me do
tal beatrice
Et chomincio rag
giandomi dun riso
Tal che nel focho
faria lom felice:
Schondol mio in
effabile auiso
Chome giusta uen
detta giustamete
Punita fosse ta
in pensier miso:
A io ti soluero tosto
la mente
Et tu ascholta che
le mie parole
Di gran sentença
ti faran presente:
Et nõ soffiur a la
uirtu che uuole
Freno a sue prode
quel luom che nõ nacq:
dãnando se danãdo
la sua prole:
Ode lumana specie
inferma giacque
Giu per se chon li
molti ingiati errore
Fin chal uerbo di
dio discender piacq:
Sa natura che dal
suo fattore
Seralluntghata se
vnio in se persona
Chon lalto solo del
suo etterno amore:
Ad drizzal uiso a ql
chor si ragiona:
Questa natura al
suo fattor vnita
Qual fu creata fu
sincera a buona:
A per se stessa pur

fu ella sbandita.
di paradiso pero e
che si torse:
di via di uerita e
da sua vita:
La pena dunque che
la croce porse:
Se la natura assũp
ta si misura:
Nulla giãmai si
giustamente morse:
E chosi nulla fu di
tantan giuria.
Guardando a la per-
sona che sofferse
In che era chontiat
ta tal natura:
Pero dun atto vscir
chose diuerse:
Cha dio e a giudi
piacque vna morte
per lei tremo la ter-
ra el ciel saperse:
Ond ti dee ora mai r
parer piu forte
Quando si dice che
giusta uendetta:
Poscia uengiata
sia da giusta chorte:
Ma io veggio or la
tua mente distretta
di pensier in pensier
dentro a vn nodo:
del qual chon gran
disio soluer saspetta:
E dici ben discerne
cio cho odo.
Ma perche dio voles
se me occhulto:
A nostra redençion
pur questo modo:
Questo secreto forse
stà sepulto:
A lliocchi di ciaschũ
il chui ingegno.
Ne la fiãma dumor
non e adulto:
Eramente pur cha
questo segno:
Molto si mira e po
cho si discerne
Dico perche tal modo
fu piu degno:
La diuina bonta che
da se sperne
Ongni liuore ardẽ
do in se sfauilla.
Si che dispiegha
le bellezze eterne:
Io che di lei sança
mezzo distilla
Non a poi fine perche

non si mouе:
La sua impzenti q
quadella sigilla:
Io che da essa sança
meczo pioue:
Libero e tucto pzer
che non sogiace
a la virtute de le n
chose noue:
Ju le chonformе et
pero pui le piace:
Che larbor santo che
ongni chosa raggia:
ne la pui similgliã
te a pui unace:
J tucte queste chose
sauantaggia:
Lumana creatura a
lma mancha:
di sua nobilita chon
men che chaggia:
Ol lo pechato e quel
che la dissiancha:
Et falla dissimile al
sõmo bene:
perche del lume suo
pocho sinbiancha:
Tm sua dignita mai
non riuene:
Se non riempie do
ue cholpa e uota.

Chontia mal dilec
tar cha giuse pene:
ostia natura quãdo
pecco tota:
nel seme suo di qste
dignitadi:
Chome di paradiso
fu rimoca:
E richouirar poteãsi
se tu badi:
Ben sottilmente per
alchuna via:
Sança passar per un
di questi gradi:
Ne dio solo per sua
chortesia:
dunesso auesse o
che luom per se ipso:
auesse satisfatto a
sua follia:
Jecha mo locchio per
entro labisso
del eterno chonsil
glio quanto puoi:
al mio parlar distinc
tamente fisso:
on potea luomo ne
termini suoi:
Mai satisfar per nõ
poter ir giuso:
per humiltade ob

Lediendo poi:
Quando disubidendo
intese gir suso.
Et queste la cagiõ
perche luom fue
da poter satisfar
da se dischiuso:
Cinque a dio chõ
uenia chõ le vie sue
Riparar luomo
a sua intera vita.
dicho chon luna o
uer chon laltre due
A quella oura e
tanto piu gradita:
delõ priante quãto
piu appresenta:
de la lunta del chuo
re onde uscita:
A duuna lunta t
chel mondo ĩpreta:
di proceder per tut
te le sue vie
A rileuarsi suso
fu chontenta:
E tra lultima not
te el primo die
Si alto o si mãgni
ficho processo.
O per luna o per
laltra fu o fie:
che piu largho fu
dio a dar se stesso:
A far luom suffi
cente a rileuarsi:
Che se auesse solo
da se dimesso:
E tutti lualtri mo
di erano scharsi:
A la giustiçia del
filgliol di dio:
Se nõ fosse humi
liato a incharnarsi:
E per empierti t
ben ongni disio:
Ritorno a dichiarar
in alchun locho.
Per che tu ueggi
li chosi chomuo:
E dici io ueggio
lacqua io ueggiol fuoco:
Lacre e la terra et
tutte loro misture.
Venir a chorruptio
ne et durar pocho:
E queste chose pur
furon creature
Perche se cio che det
to e stato vero:
Esser dourian da
chorroçion sicure:
Langeli state el t

piese sincero:
ne qual tu se dur
si posson creati:
Si chome sono in
loro esser unero:
a li elementi che
tu ai nomati:
Et quelle chose che
di lor si fanno:
da creata uirtu p
son informati:
Beata fu la mate
ria chelli anno:
Creata fu la uirtu
informante:
In queste stelle p
chen torno alor vano:
Anima congiu e
bruto e dele piãte
di choplession po
tenciata tira:
Lo raggio el moto
de le luci sante:
A uostra uita sãça
mecco spira:
La sõma benuinança
lannamora:
di se poi si che sem
pre la desira:
E quinci puoi ar
ghumentar ad ora:
Nostra resurression
se tu ripensi:
chome humana e
carne fessi allora:
che li primi parenti
entrambo fessi:

O LEA:
creder lo
ODO
do in suo
parido:
che la bella cipun
gna il folle amore:
Raggiasse uolta p
nel terço epicilo:
Ecche nõ pur a lei
faccan honore
di sacrificio et di
uotiuo grido:
Le genti antiche

nel antichо carrze-
a dione honorana
no et chupido.
Questa per madre
sua questo per filglio.
Et dicea che sedette
in grembo a dydo:-
T da chotesti ondio
pricipio pilglio.
pilgliamo il uach
lol de la stella:
chel sol ueggia ora di
poppa ora di calglio:-
O non macchorsi di
sallir in ella:
ora desser uentiv r
mi fe assai fede-
La dona mia chio
uddi far piu bella:-
T chome in fiama
fanulla si uede.
O. chomen voce vo
ce si discerne
Quanduna e fer
ma qlatia ma qriede:-
Iddio in essa luce
altre luceme.
Ououer sin giu
piu a men chorreti
a modo credo di lor
uiste eterne:-
J fredda nulr non
discesser uenti.
O. uisibili. o. non
tanto festini.
che non paressero
impediti a lenti:-
chi auesse quei
lumi diuini.
Seduti a noi ue
nir lasciandol giu.
Pria chomciato in
lialti seraphyni:-
T dentro a quei che
piu inanca appuno.
Sonaua. o. sanna
si che vnque poi
Di riudir nō fin sa
ca disiro:-
ōdi si fece lun r
piu presso a noi.
Et solo inchomin
cio tutti sem presti.
al tuo piacer per
che di noi ti gioi:-
Di ci uolgiam doi
puncipi celesti.
dun giro a dun gi
raue a duna sete.
ai quali tu del mō
do gia dicesti:-
Oi chentendeno il

terzo ciel mouete
Et sian si pien di
mor che per piacerti.
Non fia men dolce
vn pocho di quiete.
Oscia che li occhi +
miei si fiar offerti
Alla mia donna re
uerenti a essa:
Fatti liauca di se
chontenti a certi:
Inolser sa la luce
che promessa:
Tanto sauea a di
chi siete fue.
La uoce mia di grã
de affeto ĩpresa:
E quanto a quale
viddio lei far pue.
Per allegrezza no
ua che sacrebbe.
Quando parlai a
lallegrezze sue:
Hosi fatta mi dis
sel mondo meble.
Giu pocho tempo a
se piu fosse stato.
Molto sara di mal
che non sarebbe.
A mia letizia mi
ti tien celato:
Che mi raggia di
torno a mi nasconde.
Quale animale di
sua seta fasciato:
E se mamasti et
anesti ben onde.
Che sio fosse giu
stato io ti mostraua
del mio amore p
piu oltre che le fronde.
Nella sinistra riua
che si laua:
Di rodano poi che
misto chon sorgha:
Per suo signore
a tempo maspettaua:
E quel chorno dau
sana che singhorgha
di bari a di chaeta
a di chatona:
da oue tubinto et
verde in mar sghorgha:
Olgia in fronte la
chorona:
di quella terra del
danubio righa:
Poi che ripe tedesche
abbandona:
E la bella trinacria
che chaligha:
Tra pachino a pe

loro a sopral gholfo.
Che riceue da euro
maggior brighe:
On per tipheo ma
per mare senza solfo.
Accesi auriebbe li
suoi regi anchora
nati per me di kar
lo a di ridolfo:
E mala sengnoria
che sempre achora.
Li popoli subgietti
non auesse.
Mosso palermo a
gridar mora mora:
E se mio fiate questo
antiuedesse.
Lauar poucerta di
chatalongna.
Gia fuggeria per
che nō li offedesse.
He uetamente e
proueder bisōgna
Per lui. o. per al
trui si cha sua bucha.
Charchata più di
charcho nō si pōgna:
A sua natura che di
largha parcha:
distreso auria mes
tier di tal miliçia
Che non churasse
di metter in archi:
Ero chio credo che
lalta letiçia.
Chel tuo parlar
mi fonde signor mio.
La oue ōgni ben si
termina a siniçia:
Et te si ueggia cho
me la ueggio:
Grata me piu a ā
che questo chiaro.
Perchel discerni ri
mirando dio:
Atto mai lieto et
chosi mi fa chiaro.
Poi che parlando
a dubitar mai mosso.
Chomesser puo di
dolce seme amaro:
Gesto io alui. et
elli a me sio posso.
Ossotta tun uero
a quel che tu dimādi.
Tenia il viso chome
tiene il dosso:
O ben che tuttol
vengno che tu schādi
Volge a chōtenta
fa esse uirtute.
Sua prouedença

in questi chorpi gradi
E non pur le natu
re prouedute
Son in la mente
che e da se perfetta
oga esse in sieme do
la lor salute
Erche quãtũque
questo ardo sacta
disposto chude a pro
ueduto fine
Si chome cho sa in
suo sengno diretta
E cio nõ fosse al ciel
che tu chamine
prodicirebbe si li
suoi effecti
che nõ sarebber ar
ti ma ruine
E cio esser non r
puo se intelletti
che muouon queste
stelle nõ son machi
Et mancho in pri
ma che nõ lia pfetti
So tu che questo r
nero piu ti sinbrãchi
Et io non gia che r
impossibil ueggio
che la natura in
quel che vopr stãchi
Addu anchora or
si sarebbel peggio
Per luomo in terra
se non fosse ciue
Si rispuõsio a qui
ragion nõ cheggio
E puo ella esser se
gru non si viue
diuersamente per
diuersi offici
Non sel maestro r
uostro ben uiscriue
Juenne diducendo
in fino a qui
Poscia chõchiuse
dunque esser diuise
Chonuien de uostri
fatti le radici
Er chun nascie so
lone a laltro serse
Altro erlchisedch a
altro quello
che uolando per lac
re lo filglio perse
Artuchular natura
che suggello
a la terra mortal
fa ben sua arte
oga non distingue
lun dalaltro hostello
Sinci diuien che

esaul si diparte.
per seme di iacob
a uen quirino.
da si uil padre de
si rende a marte.
Natura a generatal
suo chamino.
Simil fareble se
pre ai generanti.
Se nõ uuncesse il
prouedir diuino.
E quel che teta die
tro te dauanti.
Ma perche sappi de
di te mi gioua.
Un chorellario uol
glio che tamanti.
Empre natura se
fortuna trouua.
Dischorde a se chome
ongnaltra semẽte
Fuor di sua region
fa mala proua.
T sel mondo la giu
ponesse mente.
Al fondamento che
natura pone.
Seguendo lui auria
buona la gente.
A uoi torcete la re
religione.

Tal che sia nato a
cingnersi la spada.
Et fate re di tal de
di sermone.
Ade la terra uostra
e fuor distrada.

A: p O J:
che karlo
T V O:
tella e
clemença.
Meble chartto mi
nario lunghanni.
Che riceuer douea
la sua semença.
J disse tace a lascia
muouer li anni.
Si chio nõ posso dir
se non che pianto.
Giusto uerta di re
tro a uostri dãni.

T gia la uita di ql
lume santo:
Riuolta sera al sol
che la riempie
Chome quel bene
cha ongni chosa e tãto:
J animen ghãnate
a fatture empie
che di si fatto bene
torcete i chori:
drizzando in vani
ta le nostre tẽpie:
echo vnaltro di qlli
splendori:
Per me si fece el
suo uoler piacermi:
Significhaua nel
chiarir di fori:
Jocchi di Beatrice
cheram fermi:
Soura me chome
pria di chiaro assẽso
al mio disio certisi
chato fermi:
E metti al mio uo
ler tosto chõpenso:
Beato spirto dissi
et fami proua:
che possa in te reflet
ter quel chio pẽso:
Ade la luce che me
ra anchor noua:
del suo profondo
onde pria chãtaua:
Seguente chome
achui di ben far gioua:
A quella parte de
la terra praua:
Ytalicha che siede
tra rialto:
Et le fontane di
brenta a di praua:
J lieua vn cholle a
non sũgie molto alto:
La onde scese gia
vna facella:
che fece a la chon
trada vn grãde assalto:
Sma radice nacqui
a io a ella:
Chunica fui cha
mata a qui refulgho:
perche mi uinsel
lume desta stella:
A lietamente a me
medesimo indulgho:
La chagion di mia
sorte a nõ mi noia:
che parla forse for
te al nostro vulgho:
J questa luchulen
ta et chiara gioia:

del nostro cielo che
piu me propiqua.
Grande fama trima
se a prua che moia.
Questo centesimo e
anchor sin cinqua.
Sedi se far si dee e
luom excellente
Si chalcia uita la
prima relinqua.
E cio non pensa la
turba presente
Che talgliamẽto a
a die ci richiude
Ma per esser battu
ta anchor si pente
A tosto fia che pado
ual palude
Changera lacqua
a vincenca bãgna.
Per esse al douer
le genti crude.
E doue sile a chãgna
sa e chõpangna.
Tal segnoreggia a
va chon la testa ta
che per lui charpu
si fa la rangna.
Jangera feltro an
chora la disalta
de lempio suo pas
tor che sara schõcia.
Si che per simil nõ
sentio un malta.
Oppo sarebbe laugha
la bighoncia.
Che riceuessel san
gue ferta rese
Et stancho chil pe
sasse a oncia a õcia.
Che douera questo
prete chortese
Per mostrarsi di
parte a chpeu doni
Chonformi siano
al uuier del paese.
Si sono sprechi uoi
dicete troni.
Onde risurge a noi
dio giudichante
Si che questi parlar
ne paion loni.
Vi si tacette a fece
mi senbiante
Che fosse a dalto e
uolto per la uera
Jn che si mise cho
mera dauante.
Alera letiçia che
mera gia nota
Per chara chosa mi
si fece in vista.

Qual fin basciò che
lo sol perchuoca:
Et lençiar la su fil
ghor sacquista
Si chome riso qui
ma giu sabuia.
Lombra di fuor cho
me la mete e trista.
Io vede tutto a tut
to ueder silluia.
Al suo beato spirito
si che nulla.
Svolglia di se a te
puoce sser fuia.
Sinque la uoce tua
chel ciel trastulla.
Sempre chel chãto
di quei fuochi pij.
Che di sei ali faccan
la chuchulla.
Et che non satisfacci
a miei disij.
Gia non attenderei
io tua domanda.
Sio mintuassi cho
me tu tim mij.
A maggior valle
in che lacqua sispãda.
Inchomunciar alor
le sue parole.
Fuor di quel mare
che la terran ghirlada.
Ra i dischordanti
liti chontra sole.
Tanto sen va che
fu meridiano.
La doue lorizonte
pria far sole.
I quella valle fu
io luccrano.
Tra ebro a macra
che per chamī chorto.
Parte lo genouese
dal toschano.
Sin occhaso quasi
a da vn orto.
Bugrea siede a la
terra ondio fui.
Che fe del sãgue
suo gia chaldol porto.
Olcho disse quella
gente a chui.
Fu notol nome mio
a questo cielo.
Di me sinprenta
chome io fe di lui.
Che pui non arse la
filglia di belo.
Noiando asicco a
a ceusa.
Di me in fino che
si chomuene al pelo.

E quella dozopria
che dilusa:
Fue da demofonte
ne alcide.
Quando Jole nel
chuore ebbe richusa.
on pero qui si pete
ma si ride:
Non de la cholpa chi
mente non torna
Ma del valor chor
dino a prouide.
Si si rimira ne lar
te chadorna:
Chon tanto affetto
a discerne sil bene
pero chel mondo e
di su quel di giu torna:
A perche le tue uol
glie tutte piene
Ten porta che son
nate in questa spera:
procedere anchor e
oltre mi chonuene.
Se uuo saper chi e
in questa lumera:
Che qui a presso me
chosi scintilla.
Chome raggio di
sol in acqua mera:
E sappi che la etro
si tranquilla:
Raab a nostro or
dine chongiunta:
Di lui nel somo e
grado si sigilla:
A questo cielo in
chui lobra saputa:
Chel uostro modo
face pria chaltra alma
Del trumpho di xpo
fu assunta:
En si chouene lei
lasciar per palma:
In alchun cielo de
lalta uictoria:
Che sa quisto nel
luna a laltra palma
Et chella fauoro
la prima gloria:
di Josue in su la
terra santa:
Che poco tocha al
papa la memoria
A tua citta che di
cholui e pianta:
Che pria uolse les
palle al suo fattore
Ge di chui e la in
uidia tanto pianta:
Reduce a spande
il maladetto fiore:

Cha disnate le pe
chore a luangiu.
perche a fatto lupo
del pastore.
Et questo leuange
lio et i dottor magni
son deuiati a solo
ai decretali:
Sistudia si che pare
a lor viuangiu.
Questo intendel papa
a i chardinali
non uano i lor pen
sieri a naccaretto.
La doue Chabriello
aperse lali:
A vatichano a laltre
parti electe
di roma che sono
state cimiterio.
A la miliçia che i
petro seguette:
Osto li fiere fian
de la dulterio.

5 WAR
dando nel
SVO:
filgliol
CHOA:
Lo amore
Che luno e laltro
eternamete spira.
Lo primo e inef
fabile Valore:
Santo per mente
o per lochio si gua
Chon tato ordine
fe chesser no pote.
Sança ghustar di
cio che riuria:
Gua dunque lettor
a laltre rote
Ordecho la uista dritt
to a quella parte
doue lun moto et

laltro si prebuote.
Lli chomincia a
uegghiar nelarte
di quel maestro
che detro a se lama:
Tanto da lei mai
occhio nõ parte
Edi chome da indi
si durama.
Lobli cho cerchio
che pianeti porta.
pe satisfare al
mõdo che li chiama:
T se lastiada lor
non fosse torta.
Molta uirtu ĩ ciel
sarebbe in vano.
Et quasi ongni
potença. e qua giu mota:
T se diritto piu.
men lontano.
Fosse il partir assai
sarebbe mancho.
Et giu su del or
dine mondano:
R ti reman lector
sopral tuo bancho.
dietro pensando a
ciò che si prelibe:
Sesser uuo lieto
assai prima che stãcho:
Esso to nança omai
per te ti ciba.
Che a se torce tutta
la mia chura:
Quella materia on
dio son fatto scriba:
O ministro maggior
de la natura:
Che del valor del
ciel col mõdo ĩpreta:
Et chol suo lume
il tempo ne misura:
hon quella parte
che sua si ramenta
chonguito si gua
ua per lespere:
In che piu tosto
ongnora si presẽta:
T io eta chon li
ma del sallire
nõ macchorsio se
non chomom sachorge
Ançi il primo pen
sier del suo uenire
T Beatrice quella
che si schorge.
Di bene in meglio
si subitamente.
Che latto suo per
tempo nõ si porge
Santesser chonue

ma da se lucente
Quel chera dentro
al sol ouro entrai
non per chaloze e
ma per lume puruēte
Et chio longengno
alarte a luso chiamu
si nol diri de mai
simaginasse
Ora cirder puossi
a di ueder si bramu
E se le fantasie nos
tre son basse
A tanta altezza nō
e maraulglia
Che so tral sol no
fu occhio chadasse
Aleta quinu la q
quarta familglia
de lalto padze che
sempre la sacia
Mostrando chome
spiri a chome filglia
E Beatrice chomin
cio ringiacia
Ringiacial sol de
liangeli cha q̄sto
Sensibil ta leuato
per sua giacia
huor di mortal
non fu mai si digesto
A deuocione a a
render si a dio
Chon tuttol suo
gradir chocāto presto
Home a quelle
parole mi fecio
Et si tuttol mio
amor ī lui si mise
Che Beatrice eclip
so nel oblio
Non le dispiacque
ma si se ne rise
Che lo splendor de
li occhi suoi rideci
Ora mēte vnita
in piu chose diuise
E uddi piu fulghori
viui a uincenti
far di noi centro
a di lor far chorona
Piu dolci in uoci
che in uista lucēti
Hosi cinger la fil
glia de la tona
Sedein tal uolta
quādo laere e prēgno
Si che ritēgnal fil
che fa la cona
E la chorte del cie
lo ondio riuēgno
Si truouan molte

gioie chare a lelle
Tanto che non si
posson trarre del nigno.
L chãto di que lu
mi eran di quelle
chi non sin penna
si che la su voli
dal muto aspetti
quidi le nouelle.
Oi si chantando e
quelli ardẽti soli
si fuor giratti intor
no a noi tre uolte
chome stelle uici
ne a ferma poli.
Ome mi pariuer nõ
da balo sciolte
Oya che sarrestino
tacite ascholtando.
Fin che le nuoue
note ãno richolte.
T dentro alun senti
chomunciar quãdo
Lo raggio de la gra
cia onde si scende
Verace amor a che
poi cresce amãdo.
Moltiplicato in te tã
to risplende
Che ti chonduce su
per quella schala.
Si sança risalire
nessun discende.
Hal ti neghassel
vin de la sua fiala
Per la tua sete in
lilerta non forza.
Se non chome acqua
chal mar nõ si chala.
O uno saper di qual
piante sin fiora.
Questa ghirlandi
chen torno uaghegia.
La bella dõna chal
ciel ta ualora.
O fiu del liangiu
de la santa greggia.
Che domenicho me
na per chamino.
Du lien sin pingua
se non si uaneggia.
Questi che me a des
tra piu uicino.
Frate e maestro fu
mi e esso alberto.
E di bolongna a uo
tomas da quino.
T se di tutti lialtri
esser uuo certo.
Di dietro al mio par
lar ten vien dol viso.
Girando su per lo

beato.

beato serto.
Quell'altro fiameggiar
esce di riso:
di gratiano che limoa
l'altro foro:
aiuto si che piacque
in paradiso
l'altro chappresso adorna
il nostro choro:
Quel pietro fu che chō
la pouerella:
offerse a santa chiesa
suo tesoro:
a quinta luce tra noi
più bella
Spira di tal amor che
tuttol mondo
La giù ne ghiola di sa
per nouelle:
vero ne l'altra mente
si pro fondo:
Sauer fu messo che sel
nero e neio:
a ueder tanto nō sur
sel secondo:
Appresso uedi lume
di quel cieco:
che giù in charne p
più adentro vide:
l'angelicha natura
el ministro:
Ell'altra picciolletta
luce
fece rude:
Quello auochato
de tempi xpiani
di chui latino agusti
si prouide:
Se tu locchio de
la mente trasu
di luce in luce die
tro a le mie lode
Gia de l'ottaua chon
sete rimani:
Et uedr ogni ben
dentro in ghode
L'anima santa chel
mondo fallace
fa manifesto a chi
da lei ben ode:
O chorpo onde'lla fu
chacciata giace
Giuso in ciel diuo
a essa da martiro
Et da esilio uenne
a questa pace:
Ed oltre fiameggiar
l'ardente spiro
disidero di leida a
di riccardo:
che a chonsiderar
fu più che viro:
Vesso onde a me il
mio riguardo
E il lume diuo spi

rito che i pensieri
Gran amour li
parte ueur tardi
Sa fa luce eterna
di siggieri
Che leggiendo nel

vi chome orologio
che ne chiami
Nellora che la sposa
di dio surge
a mattinar lo spo
so perche lami
he luna parte et
laltra tira a virgie
Tin tin sonando chō
si dolce nota
che len dispposto spi
rito damor turgie
hosi uddio la glo
riosa rota
Gouersi a muouer
uoce auoce i tēpra
Et ma dlescienza
chesser nō puo nota
E nō chola doue i
giour sinsēpra

Ise en
facia chiara
d E: Di di
tali
Gran
to son difettiui ciascun
Quei che ti fanno
in basso batter lali
Ai dietro agiuta a
chi adanforisini
Sen giua a chi seguē
do sacierdōcio
O chi uegnar per
per sofisini
E chi rubare a chi
ciuil negōcio
Chi nel diletto de la
carne inuolto
Saffatichaua a chi
si dauallocio
Grando da tutte queste
chose sciolto
Chon Beatrice mia
suso in cielo
Chotanto gloriosamē
te accholto
Di che ciaschun fu
tornato ne lo
punto del cierchio
in che auanti stea
Formossi chome a
chandellier chandelo

Io seti dentro a qlla
luminera.
Che pria manca
parlato sorridendo.
Inchominciar facendo
dosi piu mera:
Esi chomio nel suo
raggio risplendo.
Si riguardando ne
la luce eterna:
I tuoi pensieri onde
ragione apprendo:
Si dubbi a ai uoler
che si discerna:
In si aperta a si dis
tesa lingua
Lo dicer mio cha tu
sentir sistierna:
Se dinanci dissi vn
ben sin pigua:
Et la u dissi nō nac
que il secchondo:
Et qui e buopo che
ben si distingua:
A prouedēza che gio
uernal mondo:
Chon quel chonsil
glio nel ql ogni aspetto
Creato a unito pria
che ua dal fondo:
Eio chandasse uerso
il suo diletto
La sposa di cholui
chadalte grida:
disposo lei chon
sangue benedetto:
Io se sichora a an
che in lei piu fida:
Due principi ordi
no in suo fauore:
che quīci a quidi
le fossen p guida:
Gn fu tutto sara
ficho in ardore:
L'altro per sapiēza
in terra fue:
Di cie radicha lu
ce vno splendore:
E lun duo pero
che dambedue:
Si dice lun preghi
do qual chōpiede
Perchaun fin fuō
lo pere fue:
Intra tupino et r
lacqua che discēde
Da cholle eletto da
beato ybaldo:
Fertile chosta dalto
mōte pende:
onde perugia sende
fredo a chaldo:
Da porta sole a di
retro le piangne:

per grauc giocho
nocca chon gualdo:
J questa chosta la
donella piagne
pur sua rattoça nac
que al mōdo vn sole
Chome fa questo tal
uolta si gangne:
Ero chi desto locho
fa parole:
Non dicha assise che
durebbe corto:
Ora ouente se pro
pro dir vole:
On era anchor molto
lontan da lorto:
Chel chominciò a far
sentir la terra:
De la sua gran uirtu
alchun chonforto:
Che per tal donna gio
uanetto in guerra
del padre chorse a
chui chomala morte
La porta del piacer
nessun diserra:
Tdinançata sua spi
rital chorte
Et coram patre lui si
fece vnito
Poscia di in di lamo
pur forte:
Vesta priuata del pa
mo marito:
Ville. C. anni a pur
disperta et schiua:
Fina chostui si mette
sançha inuito:
Ne ualse vdir chella
trouo sichura:
Chome amdate al
suon de la sua uoce:
Cholui cha tuttel mon
do fe paura:
Ne ualse esser chon
stante ne feruce:
Gi che donne maria ri
mase giuso:
Ella chon xpo piase
in su la croce:
Ora per chio nō pro
ceda troppo chiuso:
Francescho a pouerta
per questi amanti:
Prendi ormai del mio
parlar diffuso:
La lor chordia ri
ei lor fieri sbianti:
Nerore a maraviglia
a dolce sguardo:
Facien esser chagion
dei pensier santi:
Tanto chel venerabile
Bernardo:
Ischalço prima a die
tro a tanta pace:

chorse e chorrendo li
parue esser tardo:
ignota ricchezza o ben
fenice.
Scalcasi egidio e scal
casi silvestro:
dietro a lo sposo si la
sposa piace:
vedi sen va quel padre
e quel maestro:
chon la sua donna e
chon quella famiglia:
che gia leghana lumi
le chapestro
On li grano uilta di
chuor le ciglia:
pe esser fil di pietro e
bernardone:
ne per parer dispetto
a mamuilglia:
si reghalmēte sua du
ra intencione
a nocēcio aperse e da
lui ebbe
Primo sigillo a sua
religione:
Di che la gente poueri
la crebbe:
dietro a chostui la
chui mirabil vita:
ogeghion gloria del
ciel si chanterebbe:
I sechondi chorona re
dimita:
fu per honorio del
eterno spiro:
La santa uolglia e
desti archimadrita:
a poi che per la sete
del martiro:
ne la presenza del
soldan soperba
predicho e lualtri e
chel seguiro.
E per trouare a chon
uersione acerba:
Troppo la gente e
per nō star indurno:
reddusi al frutto de
la vralica erba.
El'ciudo sasso entra
ceuero e arno:
da xpo prese lultri
mo sigillo:
che le sue mēbra e
due anni portarno:
Sando a cholui cha
tanto ben sortillo:
Piacque di tirallo
suso ala mercede:
chel merito nel suo
far si pusillo:
I stati suoi si chome
a giusti herede:
Racomādo la dōna
sua piu chara:

Et chomado che la
masser a frede
T del suo gremio e
lanima predara.
ouuer si uolse
tornado al suo ingno
re al suo chorpo nõ
uolse altra bara:
Ensorama qual
fu cholui che degno
Chollegha fu a mã
tener la barcha
di pietro in alto e
mar per dritto segno:
T questo fu il nostro
patriarcha
pero qual segue che
mel chomanda
di scerner piu che
tene mente churcha:
Al suo pechulghio
di noua uiuanda
Et fatto ghiotto di
chesser nõ pote.
che per diuersi salti
nõ si spanda.
T quando le sue pe
chore remote
ec vaghabonde piu
da esso vanno:
piu tornan a louil
di latte vote.
Eu son di quelle che
temono el danno.
che strighon si al pas
tor ma son si poche
che le chappe fornisce
pocho panno:
E se le mie parole
nõ son fioche.
Et se tu vdienza e
stata atenta
Se cio che detto ala
mente truoche
in parte la tua volgha
chontenta.
Perche uedra la piãta
onde si scheggia.
Vedra il chorreggiere
changhumenta:
Al ben sinpimgua
se nõ si uaneggia:

chyto. xcij.

J: T O S
co chome
L G L T J
ma parola
L A: J: G
nedetta fiama p dir volse.

a rotar chominciò la sã
ta mola.
Tnel suo giuo cucta
nõ si uolse.
puma chunalcta di
cierchio la chiuse.
Ec motto a motto a
chanto a chãto tolse.
hanto che chanto nũce
nostre muse.
nostre serene in quelle
dolci cule.
Quanto al primo splẽ
dor quel che risuse.
home si uolghon per
teneta nule.
Due archi pararelli e
dun cholore.
Quando giunone a
sua acilla jule.
Ascẽdo di quel dẽtro
quel di fore
a guisa del parlar di
quella vaghe
chamor chonsurse.
chome il sol uapore.
Tanno qui le gẽti
esser presaghe
per lo patto che dio
a noe pose.
del mondo che giamai
pui nõ salarghe.
hosi di quelle sempi
terne rose
Volgeasi circhanor
le due ghirlande
Ec si la stuema ec
lucima rispuose.
Di chel trepdio a la
ta festa grande
Si del chãtare a si
del fiameggiarsi
Luce chon luce ghiu
diose ec blande.
Vsieme al punto a
al uoler quetarsi.
Pur chome a lucchi
chal piacer chi mone
chõuiene ĩsieme chiu
der a tenarsi.
Cl choz della luna ec
dole luci uoue.
Si mosse luce che la
ghio la stella.
parer mi fece il uol
gersi al suo doue.
T hominciò lamor
che mi fa bella.
Oi taggie a ragio
nar della alto ducha.
per chiu del mio si
ten cisi stuella.
Egne che doue luno
lattro sinducha.
Si che chomelgli a
vna mutaro.

Chosi la gloria loro
insieme lucha.
Exercito di xpo che
si charo.
Chosto a riarmar
dietro a la insegna.
Si mouea tardo a
sospecioso a raro.
Sando lomprizador
che sempre regna.
Pronde a la inimiga
chera in forse.
Per sola gracia a nó
per esser degna.
E chome detto a sua
sposa socchorse.
Chon due champioi
al chui fare al chui due
Lo popol disiato
si rachorse
In quella parte do
ue surgie a apune
Sephyro dolce le
nouelle fronde.
Di che si uede ciascu
na uestire.
On molto oltre al
perchuoter del onde.
Dietro ale quali p
la lungha fogha
Lo sol tal uolta a
ogniom sua schede.
Jede la fortunata
chulla rogha.
Sotto la protectione
del grande schudo.
In che sogiacie il leo
ne sogiogha.
Eneo ui nacque la
morosso drudo.
De la fede xpiana il
santo ethleta.
Venuto a suoi a ai
nimici cruudo.
E chome fu cirata e
fu repleta.
Si la sua mente la
diuina virtute.
Che ne la madre lei
fece perfetta.
Di che lesson salicie
fur chopute.
Al sacro fonte meta
lui a la fede.
Ose torare di inuita
salute.
A donna che per lui
lassenso diede.
Sidde nel senno il
mirabil frutto.
Chuscir dunca di
lui adel herede.
E per che fosse qua
in chonstrutto.
Quinci si mosse e
uspirito a nomarlo

del possessiuo di chui
era tucto.
Domenicho fu detto e
io ne parlo
Si chome del agricho
la che xpo
e tesse a lorto suo e
per aiutarlo
En parte messo e fa
miglliar di xpo
chel primor chen lui
fu manifesto.
Fu il primo chonsul
glio che die xpo
desse state fu tacito
e desto
Trouato in terra di
la sua notricie.
Chome dicesse io son
uenuto a questo
padre suo ueramete
felicie.
Ma dre sua ueramen
te giouanna.
Senterpretata vale
chome si dice
Non per lo mondo
per chui mo taffana
Di dietro a hostiense
e a tadeo
Ma per amor de la ue
ritie manna
A piccol tempo e
gran dottor si feo
Tal che si musse a cu
chui la uigna
Che tosto inbiancha
sel inguaio e reo
Tala sedui che fu e
gia lauigna
Piu a poueri giusti
no per lei
Ma per cholui che
siede che tal ligna
Non di spensare o due
o tre per sei
Non la fortuna di
prima uachante
Non decimas quae
sunt pauperum dei
Domando ma chotto
al mondo errante
Licenza di chobutto
per lo seme
del qual ti fassian
enti e altre piãte
Di chon dottrina e
chon uoler insieme
Chon lofficio apostolicho si messe
Quasi torrente chal
ca uena preme
E uolu sterpi heretici
perchosse
Limpeto suo piu in
namente quiui.

doue le resistençe
eran piu grosse.
J lui si feer poi e
diuersi rim
dicie torto chatho
licho sirigha.
si che suoi abusoid
li istan piu mui:
E tal fu luna rota
de la bigha.
Jn che la santa che
sa si difese
Et uinse in chipo
la sua cirill brigha:
E ti dourebbe assai
esser palese.
Lescellença de lal
tra di chui roma
dinanci al mio ne
mir fu si chortese.
a larbita che fe la
parte somma.
Di sua circhunfe
rençia e derlitta.
Si che la muffa
doue era la groma
a sua familia che
si mosse diretta.
chon piedi ale sue
orme e tanto uolta
che quei dinanci
a quel di dietro giun
E. tosto si uedra de
la ricolta.
de la mala cholturia
quando lolglio.
si lagneia che larcha
li sia tolta:
E credo chi cerchasse
a folglio a folglio.
nostro uolume an
chor trouerra charta.
doue leggierebbe e
io mi son ql chi solglio
a nõ fia da chusale
ne dacqua sparta.
La onde negnon tali
ala serpenta:
chuno la fuggie a
laltro la chuarta:
O son la uita di lo
rauentura:
di bignorezeggio che
ne grandi offica.
sempre prepuosi la
sinistra chura:
illuminato agustin
son quici.
che fuor de primi e
schalci e pouerelli:
che nel chapestro a
dio si fero amici:
Gho da san nuttore
e qui chon elli
Et pietro magiadori
e pietro spano.

Lo qual qui luce in
dodeci libelli:
Otan propheta il metra
politano.
Grisostomo anselmo
e quel donato.
Cha la primarte de
gno pozze mano:
Obano e qui a luce
mi dallato.
Il chalabrese abate
gioaccchino.
dispirito profeticho
donato:
Din vegiar chotanto
paladino.
Mi mosse lan fiāma
ta chortesia.
Di fra chomaso el
distretto latino:
E mosse medy quel
ta chōpagnia.:

chapto. xiij.

Magini
chi tene inten
der chupe.
Quel chi or mādi
a riterugha limage.
Mentre chio medo
chome ferma rupe:
Sundici stelle chen
diuerse plage.
Lo cielo auriano
di tanto sereno.
Che souerchia del
lare ogni chōpage.
Magini quel chanto
a chuil seno.
Basta del nostro ce
lo anotte a giorno.
Fin chal nogier del
temo nō uien meno.
Magini la bocha di
quel chorno.
Che si chomīcia in
punta de lo stelo.
Il chui la prima ro
ta ua dintorno.
Ser facto di se due
segnin cielo.
Qual fece la filglio
la di minoi.
Allora che senci di
mortel gielo:
E lun a lalto auer
li raggi soi.
Et ābendui guardi
per maneia.

che luno andasse al
primo e laltro al pri-
T aura quasi lõbra
de la ueri.
Chostellatione e de
la doppia dança.
che circulauasi più
to dritto era:-
Gi che tanto di la
da nostra vsança.
Quanto di la dal
mouer di la chiana
Si muouel ciel che
tutti laltri auiça:-
Jsi canto nõ lacho
non pranna.
Ga tre persone in
diuina natura.
Et in vna persona
essi e lumana:-
hõpiel chantore a
uolgier sua misura
Et atesersi a noi que
santi lumi.
Felicitando se di chu
ra in chura:-
Soppel silencio ne chò
chezdi iumi.
Poscia la luce in che
mutabile uita
del poueirl di dio
parlata fumi:-
T disse quãdo luna
palglia e trita.
Quando la sua semẽça
era riposta
A batter laltra dolce
amor minuita.-
Sy credi che nel petto
onde la chosta.
Si trasse per formar
la bella ghuancia.
Lo chui palato a tutto
mondo chosta:-
T in que che forato
da la lancia.
Et prima e poscia e
tanto sodisfece.
che dogni cholpa nũ
cie la bilancia:-
Santunque ala na
tura humana lece.
auer di lume tutto
fosse infuso.
da quel valore che lu
no e laltro fece:-
Ero amiri cio chio
dissi suso.
Quando uman che nõ
eble secondo
Lo ben che ne la quẽ
ta luce e chiuso:-
Apri lhocchi a cio
chio ti rispondo.
Et credrail tuo cre
dere el mio dire.

nel uero farsi cho
me in centro tondo.
Io che nō mozze et
cio che puo mozze
Alone seno splēdor
di quella dea.
che partosse amādo
il nostro sire.
Ben quella viua
fonte che sim ea.
dal suo lucēte che
non si disuna.
da lui a dellamor
chen lui si crea.
Et sua bontade il suo
raggiare aduna.
Quasi specchiato in
noue sustanze.
Eternalmente ri
manendosi vna.
Vindi discende a
lultime potenze.
Sui dutto in atto e
tanto diuenendo.
Che piu nō fa che e
brieui chontingēze.
E queste chontingēze
esser intendo.
Le cho se generate
che produce.
Chon seme a sanza
seme in ciel moriēdo.
A certa di chostoro et
a chi la duce.
non sta dun modo
a pero sottol segno.
Idea le poi piu a
men traluce.
Et parte men chui
medesimo legno.
Si conto spece meglio
e peggio fruttea.
Et uoi nascere chō
diuerso ingegno.
E fosse a punto
la cera diuetta.
Et fosse il cielo in
sua uirtu suprema.
La luce del suggel
parrebbe tutta.
A la natura che da
sempre scema.
Similemente ope
rando alartista.
Cha labito dellarte
e mano a trema.
Ero salchuno amore
la chiara tusta.
De la prima uirtu.
dispone a segna.
Tutta la perfeczō
quiui siquista.
Hosi fu fatta gia
la terra degna.
Di tutta lanimal
perfectione.

chosi fu fatta la
vergine pregna.
I chio chomendo
tua oppinione.
che humana na
tura mai nō fue
Ne sia qual fu in
quelle due prsone.
E sio nō procedes
se auanti piue.
dunque chome e
chostui fu sanza pare
chomiciendster le
parole tue.
Si perche pua ben
cio che nō pare.
pensa che era la
chagion chel mosse.
Quādo fu detto che
di a domandare.
Su o parlato si che
tu non posse.
Ben ueder che fu
re che chiese sēno.
Si cio chel re suffi
cientc fosse.
Un per sapere il
numero i che ēno.
Li motor di qua
su o se necesse.
Chon chontingēte
ma necesse fenno
Un si est dare pri
mum motū esse.
Et se del meggo cier
chio far si puote.
Triangholo sicum
recto non auesse.
Ade se cio chio di
cho a queste note
Reghal prudença
a quel ueder in pari
In che lostral di mā
cengon perchote.
E se al surse dugi e
l uocchi chiari
Sedzai auer solamē
te respetto.
Ai re che son molti
ci non son tati.
hon questa distinc
tion prendil mio dō.
Et chosi puoti star
chon quel che credi
del primo padre a
del nostro diletto.
E questo ci sia sēpre
piombo ai piedi.
per farti muoner
lento chomuom lasso.
Et al si a al no che
tu non uedi.
he quelli e tra li e
stolti piu abasso.
Che sanza distingion
ferma o niegha.

nellun chosi chome
nellaltro passo:
Erchelli inchonetra che
piu uolte piegha:
Loppinion chorrente
in altra parte
Et poi leffetto lintel
letto legha:
Ja piu che darno da
riua si parte
Perche nõ torna tal
quale si moue
Chi pescha per lo reto
a nona larte
Tdicio sono al mõdo
a parte proue
Parmenide a onisso.
a Brisso a molti
Li quali andauano
a nõ sapean doue:
J fe saldello a Brio.
a quelli stolti
che furon chone spa
de a le serpeure
Jn render torti li di
ritti uolti:
E sian le genti an
chor troppo sichure
A giudichar si chome
quei che stima
Le biade in champo
prima che sien mature
Hio ueduto tutto il
uerno prima
Lo prun nostrarsi
rigido a ferore
Poscia portar le
rose in su la cima:
Uegno viddi gia
dritto a veloce
Chorrer lo mar par
tutto suo chãmino
Perire in fine a len
tiar de la foce:
On credi donna ber
ta esser martino
Per ueder lun fu
trare laltro sferte
Sedergli denuo al
chonsiglio diuino:
he quel puo surgere
a quel puo chadere:

AL: CE
tro al cer
CHJO:
a si dal
CER

chio al centro.
Ponesi lacqua in
un ritondo vaso.
Sechondo che perchossa
o fuori o dentro:
E la mia mente fu
subito chaso.
Questo chio dicho si
chome si tacque
La glorioso unta di
thomaso:
Et la similitudine
che nacque:
Del suo parlare a di qui
di beatrice:
Achui si chominciar
dopo lui lacque
Chostui fa mestiere
a noi ui dice.
Ne chon la uoce ne pen
sando anchora:
Dunalto uero andare
ala radice:
Ieli se la uoce onde
sinfiora.
Sostra sustança rimar
ra chi uoi.
Eternalmente si chi
melle ora:
E se rimane dite chi
me poi:
Che sarete uisibili e
rifatti.
Esser potia chel neder
non ui noi:
Home di pui letaçia
pronti a ratti.
Ala fiata que che vã
no a rota.
Leuan le uoci a tal
legran li atti:
Hosi a lozation prõ
ta a deuota:
Li santi a cerchi mos
tian nouia gloria:
Nel torneare a ne
la meia nota:
Qual si lamenta perde
qui si moia.
Per uinci chola si
non uide quui:
Lo riffrigerio de let
terna ploia:
Sillumo a due a tre
che sempre uiui.
Et regna sempre in
tre a due a uno:
Non circhonscritto a
tutti circhonscriui:
Ne nolte cia chanta
to da chatuno.
Di quelli spiriti chon
tal melodia.
Cha ogniuom morto

saria giusto mimo:
Tio vdi ne la foce e
piu dia:
del minor cerchio vna
uoce modesta:
forse qual fu di lan
gelo a maria:
Jsponder quãto fia
lungha la festa
del paradiso tanto
il nostro amore:
Si raggira dintorno
chotal vesta:
A sua chiarezza segui
ta lardore:
Lardor la visione
a quelle tante:
Quanta di gratia
soura suo valore:
Come la charne glo
riosa a santa:
Sia rivestita a la
nostra persona:
Piu grata fia per
esser tuttaquanta:
Et sacrescerà ciò che
ne dona:
Di gratuito lume
il sommo bene:
Lume cha lui vedere
ne chondictiona:
Onde la vision crescer
chonviene:
Crescier lardor che
di quella saccende:
Crescer lo raggio
che da esso viene:
A si chome charbon
che fiamma rende:
Et per vivo chãdor
quella soverchia:
Si che la sua parvẽ
za si difende:
Cosi questo fulgior
che gia ne cerchia:
Sia vinto in appa
rença de la charne:
Che tutto di la cera
ri chovierchia:
On porta tanto lu
ce affatichare
Che li occhi ham del
chorpo saran forti:
A tutto ciò che po
tra dilettarne:
Anto mi parver
subiti achorti:
Et luno a laltro e
chora a dicer ãme:
Che ben mostrar di
sio de chorpi morti:
Orse nõ pur per lor
ma per le mãme
per li padri et per

Ma lera che fuoc chui
Anca che fosser se
pi terne fiamme:
Techo intorno di
chiarezza pari:
Lasciar vn lustro
soura quel che uera:
A guisa dorizonte
che rischiara:
E si chome al sallir
di prima sera
Chomincian per lo
ciel nouo parueçe
Si che la uista pare
a nõ par vera:
Aruemi li nouelle
sussistençe
Chomiciar a uedere
a fare vn giuo
Intorno a laltre v
due circumferençe:
Sereo sfauillar del
santo spiro:
Chome si fece subi
to a chandente
Li occhi miei che
uinti nõ soffiro:
A Beatrice si bella e
a si ridente
Ei si mostro che e
ra quelle vedute
Si uuol lasciar che
nel seguir la mere:
Quando ripreser li
occhi miei uirtute
A rileuarsi a vidi
mi traslato
Sol chon mia dõna
in piu alta salute:
En machorsio chio
era piu leuato
Per laffochato riso
de la stella
che mi parea piu e
roggio che lusato:
Con tutto chore a
chon quella fiuella
Che vna in tutto a
dio fece olochausto
Qual chouenias
a la gran nouella
E nõ eranche del
mio petto ceausto
Lardor del desiderio
a tanto robbi
Et solutane stato ac
cepto a fausto:
Che chon tanto liuore
a tanto robbi
Mapparuero splen
dori dentro a due raggi
Chio dissi olxlyos che
si ha dobbi:
Chome distincta da

minori i maggi.
Lumi biancheggia
tra poli de regno.
Ghalasia si che si
dubbiar ben saggi.
Si uince la memo
ria mia longegno.
Che quella croce lā
peggiaua xpo.
Si chio nō so trova
re exēplo degno.
A chi pilglia sua cro
ce a segue xpo
Anchor mischusera
di quel chio lasso.
Sedendo in quella al
ber balenar xpo.
Intorne intorno
a tra la cima el basso
Si mouean lumi
scintillando forte
Nel chongiūgersin
sieme a nel trapasso.
hosi si uegion qui
diritte a torte
Seloci a tarde mo
uando vista.
Le minime de chorpi
lunghe a chorte.
Ouansi p lo raggio
onde si lusta.
Talora lombra de
sua difesa.
La gente chon ingegno a arte aquista.
E chome gigha a arpa in cēpra tesa.
di molte chorde fa
dolce tintinno.
A tal da chui la nota nō e itesa.
hosi da lumi che li mapparino
Sacchol glea per la
croce vna melode
che mi tapuia sāza
intender lumo.
En machorsio chelli
era dalte lode
Poi cha me uenia
risurgi a vinci.
chome a cholui che
nō intende a ode.
O mi namorana
canto quinci.
Chen fin aqui non
fu alchuna chosa
che me legasse cho
si dolci uinci.
Orse la mia parola
par troppo si.
Rispondendol pia
cer de hocchi belli
ne quai mirando

il mio disio aposa
a chi sauede cho
mui suggelli:
Doem tellegga piu
fanno piu suso.
Et chio nõ mera li
molto a quelli:-
Se chusar pomi di
quel chio macchuso
per ischusare a udir
mi dir vero.
Chel piacer santo.
nõ e qui dischuso:-
Erche si fa montado
piu sincero.:-

Capto. xlv.

E N J
gna/no
L O N
tade inche
S I L J O.

Sempre lamor che
drittamente spira.
Chome chu pidita
fa ne la iniqua:-
Jlenço puose aquel
la dolce lira.
Et fece quetar le
sante chorde.
Che la destra del cie
lo alenta a tira.-
Chome saranno ai
giusti preghier sorde.
Quelle sustançe
che per darmi volglia
Chio le preghasse
a tacer fur chõchorde.-
E n e che sança ter
mine si dolglia.
Che per amor di cho
sa che nõ duri.
Eternalmente di
q̃llo amor suspiglia:-
Sali per li serenti
tanquilli a puri.
Dischorre adora ad
ora subito fochi.
Mouendo li occhi
che stauan sichuri.
He pare stella che
tramuti lochi.
Se nõ che dala parte
onde saccende.
Nulla sen perde et
assai ditta pochi:-
Ale dal chorno che

in dietro sistende.
A pie di quella croce
che chorse vna stroe
de la chostellation
che li risplende.
E si parti la gēma
del suo nastro.
Ora per la lista ra
dial traschorse.
che parue fochi re
tro a dalabastro.
I pia lombra dan
chise si porse.
Se fede merita nīa
magior musa.
Quando in eclipso
del filglio sachorse.
Sanguis meus. o.
super infusa.
Gratia dei sicut tibi
cui.
Bis niquā celi
ianua reclusa.
Hosi quel lume on
dio machorsi a lui.
Poscia riuolsi a la
mia dōna il viso.
Et quinci a quīdi
stupefacto fui.
he dentro a li occhi
suoi arder vn riso.
Tal chio pensai chi
mi cocchar lo fōdo
de la mia gloria a
del mio paradiso.
Sadi a uedere a a
vdir giochundo.
Giunse lo spirito
al suo principio chose.
Si chio nō intesi si
parlo profondo.
E per election mi
si naschose
Ma per necessita chel
suo choncepto.
al segno de morta
li si soprapuose.
E quando larcho de
lardente effecto.
Fu si sfogato chel
parlar discese.
Inuer lo segno del
nostro intellecto.
A prima chosa che
per me sintese.
Benedetto sie tu pa
trino a vno.
Che nel mio seme
se tanto chorte se.
E segitti grato et
lontano digiuno.
Tratto legendo del
magno volume.
Du nō si mura mai

bianchi ne bruno
oliuo m. filglio
dentro a qsto lume.
In chio ti parlo r
mette di cholei.
cha lalcololo ti
uesti le piume.
E credi che a me
tuoi pensier mei.
da quel che prima
chosa chome mia.
De lun se si conosce
el cinque el sei.
T pero perchio sia
a perchio paia.
Piu ghaudioso a
te nõ mi domandi.
Che alchun altro
in qsta turba ghaia.
E credil uero che
in minori engradi.
di questa uita guar
dan ne lo spelglio.
In che prima che
pensi il pẽsier pidi.
A perchel sacro amor
in che io veglio.
Chon perpetua uista
e che massetta.
di dolce disiar sa
dempie meglio.
A uoce tua sichura
balda et lieta.
Suona la uolõta
sua nel disio.
A che la mia rispo
sta e gia dicreta.
O mi riuolsi a Bea
trice a quella vdio.
Pria chio parlasse
a rosemi vn ceno.
che fece crescier
lale al uoler mio.
Di chominciò chosi
laffetto al senno.
chome la prima
qualita rapparse.
dun peso per clas
chun di noi si fẽno.
Ero chel sol che va
lumo a arse.
Chol chaldo a chon
luce e si vguale.
che tutte similglia
ze sono scharse.
A volglia a aughu
mento e nei mortali.
Per la chagion chi
uoi e manifesta.
diuersamẽte son
pennuti in ali.
vdio che son mor
tal mi sento i qsta
disagualgliãza a

pero nõ ringratio.
Se nõ chol chuore
a la paterna festa.
En supplico io a te
viuo topacio
che questa giola
preciosa ĩ gemmi.
perche mi facci del
tuo nome sacio:
Fronda mia in che
io chompiacemi
pur aspettando in
su la tua radice.
Chotal principio e
rispondendo femmi:
Oscia mi disse quel
di chui si dice
Tua chognaçione
e che cẽto ãni a pie
Girata il monte in
la prima chornice.
Io filglio fu a tuo
bisauol fue.
Ben si cõuien che
la lungha facicha
Tu li tachorci chol
lopere tue.
Jorença dentro da
la cerchia onde cha.
Onde ella colglie an
chor terça e nona.
Sistaua in pace so
bria e pudicha.
On aucan chatenel
le ne chorona.
Non dõne chonti
gliate e nõ cintura
che fosse a uedere
piu che la persona:
On facea nascẽdo
anchor paura.
La filglial padre
chel tẽpo e la dote.
Ne fuggia quinci
e quidi la misura:
On aucan chase di
familglia vote.
Non era giũto an
chor sardana palo.
A mostrar io chen
chamera si puote
On era uinto anchor
monte malo:
Dal uostro rocella
coio che chome uito
Nel mõtar su chosi
sara nel chalo.
Jlincon certi vidi
andã cinto:
Di chuoio e dosso e
uenir da lo specchio.
La dõna sua sancta
uiso dipinto:
T vidi quel del ner

lo e quel del uecchio
Essere chontenti ala
pelle schouerta.
Et le sue dõne al
fuso e al pẽnecchio.
Fortunate ciaschu
na era certa.
De la sua sepultura
et anchor nulla
Era per fiancia nel
tetto diserta.
Sma uegghiaua a
studio de la chulla.
Et chonsolando vsa
ua li dyoma.
Che pria le madri e
li padri trastulla.
Altra trahendo ala
rocchia la chioma.
Fauoleggiaua chõ
la sua famiglia.
Di troiani e di fiesso
le e di roma
Ma paruto allor
tal maraviglia.
Sma cianghella vn
lupo salterellio
Qual seria cincana
to e chorvilglia.
Chosi ripo sato a cho
si bello.
Sunt de cittadini
a chosi fidi.
Citta dinanza a cho
si dolce ostello.
Aria madre chia
mata tra alte grida.
Et nel antiche uos
tro batisteo.
Insieme fu xviano
e chaccia guida.
Dronto fu mio sia
te e belisco.
Dia dõna uenne
a me di val di pado.
Et quindi soprano
me tuo sifeo.
Di seguitai lõpera
dor churiado
Et el mi cinse de la
sua militia.
Tanto per ben ourar
li uenin grado.
Jetro handai inchõ
tro ala nequitia
Di quella gente il
chui popolo vsurpa.
Per cholpa di pastor
uostra giustitia.
Sunt fu io di quella
gente curpa.
Disiuluppato del
mondo fallace.
Lo chui amor molte am

capto. xlv.

me di turpa:
Tuem dal martiro
a questa pace.

torno chon le forze.
Alor che prima r
Roma sofferse.
In che la sua fami
glia men pesenti.
Ed incominciaro le
parole mie.
Vide Beatrice che era
vn picho sorriso: r. cm. del
Ridendo parue quel
la che tollio.
Al primo fallo r
scopto di Geneura.
O che mi cuai voi
fiere el padre mio.
Voi mi date a par
lar tutta baldezza.
Voi mi leuate si r
chio son piu chio.
Er tanti rui sepe
dallegrezza.
La mente mia r
che di se fa letitia
perche puo sostie
ner che nō si sparga.
Ioe mi dūque chua
ma prensia a
quai fuoro iui arch
a quai fuor lani.
Che si segnaro in
nostra pucinzia.
Ioe mi del ouile di

POCA
NOSTRA NO
BILI
TA DI SAN
GUE:
Se gloriar di te r
la gente fai:
La giu doue tef
fetto nostro lāguie.
Mirabil chosa nō
mi sarà mai:
Che doue la parento
nō si torce
Dicho nel cielo io
me ne gloriai.
Ein se tu manto che
tosto rachorce.
Si che se nō sapm
di die in die.
Lo tempo ua dim

di san Giouanni.
Quanteria allora et
quanterian le gente:
Tra esso degne di più
alti schanni:-
Home saluua a lo
spirar de uenti
Charbon ifiamma
chosi uiddio quella.
Luce risplendera ai
miei blandimenti:-
Home al ochi miei
si fe più bella
Chosi chon voce dol
ce e soaue.
Ma nō chon questa
moderna fauella:-
Isse mi da quel die
che fu detto aue.-
Al parto in che mia
madre e or santa:
Salleuio di me r
onderia graue:-
Lsuo leono cinque
cento cinquanta
Et trenta fiadenen
questo fochō.
A rifiamarsi sotto
la sua pianta:-
Jantichi miei e io
nacqui nel lochō.
Doue si truua pria
lultimo sexto.
Da quel che corre a
nostro ānual giochō.-
Alti de miei mag
giori udirne questo.
Chi elli fossero et
onde uēner quiui
Piu el tacere chel
ragionar honesto.-
Letti cholozo chn ql
tempo eran uiui.
Da portararme tra
ouante el battista.
Eranol quinto di r
quei che son viui.-
A la cittadinança
che or mista:
De chapi di certaldo
e di fighine.
Pur aueasi nel ul
timo artista:-
Quāto fora meg
glio esser meine.
Quelle chio dicho
e al ghallucco.
Et a trespiano r
auer nostro cōfine:-
hauerle dentro a
sofferir lo pugno.
Del milan di ghiul
gliori di ql di signa.
che per barattar a
locchio aguccio:-
E la gente chal mō
do piu tralignа.
Non fosse stata a ce

fare nouercha.
Ma chome madre a
suo filghiol lenigua:-
Il facto fiorẽtino a
chambia a merchatanti:
che si sarebbe uolto a
semifonti.
La ouc andana lauol
ala cerchia:-
Arnesi monte murlo
anchor de chonti:
Sarien li cerchi del pi
uier da chone:
Et forse in valdigne
ne i bondelmonti:-
Empre la chonfusion
de le persone.
Principio fu del mal de
la cittade:-
Chome del uostro il ci
lo che sappone:-
Ciechi torno piu auac
cio chade.
Cha ciechi agnello et
molte uolte talglia.
Piu a meglio vna c
che le cinque spade:-
E tu riguardi lumi a
vrbisalglia.
Chome sonuce a chome
se ne vano
Dietro adesse chuisi a
simghalglia:-
Dur chome le schatte si
dissano
Non ci parra nuoua
chosa ne forte.
Poscia che le cittadi
termine anno:-
E chose uostre tutte
ano lor morte.
Si chome uoi ma ce
la sene alchuna.
che dura molto a
Le mute son chorte:-
E chomel uolger del
ciel a de la luna.
Chuopre a dischuo
pre i lui sanza posa:
Chosi fa di fiorenze
la fortuna:-
Cirche nõ de parer
mirabil chosa:
Cio chio dico de luac
ti fiorẽtini
onde la fama nel
tempo e naschosa:-
O uiddi lunghi et
viddi i chatalani.
Li filippi greci. or
mani a alberichi:
Gia nel chalar illu
stri cittadini
E viddi chosi grãdi
chome antichi
chon quel de la san
nella quel de larcha:
Et soldanieri ardin
ghi a bustichi:-

Oprai la porta chal pre-
sente e charcha:
E nuova fellonia di
tanto preso:
Che tosto fia giattura
de la barcha:-
Rano trauagliati on
de discesso:
Et chonte Guido a qua
lunque del nome.
Nel latro tellicione a
poscia preso:-
Nel de la pressa sa a pe
na gia chome.
Reggier si uuole a quei
chaligiato.
Dorata in chasa sua gia
telca el pome
Ran deria gia la cholon
na del raio.
Sacchetti a giuochi. si
fanti a barlocci:
Et challi a quei charl
lan per lo stato:-
O ceppo di che nacqueto
i chalfucci
Eran gia grandi a gia
eran tratti.
Alle chumule sici a ar
righucci.
Vallo vedi quei che
son disfatti:
Per lor superbia e le pal
le del loro:-
Fiorian fiorenge in tut
ti gran fatti:-
Hosi faceano li padri
di cholore
Che sempre che la chie
sa nostra uacha.
Si fano grandi stado
m consistoro:-
A trascotata schiatta
che sindra cha.
Dietto a chi fugge a
a chi le mostra il dente.
Ouer la borsa chome
agnel si placha:-
Ja uenia sua ma di r
picciola gente.
Si che nō piacque a
Ubertin donato.
Che poi il suocero il
fe suo parente.-
Ja era il chuponsacho
nel merchato.
Discesso giu da fiesole
gia era.
Buon cittadino giudi
et infangato:-
O dire chosa incredibi
le a uera:
Nel picchol cerchio r
sentiaua per porta.
Che si nomaua di ql
de la pera:-

Jaschun che dela bella
insegna porta:
Del gran barone il chui
nome il suo pregio:
La festa di thomaso e
riconforta:-
A esso ebbe primitia
e privilegio:
Avegna chon popolo
sanami:
Ogni cholui che la fascia
chol fregio:-
Ja eran gualtieri e
e imperiani:
Et anchor senza borgho
più quieto:
Se di nuovo unein e
fosse digiuni:-
A chasa di che nacque
il nostro fleto:
Per lo giusto disdegno
che ha morti.
Et puose fine al uño
uiuer lieto:-
Rannorata essa et
suoi chonsorti.
O londelmonti quãto
mal fuggisti:
Le nozze sue per li al
tri chonforti:-
Alti sarebber lieti che
son tristi:
Se dio tacesse chonce
duto ad ema:
La prima volta che
a citta venisti:-
A chonuenias a qlla
pietra scema:
Che guardal ponte
che fiorenze fesse:
Vittima ne la sua e
pace postrema:-
Hon qste genti e chõ
altre chon esse
Iddio fiorenze in
si facto riposo:
Che nõ auea chagion
onde piangesse:-
Hon queste genti e
iddio glorioso:
Et giusto popol suo
tanto chel giglio:
Non era a dasta mai
posto a tritoso:-
E per diuision fatto
in ermulglio:-:-

capto

SAL:
uenne
ACL
mene
PER:
accertarsi.
Di cio chauea in
chontro a se vdito.
Quel chanchor fa il
padre a filgli schorsi:-
A lera io a tal era r
sentito.
Di Beatrice a de la
santa lampa.
che pria per me a
uea mutato sito:-
Ecte mia dōna māda
fuor la vampa.
del tuo disio mi disse
si chellescha:
Segnata tene de la
interna stampa:-
On perche nostra cho
gnoscença circscha:
Per tuo parlar ma
perche tu tausi:
A dir la sete si che lom
ti mescha:-
Chara pieta che si
tinsusi.
Che chome ueggion
le eterne mēti.
nō chaper in triāglo
due ettusi:-
hosi vedi le chose r
chontingenti:
Ancj che siano in se
mirandol punto:
A chui tutti li tēpi
son presenti:-
Entre chio era a vir
gilio chongiunto:
Su per lo mōte che
lanime chura.
Et discendendo nel
mondo defunto:-
Ecte mi fuor di mia
vita futura:
Parole gram augna
chio mi senti:
Ben ti tagghon ai
cholpi di uentura:-
Erche la uolgha r
mia saria chontēta:
Ditender qual for
tuna misa pressa:
che sacetta prouisa
uien piu lenta:-
hosi dissio a quella
luce stessa:
che pria mauea par
lato a chome uolle.
Beatrice fu la mia
uolgha chonfessa:-
E per ābagie in che
la gente folle:

Gia sinuischaua: pria
che fosse anciso.
Lagnel di dio che
le pecata tolle:-
A per chiare parole
a chon preciso.
Latin rispuose q̃llo
amor pateino:
chuiso a paruente
del suo proprio riso:-
A chontingença che
fuor del quiterno.
Ede la uostra materia
nõ sistende:
Tutta e dipinta nel
chospecto eterno:-
Ecessita pero indi e
non prende.
Se nõ chome dal viso
m che sispecchia.
Naue che per corrẽte
gui distende:-
A indi si chome uien
adorecchia:
Dolce armonia da
orghano mi uenne.
A uistal tempo che ti
sappareochia:-
Val si partio ypolito
dathene:
Per la spietatd a per
fida nouercha:
Tal di fiorençe par
tir ti chonuenne:-
Questo si uuole a ques
to gia si cercha:
Et tosto uerra fatto
a chi cio pensa.
La doue xpo tutto e
di si mercha:-
A cholpa seguira la
parte offensa:
In grido chome suole
ma la uendetta:
Sia testimonio al uer
che la dispensa:-
Si lasciai ogni chosa
diletta:
Piu charamente et
questo a quello strale.
Che larcho del exilio
prima saetta:-
Si prouerai si chome
sa di sale
El pane altrui a cho
me duro challe:
Lo scender el sallir
per altrui schale:-
E quel che piu ti gra
uera lespalle.
Sara la chõpagnia
maluagia a scẽpia.
Chon qual tu chadrai
in questa valle:-
Che tutta ingrata a
tutta matta a ẽpia.

Si sara cõtra te
ma pocho a presso.
Ella nõ ti nauri
rossa la tempia:
J sua testi alitade
il suo processo.
Fami la prouua
si che ti fia bello.
Auerti facti parte
per te stesso:
O primo tuo rifug
gio el primo stesso.
Sara la chortesia
del gran lõbardo.
chen fu la stella por
tal santo vercello.
Hen te auri si bem
gnia riguardi.
che del fare q del di
re tra noi due.
Fia primal qual che
tra lialtri e piu tarda
holui uedra cholui
chen presso fue.
nascendo si da qsta
stella forte
che notabili fier
le pare sue
E sene son le genti
anchor achorte.
per la nouella eta
che pur noue ani.
Son queste rote in
torno di lui torte.
A pria chel guascho
lalto arrigho ighãm.
parran fanille de la
sua uirtute
In nõ churar dargẽto
ne daffanni:
E sue magnificẽze
cognosciute.
Saranno anchora si
chei suoi nimici.
Non ne potran tener
le lingue mute.
Lui taspetta q suoi
benefici.
per lui fia trasmu
tata molta gente
chambiando conditiõ
riochi q mendici:
T porterane scripto
ne la mente
di lui q noi diran q
disse chose
Incredil a quei che
fien presente.
Di giunse filgliuo
queste fien le chose.
di quel che ti fu detto
eccho lenfidie
che dietro a pochi gri
son nascho se.
On uo pero chi tuoi
uicin inuidie.

Poscia che fui fuori
ra la tua vita.
Sia pur la chel pu
nir di lor perfidie.
Poi che tacendo sim
stro spedita.
La anima santa di mer
ter la trama.
In quella tela chio
pozzi ordita:
O chominciai chome
cholui che brama:
Dubitando chonsilghe
da persona.
Che uede quuol dimu
tamente quama:
Bu neggio padre mio
si chome sprona:
Lo tempo uerso me
per cholpo darmi:
Tal che pur graue q
che pur sabandona.
Ecche di prouedenza
e buon chio marmi:
Si che sellochio me tol
to chio pur charo
Io nō perdesse halcu
per mie charmi:
Ju per lo mondo sia
fine amaro.
Et per lo monte dal
chui del chachume.
Liocchi de la mia don
na mi leuaro.
E poscia per lo ciel di
lumen lume.
Io appresi quel che
fuol dicho.
A molti fia sauor di
forte agrume.
E sio al uero son ti
mido amicho.
Temo di perder uiuer
tua cholore.
Che questo tēpo chio
mecano antichio:
A luce in che rideal
mio thesoro.
Chio tiuai li si fe
prima cherruscha
Quale a raggio di
sole specchio doro.
Ed i rispuesi ausaenza
foscha
O de la propria o de
lalcun neghegna.
Tutta tua uision fu
manifesta.
Et lascia pur gnatar
dove la rogna.
Che se la uoce tua
fata molesta.
Al primo gusto mal
nutrimento.
Lascia poi quando
fata digesta.

Questo tuo grido fara
chomel uento.
Che le piu alte cime
piu perchuote.
Et cio nō fa donor i
pocho argumento:-
Ero ti son mostrate in
queste rote.
nel monte q ne la ual
le dolorosa:
Pur lanime che son
di fama note:-
Che lanimo di quel
chode nō posa:
ne ferma fede per exem
plo chiua:
La sua radice inchogni
ta q aschosa:-
On per altro argumēto
che non paia:-

Capitolo .xviij.

Quello spechato bea
to q io gustaua
Lo mio tempprandol
dolce chon lacerbo:-
E quella donna cha
dio mi menaua:
Disse muta pensier
pensa chio sono.
presso a cholui che
ogni torto sgrauaua:-
Io mi riuolsi alamo
roso suono:
del mio chonforto q
qualto alor uidi.
nelliocchi santi amor
qui labandono:-
On perchio del mio
parlar diffidi:
Ma per la mēte che
nō puo redire
Sopra se tanto salti
non la guidi:-
Tanto possio di quel
punto ridire:
che rimirando lei lo
mio affetto.
Libero fu da ogni al
tro disire-
In chel piacer eterno
che diretto:
Raggiaua in beatrice
dal bel viso:
Ond contentaua chal

ghodea solo
DEL suo
uerbo:

chal sechondo aspecto:
Incendo me chol lume
dun sorriso:
Ella mi disse uolgiti
a ascholta:
che non pur nei miei
occhi e paradiso:
Chome si uede qui alcu
na uolta:
L'effecto ne la mista sel
lo e tanto:
che da lui sia tutta la
mia uolta:
Hosi nel fameggiar
del fulgor santo:
Dachio mi uolsi cognob
bi la uolglia:
In lui di ragionarmi
anchor alquanto:
E chomincio in questa
quinta solglia:
De lallero che vive de
la cima:
Et frutta sẽpre a mai
non perde folglia:
Purti son beati che r
giu prima
che uenisser al ciel fur
di gran voce.
Si chogni musa ne sa
rebbe opima:
Pero mira ne chorni de
la croce:
Quello chio nomero
li fara latto:
che fa in nube il suo
focho uelocce:
Io uddi per la croce
vn lume tratto:
Dal nomar giose et
chomel si feo:
Ne mi fu noto il dir
prima chel fatto:
Tal nome de lalto r
machabeo:
Siddi muouer vnal
tro roteando:
che letta era ferra del
paleo:
Hosi per karlo magno
a per orlando:
Due ne segui lo mio
attento sguardo:
Chome occhio face suo
falchon uolando:
Oscia trasse guillgliel
mo a rainuardo:
El ducha ghottifredi
la mia vista:
Per quella croce et
Ruberto guischardo:
Indi tra laltre luce
mota a mista:
Mostromi lalma che
mauea parlato.
Qualtera tra chantori

del cielo artista.
E mi rivolsi dal mio
destro lato:
per veder in beatrice
mio dovere:
o per parlare o per
atto segnato
E vidi le sue luci e
tanto mere:
tanto giocionde che
la sua sembianza:
vincerva l'altri e l'ul
timo solere:
E chome per sentir
pur dilectança
ben operando l'uom di
giorno in giorno:
sadvegie che la sua
virtute avança:
I' m'accorsi che'l mio
girar intorno:
Chol cielo insieme avea
cresciuto lardo:
Seggiendo al miracol
pur addorno:
E quelle stramutato
in piccol varcho:
di tempo in bianca
donna quando volto:
Suo si dischiarchi di var
gogna el charcho:
Al fin ad l'occhi miei
quando fui volto:
per lo chandor de la
temperata stella:
Sexta che dentro a se
mane richiuso:
O vidi in quella e
giovial facella:
Lo sfamillar del lampo
che li era:
Segnar'a l'occhi miei
nostra favella:
E che auselli furti di
rivicta:
Quasi congratulando
al suo pastore:
fanno di se or tonda
or alterta schiera:
I' dentro ai lumi sce
ntute
Solvitando chantavano
e facienti
Or .d. or .i. or .l. in e
sue figure:
Prima chantando a sua
nota movienti:
poi diventando lun di
questi segni:
Un pocho sarrestavan
et tacienti:
Divina pietate che li
gengni:
fan gloriosi e renderli
longevi
Et e si credo le cittadi e

ci rengni.
Iustitiam di te si chon
nieni.
Le lor figure chomio
lo choncepe.
Para tua posta in qsti
uersi bieni.
Mostrarsi dunque in
cique uoltre septe
vocali e consonanci
e io notai.
Le parti si chome mi
parier dette.
Sligite iustitiam e
fuoron li primai.
Fuor verso e non me
di tutto il dipinto.
Qui iudicatis terra
fuor li secoi.
Poscia nel m. nel uo
cabol quinto.
Rimaser ordinate si
che jone.
Parea argento li dozo
distincto.
E vidi scender alere
luci done.
Tal cholmo del o. e
li quietarsi.
chantando credo el ren
cha se le moue.
Poi chome del perchuo
ter de ciocchi arsi.
Surgion innumera
bile fauille.
Onde li stolti solgion
aghuntarsi.
Riuiger parier quin
di piu di mille.
Luci e sallir quali as
sai e quai pocho.
Si chomel sol che lacre
de e sorzille.
E quietata ciaschuna
suo locho.
La testa el cholo dun
aquila vidi.
Rapresentar a qui
distincto focho.
Qe che dipinge li no
a chil guidi.
Ora esso gunda e del
lui li rimenta
Quella iureu che fo
ma per li nidi.
Alera beatitudo che
choncenta.
Parean prima dingul
ghiarsi a lemme.
Chon pocho modo segui
to lamprenta.
Dolce stella quali e
quante gemme.
Oi dimostraro chen
nostra giustitia
Effecto sia del ciel che

Poi ingemme:-
Et chio prieghi la me
de mi che finicia.
Tuo moto a tua mir
tute che rimiri.
Onde quel fumo che
tuo raggio uscia
Jchinalta fiata omai
sadui.
Del chomperar el uede
ter dentro al cēplo.
Che si miro di segni
a martiri:-
Ogniuia del ciel chio
chontemplo.
Adora per cholor che
sono in terra.
Tutti sviati dietro
al malo exemplo
Jsi soleua chon lespa
de far guerra:
Ora or si fa tolgliendo
or qui or quiui.
Lo pan del pio padre
a nessun serra:-
Ma tu che sol per chan
cellar iscriui:
Pensa che pietro et
paulo che morirono.
Per la uigna che guasti
anchor son viui:-
En puo tu dire io fer
mo il disiro.
Sia cholui che uolle
uiuer solo.
Che per salei fu tirato
a martiro:-
O nō chognoscho il
peschatori ne polo.:-

Ma e si
dinanci a
ogni e: c on
lali aperte.
I ai: r e l
la ymage nel dolce fiui:
Liete facean lanime
chonserte.-
Ma ciaschuna rubi
netto in chui
Raggio di sole ardes
se si acceso
Che ne miei occhi ri
frangesse lui:-
Et quel che mi chonuie
ritiar testeso:
Non prete uoce mai
non scrisse inchostro.

ne fu per fantasia gia
ma chonpreso:
Q Hio vidi e anche vdi
parlar lo rosso.
Et sonar ne la uoce
e io e mio:
Quantera nel chocce
to e noi e nostro:
E chominciò per esser
giusto e pio.
Sonio qui e salto in
quella gloria.
Che non si lascia uin
cer a disio:
I Vi terra lascia la mia
memoria
Si fatta che le genti le
maluagie
Chomendar fei ma nõ
seghon la storia:
Hosi vn sol chalor di
molte bragie.
Si fa sentir chome di
molti amori.
Vscaua sol vn suon di
quella ymagie:
O Dio appresso perpe
tui fiori.
Del eterna letitia che
che pur vno.
Parer mi face tutti
uostri hodori:
Quietemi spirando il
gran digiuno.
Che lũghamente ma
tenuto in fame
Nõ trouado lui terra
elo alchuno:
Ei so io che nel ciel
altro reame
La diuina giustitia
fa suo specchio.
Chel nostro nõ la prẽ
de chon uelame:
S Apete chome attento
io mapparecchio.
A dascholtar sapete i
qual e quello
Dubbio chome digiuno
tanto uecchio.
Vasi fulchone chesae
di chapello.
Ognuno la testa e chon
lali sispande
Volgeua mostrando e
facciendosi bello:
U Dio farsi quel segno
che di laude
De la diuina gratia e
era chontesto.
Chon chanti quali si
chi la sa gisande
Oi chominciò cholui
che uolsel sesto.
Allo stremo del mondo
e dentro ad esso:

Distinse tanto occhul
to e manifesto:
Non poto suo valor si
far impresso:
In tutto luniuerso
chel suo uerto:
non rimanesse in ifi
nito excesso:
E cio fa certo chol e
primo superio:
che fu la soma degni
creatura:
per nõ aspectar lume
chadde a certo:
E quinci appare chon
gni minor natura:
E chorto receptachol
a quel bene
che nõ a fine a se e
chon se misura:
Sinque uostra uedu
ta che conuene:
Esser alchun de raggi
de la mente:
Di che tutte le chose
son ripiene:
Non puo da sua natura
esser possente:
Tanto chel suo pricipio
non discerna:
ozolto di la da quel
chelle parriente:
Eio ne la giustitia
sempiterna
La uisti che riceuel
nostro mondo:
chomocchio per lo ma
re entro sinterna:
Che ben che de la preso
uegnal fondo:
In pelagio nol uede
a non di meno:
Elli ma cela lui esser
profondo:
Sime nõ e se nõ uien
dal sereno:
che non si turba mai
anci e tenebra:
O ombra de la charne
o suo uelleno:
Sai tẽmo aperta la
latebra:
Che taschondeua la gius
tizia viua:
Di che facei quistion
chotanto crebra:
Che tu dicesti vno huom
nasce a la riua:
Dellyndo a qui nõ e
chi ragioni:
Di xpõ ne chi leggha
ne chi scriua:
E tutti suoi uoleri a
atti buoni:
Son quanto raggian
humana uede:

Sanza peccato i vita o i
sermoni.
Mozze nõ lutteggiato et
sanza fede.
Oue questa giustitia
chel chondãna.
Oue la cholpa sua se
el non crede
Z tu chi se che uuo se
der a schanna.
per giudichar di luigi
mille miglia.
Chon la uedutta chorta
d'una spanna.
Certo cholui che medio
sa sottiglia.
Se la scriptura sopra
noi no fosse.
Di dubitar sarebbe a
marauiglia.
Etrem animali ometi
grosse.
La prima uolõta che
da se buona
da se che somo bene
mai nõ si mosse
hotãto e giusto quã
to a lei chonsuona.
nullo creato bene a
se la cria.
Ora essa tradiando lui
chagiona.
Quale souerso il mido
si rigira.
poi cha pascuti la ci
chogna li filgli.
Et chome quella che
passo la riuiera.
hotal si fece q si leuai
li calgli.
La benedetta ymagine
che lali.
Ouoca sospinti da tã
ti chonsilgli.
Rocando q chantando
oricea quali.
Son le mie note a
te che nõ lentendi.
Tale el giudicio etter
no a noi mortali.
Di seguitare quei lu
centi incendi.
Se lo spirito santo an
chor nel segno.
che fei romani al
mondo reuerendi.
Esso rinchominciò a
questo regno.
Non salì mai chi nõ
credette in xpo.
Et poi che si chiauasse
al legno.
Z uedi molti che gri
dan xpo xpo.
che saran in giudicio
assai men prope.

Alm che tal che non
chognosce epo:-
E tali epiam da neta
ethyope.
Quando si partirano
in due chollegi
Luno in eterno ric
cho a laltro mope.-
he poran dir li persi
a nostri regi.
Chome uedrano quel
uolume aperto.
Nel qual si scriuon
tutti suoi dispregi.
E si uedra tua lopere
dalberto.
Quella che tosto mo
ueta la penna
Perchel regno pragha
fia deserto:-
E si uedra il duol che
sopra senna.
Induce falseggiando
la moneta.
Quel che mozia di r
cholpo di chotenna:-
E si uedra la superbia chasseta
che fa lo schotto a in
glulese folle
di che nō puo soffrir
denero a sua meta:-
Edrassi la luxuria el
muer molle
di quel di spagna a
di quel di buemme
che mai ualor non
chonober ne uolle:-
Edrassi al ciotto di
gierusalemme
se guata chon vn g.
la sua bontate
Quādol chotiario se
guera vn emme:-
Edrassi lauarici a la
uiltate
di quel che guarda
li sola del focho.
Que anchise fine la
lungha etate:-
Ta dir a intender
quāto e pocho.
La sua scriptura fian
lettere mocce.
che nō terrano mol
to in parlo locho:-
E parran a ciaschun
lopere socce
del barba a del fiatel
che tanto e gueggia.
nationi a due cozo
ne an fatte bocce:-
E quel di prteghallo
a di nozneggia
Li si chognosceranno
et quel di rascia:
che mal a uistol cho
nio di uinegia:-

O beata bugberia se non si lascia:
piu malenare a beata nauaria:
Se sarmasse del mõte che la fascia:
E creder dee ciaschun che gia per arta:
Di questa michosia a fama ghosta:
Per la lor lestia si lamenti a gharia:

Ciascun.

Per molte luci in che una risplende.
E questatto del ciel mi uenne a mente.
Chome el segno del mondo a de suoi duci.
Nel benedetto nostro fu tacente:
Pero che tutte quelle viue luci
Sia piu lucendo chominciando chanti:
Da mia memoria labile a chaduci:
Dolce amore che di riso tamanti.
Quãto parei ardente in quei faulli:
Chauen spirito pur di pensier santi:
Poscia che chiari a lui di lapilli:
Ondio uddin gẽmato il sexto lume.
Puoser silentio a li angelichi squilli:
Sdir mi parue vn mormorar di fiume.
Che scende chiaro giu di pietra in pietra.
Mostrando lubertà del suo chachume:
Chome sono al chollo de la tetta.

99 Sando cholui che
E E E E
mondo al
I S O A:
del emispero nostro si discende.
Chel giorno dogni parte si chonsuma:
O ciel che sol di lui prima sacende.
Subitamente si rifa paruente:

prende sua forma a
chome a perugio:
De la sampogna nẽto
che pineta
hosi rimosso dispeta
re indugio:
Quel mũmorar fe la
ghulglia salusi
Super lo chollo cho
me fosse bugio:
Ecesi voce a qui
ui a quindi uscisi
per lo suo trecho in
forma di parole
Quale aspectava al
chuore onde lo scrissi
A parte in me che ue
de a partel sole
ne laghulglie mor
tali a chominciomi
Or fisamente riguar
dar si uuole
Erchio de fuochi on
dio figura somi
Quelli onde luocchi in
testa mi scintilla
Et di tutto lor grado
o son si somi:
holui che luce in mec
co per pupilla
Fuil chanto de lo
spirito santo
che larcha etãslato
di uilla in uilla:
Ma chognoscel mer
to del suo chanto
In quanto effetto fu
del suo chonsiglio
Pero remunerar che
altretanto:
E cinque che mi san
cerchio per ciglio
cholui che più al
trecho mi sachosta:
La uedouella chonsolo
del filglio:
Ma chognosce quãto
charo chosta
Non seguir xpo per
la sperienca
Di questa dolce uita
a dolo posta:
Quel che segue in la
circunferenca
Di che ragioni per
larcho superno
Ordine indugio per
uera penitenca:
Ma chonoscie chel
giudicio eterno
Nõ si transmuta
quando degno precho
Fa cratino la giu
del hodierno
Altro che segue chol
legi e in mecho.

Sotto buona intencion
che fe mal finito.
proceder al pastor si
fece grecho:-
Ma chognosce chome el
mal deducto.
dal suo ben operar nõ
lie nocuo
Auengna sia al mondo
indi distrutto:-
T quel che uedi nel
larcho dechuo:
Guilgielmo fu chui
quella terra plora:
che piange chariso e
federigho viuo:-
Ma chognosce chome
sinamora.
Lo ciel del giusto re
ge a al sembiante.
Del suo fulghore si fa
ueder anchora:-
Li crederebbe giu nel
mondo errante.
che rifeo troyano in
questo tondo
fosse la quinta de le
luci sante:-
Ma chognosce assai
di quel chel mondo.
Veder non puo de la
diuina gratia:
Ben che sua uista nõ
discernal fondo.
Vale allodetta che
nella ere spaça
prima chantando e
poi tace chontenta.
de lultima dolcça
che la satia:-
Sì mi semblo lyma
gho de lamprenta:
del eterno piacer al
chui disio.
Ciaschuna chosa ciò
che diuenta.
T auegna chio fosse
al dubiar mio.
La quasi uetto lo cha
lor chel neste.
Tempo aspettar cice
ro non patio:-
A de la bocha che cho
se son queste
Li pinse chon la fo
ça del suo peso.
Per chio di chomu
char indi gran feste
Or apresso chon locchio
pui acceso.
Lo benedetto segno
mi rispuose.
Per non tenerui in
ammirar suspeso.-
O ueggio che tu credi
queste chose

Perchio lo dicho ma
non uedi chome.
Si che se son creduto
sono abschose:-
Ai chome quei che
la chosa per nome.
Apreende bene ma la
sua quiditate
Veder non po se altri
non la preme:-
Egnu celozum uolẽ
ca pate:
Di chaldo amoze q
da viua speranca
che uince la diuina
uolonptate:-
Di aguisa che lom a
lom sa brancia.
Oya uince lei per che
uuol esser uinta.
Et uinta uince chon
sua benuanca:-
A prima vita del cielo
q la quinta.
Ti fa maauigliar
perche ne uedi.
La legion deliangeli
dipinta:-
E corpi suoi non uscir
chome credi.
Gentili ma xpiani
in ferma fede.
Quel de passum q qui
de passi piedi:-
Ne luna delonferno
oue nõ si riede:
Giamail buon uolei
torno a lossa.
Et cio diuina speçie
fu mercede:-
Juuna spene che mi
se la possa:
Ne prieghi fatti a dio
per suscitarla.
Si che potesse sua uol
gia esser mossa:-
Anima gloziosa on
de si parla.
Tornata ne la charne
oue fu pocho
Credetten lui che po
tea iutarla:-
E credendo sa accesen
tanto focho.
Di ueto amoze chala
moze seconda:
Fu degna di uenire
a questo giocho:-
Haltra per gratia che
chosi profondi.
Fontana stilla che mai
creatura:
non pinse locchio i
fino ala prim onda:-
Vettol suo amoz la giu
puose a drittura:

perche di gratia dio
li aperse.
Locchio de la nostra
redemption futura.
Nde credette in quella
a non sofferse.
Da indil pucço piu
del paghanesmo.
Et riprendeano le gè
ti perverse.
Quelle tre donne le r
fuor per baptesmo.
Che tu uedesti da la
destra rota.
Dinãçi al batteçar
piu dun millesmo.
Predestination quã
to remota
E la radice tua di q̃lli
aspetti.
Che prima chagion
non ueggion tota.
T uoi mortali tene
tem stretti.
A giudichar che noi
che dio uedemo.
Non chognoscam ã
chor tutti li electi.
T chome dolce chosi
fatto scemo.
Per chel ben nostro
in questo ben saffina.
Che que che uuole dio
q̃ noi uolemo.
Hosi da quell imagi
ne diuina
Per far mi chiara
la mia chorta vista.
Data mi fu soaue e
mediana.
Home al buon chan
tor buon ceterista.
Fa seguitar lo giuç
ço de la chorda.
Jn che piu di piacer
lo chanto acquista.
J che mentre parlo
si mi richorda.
Chio uddi le due r
luci benedette.
Pur chome batter
occhi si chonchorda.
Hon le parole muo
uer le fiãmette.

J A: E & A:
uecchi mici
& J f J xi

al uolto
De la mia donna e la
nimo chon esso
Et da ogni altro intento
seta tolto
E quella nō ridea mu
sio ridesse
Ogni chomincio tu ti
faresti quale
Fu semele quando
dicerner fesse
E la bellezza mia che
per le schale
del eterno palazzo
piu saccende
Chomai ueduto quā
to piu si sale
E non si temperasse
tanto splende
Chel tuo mortal poder
al suo fulghore
Sarebbe fronde che tuo
no schoscende
Noi sian leuati al septi
mo splendore
Che sottol petto de leo
ne ardente
Raggia mo misto del
suo valore
Jecha di dietro a lo chi
uuol la mente
Et fa di quelli specchi
a la figura
Chen questo specchio
ti sara parmente
Qual saueste quel ue
ra la pastura
Dal uiso mio nelasper
to beato
Quando mi trasmu
to adaltra chura
Hognoscerebbe quā
to meta grato
Hubidire ala mia ce
leste schorta
Chotia pensando lun
chon laltro lato
Entro al cristallo chel
uochalol porta
Cerchandol mondo
del suo chiaro duce
Sotto chui giacque
ogni malitia morta
J cholor dozo in che
raggio tralluce
Siddio uno schaleo
eretto in suso
Tanto che nol segui
ua la mia luce
Jddi anche per li gradi
scender giuso
Tanto splendor chio
pensai chogni lume
che par nel ciel quin
di fosse diffuso
E chome per lo natural

chostume
Li poli insieme a cho
minciar del giorno.
Si muouon a schaldar
le fredde piume.
I oi altre uãno una sã
ça ritorno:
Altre riuolghon se on
de son mosse.
Et al roteando fan so
giorno.
Al modo parue me
che quiui fosse.
In quello sfaullar
chen sieme uenne
Si chomen certo giado
si perchosse.
E Tquel che presso ci si
ritenne.
Si fe si grande chio di
cea pensando
Io ueggio belamor
che tu ma cenne.
A quella ondio aspet
to il chomel quando
del dir a del tacer si
sta on dio.
chontral disio fo sio
nol domando.
Perchella che uedeal
tacer mio.
Nel uedere di cholui
che tutto yede
Oui disse solui il tuo
chaldo disio.
E Tio inchominciai la
mia meritede
Non mi fa degno de
la tua risposta.
Ma per cholei che
chieder mi chõcede.
Ita beata che ti fai nas
chosta.
Dentra la tua letieta.
fammi nota.
La chagion che si pre
so mi tapposta.
E di perche si tace
in questa rota.
La dolce simphonia di
paradiso.
che giui per laltre suo
na si deuota.
Ma ludir mortal si
chomel viso.
Rispuose me onde qui
non si chanta.
Per quel che Beatrice
non a riso.
Giu per li gradi de la
schala santa
distesi tanto sol per
farti festa.
Chol dir a chon la lu
ce che mi amanta.
E piu amor mi fece

esser piu presta.
che piu a tanto qui
ci fui io ferme.
Si chome el fiãmeg
giar ti manifesta:
A la alta charita che
ci fa serme.
Pronte al chonsil
glio chel modo gouna.
Sortegna qui si do
me ti obserme:
SJo ueggio ben dissio
sacia lucerna
Chome liberamor
in questa corte.
Basta seguir la pro
uedenza eterna:
A questo e quel cha
cerner mi par forte.
Per che per destina
ta fosti sola.
A questo officio tra
le tue chonsorte:
E uenni prima alul
tima parola.
Che del suo mezzo se
cel lume centro.
Girando se chome
uelocie mola:
Di rispuose lamor
che ueciva dentro
Luce diuina sopra
me sapunta.
Penetrando per qsto
ondio mi uentro:
LA chui uirtu chol mio
ueder chonguunta.
Oni uena sopra me tã
to chio ueggio.
La sema essecia de la
quale munta:
Qunci uien la legrezza
ondio fiãmeggio.
Perche la uista mia
quantelle chiara.
La chiarita de la fiam
ma pareggio:
A quella alma del ciel
che piu si schiara.
Quel seraphyn chen
dio piu locchio a fisso:
A la dimanda tua nõ
satisfara:
Ero che si sen dilf nel
labisso.
Del eterno statuto
quel che chiedi:
Che dogni creatura
uista e scisso:
Tal mondo mortal
quãdo tu riedi.
Questo raporta si che
non presumma.
A tanto segno piu
muouer li piedi:
A mente che qui luce

in terra fiumma.
Onde riguarda chome
puo la giue.
Quel che non puote
perchel ciel la somma:
Sgimi preserisero le
parole sue.
Chio lasciai la quistio
a mi ricassi.
A domandarla humil
mente chi fue.
Ra due liti dytalia i
surghon sassi.
Ee non molto distan
ti a la tua patria.
Tanto che troni assai
suonan piu basso:
Et fano vn gillo che si
chiama catria.
Di sotto al quale e cho
secrato vn heremo.
Che suol esser disposto
a sola tria:
Hosi richominciomi
terzo sermo.
Ee poi chontinuando
disse quiui.
Al seruigio di dio mi
fei si fermo:
Che pur choi cibi di li
choz diuiui.
Lieuemente passaua
chaldi a gieli:
Chontento ne pensier
chontemplatiui.
Ender solea quel chio
stro a questi cieli.
Fertilemente ahora
e fatto vano.
Si che tosto chouien
che si riueli:
A questo cho fuio
petro damiano.
Ee petro peschator fu
ne la chasa.
Di nostra donna in
sul lito adriano:
Ochi vita mortal
mera irmasa.
Quando fu chesto
tratto a quel chapello.
Che pur di malen pag
gio si trauasa:
Ennie ossas a uenne
gran uasello.
De lo spirito magni
et schalci
Prendendol cibo da
qualunque hostello:
Ra uolglion quindi
a qui chi linchalci.
Li moderni pastori a
chi li meni.
Tanto son graui et
chi di dietro hialci:
Hiopzon di manti

Loro li palafreni.
Si che due bestie van
sotto una pelle.
O pacienca che tan
to sostieni.
Questa uoce uiddio
due fiammelle.
Di grado in grado di
scender a giunsi.
Et ogni giro le facea
piu belle.
Intorno a questa uē
nero a fermarsi.
Et fero vn grido di si
alto suono.
che non potrebbe qui
assomigliarsi.
E io lentesi si mi ui
sel tuono.

Tp Re
so distupor
a l al oy pa
guida.
Dj: S.

Chome paruol che uomo
sempre chola dove
piu si chonfida.
E quella chome ma
dre che socchorre
subito al filgliolo
pauido a anelo.
Chon la sua uoce chel
suol ben disporre.
J disse non sai tu che
tu sen cielo.
Et nō sai tu del ciel
e tutto santo.
Et cio che ci si fa uen
da buon çelo:
Chome taurebbe tu
mutato il chanto.
Et io ridendo mo pē
sar lo puoi.
Poscia chel grido ta
mosso chotanto:
El qual sentesi auer
si prieghi suoi.
Gia ti sarebbe nota i
la uedutta.
che tu uedrai manci
che tu muoi.
La spada di qua fu
non tallglian fretta
ne tardo mai chal
parer di cholui.
Che disiando afferta
do laspetta.

Al riuolgita omai in
uerso altrui.
Che assai illustri spi
riti uedrai:
Se chome e dicho laspe
to redui:
Chome a lei piacque
Luochi ritornai
Et uidi cento spirule
chen sieme.
Piu sabbelliano chon
mutui rai:
O staua chome quel
chen se repreme
La punta del disio a
non satenta:
Del domandar si del
troppo si teme:
E la maggior a La
piu luchulenta:
Di quelle margheri
te manci fessi:
Per far di se la mia
uolgia chontenta.
Oi dentro alcun di
se tu uedessi
Chome la charita che
cia noi arde
Li tuoi chontenti sa
rebbeu spressi:
Ma perche tu aspettan
do non tarde
Al alto fine io ti faro
risposta:
Pur del pensier dache
si ti riguarde:
Sel uiote a chui chas
sano e ne la chosta:
Fu frequentato gia
in su la cima:
Da la gentem ghana
ta a mal disposta:
E quel somo che ui
portain prima:
Lo nome di cholui r
chen terra diusse:
La uerita che tanto
ci sobblima:
E tanta gratia sopra
me riluisse
Chio trassi le mille
circumstanti:
Dal tempi cholto a
chel mondo seduisse:
Questi altri fuochi cir
ci chontemplanti:
Huomini accesi fu
ron di quel chaldo:
Che fa nascer i fiori
a frutti santi:
Qui e maccharo a qui
e romoaldo:
Qui son li fratri miei
che dentro a chostri:
Fermar li piedi et
tenner lo chuor saldo:

Et io a lui lessetto e
che dimostri.
Ecco parlando e
la buona sebianca.
chio ueggio e noto
in tutti tuoi nostri:
hosi ma dilectata e
mia fidança:
chome el sol fa laroso
quando aperta:
Tanto duuen quan
tella di possança:
Pero ti prieghi e ti
padre macerta.
Sio posso prender ta
ta gratia chio
Ti ueggia chon yma
gine scho perta:
O delli frate il tuo e
alto disio:
Sadempieta in su lul
tima speta:
Oue sadoppian tutti
lialtri el mio:
Si e perfecta matura
et intera:
Ciaschuna disiança
in quella sola.
Ogni parte la oue
sempre era.
Erlye nō e in locho
e non simpola.
Et nostra chala sfin
adessa uarcha:
Onde chosi dal miso
ti si uola:
Al fin la sua lanadel
patriarcha.
Jachob porger la su
perne parte
Quando lapparue
dangeli si charcha:
Ma per sallir la mo
nessun diparte.
Da terra i piedi e la
reghola mia:
Rimasa e per danno
de le charte:
E mura che solean
esser badia.
Fatte sono spelunche
e le chocholle:
Sacchi son piene
di farina ria:
Al graue usura tanto
non si tolle
Chonceal piacer di
dio quanto el frutto
che il chuor de mona
ci si folle
Che quantunque la
chiesa guarda tutto.
Et de la gente che per
dio domanda.
Non de parenti ne
dalcuno più brutto:

La charne de mortali
e tanto blanda.
Che qui nõ basta
buon chomũciamẽto.
dal nascier de la quer
cia al far la ghiãda:
Jero chomincio san
cozo a sancargento.
Et io chon orationi
a chon digiuni.
Et francescho humil
mentel suo guento.
Et se guardil prĩci
pio di ciaschuni.
Poscia riguardi la do
ue ciaschorso.
Tu uedrai del brãcho
fatto bruno:
Etamente giordan
uolto retrorso.
Più fu il mal fuggire
quando uolse.
Ognabil a uedere che
quil sochorso:
Chosi mi disse a indi
si richolse.
Al suo chollegi el chol
legio si strinse.
Poi chome turto in
se tutto sacholse:
A dolce donna dentro
alor mi mi pinse.
Cho vn sol cenno fu
per quella schala.
Si fua uirtu la mia
natura uinse:
E mai qua giu no
one si montan chala.
Naturalmente fu
si fatto moto.
Cha grualgliar si po
tesse ala mia ala:
J torni mai lector a
quel deuoto.
Triũpho per lo qua
le io piangho spesso.
Le mie pecha el pet
to mi perchuto:
S non auresti in tã
to tracto a messo.
Nel fuochol drto in
quanto uidi segno.
Che seguel tauro a
dentro da esso:
Glorose stelle o lu
me pregno.
Di gran uirtu dal
qual io richognoschi
Tutto quel che si sia
il mio ingegno:
Hon uoi nascera et
saschondera uoscho.
Quelli che padre do
gni mortal vita.
Quando senti di pri
ma laere toscho:

Quelli che padre de
gli mortali uinta:
Quãdo senti di prima
l'aere tosch o:
E poi quando mi fu
gratia largita:
diuentar ne l'alta rota
che si gira:
La nostra region mi
fu sortita:
A Voi deuotamente e
hora sospira:
L'anima mia per ac
quistar uirtute:
Al passo forte che a
se la tira:
Se si presso a tul
time salute:
Cominciò Beatrice
che tu dei:
Auer le tue luci chia
re et aghute:
E pero prima che tu
pur tu lei:
Rimira in giu e uedi
quanto mondo:
Sotto i piedi gia es
ser ti fei:
Sì che el tuo chuore giu
tunque giocondo:
Si presenta la turba
triumphante:
che lieta uien per t
questo tondo:
Ho el uiso ritornai per
tutte quante
Le sette spere e uidi
questo globo:
Tal chio sorrisi del suo
uil sembiante:
E quel chonsiglio per
miglior approbo:
che per meno e chi
adaltro pensa:
Chiamar si puote ue
ramente probo:
Idi la filgha di la ta
na immensa:
Sança quell'obra de
mi fu chagione:
Perche gia la credetti
rata e densa:
A sgetto del tuo nato
in per ioue:
Quinci sostenn e uidi
chom si mone
Curta cuiana alm mani
e drone:
Quindi mapparse il
temperar di ioue:
Tiai padre el filgho e
quinci mi fi charo:
Il uariar che fenno
di lor doue:
E tutte e sette me
si dimostraro:

Quanto so grandi e
quanto son ueloci.
Et chome sono in
distante riparo
a nuuola che ci fa
tanto feroci.
Volgendomi chon lei
et li gemelli.
Tutta ma parue da
cholli e le foci.
Poscia riuolsi lhocchi
alhocchi belli.

capto. xxiiij.

Laugello en
tra: la
mate fiode
Dosa lo
al nido de suoi dolcinati.
La notte che le chose
ci naschonde.
Che per neder la aspec
ti disiati.
Et per trouar lo ci
bo onde la pascha.
In che grandi labori
li son gratia.
Perite nel tempo in
su la perta frascha.
Et ardente aspetto
il sole aspetta.
Fiso guardando pur
se lalba nascha.
Vosi la donna mia
stana eretta.
Et attenta riuoltan
ner la plagha.
Sotto la ql il sol mos
tra men fretta.
Je che uegrendo lho
suspesa e uaglio.
Feceni quale quei dy
disiando.
Altro nozria e speran
do sappagha.
A pecho fin tra uno e
altro quando.
Del mio attendere di
cho e del nedere.
Lo ciel uenir pur e
pur rischiarando.
Et Beatrice disse
cocho teschiere.
Del triuphe di xpo e
tuttol fructoso.
Richolgliem del grauir
di queste spere.
Arami chel suo uso

ardesse tutto.
Et luochi auea di le
tizia si pieni
che passar mi chonue
ne sãça chostructo:
Quale ne pieni lumi
et serini.
Triuia ne tra le ni
phe eterne
che dipinghono el cie
lo per tutti seni.
Idi sopra milgia di
lucerne.
Un sol che tutte lal
tre lacendea.
Chome fal nostro le
uiste superne.
E per la uiua luce
trasparea.
La lucente sustança
tanto chiara.
nel uiso mio che nõ
lo sostenea.
E Beatrice dolce gi
guida e chiara.
Ella mi disse quel chi
ti sobzanca.
E uirtu da chui nul
la si ripara.
Qui ue la sapiença e
la possança.
Chapre le strade tral
cielo e la terra.
Onde fuggia si lũgha
distança.
E chon fuoco di nube
si diserta
per dilatarsi si che nõ
ui chape.
Et fuor di sua natura
in giu sotterra.
La mente mia chosi da
quelle dape
facta piu grande di
se stesso uscio.
Et che si fesse rimen
bra non sape.
Poi luochi e riguar
da chi son io.
Tu ai uedute chose
che possente.
Se fatto a sostener
lo riso mio.
O era chome quei che
si risente.
Di uision obblita e
che singegna.
Di dar e di ridurlasi
a la mente.
Quando udi questa pro
ferta degna.
Di tanto grato che e
mai nõ si stingue
del libro chel preterito
rassegna.
E mo sonasser tucte

quelle lingue.
che polimnia chon le
suore fero.
del lacte loro dolcissimo
pui pingue.
Per auanzarmi al mille
simo uero:
non si uerria chantan
dol santo riso.
Et quanto il santo aspe
to face mero:
E chosi fighurandol e
paradiso:
Chouien saltar lo sa
cato poema.
Chome chi truoua suo
chamin riciso:
A chi pensassel pondero
so tema.
Et lomero mortal che
se ne charcha:
Non blasimerebbe se e
sotte sso tema.
Un e pareggio di pic
chola barcha:
Que che fendendo va
lardita proua.
Ae da nocchier che se
medesimo parcha:
Per che la faccia mia si
tin naiuora.
che tu non ti riuolgi
al bel giardino.
che sotto raggi di
xpo si fiora:
Qui e la rosa in chel
uerbo diuino
Charne si fece e qui
ui son li gigli.
A chi honor si presel
buon chamino
Chosi Beatrice e io chu
suoi chonsigli.
Tutta pronto e an
chor mi rendi.
Alla battaglia dei de
boli gigli:
Chome a raggio di sol
che puro mei.
Per fatta nuble gia
prato di fiori.
Si der choperti delza
occhi mei:
Idio cosi piu tuble
di splendori.
Figurati di su da rag
gi ardenti:
Sanza ueder principio
di fulghori:
Benigna uirtu che si
limpienti.
Su exaltasti per largir
mi locho.
A lhocchi li che non
teran possenti:
Il nome del bel fior

chio sempre in uocho
E tt mane a sera tutto
mi ristrinse.
Lanimo a dauisar lo
maggior focho:-
T chome amiro le luci
mi dipinse.
Jl qual el quanto de
la vna stella.
che la su unice cho
me qua giu unisse.-
Er entrol cielo escie
vna facella.
Forma in cerchi a giu
sa di corona.
Et cinsela a giro si i
torno della:-
Qualunque melodia
piu dolce sona.
Cua giu a piu a se
lanima tua.
Parrebbe nube che r
squarciasse tona:-
Non parrebbe tal sonar r
di quella lua.
Onde si chorona nual
lel caffiro.
del qual el cielo piu
chiaro si caffira:-
O sono amore ange
licho che giro.
Lalta letitia che spi
ra del uentre.
che fu allbergho del
nostro diuiro:-
T giurerom donna del
ciel mentre.
che seguirai tuo fil
glio a farti dia.
piu la speta superna
perche li entre:-
Posi la circhulata r
melodia:
Si suggellaua a tutti
li altri lumi.
Facea sonar lo nome
di maria:-
O real manto di tutti
noi lumi.
del mondo che piu
ferue a piu saliua.
Sia nel lato di dio
a de chostumi:-
Sel sopra di noi lecter
na riua.
Tanto distante che
la sua parmença
La donna eta anchor
non mapparua:-
Ero non ebber hocchi
miei potença.
di seguitar la chro
nata fiama:
che si leuo apresso r
sua sermença:-
T chome fantolin che

ner la mamma:
Tende le braccia poi
chel latte prese.
per lanimo chon fin
di fuor sinfiama:
jaschun di quei chun
dozi in su sistese.
chon la sua cima si
che tanto affetto.
chelli auem a maria
mi fu palese:
ydi rimaser li nel mio
chospetto.
Regina celi chantado
si dolce.
che mai da me non
si partii diletto:
Quante laterta che
si sofolce.
In quella rede ricchi
sime che fuoro.
a seminar qua giu
ti buon bolce.
homesi mure cuglode
del thesoro.
che sa questo piangen
do nel cerchio.
di babilo onella lascio
loro.
Si triumpha sotto lal
to filtro.
di dio a di maria sua
maestria.

chon tanti cho a cholo
nuono chonsilio:
holui che tien le chia
ui di tal gloria:

cap.to. xxxj.

SODA
lutio eletto
AL A G
gran cena:
DGLIBE
nedetto an
guel il qual ui ciba:
Si che la uostra uol
glia sempre piena:
E per gratia di dio que
sti preciba:
Di quel che chude de la
uostra mensa:
prima che morte tẽpo
li prescriba:
Onete mente al affecto
ne immensa.
Frozatello al quanto
noi tenete.
Sempre del fonte onde

mien quel che pensa
chosi beatrice a qlle
anime electe
si fero spere sopra fixi
poli.
Chiamando forte a guisa
di chometa.
Come due cerchi in
tempra doruoli.
Si gran si chel primo
a chil pon mente.
Quello parte a lultimo
che uoli.
Cosi quelle charole x
differente
Venne dancando de la
sua uechezza.
Oni faccano stimar ne
loce a lente.
I quella chio notai di
piu bellezza.
Siddio uscir vn fiso
cho si felice
che nulle mi lascio x
di piu chiarezza.
E tre fiaten torno di
Beatrice
Si uolse chon vn chi
to tanto diuo.
Che mia fantasia nol
mi ridice.
Ero salto la penna et
non lo scriuo.
Che limagine nostra a
cotai piaghe.
Non chel parlare e tup
po cholor viuo.
Santa suora mia che
sine preghe.
Deuota per lo tuo ar
dente affetto.
Da quella bella spera
mi disleghe.
Oscia fermato suo cho
tenedetto.
Alla mia donna piu ch
lo spiro.
Che fauello chosi cho
mio ue detto.
E ella o luce eterna x
del gran viro.
A chui uostro figliol
lascio le chauir
che pure giunti di questo
gl hauido mirare.
Senta chostui che piu
ti lieui ne graui
chome ti piace in cor
no de la fede
per la qual tu sii pe
lo mare andaui.
Elli ama bene a bene
sperar e crede
Non e occhulto per
chel vise a quui
Doue cogni chosa dapm

ta si uede.
A perche questo a fatti
o. iui.
per la uerage fede a
gloriarla.
di lei parlar e ben cha
lui arriui.
I chome bacalier far
ma e non parla.
Fin chel macstro la r
question propone.
per approuarlo e nõ
per terminarla:
hosi marauaglia e don
gni ragagione
essendo chella dicea
per esser presto.
A tal querente e a tal
prossione.
I buon e piano fatti
manifesto.
Fede che e ondio le
uai la fronte
In quella luce onde
spirauia questo:
Or mi uolsi a beatri
ce e essa pronte
Sembiance fermi
per chio spandesse
Lacqua di fiori del
mio eterno fonte.
A gratia che mi da
chio mi chonfesse
Chominciai io cosi
Lalto primo pilo.
facca li mie chon
cepti bene espresse.
Egiunta chomei ue
race stilo
Ne scrisse padre nel
tuo charo frate.
che mise roma techo
nel buon filo.
Ede sustance di cho
se speraie.
Et argumento de le
non parueneti.
Et questa pare a
me sua quiditate
Hora vdi diritta
mente senti.
Se bene intendi per
chella rispuose
Tra le sustance e
poi tra li argumeti.
Tro a presso ale
profonde chose
Che non largischor
qui la lor parueniça.
Alocchi di la gui
son si aluschosi
che lesser lor non ai
sola credença
Sopra la qual se ferma
lalta sapie
Et pare di sustança

prende intença:
E a questa credença
si chonnene
filocaçar sança uer
altra iusta.
Pero intença dargu
mento tene.
Lor udi se quantun
que sa quista:
Eu per dotti ra fos
si chosin tesi.
Non ha una locho
ingegno di sophysta
Hosi spiro quello a
mor acceso:
Indi sa giunse assai
bene tiaschorsa.
Desta moneta gialla
legial peso:
A dimi se ti lai ne
la tua borsa
Ardio sio si lisada
e si tonda:
Che nel suo chonto
nulla mi sinforsa:
Presso uscio de la lu
ce profonda:
Chella splendra questa
chara gioia.
Sopra la quale ogni
uirtu si fonda:
Ne tuttemme a lo
la larghaploia.
De lo spirito sanco e
che diffusa.
In su le uecchie en su
le nuoue chuoia:
E sei logisine che lama
chon chi lusa.
Achutamente si chen
uerso de la:
Ogni dimostration
mi pare ottusa:
O udi pri letichia e
la nouella:
Propositione che si
e chonchiude:
Per che la tu per di
uina fauella:
E lo la proua chel uer
mi chonchiude:
Son lopere seguente
a che natura.
Non schuda ferro mai
ne batte anchude:
Isposto fumi di chi
tallchuna:
Che quelle opere fosser
quel medesimo.
Che uuol prouarli e
non altri ai ti giura:
El mondo si muolse al
xpianesimo.
Dissio sanca muady
li questo ymo.
E tal che lialari non

son il centesimo:
he tu entrasti poneto
et digiuno.
In champo a semi
nar la buona piãta
che fu gia vite a
hora e facto pruno:
quito questo lalta
chorte a sancta:
Risono per lespere
vn dio laudamo:
ne la melode che la
fu si chanta:
Tquel baron che si
di ramo in ramo.
Examinando gia tac
to manca:
che alultime fronde
appressamamo:
Inchominciò la gia
tia che vedea:
chon la tua mente r
la uece taperse.
In fin a qui chome
apur si douca:
I chio appruouo cio
che fuor emerse
Ma hor chonuien ex
primer quel che credi:
Onde a la credenca
si offerse:
Sancto padre a spi
rito che vedi:
Cio credesti si che tu
uncesti:
Per lo sepolcro pur
giouanni i piedi
hemincia io tu uuo
chio manifesti:
La forma qui de prõ
to creder mio:
Et anche la chagion
di lui chedesti:
Io rispondo chio
credo in vno dio:
Solo a eterno che
tuttol ciel mouc
non moto chon a
more a chon disio:
Ta tal creder non o
io pur proue:
Fisice a metafisice
ma dal mi:
anche la uerita che
quinci proue:
Et oxyse per pro
pheti a per psalmi:
per lo vangelio et
per noi che scrinesde:
poi che lardente spir
to in fece almi:
Credo in tre persone
eterne a quesde:
Credo vna essenca si
vna a si trina.
che soffera chonuẽ

to sono et este
E la profonda chon
diction diuina:
Chio tocho ne la mẽ
te mi sigilla.
Pui uolte leuange
licha doctrina:
Gestel principio ĝs
te la fanulla.
Che si dilata in fiam
ma poi uuiace
Chome stella in ciel
in me scintilla:
Homel signor chag
cholta quel che piace
Daindi abbraccia il
seruo gratulando.
Per la nouella cos
to chel si tace:
Hosi benedicendo
mi chantando.
Tre uolte cinse me
si chomio tacqui.
La pistolicho lume
al chui chomando:
O auea detto si nel
dir li piacqui:

G: D: Ri
chonsiga
C O L: po
ema sacro.
I L: A E:
posto in ciel ritta.
Si che ma fatto per
molti anni macro:
Inchia la crudelta
che fuor fuor mi serra
del bello ouil douio
dormi an gnello.
Nimicho ai lupi che
li danno guerra:
Hon altra uoce omai
chon altro uello.
Ritornero poeta et
in sul fonte
Del mio battesimo e
prendero il chapello
Ciò che ne la fede che
fa chonte.
La uma dio quiui in
trato a poi
Pietro per lei si mi
giro la fronte:
Ad di si mosse vn lu
me uer di noi
Di quella spera onde
uscì la primitia
Che lasciò xpo de
uichari suoi:
T la mia donna pie

na di letitia.
Oyi disse miri mita
ecchol barone.
Per chui la giu si
uisita gralitia:
J chome quado il
cholombo si pone
presso al chopagno
luno alaltro pande
Gridando a mozmo
rando laffetione:
Hosi uiddio lun da
laltro grande.
Prenpe gloziose es
ser accholto:
Laudandol cibo che
la su si prende:
A poi chel gratular
si fu assolto.
Tacito chontia me
ciaschun saffisse.
Jgnito si che uiceal
mio uolto:
Jdendo allora Beat
trice disse.
Oyellita vita per i
chui lallegrecza.
De la nostra bassili
ucha si scrisse
A risonar lespyne in
questaltecza.
Tu sai che tance fia
te laffighuri.
Quate jhu a te fece
chiarecza:
Eua la testa a sa che
tassi churi.
Che cio che uien qua
su del mozal mondo.
Chonuien chai nostri
raggi si maturi:
Questo chonforto del
fuocho secondo.
Oyi uenne ondio le
uai li occhi ai monti
Che ba ceruuaron pria
chol troppo pondo:
Oi che per gratia uuol
che tu tafronti.
Ne nostro imperadri
anci la morte.
Ne aula piu secreta
che suoi chonti:
J che ueduto il ueto
di questa chorte.
La speme che la giu
ben inamoza.
Jn te a in altrui di r
cio chonforte:
J quel chella di cho
me si ne fiora.
La mente tua a di
ondate uenne.
Chosi seguil sechondo
lume anchora:
Tquella pia che guido

Le penne
De le mie ali achosi
alto uolo:
A la risposta chosi mi
preneme:
A chiesa militante i
al chui filgliolo:
Non a chon piu spe
ranca chome scripto:
nel sol che raggia tut
to nostro stuolo:
Ero che chonceduto
che degypto:
Segnan jerusalème
per vedere:
Ancì chel militar li
sia prescripto:
Jaltri due punti che
no per sapere:
Son domandati ma
perche ta porti:
Quanto questa mur
tu te in piacere:
Lui lascio che non li
serian sorti:
Ne di giactanca et
elli a cio risponda:
Et la gratia di dio r
cio li chòporti:
Home discende cha
dnor sechonda:
Pronte a lirente in
quel chelli e isperto:
Perche la sua bonta
si disaschonda:
Peme a disio a uno
attender certo:
De la gloria futura
il qual produce:
Gratia diuina a pro
cedente merto:
A molte stelle mi
uien questa luce:
Ma quella distillo
nel mio chuor pria:
Che fu sòmo chantor
del sòmo duce:
Perino in te ne la
sua teodia:
Dice cholor che san
nol nome tuo:
Et se nol sa sella a
la fede mia:
Si mi stillasti chon
lo stillar suo:
Ne lepistola poi si
chio son pieno:
Et in altrui nostra
pioggia irpluo:
Entrio dicea dentro
al viuo seno:
di quello incendio
tramolana vn lapo:
Subito a spesso a gui
sa di baleno:
Adi spiro lamor onno

auampo.
Anchor de la uirtu r
che mi seguette.
Infin la palma et a
luscir del champo:
Sol chio rispiri a te
che te delette.
Di lei q de mi a grado
che tu diche.
Quello che la speran
ça ti promette:
T io le nuone scrip
ture q lantiche.
Pongion lo segno q
essa la madita:
de lanime che dio sa
ratte amiche.
Jce ysaia che ciaschu
na uestita
ne la sua terra sia
di doppia uesta.
Et la sua terra e q̃sta
dolce vita:
L tuo fratello assai
uie piu digesta.
Di la dove fia tratta de le
bianche stole
Questa reuelation
comunemente festa:
E prima q presso al
[illegible] stole
[illegible] uiue discopra
noi [illegible]

A che rispuoser tutte
le charole:
Oscia tra se vn lume
si chiari
Si che sel chanto a
uesse vn tal cristallo.
L inuerno aurebbe r
vn mese dun sol di:
T chome surge vna
q alta in ballo
Vergine lieta pur
per far honore.
A la nouçia nõ per
alchun fallo:
Cosi uiddio lo schia
rato splendore
Venir a due che sin
uolgean a rota.
Qual chonuenasi al
loro ardente amore.
Jsesi li nel chanto q
ne la rota:
Et la mia donna in
lor tene lasetto.
Pur chome sposa ta
cita q remota:
Veste cholui che giac
que sopra al petto.
del nostro pellichano
q questi fue.
Din su la croce al grã
de officio eletto:
A donna mia chosi

ne pero piue.
Mosse la uista sua
di star atenta.
Poscia che prima le
parole sue:
Quale cholui che
cha a argumenta
di ueder eclipsar lo
sole vn pocho.
che per uedere non
uedente diuenta:
Al mi fecio aquellul
timo focho.
Mentre che detto fu
perche tabalgli.
per ueder chosa che
qui non a locho:
Ritta in terra il mio
corpo a saragli.
Tanto chon lialtri r
chel numero nostro
Chol lecterno propes
to si sagualgli:
Hon le due stole nel
beato chostro.
Son le due luci cha
sole che saluro
Et questo a porterau
al mondo nostro.
Questa uoce lonfiã
mato giro.
Si quieto chon essol
dolce mischio.
che si facea nel suo
trino spiro:
I chome per cessar
faticha o rischio.
Li remi pria nel lac
qua riparchossi.
Tutti si posan al so
nar dun fischio:
I quanto ne lamen
te mi chomossi.
Quando mi uolsi per
ueder Beatrice:
Per nõ poter uedere
ben chio fosse:
Bessõ di lei a nel mõ
do felice.:-

capte xxiij.

Jcendo tanto che tu ti
risense.
de la uista che ai in
me chonsiunta.
Bene e che ragiona
do le chonpense.
Jhomincia dunque
a di oue sapunta.
La uma tua a fa ra
gion che sia.
La uista in te smar
rita a non defunta.
Et che la donna che
per questa dia
Ragione ti chondu
ce in ello sguardo.
La uirtu chebile la
madanania.
O dissi al suo piace
re tosto a tardo.
Jegna remedio a
lioechi che fuor porte.
Quandella entro chol
fuocho onde sepre ardo.
O ben che fa chontēta
questa chorte.
Alpha. q. o. a di quā
ta scriptura
Oui leggere amore o.
lieuemente o forte.
Sella medesima uoce
che paura.
Tolta manera de subi
to abarbaiglio.
di ragionar anchor
mi mise in chiua.
Jsse certo a piu an
ghusto valglio.
Ti chonuien uschiarar
de cardonuenti.
chi drizzo larcho tuo
a tal bersalglio.
Tuo per phylosophy
chi argumenti.
Et per auctorita che
quinci scende.
chotal amor chonuien
che mi simprenti.
Hel bene in quanto
bene chome si rende
chosi attende amor
a tanto maggio.
Quanto piu di bonta
in se chonprende.
Sinquque lessenza e
oue tanto vantaggio.
che ciaschun ben che
fuor di lei si truoua.
Altro nō e che lume
di suo raggio.
Ju che in altro chon
uien che si muoua.
La mente amando di
ciaschun che cerne.
Jl uer in che si fonda
questa pruoua.

hai uerso alontellec
to mio sisterne.
cholui che mi dimo
strai primo amore
di tutte le substanze
sempiterne.
eterne la uoce del ne
rate auctore
che dice a goyse di
se parlando.
Io ti faro uedere ogni
ualore.
Sterner mi tu anche
ra chomanciando.
Lalto prechomio che
grida larchano.
Di qui la giu sonni
ogni altro bando.
Tu uedi per intellec
to humano.
Et per auctorita a
lui chonchorde
de tuoi amori dio r
guardai sourano.
A di anchor se tu sen
ti altre chorde.
Tirarti uerso lui si
che tu suone
chon quanti deuti ha
to amor ti mordere.
On fu latente la sanc
ta intentione
Delagiuglia di ego
anci macchorsi.
Doue uolea menar
mia professione.
Eto rincominciai
tutti quei morsi.
che posson far lo chuor
uolger a dio.
Alla mia charita so
no chonchorsi.
Con lessere del mon
do e lesser mio.
La morte chel sosten
ne per chio uma.
Et quel che spera ogni
fedel chomio.
Che la predetta chongiun
scenza viua.
Tiratto mano del mar
de lamor torto.
Et del drutto manno
posto ala riua.
E fronde onde sinfio
ra tutto lorto.
De lortolan eterno
anno chotanto
Quanto da lui alor
di bene porto.
E chomio tacqui un
tolcissimo chanto.
Risono per lo cielo
e la mia donna.
Dicea chon laltro sac
to sancto sancto.

T chome allume r
achuto si diffona:
Per lo spirto duriso
che richorre
A lo splendor che va
di ghonna in ghona:
Lo suelgliato cio r
che uede allore:
Si nescia a la sua su
bita vigilia:
Fin che lestimatiua
lo socchorre
Hosi dalocchi miei
ogni quisquilia:
Figho Beatrice chol
raggio de suoi.
Che rifulgea piu di
mille milglia.
Vede meio che nanci
uidi poi:
Et quasi stupefacto
domandai:
Diu quarto lume
chio uidi tra noi:
T la mia dona dentro
da quei rai:
Vagheggial suo fac
tor lanima prima:
Che la prima uirtu
creasse mai.
Home la fronda che
flecte la cima:
Nel transito del uen
to a poi si lieua:
Per la propria uirtu
che la soblima:
Ecio in tanto quan
to ella diceua:
Stupendo a poi mi
rifece sichuro:
Vn disio di parlar
ondio ardeua:
T chominciai. o. po
mo che maturo:
Solo produtto fosti
. o. padre antichor:
A chui ciaschuna spo
sa e filglia a muro:
Euoto quanto posso
a te supplicho
Perche mi parli tu r
vedi mia uolglia:
Et per vditti tosto
la ti dicho:
A lotta vn animal
chouerto broglia:
Si che laffetto chon
uen che si paia:
Per lo seguir che fa
ce a lui la uolglia:
T similmente lani
ma primaia:
Oui facea tapissar per
la choucita:
Quantella a chonpia
cer uenuta glhia:

ndi spiro sanctesser
mi profeta.
dante la uolgha tua
discerno melglio.
che tu qualunque do
si te piu certa.
Erchio laggio nel ne
tice spelglio.
che fa di se parelglio
lalere chose.
Et nulla fice lui di
se parelglio:-
Sy uuoli vdir quãte
che dio mi puose.
nel excelso giardino
oue chostei.
A chosi lungha schala
ti dispuose.-
T quanto fu diletto
a liocchi miei.
Et la propria chagiõ
del gran disdegno.
Et lidioma chusai r
a che io fei.
R filgliol mio nel
ghustar del legno.
fu per sola chagion
di tanto exilio.
Oya solamente el trapas
sar de segno:-
Sundi onde mosse i
tua dõna vugalio.
Quattro trecento a
due nolumi.
Di sole desiderii ques
to chonsilglio.-
T vidi lui tornare a
tutti lumi.
de la sua strada no
uecento trenta.
Fiate mentre chio
in terra fumi.-
A lingua chio par
lai fu tutta spenta.
Inanzi che alloza in
chonsumabile
fosse la gente di nẽ
broth attenta.-
he nullo effetto mai
rationabile.
Per lo piacer humã
che rinouella.
Seguendol ciel sem
pre fu durabile.-
Pena natuale e dyn
fanella.
Oya chosi o chosi na
tura lascia.
Poi fire uoi sechondo
che ratella:-
Bua che uscendesse a
lanferual ãbascia.
Sapella in terra
il sõmo bene
Onde uien la letita
che mi fascia:-

I si chiamo poi certo
chonuenne
che luso de mortali e
chome fronda.
Intramo che sen va a
laltro uiene
El monte che si lieua
piu da landa
Fu io chon uita pura
a disonesta
da la primicia a qlla
che secchonda
homel sol muta qua
dra lora seyta

capto. xxvij.

de luniuerso perche
mia ebbrezza
Entra per ludire et
per lo viso
Gloria o ineffabile
allegrezza
O vita intera damor
a di pace
O sancta brama si
chiara ricchezza
Inanci a lhocchi miei
le quattro face
Stauano accese a quel
la pria uenne
Inchominciò a farsi
piu viuace
E tal nela semblan
ça sua diuenne
Qual diuerrebbe jo
ue sellu a oarte
Fosser angelli a chã
biasser si penne
A prouidença che qui
ui chõparte
Vice a officio nel
beato choro
Silenço posto auea
adogni parte
Vandio vdi se io mi
trascholoro
Non ti marauiglliar
che dicendio
Vedrai trascholorar tur

ti chostozo.
Sella chusurpan ora
il luogho mio
Il luogho mio il luo
gho mio che vacha.
Sie la presença del fil
gliol di dio:
Atta del cimiterio e
mio cloacha.
Del sangue de la pue
ça ondel perverso.
Che chadde di qua su
la giu si placha:
I quel cholor che per
lo sol aiverso.
Nube dipinge da
seta e da mane.
Siddio allotta tuttol
ciel chonpreso:
E chome donna ho
nesta che permane.
Di se sichura e per e
laltrui fallança.
Pur ascholtando ti
midi si fane:
Hosi Beatrice trasimu
to sembiança.
Et tal eclipso credo
chen ciel fue.
Quando pati la sup
prema possança:
Or procedettero le paro
le sue.
Chon voce tanto di
se trasmutata:
Che la sembiança non
si muto piue:
On fu la sposa di xpo
alleviata.
Del sigue mio di uno
per esser adacquisto
doro vsata:
E per acquisto desdo
uner lieto.
Et sixto e pio e chu
listo e vrbano:
Sparser le sanguin do
po molto fleto:
On fu nostran tentiõ
cha destra mano.
De nostri successor
parte si desse.
Parte da laltra del po
pol cristiano:
E che le chiavi che mi
fuor choncesse.
Divenisser segnachol
in vexillo.
Che chontra battez
zati chovibattesse:
E chio fosse sighura
di sigillo
A privilegi vecchioti
e mendaci.
Ondio sovente arde
so et disfavillo:

A questa di pastor lu
pi rapaci:
Si meggon di qua
su per tutti paschi:
O difensa di dio per
che pur giaci:
El sangue nostro
chaorsin q guaschi.
Sapparecchia di tere
o buon principio.
Si cha nel fine chon
men che tu chaschi:
A lalta prouedencia
che chon scipio:
Difese a Roma la
gloria del mondo:
Socchorra tosto si cho
mio chonciprio:
T tu filgliol che per
lo mortal pondo.
Anchor giu tornerai
apri la bocchа:
Et non naschonder
quel chio nõ aschodo:
I chome di vapor ge
lati fiocchа:
In giuso la cere nostro
quandol chorno:
De la chapra del ciel
chel sol si tocchа:
Y su udio chosi le
chera adorno:
Farsi q fioccharsi di
vapor triumphati:
Che fatti auean chon
noi quiui soggiorno:
O uiso mio segua li
suoi sembianti:
Et seguu sin che meg
go per lo molto:
Li tolsel tu passar del
piu auanti:
Ade la dõna che mi
vidde assolto:
Do lattender in su di
disse adima:
Il uiso q guardi cho
me tu se uolto:
Alora chio auea g
guardato prima:
Io uiddi mosso me
per tutto larcho:
Che fu dal mezo al
al fine al primo clima:
I chio uedea di la da
gade il varcho:
Folle dulixe q di qua
presso al lito:
Nel qual si fece cuo
pa dolce charo:
T pur mi forza dischi
pertol sito:
Di que auuola mal
sol procedea:
Sotto miei piedi vn
segno piu partito:

A mente inamorata
che donnea.
Chon la mia donna
sempre di ridure
A dessa li occhi piu t
che mai ardea:
E se natura o arte fe
pastore
Da pilgliar occhi pi-
aver la mente:
In charne humana o.
ne le sue pinture:
Sette adunate parti
be necente
Per lo piacer di dio
che mi rifulse.
Quando mi uolsi al
suo uiso ridente:
E la uirtu che lo sguar
do mi dulse
del bel nido di leda
mi diuelse
Et nel ciel uelocissi
mo mi pulse:
E parti sue viuissi
me a excelse
Si uniforme son che
nol so dire
Qual Beatrice per
luogho muscelse:
A ella che ne dal n
il mio disire
Inchomincio ridendo
tanto lieta.
che dio parea nel suo
uolto gioire.
A natura del mondo
che quieta.
Il mezzo e tutto lal
tro intorno moue.
Quinci chomincia
chome da sua meta.
E questo cielo nõ e
altro doue.
che la mente diuina
in che sacende.
L'amor che uole a
la uirtu chel pioue.
Lume a amore dun t
cerchio lui chõprende.
Si chome li alti questo
e quel precinto.
Cholui chel cinge
solamente intende.
On e suo moto per
altro distinto.
Ma li alti son misu
rati da questo.
Si chome dice dal t
mezzo a dal quinto.
Ho me il tempo tegna
in chotal testo.
Le sue radice non
li alti le fronde.
Omai a te puo esser
manifesto.

chupidigia che i mor
tali offende
Si sotto te che nessu
a podere
di tiarte li occhi fuor
de le tue onde
Gn fiorisce nel lino
minil uolere
oga la pioggia chon
tinua chonuerte
jn boccacchioni le r
sosine uere
Ede q innocenca son
reperte
Solo ne pargholetti
poi ciaschuna
Prua fuggie che le
guance sian chopte
Ale balbuciendo an
chor digiuna
Che poi dinora chon
la lingua sciolta
Qualunque cibo pr
qualunque luna
E tal balbutiendo r
ama q ascholta
La madre sua che chō
loquelan teta
Disia poi di ueder la
sepulta
Hosi si fa la pelle bia
bianca neta
Ale primo aspetto
de la bella filglia
Di que chapozza ma
ne q lascia seta
E per che non ti facci
marauilglia
Pensa chen terra non
e chi ghouerni
Onde si siua lumana
familglia
A prima che gennaio
tutto si suerni
Pur la centesima che
la giu negletta
Raggietan si questi
occhi superni
He la fortuna che tāto
sasspetta
Le poppe uolgera in
su le prore
Si che la classe chorre
ra diretta
E uero fiucto uerra
do poi fiore

OSCJ ai r
chenchontro a

la vita presente
de miseri mortali a
apersil uero.
Quella chen paradiso
a la mia mente
c homelo specchio fiã
ma di doppiero.
Vede cholui che se na
luma retto
Prima che labbia m
uista o un pensiero
e T si riuolge per ue
der sel uero
Ei dicel uero a uede
chel sacchorda
chon esso chome nota
chon suon metro
c hosi la mia memoria
si richorda
Chio feci riguardãdo
ne belli ochi
Onde a pilgliar mi
fece amor la chorda
c T chomuo mi riuolsi
a furon tocchi
Li miei da ciò che pa
re in quel nolume
Quantunque nel suo
giro ben sadocchi
A punto uidi che ri
taggiaua lume
a chuto si chel viso che
li affocha
Chiuder chonuiensi
per lo forte achume
e T quale stella par i
quinci pur picha
Parrebbe luna locha
ta chon essa
Chome stella chon
stella si chollocha
f Orse chotanto quan
to pare apresso
Alo cingner la luce
chel dipingne
Quandol vapor chel
porta piu e spesso
g Istante in torno al
punto vn cerchio digne
Si guaua si ratto chi
uia uinto
Qu el moto che piu
tosto il mondo cigne
e T questo era dinal
tro circhuncinto
Et qual dal terzo el
terzo poi dal quarto
dal quinto il quarto
a poi di sercol quinto
h Oprra sen giua il setti
mo sparato
Gia di larghezza chel
messo diuino
Intero a chontenerlo
sarebbe arto
c hosi loctauo el nono

et ciascheduno.
piu tardo si mouea
sechondo chera.
in numero distante
piu dal uno:
E quello auea la fiã
ma piu sincera.
chui men distaua la
fauilla pura:
Credo pero che piu di
lei sinuera:
A dona mia che mi
uedea in chura.
forte suspeso disse e
da quel punto.
Di pendel cielo a tut
ta la natura:
Ira quel punto che e
piu lue chonguinto.
Et sappi chel suo muo
uer e si tosto.
Per laffocato amor
ondelli e punto:
E io alei sel mondo
fosse posto
Chon lordine che ueg
gion quelle rote.
Saccio seria cio che
me imposto:
A nel mondo sensibile
si puote.
Veder le uolte tanto
piu diuine.
Quantelle son dal
centro piu remote.
Vnde sel mio disio de
auer fine.
In questo muro cuã
gelico templo.
Che solo amore a lu
ce a per chonfine:
Dir chomuienmi an
chor perche le exẽplo:
Et exẽplare non uã
no diuin modo.
Che io per me in dir
no piu chontẽplo:
Eli tuo detti nõ son
a tal modo.
Sufficiente nõ e e
mai tarauulglia:
Tanto per nõ tentar
e fatto sodo:
Hosi la donna mia
pur disse pulglia:
Quel chio ti dicho se
uuo sciençarti.
Et intorno da esso e
tassottilglia:
I cerchi chorporali so
no ampi a arti.
Sechondol piu el men
de la uirtute.
Che si discende per
tutte le parti:
Aggior lonta uuol

far maggior salute.
o maggior salute ma
gior chorpo chape
Sella a le parti egual
mente chonpunte.
Cinque chostui che
tuttoquanto rape.
L'altro vniuerso sechõ
do che risponde.
Al cerchio che piu t
ama e che piu sape.
E tche se tu ala uirtu
circhuinde.
La tua misura nõ a
la parutenca.
de le subistancie che
tappaion tonde
S' uedrai mirabil t
chonsequencia
di maggiõ a piu e
di minor ameno.
In ciaschun cielo a
sua intelligenca:
Home rimane splen
dido e sereno.
Lo mispero dellaere
quando soffia.
Bezirea da quella pur
onde piu leno.
E tche si purgha et
risolue la uoffia.
Che pria turbaua
si chel ciel neride.
Chon le bellecze dogni
sua partoffia.
Hosi fecio poi che mi
prouide.
La donna mia del suo
risponder chiaro.
Chome stella in cielo
il uer si uide.
E poi che le parole t
sue ristaro.
Non altrimente ferro
disfauilla
che bolle chome luce
chi sfauillaro.
Incendio loro segui
ua ogni scintilla.
Et eran tante chel
numero loro.
piu chel doppiar de
lischacchi similla.
O sentiua osannar
di choro in choro.
Al punto fixo che li
tiene alli ubi.
Eterna sempre nequa
sempre fuoro.
E quella che uedea li
pensier dubi.
Ne la mia mente dis
se i cerchi primi.
Tanto mostraro sera
phy e cherubi.
Hosi ueloci seguiono

i suoi nimi.
Per simiglharsi al pu
to quato ponno.
Et posson quato a ue
der son sublimi:
Gelli alti amori che
in torno li uonno:
Si chiaman tuoni del
diuino aspetto.
perchel primo chy
rauno terminonno:
T da saper che tutti +
amno diletto.
Quanto la sua uedu
ta si profonda:
nel uero in che sinãga
ognun tellecto:
Gnci si puo uedere +
chome si fonda.
Lesser beato nel esser
che vede:
Non in quel chama
che poscia sechonda:
T del uedere e mi fara
merede.
che gratia partouisce
a buona uolglia.
Chosi di grado in gra
do si procede:
Alero trinauo che cho
si giermolglia.
In questa primaueta
sempiterna:
che notturno ariete
non dispolglia:
Gipetualemente e sã
na suerna:
chon tre melode che
suono in tree.
Ordine diletuda on
de sinterna:
N essa gerarchia son
laltre dee
Prima dominationi
a poi uirtudi:
Lordine terzo di po
destadi ee:
Oscia ne due ultimi
tripudi:
Principati a anchan
geli si guano
Lulcimo e tutto del
li angeli lucidi:
Gesti ordini di su tut
ti rimirano
Gedigui uunchon
si che uerso dio:
Tutti tirati son a tut
ti tirano:
T dionisio chon tan
to disio:
A chontẽplar questi
ordini si mise:
che li nomo a distin
se chomio:
A gugorio da lui poi

si diuise.
onde si tosto chome
locchio aperse.
In questo ciel di se
medesimo rise:-
Tse tanto secreto e
uer proferse.
Mortale in terra nõ
uolglio chamiri.
che chil uide qua su
Liel dischoperse.-
Non altro assai del
uer di questi giri.:-

Infin che lun a laltro
e da quel cinto.
Chambiando lemispe
rio si dilibra:-
Ante chol uolto di ri
so dipinto.
Si tacque Beatrice
riguardando.
Fixo nel punto che
maccesa uinto:-
Di che mi choniciao
io dicho a nõ domãdo.
Quel che tu uuoli udir
perchio lo uisto.
La oue sapunta ogni
ubi e ogni quando:-
On per auer in se di
bene acquisto.
chesser nõ puo ma
perche suo splendore
potesse rispondendo
dir subsisto:-

Luna e detta fil
gliola dlatona e
ella si chiama latona
e proserpina di notte.

Sy A Ryto
ãlechie
F I L Gli
oli dela
T O A Ri:

Al sua eteñita di e
tempo fore
Fuor dogualtro chon
prender chome piace.
Sa perse in noi amor
leterno amore:-
E prima quasi corpẽ
te si giacque.
che ne prima ne po
scia procedette.
Lo dischorrer di dio

Sovra questa cque:
Prima q materia dõ
giunte a purette.
Sciero adesser che nõ
avea fallo.
Chome darcho richor
do tre saette:
E chomen vetro q̃n
ambra q̃n cristallo.
Raggio risplende si
che dal venire.
A lesser tutto non e
interuallo:
Hosil trifor me effet
to del suo sire.
Nell esser suo raggio
insieme tutto.
Sança distinctione
in exordire:
Hon creato suo ordi
ne chon fructo.
Alle substaçie a quel
le furon cima.
Del mondo in dex
puratto fu producto:
Sua potença tenne
le parti una.
Nel mezzo strinse
potença chon atto.
Tal lume che giamai
non si diuima:
Hironimo ne scrisse
lungho tratto.
De secholi dalliange
li creati.
Anci che laltro mõ
do fosse fatto:
A questo vero e scrip
to in molti lati.
Dalo scriptor de lo
spirito santo.
Se tu ten avedrai
se ben agguati:
E anche la ragione el
vede alquanto.
Che nõ choncederebbe
chei motori.
Sança sua perfection
fosser chotanto:
E sai tu dove a quã
do questi amori.
Furon eletti a chor
me si chesperti.
Nel tuo disio gia son
tre ardori:
E giugnerlesi nume
rando al venti.
Si tosto chome dilliã
geli pare.
Turbol subiecto quei
nostri elementi:
Alta rimase a cho
minciò questarte.
Che tu discerni chon
tanto diletto.
Che mai da circunre

——— non si dipartte:
Rincipio del chider
fil maladetto:
Superbir di cholui
che tu uedesti:
di tutti pesi del mõ
do chostretto:
Quelli che uedi qui
fuoron modesti:
A richognoscer se
de la bontate:
Che li auea fatti a
tanto intender pesti:
Girche le uiste loro
fuoro eualtate:
Chon gratia illumi
nate e chon lor merto:
Si chome forma e
piena uolontate:
T non uolglio che
dubbi ma sie certo:
Cha riceuer la gratia
e meritoro:
Secchondo che laffet
to lie aperto
Qual dintorno a que
sto chonsistoro
Puoi chontẽplar
assai se le parole
Oue son richolte sã
ça altrui aitoro:
A perchen teria per
le nostre schole
Si leggie che lange
licha natura:
Et tal chentende e
si ritorna e uole:
Nche diro perche
tu ueggi pura:
La uerita che la giu
si chonfonde
Egiuochando in si
facta lectura:
Queste substance poi
fuoron giochonde:
Da la faccia di dio e
non uolser uiso:
Da essa da chui nul
la si naschonde:
Gro non anno ue
der interciso:
Da nuouo obietto
e però non bisogna:
Rimemorar per chõ
cepto diuiso:
J che la giu non dor
mendo si sogna:
Credendo e nõ creden
do dicer uero:
Qua nellun e piu
cholpa e piu uergogna:
Oi non andate giu
per vn sentiero:
Phyloslphando tanto
lui trasporta:
L amor de lapparenca

el suo pensiero:
Tanche questo qua
sii si chonporta.
Chon men disdegno
che quande posposta.
La diuina scriptura
et quande torta:
On iii si pensa quan
to sangue chosta:
Seminarla nel mõ
do a quãto piace.
Chi humilmente i
chon essa sacho sta:
Er appiere ciaschun
figura a face:
Oue inuentione et
quelle son traschorse
dai predichanti el
uangelo si tace:
A dice che la luna si
ritorse:
ne la passion di xpõ
et sinterpuose:
Perchel lume del sol
giu non si porse:
E mentre che la luce
si naschose:
da se peto a alispani
a alindi:
Choma giudei tal x
eclypsi rispuose:
On a fiuenze tanti
lapi a bindi:

Quante si facte fa
uole per anno:
In perghamõ si gri
dan quanci a quindi:
Sj che le pechorelle
che non sanno:
Tornan dal pascho
pasciute di uento:
pe non le schusinon
ueder lor danno:
On disse xpo al suo
primo chonuento:
Andate a predichare
al mondo ciancie:
Oa diede loro uera
ce fondamento:
E quello sono ne le
sue guancie:
Si cha pugnar per
accender la fede
del vangelio fero
uschudi a lance:
Oza si ua chon motti
a chon uscede:
A predichar a pur
che ben si grida:
Chonfial chappuccio
a piu non si richiede:
A tal vccello nel ber
chetto sanida:
che sel uulghol ue
desse vederebbe:
La perdonança di x

che si chonfida:
Et chui tutta stol
tezza in certa credule
Che sanza prouua
dalchun testimonio.
A ogni professiõn
si chonuertebile:
J questo ingrassal
pzedicatore santo antonio
Et dalti anchora che
sono assai piu pzeci:
pughando di mene
ta sanza chonio:
A perche sian digressi
assai ricoci:
Lochi ozamai uer
so la drutta strada.
Si che sia mia choi tẽ
pa si racchozci:
Questa natura sia ol
tre singrada:
Jn numero che mai
non fu loquela:
Che chon cepto mozal
che tanto vada:
E se tu guardi ben
chosi riuela.
per dauiello uedrai
che [illegible] milghiaia:
Di terminato nume
ro si cela:
A prima luce che
tutta la rata.
per tanti modi in
essa si racepe.
Quãti son li splendozi
a chi sappara:
Jn pero chalatto che
chon cepe.
Et segue laffecto da
mar la dolcezza:
Diuinamente in se
ferue e tepe:
Edi lexcelso omai a
la larghezza.
de lecterno ualoz posti
che tanti:
Specchiuli facti sa in
che si specca:
Jn manendo in se
chome dauanti:

capto
xxx

f | DRS E
semilia mil
GLJA: di
lontano:
E JS CRi
uelozza se che a questo modo.

chi na gia lombra e
quasi al letto piano
sandol mezzo del cie
lo anoi profondo.
Chomincia a farsi r
tal chalchuna stella:
perdel parer infino
a questo fondo:-
Home uien la chiar
sima ancella.
del sol piu oltre chosi
ciel si chiude.
di uista in uista in
fino a la piu bella:-
On altrimenti il tri
umpho che lude.
Sempre dintorno al
punto che mi uinse
parendo inchiuso da
da quel che li chiude:-
pocho a pocho il mio
ueder si stinse.
perche tornauon luce
chi a beatrice.
nulla uedere ramor
mi chostrinse
E quanto in fin a qui
di lei si dice.
Fosse chonchiuso tutta
in una lodi.
pocho sareble a forni
questa vite:-
Albeza che io uiddi
si trasmoda.
non pur di la di noi
ma certo io credo.
che solo il suo facor
tutta la ghoda:-
A questo passo uin
to mi chonceso.
piu che giamai da
punto di sua tema.
sobiato fosse
comico o tragedo:-
Ne chome sole il
uiso in che piu tema.
Chosi lo rimembrar
del dolce riso.
La mente mia di se
medesimo scema:-
Al primo giorno
chio uiddi il suo viso.
In questa uita infin
a questa uista.
non mi seguitai n
mio chantar preciso:-
A or chonuien che
mio segnar delista.
piu dietro a sua le
lecza poetando:
chomaluitimo ciasc
chun artista:
Hotal qualio la lascio
a maggior bando.
che quel de la mia
tarba che dedice.

Lardita sua materia
terminando:-
Hon acto q uoce di
spedito duce:
Rinchominciò noi
siemo uscite fore
del maggior corpo
al ciel che piua luce.-
Sceintellectual pie
na damore.
Amor di uero ben r
pien di letitia.
Letitia che trascende
ogno dolçore.-
Sì uedrai luna et
laltra militia.
Di paradiso qluna
in quelli aspetti
Che tu uedrai a lul
tima giustitia:-
Home subito lampo
che discetti.
Li spiriti uisiui si
che prima.
Da latto luochi di piu
forti obietti:-
Osi mi chonfulse
quella luce viua.
Et lasciomi fasciato
di tal velo.
Del suo fulghore che
nulla parriua:-
Empre lamore che
quiesta questo cielo.
Accholglie in se chosi
fatta salute
Per far disposto a
sua fiãmal chãdelo:-
On fuor piu tosto a
me uenute.
Queste parole brie
ui chio chonpresi.
Ora sormõtar di so
pra amia uirtute.-
E di nouella uista r
mi raccesi.
Tanto che che nulla
luce in tanto meta
che luochi miei non
si fosser difesi:-
E sì di lume in for
ma di riueta.
Fuluido di fulghor
infra due riue.
Dipinte di mirabil
primaueta:-
E tal fiumana uscian
fauille viue.
Et dogni parte si mer
tean ne fiori:
Quasi rubino che
oro cĩchonsciue.
Or chome inebbria
te delgliodori:
Riprofondauar si
nel mirabil guurge.

Et luna entrana e
laltra nuscia fozi.
Altro disio che mo
cinfiama e urge
dauer notitia di cio
che tu rei.
Tanto mi piace r
piu quãto piu turge
a di questa cqua chõ
uien che tu bei.
Prima che tanta se
te in te si saçi
Chosi mi dissel sol de
lioochi miei:
Acho sa giunse il fiu
me ali topaçi
Chentrano e eschono
chol rider dellerbe
Son di loz uero vn
bu fert pronaçi:
On che da se sien r
queste chose acerbe
Non cie defecto di la
parte tua.
Che non ai uiste an
choz tanto superbe
On e fantino che si
subito riua:
Cholto uersol latre
se sisuelgli.
Molto tardato dallu
sanga sua:
Home fecio per far
meglioz spegli.
Anchoz dellicchi
chinandomi alõda
che si deriua perche
uisi meglio:
E si chome di lei le
uc la gionda
de le palpebre mie
chosi mi parue
di sua lũghecça di
uenuta tonda:
Oi chome gente sta
ta sotto larue
che pare altro che r
prima sisueste
La sembiança non
sua in che disparue
hosi misi chambio
in maggioz feste
Li fiozi e le fauille
si chio viddi
ambo le cozti del ciel
manifeste:
Jsplendoz di dio per
chuio vidi.
Lalto trisipho del
regno uerace
da mi uirtu a dire
chomiol uidi
Come e la fusoche
uisibile face
Lo creatoze a quella
creatura.

che solo in lui ve
dere a la sua pace
E si discende in cir
chular figura.
In tanto che la sua
circumferenza.
Sarebbe al sol troppo
larga cintura:-
Assi di raggio tutta
sua parvenza.
Reflexo al sommo del
nobile primo.
che prende quindi unere
e potenza.
E come clino in ac
qua di suo imo.
Si specchia quasi per
vedersi adorno.
Quante nel verde e
ne fioretti optimo:-
I sopra stando lume
intorno intorno:
Vidi specchiarsi in piue
di mille.
Quando di noi la su
sarvin ritorno:-
E se linfimo grado
in se raccholglie.
Si grande lume chome
la larghezza.
di queste rose ne le e
strieme folglie.-
A vista mia per lampio
e nel altezza.
non si smarriua ma
tutto prendeua.
Il quanto el quale
di quella allegrezza:-
Presso e lontano li
ne pone e leua.
che drue dio sanza
mezzo ghouerna.
La legge natural nul
la reuela:-
El giallo de la rosa
sempiterna.
che si dilata e vigra
di e redole.
hodor di lodi al sol
che sempre uerna:-
Vale chelui che tace
e dice e uole.
Ori trasse beatrice er
disse nuia.
Quantel chonuento
de le bianche stole
Edi nostra citta quã
tella gran:
Vedi li nostri scami
si ripieni:
che poca gente piu
ci si desidra:-
E quel gran seggio
a che tu occhi teni.
per chorona che gia
ui fu posta:

prima che tu a que
te nozze venj:
E dera l'alma che fia
gin anghosta.
Del lato dirrigho
cha drizzata ytalia.
Serra in prima del
la sia dispostta:
A cieca cupidigia
che ua malia.
Simili fatti ua al
fantolino:
che muor per fame
a chuccia ma la balia:
E fia perfecto nel fo
ro diuino.
Allora tale che pa
lese e chouerto.
non andera chon lui
per vn chammino:
A poco poi sara da
dio sofferto.
Nel sacro officio e
chel sara deterso:
La doue simon ma
gho e per suo merto:
E fara quel dalagna
entrar piu iusto:

A F O R
ma dunque
d I: C H A N
dida rosa:
O I S I: O S
tiana la milizia sea.
che nel suo sangue
xpo fece posa:
A laltra che uolando
uede a chanta:
La gloria di cholui
che lamnamora:
Et la bonta che la fe
ce chotanta:
I chome schiua da pe
che sinfiora:
Sua fiata a vna si
ritorna:
La doue suo lauoro
sinsapora:
El gran fior discen
deua che ladorna.
Di tante folgie qui
di si risalua:
La douel suo amor
sempre sagiona:
E faccie tutte anei di
fiamma viua:
Et lale doro a laltro
tanto biancho
che nulla neue a gl
termine arriua:

Quando nel fior di
biancho in biancho.
porgeuan de la pa
ce e del ardore.
Chelle acquistauã
uenti landol fiancho.
E interporsi tal dis
pora el fiore
di tanta plenitudine
impediua la uista e
lonfreddore.
he la luce diuina e
penetrante.
per luniuerso sechõ
do che degno.
Si che nullo li puo
esser ostante.
Sesto si chome gau
dioso regno.
frequente gente an
tica e in nouella.
Viso e amore auea
tutto a vn segno.
eterna luce che in vni
cha stella.
Scintillando in lor
uista sili appaghi
Guarda qua giu ala
nostra procella.
Ei barbari uenendo
da tal plaghi.
che cischun giorno
di luce si chuopra.
Rotando chol suo fil
glio ondello uaghi.
Eggendo roma e lar
diua sua opra.
Stupefacesi quando
laterano
Ale chose mortali an
do di sopra.
O che dal diuino e dal
humano.
Alecterno del tempo e
era uenuto.
Et di fiorenza in popol
uusto e sano.
Jche stupor douea esser
chon pluto.
Certo tra esso el gran
dio mi facea.
Libito non vdir e star
mi muto.
E quasi peregrin che
si ricrea.
Nel tempo del suo uẽ
to riguardando.
Et spera gia di dir do
melgli strea.
E per la uia luce pas
seggiando.
Et si menaua liocchi
per li gradi
Ono siamo su mo giu
mo richiullando.
Edeauisi e charita e

suadi:
Daltriu lumi fregia
a di suo riso:
Et atti ornati di tut
te honestadi:
A forma general di
paradiso:
Gia tutto mio sguar
do auea chomprese:
In nulla parte fer
matol uiso:
Non tendea a altro
mi rispuose:
Credea ueder Beatrice
a uiddi un sene
Vestito chon le gen
ti gloriose:
Diffuso era per liochi
a per le gene
Di benigna letitia
in acto pio:
Quale a tener padre
si chonuene:
E Tt oue ella subito
disio:
Ondelli atterminai al
lo tuo desio:
Mosse Beatrice me
del locho mio:
E se riguardi su nel
terzo gyro:
Del grado tu la riue
drai:
Nel trono chei suoi
martiri le sortiro:
Anca rispondere hoc
chi mi ei leuai:
Et iudi lor che si fa
cean chorona:
Riflectendo in se
lieterm rai:
In quella region che
pui fu donna:
Occhio mortale a
chui tanto nõ dista
Qualunque in mare
pui giu sabandona:
Quando li da Beatrice
la mia uista:
Ora nulla mi facea
che sua effige:
Non discendea a me
per meczo mista:
Donna mia in chui
mia speranza uige:
Et che soffristi per
la mia salute:
In inferno lasciar
le tue uestige:
Di tante chose quan
to uolute:
Dal tuo potere a de
la tua bontade:
Richognoscho la
gratia a la uirtute:
E mai di seruio trat

to alibertade
Per tutte quelle vie
per tutti modi.
che di cio fare aueui
podestade:
a tua magnificenca
in te chustodi.
Si che lanima mia
che fatta sana.
piacciati a te che dal
chorpo si snodi:
hosi ora a quella
si lontana.
chome parea sorrise
a riguardomi.
poi si torno alleter
na fontana:
I santo seme a cio
che tu assomi
perfectamente disse
il tuo chamino.
che priegho a amore
santo mandomi
O la chon liocchi per
questo giardino.
che a ueder lui tachor
ceia lo sguardo.
più a montare per
lo raggio diuino:
T la regina del ciel o
ondio ardo.
Tutto diuore ne fa
ra ogni gratia:
perch io sono il suo
fedel bernardo:
O vale cholui che forse
di graçia.
Viene a uedere la ue
ronicha nostra.
che per antichaffama
non si satia
A dice nel pensier fin
che si mostra.
Signor mio ihuxpo
re uerace:
or fossio fatto ala se
blanca nostra:
Alle cia io mirando
la viuace
charita di cholui che
in quel mondo
chontemplando ghu
sto di quella pace:
Figliol di gratia quie
to esser giochondo
chomincio elli no ti
noto.
Tenendo liocchi più
qua giu a fondo:
A guarda i cerchi infi
al più remoto.
Tanto che veggi seder
la regina.
Chen questo regno e
subiecto a deuoto:
O leuar liocchi chome

da matina.
La parte orientale da
lo riçonte:
Sonerthia quella do
uel sol declina:
Osi quasi di ualle e
andando a monte
chol liocchi uddi par
te nel o sturmo:
Cincer di lume tut
ta latta fronte:
E chome quiui ouc
sa spettal temo:
che mal giudo fetonte
piu sinfiamma:
Et quindi e quinci
il lume si fu scemo:
hosi quella pacificha
aurea flamma:
uel meçço sauuaua
e dogni parte:
per igual modo alen
taua la fiamma:
Tan quid modo chon
le penne sparte
Giudi piu di mille
angeli sestanti
E ciaschun distinto e
di fulghor adarte:
Iddi quiui giochi et
altri chanti
Ridea una bellecza e
che letitia:
Era nel liocchi a tutti
li altri sanctí:
E sio auesse in dir
tanta diuitia
Quanta ymaginar
non ardirei:
Lo minimo schontar
di sua letitia:
E inanzi chome uidde
liocchi miei:
uel chaldo suo chalor
fissi e attenti:
Li suoi chon tanto
uolse a lei.
he miei a rimirar se
piu atenti:

E F E E C
co al suo
P J A C Et
quid chocen
P L A T E
Li ben offici di doctor
assumpse
Et chominciò queste

parole sancte:-
A piagha che ouria
richuse e unse:
Quella che tanto e
lella da suoi piedi:
Et quella che la per
se e che la punse:-
Ellordini che fano
i terzi sedi:
Si e zacelle di sotto
a choistei:
Di beatrice si choime
tu vedi:-
Maria e zebeccha vi
di e chon lei:
Che fu bisaua al chã
tor che per dolglia:
del fallo disse mise
rere mei:-
uo tu ueder chosi di
solglian solglia:
Giu digradar chomo
cha proprio nome:
vo: per la rosa giu
di folglian folglia:-
T dal septimo grado
in giu si chome:
Infino adesso soccedo
no hebree:
Duimendo del fior e
tutte le chome:-
he per sechondo lo
sguardo che fee:
La fede in xpo queste
sono il muro:
A che si parton le sa
cre schalee:-
A questa parte ondel
fior e maturo
di tutte le sue folglie
sono assisi:
Quei che credettero
in xpo uenturo:-
A laltra parte onde
son interasi:
Duo tin sieme archu
li sistanno:
Quei che a xpo uenu
to ebber li uisi:-
T chome quinci il
glorioso schanno:
de la donna del ciel e
lialtri schanni:
Di sotto lui chon tan
ta cerna sanno:-
hosi di chontra quel
del gran giouanni:
che sempre sancto il
deserto el martiro:
Sofferse e poi lonfer
no da due anni:-
T sotto lui chosi cer
ner sortiro:
Francesch benedetto
et aghostino:
Et altri fin qua giu
di giuon giro:
A mira laltro pro

neder diuino:
Che luno a laltro af
petto de la fede:
Igualmente pieta r
questo giardino:
T sappi che dal grado
in giu che siede:
A meccol tracto le r
due discretioni
per nullo proprio
merito si siede:
A per alcuni chon cer
te chondictioni:
Che tutti questi che
son spiriti absolti:
Prima chauesser ue
re electioni:
Ene ti puoi acchor
ger per li uolti
Et anche per le voci
puerili:
Se tu li guardi bene
a li ascholti:
N dubbi tu a dubi
tando sili:
Quio ti solucio forte
leghame:
In che ti stringhor
li pensier sottili:
Entro a lampiezza
di questo reame:
Chausal punto nõ
puote auer sito:
Se non chome tristi
o sete o fame:
Che per eterna leg
ge stabilito:
Quantunque uedi
si che giustamente:
Ci si risponde de lo
anello al dito:
T pero questa festi
nata gente
A uita inta non e
sine chausa:
Entrasse qui piu
a men eccellente:
O rege per chui q̃sto
regno pausa:
In tanto amore a ti
in tanto diletto
Che nulla uolonta
e di piu ausa:
E menti tutte nel
suo lieto aspetto:
Credendo al suo pia
cer di gratia dota:
Diuersamente a qui
basti leffecto:
Cio a spero a chiar
ui si nota:
Ne la scripeura sane
ta in quei gemelli
Che ne la madre eb
ber ira chõmota:
Esro secchondo i cholor
de chappelli:
Di chotal gratia lal

tissimo lume.
degnamente chon
uien che sinchappelli:
Cinque sanga mer
ce di loro chostume.
Lochati son per gra
di diffenti:
Sol differendo nel
primo achume.
Astauasi ne secho
li recenti:
Che lan nocenca per
auer salute
Solamente la fede
de parenti:
Di che le prime eta
de fuor chonpiute.
Chonuien a maschi
al innocente pene
Per circhoncider a
questa uirtute:
A poi chel tepo de la
gracia uenne
Sanca battesimo
perfecto di xpo.
Tal innocenca la
giu si ritenne:
Guarda omai ne
la faccia di xpo.
Piu si somiglia che
la sua chiareca:
Sola ci puo dispo
re a ueder xpo:
O uedi sopra lei tan
ta letegreca:
Pioner poreate ne
le menti sancte.
Create a trasuolare
a quella tega:
Che quantunquio a
uea uisto diuante:
Di tanta ammiration
non mi suspese:
Ne mi mostro di dio
tanto sembiante:
E quello amor che
prima li discese
Chantando aue ora
ria gracia plena:
Dinanca a lei le sue
ali distese:
Ispuose ala diuina
chantilena:
Di tutte parti la lea
ta choree.
Si chogni musica sen
te piu serena:
Sancto padre che per
me chonporte.
Lesser qua giu lascia
uol dolce locho
Nel qual tu siedi ne
lecterna sorte:
Vale quel langel che
chotanto giocho.
Guarda nel occhi la

nostra regina.
Innamorato si che e
par di focho.
Hosi richorsi anchora
la doctrina.
di cholui cha bellina
di ovaria:
chome del sole stel
là matutina:
Telli a me baldeggia
e leggiadria:
Quanteste puote in
angel e in alma.
Tutte in lui e si no
lem che sia:
Erchelli e quelli e
che porto la palma.
Giu a ovaria quādo
filghiol di dio.
charchar si nolle de
la nostra salma:
A nien omai chon
li occhi si chomio
Andro parlando et
nota i gran patrici.
di questo perio e
grandissimo e pio.
Sei due chegghon
la su piu felici.
per esser propinqs
simi a anghusta:
Son desta rosa quasi
due radici:
holui che di sinistra
li sa giusta.
el padre per lo chui
aidito ghusto:
Lumana spegie tan
to amaro ghusta:
I destro uedi quel
padre uetusto.
di sancta chiesa chui
xpo le chiaui.
Rachomando di qsto
fior uenusto:
E quei che uede tut
ti tempi giaui.
pria che morisse de
la bella sposa:
che la quisto chon
la lança e chō chiaui.
Jede lunghesso a li
ghi lato posa:
Quel ducha sotto
chui misse di māna.
La gente ingrata
mobile e ruiosa:
Jchontro a pietro
uedi seder anna:
Tanto chontenta di
ueder sua filghia.
che non muoue oc
chio per chātar o sāna:
E chontral maggior
padre di familgia.
Siede lucia che mosse

la tua donna:
Quando chinami a
reumar le ciglia:
A perche tempo fug
ge che tasonna.
Sim faren punto
chome buon sartore.
che chomelli del pā
no fa la ghonna:
T drizzeremo li occhi
al sommo amore.
Si che guardando r
uerso lui penetri.
Quante possibil per
lo suo splighore:
Sinzamente ne for
se tu tirerai
Mouendo lali tue
credendo altiarti
Orando gratia chon
uien che simpetri:
Racia di quella che
ti puo atarti.
Se tu mi segui chō
laffectione.
Si che dil dicer muo
lo chuor nō parti:
T chominciò questa
santa oratione:

E R G J
ne madre
E J I G la
del tuo fil
G I J O:
Humile e alta più
che creatura.
Termino fixo deeter
no chonsilglio:
O se cholei che luma
na natura.
nobilitasti si chel
suo factore.
non disdegno di far
si sua factura:
El uentre tuo si rac
cese la more.
per lo chui chaldo r
ne la eterna pace.
Chosi e germinato r
questo fiore:
Qui se a noi meridiana
face.
Di churitia e giuso r
entai mortali.
Se disperanza fonta
na viuace:
Donna se tanto gran
de e tanto uali:
che uuol gratia et
a te non richiere.
Sua disianza uuol
uolar sanzali:

A tua benignita
non pur soccholre
A chi domanda ma
molte fiate:
Liberamente al do
mandar precholre:
In te miseri chordia
in te pietate
In te magnificenza
in te saduna:
Quantunquen cria
tura e di bontate:
A questi che dalinfi
ma lachuna:
dellumiverso in fin
qui a uedute:
Le uite spirituali ad
una aduna:
Supplicho a te per
gratia di uirtute
Tanto che possa chō
liocchi leuarsi:
Piu alto uerso lulti
ma salute:
Tio che mai per mio
uedere non arsi
Piu chio fo per li
miei tuttimiei pghi
Ti prieghio e prieghio
che nō siano schusi:
Cirche tu ogni mate
li dislegghi:
Di suoi mortalita e
choi prieghi tuoi:
Si chel sōmo pacti
li si dispieghi:
Anchor ti prieghi re
gina che puoi
Ciò che uuoli che r
chonseriui sani
dopo tanti uedere in
affecti suoi:
Incha tua guardia
i mouimēti humani:
Vedi Beatrice chon
quanti beati
Per li miei prieghi
ti chiudon le mani:
Iocchi di dio dilecti
e reuerenti:
Fissi nel loratore ne
dimostrano:
Quanto deuoti prie
ghi le son grati:
Indi a lecterno lume
si drizzano:
nel qual non si dee
credere che sinuy
per creatura locchio
tanto chiaro:
Tio chal fine di cue
ti disij:
Appropinquiamo si
chomio duca:
Larde del desiderio
in me finij:

[illegible] nacchinna
[illegible] sentida
[illegible] perchio guardasse
[illegible] so ma io era
[illegible] per me stesso tal
[illegible]
[illegible] mia unsta ne
[illegible] sincera
[illegible] ma più cenera
[illegible] per lo ti
[illegible] ne di da
[illegible]
[illegible] quincia auci il
[illegible] maggio
[illegible] nostro
[illegible] ne
[illegible] a la memoria
[illegible]
[illegible] ion
[illegible]
[illegible] a
[illegible] nto non si de
[illegible] di acqua
[illegible]
[illegible] ne cramdo
[illegible] lla
[illegible] dolce de
[illegible] ne di essa
[illegible] la neue il sol si
[illegible] gella
[illegible] al uento ne le

folghie lieui
gi perdea la sentenga
di sibilla
gsoma luce che tanto
ci lieui
da choncetti morta
li a la mia mente
ru presta un pocho di
quiel che pureui
T fa la lingua mia
tanto possente
chuna fanulla sol de
la tua gloria
possa lasciare ala fu
tura gente
he per tornar alquãto
a mia memoria
et per sonar un pocho
in questi uersi
Più si chonoscera di
di tua uictoria
e credo per lachume
chio soffersi
del uiuo raggio chio
sueri smarrito
se lio debi aiuet da t
tui fosser adueri
cum meiordarchio fui
più ardito
per questo a sostener
tanto chio uinsi
Lasperto mio chol va
lor infinito

habondance gratia
ondio presunsi:
sicchar lo uiso per
la luce eterna.
Tanto che la ueduta
mi chonsunse:
El suo profondo iud
di che sinterna:
Leghato chon amor
in vn uolume.
Cio che per luniuer
so si quaderna:
Substance & accidenti
& lor chostume:
Quasi chon fiati u
sieme per tal modo:
che cio che dicho e
vn semplice lume.
A forma uniuersal
di questo nodo.
Credo chio uddi per
piu di largho:
Dicendo questo mi
senti chio ghodo:
A punto solo me e
maggior letargho.
che uentiecinque se
cholli a lampresa:
che fe nettuno a
mirar lombra dargho:
Hosila mete mia e
tutta suspesa:
Ognia fiso in mobile
actenta:
Et sempre di mirar
facasi accesa:
Quella luce che tal
si diuenta
che uolgersi da lei
per altro aspetto
E impossibil che mai
si chonsenta:
Cio di lben che del
uoler chiaro
Tutto in quella
lei & fine di quella:
E defettiuo & quel
le per difetto:
Ogni fallanza
mia
Pur
chorto
che bag
lugu
En per
sempl
fosse
chio mi
che tale
qua sera
A per la
ualor
di me
vna
ogni tim
si tiand

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Il 237, num. modern. per 236, essendo stato ripetuto il n° 61 in due carte di seguito.

Ottobre 1920

[illegible]